

Babele

26

Verso uno scambio comunicativo

Periodico quadrimestrale dell'Associazione Sammarinese degli Psicologi (RSM) Anno VI - n. 26, gennaio - aprile 2004. Pubblicità inferiore al 40% - Stampe - Spedizione in abbonamento postale - Tabella B - Taxe percue (tassa riscossa) - Autorizzazione n. 397 del 15/1/98 della Direzione Gen. P.P.T.T. della Repubblica di San Marino - ISSN: 1124-4690. In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio Postale di Borgo Maggiore - 47893 (RSM) per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare la relativa tassa.



«l'immaginale»

La scorsa estate ricevetti una lettera in cui mi si comunicava che la rivista «l'immaginale» aveva terminato di pubblicare a causa delle difficoltà amministrative che incontrano spesso le testate culturali. Nonostante l'impegno profuso sia da parte della signora Caggia, moglie del fondatore della rivista, (il prof. Dario Caggia è scomparso recentemente) sia dalla direttrice, la dott.ssa Loredana Benvenga, un'attività culturale così importante doveva venir meno.

Da circa vent'anni a Lecce, sede della rivista, venivano raccolti i contributi di tanti autori in una visione psicologica del mondo che il titolo esplicitava in modo perfetto, e sapere che chiudeva proprio ora, che il mondo scientifico si sta sempre più aprendo a un dibattito di ampio respiro, era difficile da accettare. Si tratta infatti di un dibattito che permette di superare le linee rigide dettate da dogmi legati a correnti psicologiche e, comunque, da teorie non sufficientemente ampie per contenere le espansioni del pensiero che sta fiorendo. Così, grazie a una collaborazione tra la Scuola di Specializzazione in Psicoterapia dell'Istituto di Ortofonologia, «Babele» ed Edizioni Magi, si è deciso di far continuare la pubblicazione. La casa editrice Magi pubblicherà i nuovi numeri continuando una linea che, a mio avvi-

so, non deve essere interrotta. La rivista «Babele», grazie alla sua capacità di diffusione, farà conoscere i tanti articoli bellissimi, che pochi hanno potuto leggere, ristampandoli. Per questo dal prossimo numero ci sarà uno spazio apposito a loro dedicato. Questo recupero è un'azione a cui tengo molto, perché si assiste troppo spesso a una corsa verso le ultime novità scientifiche e letterarie, dimenticando che vi sono radici da cui queste hanno origine, e che spesso le novità non sono novità ma rifacimenti, neanche molto convincenti, di pensieri di autori che così vengono accantonati e ritenuti obsoleti a favore di personaggi e/o teorizzazioni rampanti.

In questo numero si è dato molto spazio al tema «Jung e il mondo di oggi» perché mi sembra che nell'attuale panorama culturale, all'insegna del rispetto della complessità, i punti di contatto con il suo pensiero siano molteplici. Mi riferisco non solo allo Jung psicoterapeuta ma al pensatore che ha aperto tante strade e prospettive culturali in vari ambiti, come è ampiamente dimostrato da esperienze europee in cui tante formazioni avvengono sotto la sua insegna.

FEDERICO BIANCHI DI CASTELBIANCO

ISTITUTO DI ORTOFONOLOGIA

AUT. DECRETO G.R.L., ACCREDITATO CON IL S.S.N.

Centro per la diagnosi e terapia dei disturbi della relazione e della comunicazione
Centro di formazione e aggiornamento per operatori socio-sanitari, psicologi e insegnanti

OPERATIVO DAL 1970

Direzione: via Salaria, 30 - 00198 Roma TEL. 06/85.42.038 06/88.40.384 FAX 06/84.13.258
ist.ortofon@flashnet.it - www.ortofonologia.it

ATTIVITÀ CLINICA

Servizio di Diagnosi e Valutazione

- 1ª Visita
- Osservazione globale
 - area cognitiva, linguistica, psicomotoria
 - area affettivo-relazionale
- visite specialistiche
- psicodiagnosi
- Proposta terapeutica

Presenza in carico

Servizio Psicopedagogico

- Logopedia
- Psicomotricità
- Atelier grafo-pittorico
- Atelier della voce
- Laboratorio di attività costruttive
- Laboratorio ritmico-musicale e di educazione uditiva
- Attività espressivo-linguistica (racconto-fiaba)
- Attività espressivo-corporea e drammatizzazione
- Rieducazione foniatrica
- Servizio scuola-collaborazione con gli insegnanti

Servizio di Psicoterapia per l'Infanzia e l'Adolescenza

- Psicoterapia, individuale e di gruppo, con bambini
- Psicoterapia, individuale e di gruppo, con adolescenti
- Counseling e psicoterapia della coppia genitoriale

Riunioni d'équipe e progetto terapeutico

Verifica periodica

Verifica periodica

ATTIVITÀ DI FORMAZIONE

Corso Quadriennale di Specializzazione in Psicoterapia dell'età evolutiva ad indirizzo psicodinamico

Corsi di Psicomotricità

Corsi di formazione per operatori socio-sanitari

Corsi di Aggiornamento per Insegnanti

Seminari Monotematici

ATTIVITÀ DI RICERCA

CONSULENZE PSICOPEDAGOGICHE

PUBBLICAZIONI

ATTIVITÀ CONGRESSUALE

SCUOLA

FAMIGLIA

PEDIATRA

SERVIZI TERRITORIALI



EDITORE
Associazione Sammarinese
degli Psicologi (RSM)

DIRETTORE RESPONSABILE
Eva Guidi

AMMINISTRAZIONE
Via Canova 18, 47891 RSM
tel 0549/909518
fax 0549/970919

PER INFORMAZIONI SULLA
PUBBLICITÀ
06/85357841 - 06/84242445
Fax 06/85357840

STAMPA
Arnoldo Mondadori Editore
Via Costarica, 11/13
Pomezia (RM)

TIRATURA
100.000 copie

E-MAIL
babele.news.rsm@flashnet.it

SITO WEB
www.babelenews.net

*I numeri arretrati possono
essere richiesti alla redazione
(è previsto un contributo
per le spese postali)*

CHI VOLESSE SOTTOPORRE
ARTICOLI ALLA RIVISTA PER
EVENTUALI PUBBLICAZIONI
PUÒ INVIARE TESTI ALLA
REDAZIONE
Edizioni Magi srl
Via Bergamo, 7 - 00198 Roma

*Il materiale inviato non viene
comunque restituito e la
pubblicazione degli articoli non
prevede nessuna forma di
retribuzione*

Il presente numero è stato
chiuso nel mese
di aprile 2004

Argomento in primo piano >

Jung e il mondo di oggi

Al di là della psicoterapia

Elena Liotta 5

Jung. Modernità di un antico

Luigi Turinese 12

**Un contributo della psicologia
analitica alla comprensione del
disegno**

Magda Di Renzo 16

**Riflessioni attorno al fenomeno
dell'inflazione psichica**

Giovanni Sorge 21

Curare i luoghi di cura

Riccardo Mondo 27

Jung ed Eranos

Luciano Perez 34

Analisi e destino

Claudio Widmann 38

Magi Informa

Chi è il sognatore che sogna il sogno?

J.S. Grotstein

La Prefazione di Carole Beebe Tarantelli 46

Novità 48-49-50

Mo.P.I. News

Rolando Ciofi, Patrizia Adami Rook 52

Counseling per i genitori

Genitori: che fatica!!!

Flavia Ferrazzoli 56

**Il «N° 18». Un Centro di ascolto
di prima accoglienza**

Laura Muratori 59

Questioni di psicoterapia dell'età evolutiva

**L'abbandono di Edipo tra
inconscietà e passaggio all'atto**

Magda Di Renzo, Maria Luisa Ruffa 61

**Lo stress lavorativo come
malattia professionale**

Ferdinando Pellegrino 66

ISFAR MAGAZINE 68

Ti prego fermami!

Simona D'Errico 70

**L'etica nella musicoterapia:
il ruolo del paziente**

Alessandra Padula 73

**La cura della psicosi:
come un fotoromanzo**

Graziano Valent, Maria Rosa Tinti 77

Calendario Convegni 78

**SOGNI E RIFLESSIONI INTORNO
ALLA PSICOLOGIA ANALITICA**

*IV Serie di conferenze e dibattiti nello spirito di
C. G. Jung e M.-L. von Franz*

LIBRERIA BIBLI

Via dei Fienaroli, Trastevere - Roma - Ore 21.00

PROGRAMMA

Lunedì, 10 maggio 2004

GREGORY BATESON IN-CON-TRA C. GUSTAV JUNG
Emanuela Raso - Roma

Lunedì, 7 giugno 2004

OCTOPUS: METAMORFOSI DI UN'IMMAGINE ANIMALE
Federico de Luca Comandini - Roma

*Programma a cura di Gian Domenico Cortellesi,
Federico de Luca Comandini, Robert Mercurio*

C.G. Jung Immagine e parola

a cura di Aniela Jaffé

 Edizioni
Magi



Al di là della psicoterapia

La Psicologia Analitica di Jung nel mondo contemporaneo

ELENA LIOTTA

Psicoterapeuta, psicologa analista, AIPA – Orvieto

L'influsso di Jung si è esercitato attraverso la sua personalità, la sua dottrina, i suoi allievi, i suoi ex-pazienti e la sua scuola. All'inizio esso si limitava al campo della psichiatria e della psicoterapia, ma dopo il 1920 si estese agli ambienti religiosi e alla storia della cultura¹.

Così, Henri Ellenberger, apre il paragrafo sull'influsso dell'opera di Jung nel suo *La Scoperta dell'Inconscio*, del 1970. Si tratta di poche paginette che tuttavia sintetizzano, in un testo di studio ormai classico e ampiamente diffuso, non solo la varietà e l'estensione degli interessi di Jung, ma anche l'impatto che essi hanno avuto sulla psicologia in generale, oltre che sulla psichiatria e la psicoanalisi, e su numerosi altri campi del sapere e della cultura in generale. Sono passati più di trent'anni da questo primo resoconto – fitto di opere e nomi, alla cui lettura preferisco rimandare – anni in cui il pensiero junghiano si è ulteriormente diffuso grazie all'incremento degli analisti junghiani nel mondo, al lavoro di studiosi appassionati e al contributo di cultori, a vario titolo, della sua opera monumentale. Raccogliere questi ultimi trent'anni di operosa elaborazione del lascito culturale junghiano – peraltro ancora da mettere pienamente a frutto – sarebbe compito di un libro, in parte già scritto da altri. In questa occasione mi limiterò a delineare un panorama e un orizzonte con qualche percorso più dettagliato, lasciando ai lettori indicazioni bibliografiche per successivi approfondimenti².

Inizierò da una constatazione generale. Come altri autori del suo calibro, Jung è stato variamente letto, interpretato ed etichettato, in quella tensione tipica della cultura del Novecento a definire attraverso ideologie, a storicizzare e a pensare in forma lineare anche argomenti complessi come la psicologia del profondo.

Per chi è addentro all'opera di Jung – un'opera che copre il XX secolo fino al secondo dopoguerra – non è difficile coglierne l'evoluzione interna, influenzata dagli accadimenti esterni e dai passaggi della vita dell'autore. Jung, inoltre, non si è mai sottratto alla riflessione sugli eventi contemporanei e questo gli è costato anche polemiche e accuse che, nonostante le successive confutazioni, hanno comunque messo in ombra, per un certo periodo, la sua immagine pubblica.

Dice sempre Ellenberger: «È destino di tutti gli innovatori che gli sviluppi della loro opera siano imprevedibili, poiché essi non dipendono tanto dal valore intrinseco dell'opera stessa, quanto da fattori materiali, da circostanze storiche e da fluttuazioni della psiche collettiva»³. Proprio quella psiche collettiva che Jung era riuscito a illuminare con nuove intuizioni poi riprese da sociologi, economisti e studiosi di politica e del diritto.

Credo quindi che un modo possibile di affrontare l'ere-

dità culturale di Jung sia oggi quello di considerarla come un forziere pieno di tante monete che prendono valore e diventano spendibili mano a mano che l'atmosfera contemporanea dà loro corso. Non va infine dimenticato che la pubblicazione della sua opera sta ancora procedendo con prime edizioni le quali – penso soprattutto ai contributi più colloquiali nella forma dei seminari registrati dal vivo, delle interviste, di brevi articoli e di interventi non specialistici – ci mostrano Jung in una luce nuova, diversa e più ariosa rispetto a quella del vecchio saggio, del mistico o dell'alchimista che per lungo tempo lo ha circondato⁴.

L'influsso dell'opera di Jung si è intensificato dopo la sua morte, avvenuta nel 1961, in diversi contesti: quello specialistico degli studi e delle ricerche psicologiche e delle pratiche psicoterapiche e psichiatriche, favorito dalla nascita, dalla diffusione e dalla crescita delle varie associazioni e scuole di formazione junghiana nel mondo; quello culturale più allargato e aspecifico, in una modalità che definirei “sparsa”, a seconda dei luoghi in cui il suo pensiero veniva seminato anche casualmente; quello della cultura di massa, prima attraverso l'immagine mitizzata di una sorta di guru della cultura *underground*, ora nel contesto New Age; quello degli studi esoterici e filosofico-religiosi. L'interesse focalizzato su alcune parti dell'opera di Jung potrebbe essere letto anche in senso compensatorio, rispetto a una serie di contenuti psichici che per un certo periodo sono stati espunti dall'indagine psicologica o semplicemente nascosti da paradigmi più potenti, come per esempio quello della relazione e della comunicazione dominante nell'area clinica e teorica della psicologia, oppure quello crescente delle scienze cognitive. Tuttavia, anche questi aspetti erano ben presenti nella sua opera: Jung aveva molto approfondito proprio il campo delle relazioni, intrapsichiche e interpersonali, partendo dal transfert e dagli aspetti tecnici della relazione analitica. E poi, oggi si cominciano a tracciare anche le connessioni tra cognitivismo e junghismo; e ritroviamo, infine, anche la teorizzazione intorno al Sé, fin dall'inizio centrale nella ricerca di Jung, in quasi tutti gli ambiti della psicologia contemporanea.

A questo punto si può anche aggiungere che Jung è uno di quegli autori fecondi che si diffondono silenziosamente, senza che venga sempre riconosciuta la loro paternità. Anzi, il più delle volte, nel suo caso, essa è stata deliberatamente occultata o minimizzata. In più occasioni ho avuto modo di seguire,

dal punto di vista editoriale e storico, l'evolversi delle idee nel campo psicoanalitico in rapporto alle diverse scuole, e di scoprire che alcuni concetti importanti che oggi vi circolano, non sono solo frutto di ingenue criptomnesie o di casuali riflessioni in parallelo. Jung è stato abbondantemente letto, ascoltato di persona e seguito anche da molti analisti freudiani e post-freudiani, kleiniani, winnicottiani, bioniani, lacanianiani e altro. Molti filoni innovativi dell'area psicoanalitica portano oggi avanti, con terminologie diverse, proprio ciò che Freud aveva rinnegato in Jung. Lo stesso accade in contesti limitrofi – psicologie accademiche, altre scuole di psicoterapia dinamica, orientamenti psicopedagogici o psicosociali – dove si attinge a piene mani dall'opera di Jung, grazie anche ai percorsi analitici individuali di vari studiosi e terapeuti.

In queste mie note su Jung non affronterò gli aspetti più noti del suo lavoro, vale a dire quelli relativi all'analisi, alle teorizzazioni sulla psiche complessa, all'esplorazione del simbolismo, dell'alchimia, del mito, dell'immagine fantastica, fino alla concezione del Sè e altro ancora. Mi soffermerò invece su due aree in particolare: quella culturale in senso lato e quella del contesto psicologico educativo, nelle quali mi sembra che il pensiero junghiano possa dare oggi frutti più maturi.

INDIVIDUO E SOCIETÀ

Nel 1912 Jung aveva il coraggio di dire che:

«Il conflitto individuale del malato si rivela conflitto generale dell'ambiente che lo circonda e del suo tempo. La nevrosi è dunque in realtà null'altro che un tentativo individuale (peraltro non riuscito) di risolvere un problema generale»⁵.

Molti ignorano o dimenticano che Jung si è occupato con passione del rapporto tra individuo e collettività, scrivendo su questo argomento pagine che sono oggi attualissime. Questo aspetto poco conosciuto di Jung è diventato per me una sorta di titolo generale sotto cui raccogliere il suo contributo più vivo e renderlo fruibile a chi oggi è costretto a misurarsi con la realtà sociale, non solo nell'ambito psicoterapico.

Il motivo della rimozione collettiva di questi specifici contenuti dello junghismo, giace, oltre che nella limitata

conoscenza della sua opera, anche nel fraintendimento del richiamo di Jung all'individualità, letto impropriamente come invito all'individualismo in un'atmosfera socio-culturale che della collettività aveva fatto un mito. Se invece, come invita a fare Luigi Aurigemma curatore delle sue Opere, si contestualizzano meglio le teorizzazioni di Jung di fronte all'orrore del nazismo, alla figura di Hitler e al dramma della seconda guerra mondiale, emerge che il suo intento era quello di un richiamo alla responsabilità personale, all'individualità come coscienza e libertà dalle psicosi di massa e dalle epidemie psichiche. Se questa tensione umanistica percorreva gli scritti di Jung fin dall'inizio, essa si fece più acuta in quelli che vanno dagli anni Quaranta in poi, raccolti nel volume intitolato *Civiltà in transizione. Dopo la catastrofe*⁶.

Mi spingerei a dire che lo junghismo, e anche i post-junghiani di oggi, continuano ad essere attraversati e problematizzati da questa tensione tra individuo e società, dalla ricerca dell'equilibrio tra mondo interno, sue immagini e simboli, e mondo esterno e impegno civile. Il tutto, in una prospettiva dinamica e di confine, in quel paradigma della complessità che è l'imprinting lasciato da Jung, di cui spesso colleghi di altre scuole hanno diffidato trovandolo un po' confuso o complicato, e che ora, di fronte a una società e a un mondo, diventati anch'essi confusi e complicati, si può invece rivelare utilissimo.

Come storia esemplare di questa creativa ambivalenza non posso che pensare a J. Hillman. Dopo aver lavorato a lungo sulle dimensioni intrapsichiche, Hillman ha condotto il *fare anima* fuori dalla stanza di analisi, laddove Jung l'aveva originariamente intuito con la brillante definizione di un inconscio collettivo e dei suoi archetipi. Forse non si è ancora capito che parlare di un inconscio collettivo, degli archetipi che lo animano e di processo individuativo, vuol dire fare contemporaneamente *sociologia della psiche*, individuale e collettiva, e non soltanto indugiare in un mondo interno che riassorbe e privatizza quello esterno.

Anche l'uso sempre più diffuso della parola *anima* in senso psicologico, collettivo, sociale, ecologico, spirituale laico, impensabile fino a un recente passato, fa parte di un humus culturale che riconduce a Jung e al senso relazionale che lui stesso dava alla parola, sottolineandone l'aspetto non-egoico⁷.

LA RELIGIONE E LA SPIRITUALITÀ

Passando al discorso religioso vero e proprio, considerato come uno dei cardini nel rapporto tra individuo e collettività, Jung non tradisce mai l'approccio psicologico, mantenendo un vertice critico dei fenomeni massificanti che appiattiscono e deresponsabilizzano l'individuo. Non a caso, forse, i suoi contributi sulla spiritualità e la religione sono stati variamente percepiti: dal versante religioso cristiano con una certa distanza e sospettosità, quando non aperto rifiuto, e dal versante ateo come una conferma, altrettanto sospettosa, del suo misticismo. Nell'attuale situazione internazionale, il pensiero di Jung può sintonizzarsi sulla necessità di rinnovare il dialogo religioso e interreligioso, di fronte al crescente fenomeno dell'integralismo e della nascita di settarismi radicali, i quali finiscono per diventare baluardi dei tratti distintivi e individuali di una determinata cultura, assumendo un valore così



ISC
Istituto di Sessuologia Clinica – Roma

CORSO DI FORMAZIONE BIENNALE PER CONSULENTI IN SESSUOLOGIA

per medici, psicologi, laureandi in Medicina
e Psicologia e operatori socio-sanitari

SCUOLA DI FORMAZIONE QUADRIENNALE IN SESSUOLOGIA CLINICA

per medici e psicologi
Coordinatore Scientifico
Chiara Simonelli - Facoltà di Psicologia - Università di Roma

Via Savoia, 78 - 00198 Roma
Tel. 06.85.35.62.11 - Fax 06.85.35.61.18
E Mail: ist.sessuologia@flashnet.it
www.sessuologiaclinica.it

centrale e vitale da dover essere difeso a costo della vita. Quando Jung, negli scritti degli anni Quaranta e successivi, insiste a dire che non bastano i motivi economici e politici a spiegare le guerre e i fenomeni collettivi, intende illuminare proprio le dinamiche psichiche che riescono a muovere gli individui e le masse verso comportamenti irrazionali basati su emozioni primarie, offensive o difensive che siano. Nella sua opera, la questione religiosa scorre tra passato e presente, tra eventi interiori e grosse trasformazioni collettive, fermandosi su tematiche cruciali, come per esempio il problema del male e l'inadeguatezza delle categorie di pensiero e linguaggio con cui esso viene accostato nei tempi moderni. Se Jung fosse vivo, sicuramente cercherebbe di analizzare anche il fenomeno dell'integralismo, nelle sue diverse componenti, inclusa quella del kamikaze⁸ e molto probabilmente qualcuno lo accuserebbe di essere filo-islamico.

Per Jung lo studio della religione – in particolare quella cristiana a lui familiare anche perché il padre era un pastore protestante – apparteneva in realtà allo studio generale della storia della coscienza occidentale e della sua crisi culturale e filosofica, maturata tra l'Ottocento e il Novecento⁹.

L'ARTE E LA SCIENZA

Jung non si occupò di arte al modo della cosiddetta psicoanalisi applicata, che caratterizzava l'orientamento freudiano, vale a dire la lettura dell'opera d'arte attraverso le categorie psicoanalitiche applicate all'autore e alla sua biografia. Anzi, alcuni sostengono addirittura che Jung abbia dedicato scarsa considerazione all'argomento, in quanto critico dell'atteggiamento esclusivamente estetico all'opera d'arte. Jung ha più volte affermato, in una visione morale dell'arte, di non comprendere l'artista contemporaneo, il quale ai suoi occhi mancherebbe di consapevolezza del proprio ruolo educativo e correttivo e soffrirebbe di una marcata frammentazione della soggettività. In realtà la forte impronta che nel pensiero junghiano assume il registro simbolico, cioè l'elaborazione delle

immagini interne, incluse quelle archetipiche, nonché la teorizzazione delle due forme del pensare, finisce per spingere la sua indagine verso l'atto creativo, piuttosto che verso l'opera d'arte, della quale semmai egli evidenzia la natura visionaria, perturbante che attualizza l'archetipo.

«Un poeta o un veggente esprime l'inesprimibile della sua epoca e dà vita, nell'immagine e nell'azione, a ciò che il bisogno incomprenduto di tutti attendeva, nel bene e nel male, per la salvezza di quell'epoca o per la sua rovina»¹⁰.

E. Neumann e in seguito numerosi autori post-junghiani, hanno ampliato e arricchito il particolare approccio di Jung al ruolo dell'arte – che includeva un'integrazione con la mitologia, l'etnologia, lo studio delle fiabe e di tutti i prodotti dell'immaginazione umana – attraverso numerose pubblicazioni¹¹. Nell'ambito psicoterapico, invece, Jung stesso ha dato un notevole impulso all'espressione artistica, lasciandoci numerosi documenti personali ai quali non attribuisce valore artistico in senso convenzionale, considerandoli piuttosto come rappresentazioni di forme interne archetipiche (come per esempio il *mandala*).

La psicologia analitica offre particolare rilievo all'immagine, alla forma, alla rappresentazione che emerge dall'inconscio, nel sogno, nell'immaginazione attiva, nella fantasia e anche nelle concrete attività di disegno, pittura, gioco della sabbia e altre tecniche espressive come la danza e il teatro. La nascita dell'arteterapia, e delle sue varie scuole attive nel mondo, deve molto all'orientamento junghiano, di cui continua ad alimentarsi.

Anche come scienziato, Jung esordì con successo sulla scena accademica, grazie alla sperimentazione e all'ideazione del test di associazione verbale. Tuttavia, la sua psicologia, a differenza di quella di Freud, poggiava più sull'anima filosofica, romantica ed esistenziale, che non su quella biologica e positivista. Inoltre, gli aspetti soggettivi del ricercatore, come la tipologia di personalità e la cosiddetta equazione personale, erano già stati inclusi da Jung nel campo dell'osservazione, al pari della sua onesta aspirazione all'og-

UN PERCORSO FORMATIVO PER DONNE PROFESSIONISTE
che vogliono caratterizzare la propria formazione su tematiche del femminile per

- stimolare le potenzialità delle donne in difficoltà negli ambienti di lavoro, in famiglia, nelle discriminazioni legate alla differenza di genere....
- potenziare la propria capacità di autorealizzazione e di autostima
- affinare le competenze relazionali e di leadership negli ambienti di lavoro

AUTOSTIMA AL FEMMINILE
Autostima, sentimenti, Intimità, differenze di genere

Corso quadrimestrale di 32 ore con incontri ogni 15 giorni

di M. Menditto
"Autostima al femminile"
ed. Erickson, 2004

LA VIA AL FEMMINILE
due stages di un giorno ciascuno

LA SEDUZIONE
ovvero l'arte di condurre a sé

I SOGNI DELLE DONNE
la "zona di mezzo" tra illusione e realtà

CON CREDITI ECM
sedi dei corsi: Roma, Perugia, Ancona, Lecco

Scuola di Formazione "Società Italiana Gestalt"
Viale Trastevere, 108 - Roma

tel. 06 58 19 582
www.sigroma.com
areapsicosociale@sigroma.com

gettività. Le teorie della relatività, il principio di indeterminazione e la fisica quantistica, risultano in sintonia con il pensiero junghiano sul funzionamento psichico e anche con l'originale elaborazione del suo concetto di sincronicità¹². Attraverso l'amicizia con il fisico W. Pauli, Jung approfondì la teoria quantistica cogliendone la forza di paradigma culturale e la sua risonanza sul piano filosofico e psicologico. Le attuali teorie sul Caos e sulla Complessità, che spaziano dalle scienze naturali a quelle umane, le esperienze psicologiche degli stati di coscienza liminari o alterati, diventate oggetto di serio interesse della ricerca psicofisologica. I recenti studi sulla coscienza e le neuroscienze in generale, trovano nell'opera di Jung la teorizzazione psicodinamica naturalmente più vicina alle loro premesse.

Il contributo di Jung ha stimolato il dialogo interdisciplinare tra la scienza in generale, la psicologia e gli studi sulla mente, l'arte e la spiritualità, favorendo anche la diffusione di un modo diverso di fare e trasmettere cultura. Arte e scienza, in particolare, sono state accomunate in vari eventi e manifestazioni culturali di massa. Nelle varie associazioni analitiche del mondo, si tengono gruppi di discussione su film insieme ai registi e ai critici, si fanno corsi illustrati da materiali analoghi, si trasmettono le suddette tecniche psicoterapiche che fanno uso dell'espressività, si organizzano seminari culturali cui spesso vengono invitati gli artisti. Gli psicologi analisti, a loro volta, vengono invitati a convegni sull'arte, scrivono di creatività, alcuni si dilettano personalmente di espressione artistica. Il reciproco nutrimento vive oggi una stagione felice. Anche qui, però, il modello non è nuovo, visto che riprende quello delle *Conferenze di Eranos*¹³ tuttora in corso. Questi incontri ad Ascona, iniziati da Jung e dedicati a temi di interesse generale, sono importanti occasioni di scambio tra studiosi di varie discipline, che guardano all'essere umano nella sua interezza e in relazione dinamica con la storia della cultura e la complessità della società contemporanea.


POLITICA E CRITICA SOCIALE

La situazione mondiale più recente potrebbe favorire un maggior apprezzamento del pensiero junghiano. Autori come J. Hillman e A. Samuels¹⁴, per citare i nomi più noti, hanno già provato a elaborare e rendere fruibile a un pubblico più ampio la profondità dell'analisi di Jung intorno ai fenomeni collettivi. Il rapporto tra individuo e società, cui abbiamo accennato più sopra, la visione olistica e di interrelazione tra cose ed eventi, la teorizzazione della dinamica degli opposti e della funzione trascendente che media i conflitti, il senso del mito e del sacro, il rispetto per le differenze, questo ed altro costituiscono un impianto di critica sociale che più pun-

tuale non si potrebbe, di fronte all'attuale crisi delle società avanzate. Se all'esordio della sua opera Jung assumeva il ruolo anticipatorio del profeta, oggi le sue riflessioni marcano finalmente al passo con i tempi. La sua visione prospettica, finalistica piuttosto che causale, trova nello scenario contemporaneo la collocazione più adatta, vista l'urgenza di rifondare, a livello planetario, una speranza nel futuro e le conseguenti politiche di conservazione e manutenzione delle risorse collettive. L'antidoto agli aspetti dannosi della globalizzazione economica è il riconoscimento della diversità dei bisogni e delle risorse di ogni gruppo sociale, del localismo né gretto né rigido, delle comunità e delle appartenenze a cui gli esseri umani non sono ancora in grado di rinunciare. L'approccio multiculturale e interculturale, oggi tanto sbandierato, le politiche a favore degli immigrati e l'atteggiamento verso lo straniero rimangono questioni astratte, se non vengono sostenute da modalità di rapporti e di interventi che considerino l'individuazione e la particolarità come un valore, piuttosto che come una minaccia o, forse peggio, come un tratto puramente folcloristico da sfruttare.

EDUCAZIONE E SERVIZIO SOCIALE

La maggior parte degli analisti junghiani, che oggi potrebbero funzionare come catalizzatori di processi culturali, non utilizzano pienamente il potenziale di intervento che scaturisce dal pensiero junghiano. Ovvero, essi considerano Jung, insieme ad altri psicoanalisti, soprattutto nella veste teorico-clinica della cura, limitandone l'azione all'interno dei setting deputati. Ci sono tuttavia contesti vicini o confinanti con quelli della psicoterapia, che già da tempo richiedono, e con frequenza crescente, l'intervento dello psicologo con specializzazione psicoterapica. Mi riferisco all'area educativa e a quella sociale che ho avuto modo di conoscere e frequentare in veste di docente di formazione e di consulente psicologica. La mia formazione junghiana e il riferimento ad alcuni aspetti specifici dell'opera di Jung sono risultati decisivi per caratterizzare l'intervento e cominciare a costruire – nell'incontro e nel confronto con altri colleghi che hanno vissuto




Società Italiana di Psicologia Educazione e ArtiTerapie

Iscritta all'Anagrafe Nazionale delle Ricerche
Ministero Istruzione Università Ricerca Scientifica e Tecnologica - Codice 52867 HG
Presidente Dott. Giancarlo Santoni

Formazione in:
TECNICHE LUDICO-ESPRESSIVE
COUNSELLING NELLA RELAZIONE D'AIUTO*
ARTI TERAPIE

*Riconosciuto dal C.N.C.P. (Conferimento Nazionale Counselor Professionisti), consente l'iscrizione al registro dei Counselor.

Info: S.I.P.E.A. via degli Etruschi 5/A 00185 Roma tel. 06 44 659 77 cell. 347 100 33 60
E-Mail: sipea@libero.it; www.sipeaonline.it



Interventi formativi nelle scuole

Consulenza organizzativa

Psicologia del lavoro

Formazione dei formatori

Corsi di psicologia giuridica

ALEA 96 s.r.l. – Via G. Martucci, 16 – 00199 Roma
Tel. 06/86.32.81.80 – Fax 06/86.32.93.35
e-mail: info@Alea96.it

simili ampliamenti della propria pratica professionale – un modello comune di lavoro in queste aree¹⁵.

Fin dagli anni Venti, Jung rilevava l'importanza di un'integrazione tra la psicologia analitica e le discipline dell'educazione e della formazione. Già da allora Jung usava le espressioni: *educazione degli adulti*, *educazione e rieducazione alla salute*, *prevenzione*. Oggi, queste parole e le relative istanze che le sostengono, sono rappresentate anche sul piano accademico e in specifici progetti legislativi.

Sarebbe eccessivo parlare di uno Jung pedagogista, anche se quella di avere un tratto pedagogico è stata per lungo tempo un'accusa che gli è stata mossa, in contrapposizione alla classica posizione neutrale dello psicoanalista freudiano. Parlerei piuttosto di sensibilità della psicologia analitica ai processi formativi, e di specifici strumenti teorici che favoriscono lo sviluppo della personalità in una sorta di psicologia dell'età evolutiva che arriva fino alla vecchiaia e che include salute, malattia e intervento terapeutico. Vale a dire che esiste una naturale predisposizione del modello junghiano a operare nei contesti scolastici e riabilitativi. Tra i punti qualificanti di questo modello abbiamo, già predefiniti da Jung, i seguenti:

1. L'educazione psicologia del bambino, che per Jung deve aver luogo attraverso l'esempio dell'adulto, più che nell'azione diretta sul bambino. Questo porta dritti al secondo e fondamentale punto.
2. L'educazione degli adulti, intesa come acquisizione di consapevolezza psicologica di sé e delle proprie dinamiche interne, al fine di non proiettarle sui bambini, appesantendo il loro naturale processo individuativo. Notiamo qui il parallelismo con l'indicazione – poi trasformata nel training vero e proprio – che agli albori della psicoanalisi Jung aveva dato, per primo, ai futuri analisti: che cioè essi stessi si sottoponevano ad un'approfondita analisi dell'inconscio prima di assumersi la responsabilità della cura dei loro pazienti.
3. L'educazione cosciente collettiva, in base a regole e principi comuni, quella scolastica tradizionale, in cui risulta di nuovo determinante la maturità psicologica dell'insegnante.

A questo punto, riprendendo il tema centrale del rappor-

to tra individuo e collettività, in relazione al contesto educativo, farò parlare direttamente Jung: «Non possiamo in nessun caso sacrificare il principio dell'educazione collettiva allo sviluppo dell'indole individuale, ma altrettanto ci auguriamo che un'indole individuale pregevole possa non essere soffocata dall'educazione collettiva»¹⁶.

Riferendosi alla competenza psicologica degli adulti, genitori e insegnanti che hanno la responsabilità delle nuove generazioni: «La nostra educazione collettiva non ha praticamente approntato nulla per favorire questo passaggio: mentre si preoccupa a fondo dell'educazione dei giovani, non pensa quasi affatto all'educazione dell'adulto che si suppone sempre non abbia più bisogno di educazione»¹⁷.

Dal volume XVII delle Opere: «Il pedagogo dovrebbe prestare molta attenzione al proprio stato psichico... Ogni educatore, nel significato più vasto della parola, dovrebbe continuare a domandarsi se applica a se stesso e nella sua vita, nel modo migliore possibile e con il massimo di coscienza, ciò che egli insegna agli altri...I genitori si aspettano dai loro figli che facciano bene ciò che essi stessi hanno fatto male...Probabilmente il miglior metodo educativo consiste nel fatto che l'educatore stesso sia educato... Finché continuerà in questo suo sforzo con una certa intelligenza e con pazienza non sarà forse un cattivo educatore.

Molto adatta ai nostri tempi: «Un'educazione puramente tecnica e utilitaria non impedisce alcuna illusione e non ha nulla da contrapporre ad abbagli ingannatori. Essa manca di cultura, la cui legge più intima è la continuità della storia, cioè della coscienza umana superindividuale»¹⁸.

Concludo questa rapida incursione in aree e temi di attualità della Psicologia Analitica con una notazione generale che accomuna l'area educativa e quella socio-riabilitativa, intese rispettivamente come l'alveo di trasmissione dei saperi e quello del recupero della salute. Jung, come ho cercato di evidenziare, è stato anche un filosofo e un sociologo della psiche¹⁹, oltre che un medico e terapeuta, e la sua visione è sempre andata oltre la dimensione della malattia, da lui iscritta nel contesto più ampio della vita e dei suoi accadimenti. Per chi ancora pensa che il malato o colui che ha bisogno di sostegno, come l'allievo, debbano ricevere più attenzione della malattia

Direttore:

Dott. Aldo Mattucci

Staff clinico e didattico:

Dott. Luciano Tonellato

Dott.ssa Fabiana Filippi

Dott. Marcellino Vetere

Dott.ssa Alda De Marchi

Dott.ssa Ancilla Dal Medico

Dott.ssa Stefania Castellani

ISTITUTO VENETO
di TERAPIA FAMILIARE
Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Familiare e Relazionale. Sedi di Treviso e Vicenza
Riconosciuta dal MURST con decreto del 3 Aprile 2003

Organizza

MASTER DI 2° LIVELLO IN CLINICA DELLA RELAZIONE DI COPPIA
(in collaborazione con l'Università Cattolica di Milano)

Altri corsi aperti a laureati e diplomati:

CORSO DI FORMAZIONE PER MEDIATORI FAMILIARI SISTEMICI
(riconosciuto dall'AIMS)

CORSO PER CONSULENTE SISTEMICO (FAMILIARE E RELAZIONALE)
CORSO PER PSICOLOGO SCOLASTICO

Corso speciale:

LA CONSULENZA TECNICA E LA PERIZIA PSICOLOGICA

Corsi per:

AVVOCATI E MAGISTRATI
MEDICI DI BASE E OSPEDALIERI
OPERATORI SOCIO SANITARI

SEMINARI DI STUDIO E DI AGGIORNAMENTO

CORSI RESIDENZIALI NEL TERRITORIO
(organizzati su richiesta di Enti pubblici e privati)

CORSI SULLE APPLICAZIONI DELLA TEORIA DELL'ATTACCAMENTO
Condotti dalla Dott.ssa PATRICIA CRITTENDEN

Sede di Treviso

Piazzale Pistoia, 8 - 31100 Treviso
Tel./fax (0422) 430265
e-mail: aldomattucci@libero.it
www.itfv.it

Sede di Padova

Via Savelli, 9 - 35100 Padova
Tel. (049) 8075845

Sede di Verona

Via Del Capitol, 3 - 37131 Verona
Tel. (045) 8401457

Sede di Vicenza

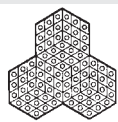
Via Pola, 30
36040 Tori di Quartesolo (VI)
Tel. (335) 6974764

Sede di Mestre - Venezia

Via Dante, 58
Tel. (041) 959500

o della materia da insegnare; per chi ritiene che la costituzionalità umana universale e la tipologia di personalità pesino tanto quanto l'influsso ambientale; per chi crede che i modi, il senso di una malattia e gli itinerari delle cure e dei percorsi di crescita, si modellino in modo particolare per ogni esistenza e che il curante e il paziente condividano nel profondo un simile destino, l'orientamento junghiano fornisce una cornice teorica e un sistema interpretativo non rigido e molto articolato. Basta cercare e saper attingere. Gli aspetti clinici, applicativi e quelli teorici e culturali più raffinati vi sono ugualmente rappresentati all'interno di questa cornice, infine, acquista rilievo primario la dimensione etica della cura, nella centralità della formazione del terapeuta/educatore, al quale non basterà acquisire metodi e tecniche, né seguire corsi più o meno obbligatori per sviluppare la propria professionalità.

A questo scopo dovrà concorrere tutto l'essere, l'onestà, l'autenticità interiore e il costante lavoro sul senso della vita, senza il quale, ci dice Jung verso la fine della sua esistenza, l'uomo non può vivere. Forse possiamo credergli.



Logos

**SVILUPPI
DELLE RISORSE
UMANE**

Direttore Dott. V. Neri

PROGRAMMA CORSI 2004

- **Corso Biennale per il Diploma di Mediatore Sistemico Familiare e Sociale (320 ore)**

Accreditato dall'A.I.M.S. (Associazione Internazionali Mediatori Sistemici) e dal Forum Europeo (Formazione e Ricerca in Mediazione Familiare)

- **Corso Biennale di Counselling a Orientamento Sistemico-Relazionale (450 ore)**

(Diploma di Counsellor di Base)

accreditato dal CNCP (Coordinamento Nazionale Counsellor Professionisti)

- **Corso di Specializzazione sulla Consulenza Tecnica e la Perizia Psicologica in Ambito Minorile (80 ore)**

INIZIO DEL CORSO: MAGGIO 2004

DOCENTI: S. Cirillo (SBM Milano), V. Cigoli (Università Cattolica di Milano), P. Patrizi (Università di Sassari), D. Mazzei (ITF di Siena), L. Pappalardo (ITF di Siena), G. Francini (ITF di Siena), M. Malacrea (CBM Milano)

Richiesto accreditamento ECM per gli psicologi (Evento n. 125801)

29 maggio 2004 – Dott. Giuseppe Ruggiero, Napoli
La rete che cura: dolore e cronicità nella relazione d'aiuto

18 settembre 2004 – Dott.ssa Cecilia Edelstein, Bergamo
Verso una società multietnica: incontri e disincontri tra culture
Il ruolo degli operatori psicosociali nei servizi

9 ottobre 2004 – Per i primi 15 anni di Logos: Convegno
La relazione d'aiuto nella rete
Processi trasformativi e strategie di intervento nei servizi pubblici e del privato sociale

Per informazioni sui programmi e iscrizioni ai corsi telefonare alla segreteria di LOGOS tutti i giorni dalle 15 alle 19 (escluso sabato)
Via F. Pozzo, 19/3 -16145 Genova tel./fax 010/31.31.86
e-mail: logosvit@katamail.com sito web: <http://www.logos.ge.it>

NOTE

1. H. Ellenberger (1970), *La scoperta dell'inconscio*, vol. II, Torino, Boringhieri, 1976, p. 849.
2. C. Hauke, *Jung and the Postmodern*, London, Routledge, 2000; (2000) E. Christopher, H. McFarland Solomon (a cura di), *Il pensiero junghiano nel mondo moderno*, Roma, Edizioni Magi, 2003; (1985) A. Samuels, *Jung e i neo-junghiani*, Roma, Borla, 1989; C. Schillirò, «Gli epigoni di Jung. Tendenze e voci della Psicologia analitica contemporanea», in *Trattato di Psicologia Analitica*, a cura di A. Carotenuto, vol. II, Torino, UTET, 1992.
3. H. Ellenberger, *ibidem*, p. 853.
4. C.G. Jung, *Sui sentimenti e sull'ombra*, Roma, Edizioni Magi, 2002 e, in corso di pubblicazione, *Visioni, Appunti del Seminario tenuto negli anni 1930-1934* (2 vol.) sempre per i tipi delle Edizioni Magi.
5. C.G. Jung, «Vie nuove della psicologia», in *Opere*, vol. VII, Torino, Boringhieri, 1998, p. 258.
6. C.G. Jung, *Opere*, vol. X, tomo 2, Torino, Boringhieri, 1986.
7. J. Hillman, *Anima*, Milano, Adelphi, 1989; *Codice dell'Anima*, Milano, Adelphi, 1997; (1992) H. Moore, *La cura dell'anima*, Milano, Frassinelli, 1997.
8. E. Liotta, D. Tessore, A. Rashid, *Il Fondamentalismo tra Resistenza e Terrorismo. Dialogando di Politica, Storia delle Religioni e Psicoanalisi*, «Rivista di Psicologia Analitica», n. 67, 2003.
9. P.C. Devescovi, «Il problema religioso», in *Trattato di Psicologia Analitica*, vol. I, cit.
10. C.G. Jung, «Psicologia e poesia», *Opere*, vol. X, tomo I, p. 371.
11. F. Salza, *La tentazione estetica, Jung, l'arte, la letteratura*, Roma, Borla, 1987; «Jung e l'arte», in *Trattato di Psicologia Analitica*, cit.; Ch.Gaillard, *Il museo immaginario di C.G. Jung*, Bergamo, Moretti&Vitali, 2003; particolare attenzione alla dimensione del colore e all'espressione artistica, anche nell'infanzia, compare nei seguenti libri: M. Di Renzo, *Il colore vissuto*; C. Widmann, *Il simbolismo dei colori*; M. Di Renzo, C. Widmann (a cura di), *La psicologia del colore*, tutti editi da Edizioni Magi; si veda anche la rivista «Anima», a cura di F. Donfrancesco, edita da Moretti&Vitali.
12. D. Peat, *Synchronicity*, New York, Bantam Books, 1987; M. La Forgia, «La sincronicità», in *Trattato di Psicologia Analitica*, vol. II, Torino, UTET, 1992; E.Liotta, *Scienza, Psicoanalisi e identità dell'analista*, «Rivista di Psicologia Analitica», n. 58, 1998; *Le dinamiche della Tras-Formazione: Caos, Complessità e Psicologia Analitica in Informazione e Complessità*, Ed. Andromeda, 1998.
13. A. Vitolo, «Le conferenze di Eranos», in *Trattato di Psicologia Analitica*, vol I, cit.
14. J. Hillman, *Forme del potere*, Milano, Garzanti, 1996; A. Pintus, *Jung: società e politica in Trattato di Psicologia Analitica*, vol. I, cit.; A. Samuels (1993), *La psiche politica*, Bergamo, Moretti & Vitali, 1999; *Politics on the couch*, London, Profile Books, 2001; Th. Singer (a cura di), *The Vision Thing. Myth, Politics and Psyche in the World*, London, Routledge, 2000.
15. E. Liotta, *Educare al Sé*, Roma, Edizioni Magi, 2001; *Le solitudini nella società globale*, Celleno (VT), La Piccola editrice, 2003; *L'ambiguo confine tra psicoanalisi e educazione e la formazione analitica*, «Studi Junghiani», vol. VIII, n. 2, 2002.
16. C.G. Jung, «Il significato dell'inconscio nell'educazione individuale», in *Opere*, vol. XVII, cit., p. 146.
17. C.G. Jung, «L'energetica psichica», in *Opere*, vol. VIII, p. 70.
18. C.G. Jung, *passim* da *Opere*, vol. XVII.
19. Sullo Jung filosofo si vedano sempre nel *Trattato di Psicologia Analitica*, vol. I, le voci relative: U. Galimberti, *Jung e la filosofia dell'Occidente*, M. Pezzella, *Temi filosofici nell'Opera di C.G. Jung*, L. Procesi, *Gli antecedenti filosofici di C.G. Jung*, R. Madera, *Jung e Nietzsche*, L. Marra, *Jung e la fenomenologia*.

Immagini
dall'Inconscio

CARL GUSTAV JUNG

Visioni

*Appunti del Seminario
tenuto negli anni 1930-1934*



a cura di Claire Douglas

1

CARL GUSTAV JUNG

Visioni

*Appunti del Seminario
tenuto negli anni 1930-1934*

2

Edizioni
Magi

ISBN: 88-7487-105-8

€ 170,00

FORMATO: 16,5x24 - PAGG. 1600 IN 2 VOLUMI

IMMAGINI A COLORI

Edizioni
Magi

Jung. Modernità di un antico

LUIGI TURINESE

Medico, psicoterapeuta, psicologo analista, AIPA – Roma

Uno degli elementi più singolari – ogniqualvolta si confrontino i destini e le fortune postume di Freud e di Jung – mi è sempre sembrato il *coté* di partenza e quello di arrivo del loro pensiero. Freud infatti prese le mosse dalle *pruderies* della borghesia austriaca – così ben descritte da Arthur Schnitzler e causticamente stigmatizzate dagli aforismi di Karl Kraus – per dare origine a una stirpe di clinici rigorosi e a una *Weltanschauung* dominata da un materialismo talora asfittico; mentre Jung, partito dall'esperienza del Burghölzli che lo costrinse a misurarsi – giovane psichiatra – con la schizofrenia (ancora denominata *dementia praecox*), forse per una malintesa interpretazione della sua apertura nei confronti degli elementi a-razionali dell'esperienza, ha finito per dar voce – *malgré lui* – a zuccherosi sincretismi capaci di dare i brividi lungo la schiena di annoiate signore della buona borghesia. Scherzi maliziosi della storia!...

Un altro fenomeno curioso e meritevole di ricerca consiste nella «polverizzazione» di temi junghiani in altre cornici teoriche. Più di una scuola postfreudiana ospita infatti – talora senza saperlo – intuizioni che furono presentate da Jung nella loro formulazione originaria. Le *scienze della complessità*, poi, postulano alla loro base un assunto sistemico che trova riscontro nell'idea tutt'affatto junghiana di *psiche complessa*. Nel linguaggio comune usiamo ormai con disinvoltura termini come *estroverso* e *introverso*, che provengono direttamente da *Tipi psicologici* (1921). Non parliamo poi delle innumerevoli filiazioni del pensiero junghiano all'interno delle correnti neospirituali.

Un articolo discorsivo e divulgativo come il presente non intende andare oltre una rassegna di cenni. Voglio soffermarmi tuttavia su due implicazioni particolari del pensiero junghiano; implicazioni che – insieme ad altre – hanno la caratteristica di portare nel dibattito intellettuale contemporaneo «vino vecchio in otri nuovi». Si tratta delle possibili implicazioni ermeneutiche della *teoria dei complessi* in una revisione critica del teatro contemporaneo¹; e dello stretto rapporto che intercorre tra tipologia e individuazione nel processo di sviluppo del potenziale individuale, al di fuori di ogni contesto clinico.

Quando cerchiamo di comprendere la complessità psicologica di molte *pièces* del teatro moderno, dei suoi personaggi minori, non eroici, deuteragonisti o antagonisti, la topica freudiana – e le vicissitudini pulsionali che le sono coerenti –

è una chiave ermeneutica un po' angusta. Da questo punto di vista, Jung ci fornisce maggiori suggestioni. Infatti, come scrive Samuels: «[...] tutta la sua psicologia prende la forma di un'animazione di personaggi interiori»². Si tratta, a ben vedere, di un'applicazione particolare della *teoria dei complessi a tonalità affettiva*, che ha valso alla formulazione di Jung la denominazione di *Psicologia Complessa*.

Per spiegare come egli sia pervenuto alla formulazione della sua Psicologia Complessa³, occorre recuperare alcuni elementi storici.

Tutto ha inizio con l'impiego da parte di Jung del *test di associazione*. Inventato da Galton e modificato da Wundt nell'ambito della psicologia sperimentale, il test era stato introdotto in psichiatria da Kraepelin e Aschaffenburg nel 1896. Bleuler comincia ad applicarlo al Burghölzli per studiare i meccanismi di scissione primaria, utilizzando il fatto – dimostrato da Ziehen – che i tempi di reazione alla parola-stimolo si allungavano se lo stimolo era connesso con qualcosa che il paziente percepiva come sgradevole. Jung sposta l'applicazione di tali esperimenti dai disturbi dell'attenzione a quelli dell'emotività; in questo modo scopre che nella psiche inconscia abitano *complessi a tonalità emozionale e affettiva*. Caratteristiche di un complesso sono: «[...] tempo di reazione lungo, reazione singolare [...], perseverazione, ripetizione stereotipa di una parola-reazione («rappresentante di complesso»), [...] *lapsus linguae*»⁴. L'emersione di un complesso si accompagna alla relativizzazione della coscienza egoica: «[...] la coscienza dell'Io non è che la marionetta che balla sul palcoscenico, ma è mossa da un ingranaggio nascosto e automatico»⁵. Il complesso, pertanto, è una vera e propria personalità parziale, con psicologia, intenzioni e comportamento autonomi, un contenuto psichico che si è staccato dalla coscienza.

Il complesso «si comporta [...], nell'ambito della coscienza, come un *corpus alienum* animato»⁶.

Non c'è bisogno di sottolineare più che tanto l'analogia tra i complessi e i personaggi di una *pièce*. Lo stesso Jung definisce «[...] il teatro come un'istituzione per l'elaborazione pubblica dei complessi»⁷. In un certo senso, il drammaturgo è posseduto dai complessi; egli si deve – sia pure limitatamente al momento della creazione – offrire all'olocausto dell'inflazione da parte di nuclei complessuali inconsci. I complessi possiedono una potente inclinazione alla personificazione e l'artista, per così dire, ne approfitta. «Quando

crea un personaggio per la scena [...] crede forse che si tratti esclusivamente di un prodotto della sua fantasia; questo personaggio si è invece in un certo senso fatto da sé»⁸. Il drammaturgo sa dunque attraversare il ponte che mette in comunicazione l'Io e l'Inconscio. Naturalmente bisogna qui chiamare in causa l'inconscio collettivo come «luogo di raccolta» delle immagini archetipiche, che sono le espressioni figurate degli archetipi. I grandi personaggi teatrali si potrebbero considerare come immagini archetipiche, il che spiegherebbe la loro universalità. In effetti, se ci teniamo al livello filologico dello sviluppo concettuale dei temi junghiani, assistiamo alla linea evolutiva *complesso inconscio*⁹ → *immagine primordiale*¹⁰ → *motivo archetipico*¹¹ → *archetipo*¹².

Sul rapporto tra archetipi dell'inconscio collettivo e creatività, Jung è esplicito: «[...] esistono certe "condizioni inconscie presenti collettivamente", le quali operano come regolatori e stimolatori dell'attività creatrice della fantasia. [...] Essi procedono esattamente come le forze motrici dei sogni, ragion per cui l'immaginazione attiva [...] rimpiazza fino a un certo punto anche i sogni»¹³. Ma che cos'è la creatività drammaturgica se non una particolare forma di immaginazione attiva? Essa, come il sogno, è un lampo creativo proveniente dal nucleo archetipico dei complessi.

«La via regia per l'inconscio non sono i sogni [...] bensì i complessi»¹⁴, scrive Jung in contrapposizione alla ben nota affermazione di Freud; d'altra parte, egli postula l'affinità tra sogno e complesso autonomo e – ciò che comprova la legittimità del presente discorso – propone un modello del sogno tratto dallo schema del dramma classico: 1) Protagonisti e luogo dell'azione. 2) Esposizione. 3) Culmine. 4) Soluzione.

In un certo senso, il sogno e la creazione artistica provengono da uno stesso «luogo» psichico; un «luogo» che ospita – per citare ancora Jung – «il piccolo popolo dei complessi», immagine di molteplicità psichica che ben si adatta, per esempio, al teatro di Pirandello. I personaggi si impongono al drammaturgo in un vero e proprio fenomeno di possessione artistica. Parafrasando la nota affermazione di Jung – «le divinità sono diventate malattie»¹⁵ – si potrebbe dire che *le divinità sono diventati personaggi*.

La fantasia del drammaturgo, dunque, anima sulla scena incarnazioni di immagini archetipiche provenienti da una dimensione confrontabile con l'*esse in anima* di cui parla Jung: «All'*esse in intellectu* fa difetto la realtà tangibile, all'*esse in re* fa difetto lo spirito»¹⁶. Se dunque la produzione del pensiero puro rappresenta l'*esse in intellectu*, laddove lo scorrere della vita concreta significa *esse in re*, all'*esse in anima* si accede attraverso la fantasia.

In uno dei passi conclusivi di *Tipi psicologici*, Jung è molto esplicito: «Non dubito che i miei avversari si adopereranno per eliminare il problema dei tipi dalla lista degli argomenti da trattare scientificamente, giacché per ogni teoria dei processi psichici che pretenda d'avere un valore universale, il problema dei tipi costituisce certo un ostacolo scomodo»¹⁷.

Jung considera all'origine normale - così come naturalmente suscettibile di patologia - ogni tipo. I tipi junghiani sono cioè modelli convenzionali che imbrigliano la pluralità virtualmente infinita degli individui in forme quantitativamente finite. Vista da questa angolazione, la tipologia non è

una scienza naturale bensì un espediente euristico: attraverso la metafora del tipo ci si avvicina alla conoscenza dell'individuo, che in quanto unico è incommensurabile.

Indagare sul tipo psicologico significa scandagliare i versanti del gioco dinamico tra conscio e inconscio e prendere atto dello statuto soggettivo della psicologia, che si configura di conseguenza come una disciplina ermeneutica piuttosto che come una scienza della natura. In questa accezione, lo studio del tipo diventa un altro modo di esercitare la psiche – ovvero di *fare anima*.

Ogni tipo ha una sua *natura entelechiale*, reca in sé il suo *telos*. Nel tipo si cela il destino di un individuo: il destino in quanto portatore di una vocazione, di un'immagine che lo definisce. Come direbbe Hillman, di un *daimon*¹⁸. Nel TIPO si cela in un certo senso il destino di un individuo, con le sue nevrosi e le sue prospettive individuali. Che cos'è, in fondo, il complesso se non il frutto dell'urto tra la propria natura e il bisogno di adattamento? Il TIPO condiziona anche il percorso individuali, che si dipana in un perenne confronto tra la dotazione naturale e le richieste del collettivo. In questo *opus contra naturam* riconosciamo un aspetto della dialettica platonica tra ΝΟΥΣ e ΑΝΑΓΚΗ, Ragione e Necessità.

Il lavoro psicologico sul proprio tipo, per come lo vedo io, contiene già di per sé una fantasia di individuazione. Individuarsi significa anche assecondare il proprio tipo, significa

CATANIA 7 MAGGIO 2004

Biblioteche riunite "Civica e Ursino Recupero"
Via Biblioteca – p.za Dante

CONVEGNO NAZIONALE
Percorsi
nella Solitudine
Contemporanea

Coordinamento scientifico
Riccardo Mondo

Segreteria organizzativa
Raffaella Maria Bonforte (349/2250017)
Tiziana Carciotto (320/8410392)
www.crocevia.info
associazionecrocevia@virgilio.it



Associazione culturale

Con il contributo e il patrocinio:
Comune di Catania
Ordine degli Psicologi della Regione Siciliana
ingresso gratuito – attestato di partecipazione su richiesta

uscire da tutte quelle identificazioni – parentali, gruppali, socio-culturali – che rappresentano altrettante condizioni uroboriche. Come scrive Jung nell'ultimo capitolo dei *Tipi psicologici*, dedicato alle «Definizioni»: «L'individuazione coincide con il processo di sviluppo della coscienza dall'originario stato di identità». Potremmo dire che l'individuazione consiste nell'allontanamento progressivo dalla realtà primigenia per giungere, dapprima «approfondendo» delle funzioni dominanti e successivamente confrontandosi con quelle inferiori, alla differenziazione cosciente.

Ai fini dell'individuazione, pertanto, sembrerebbe necessario differenziarsi dal collettivo. Si comprende la delicata dinamica che deve affrontare soprattutto chi, per tipologia, possiede caratteristiche lontane da quelle privilegiate dalla cultura dominante. Come scrive Mario Trevi: «Vivere "individualmente" significa [...] vivere secondo la propria dotazione naturale, lottando - se ne è il caso - contro l'ambiente che potrebbe privilegiare altre costellazioni psicologiche»¹⁹. Ma non è facile neppure il cammino di chi, apparentemente «premiato» dalla concordanza tra i suoi valori psicologici «naturali» e le richieste del collettivo, debba affrontare l'opera – ingrata proprio perché apparentemente non necessaria – di integrazione dell'atteggiamento e delle funzioni

meno riconosciute dal collettivo per perseguire quella *rotunditas* che è l'immagine dell'individuazione.

Mi rendo conto che, parlando di individuazione, posso aver dato l'idea che si tratti di un evento provvisto di una sua definita e definitiva concretezza. Questa sarebbe tuttavia una visione fuorviante, dal momento che anche il concetto di individuazione, come quello di tipologia, funziona meglio se lo si concepisce come un grimaldello ermeneutico: l'individuazione è una prospettiva, una *progressio ad infinitum* nel corso della quale, passando attraverso la seconda e soprattutto la terza funzione, si perviene al cospetto della funzione meno differenziata, la cosiddetta *funzione inferiore*. Da questo punto di vista il percorso individuativo, che mi piace immaginare come una circumambulazione attorno al Sé, si configura come un faticoso *opus contra naturam*, laddove il cammino per realizzare l'adattamento è una marcia trionfale condotta dall'Io cavalcando la funzione dominante.

Nella *vulgata* junghiana, come è noto, l'adattamento alle norme collettive costituisce l'occupazione della prima metà della vita e l'individuazione, con il maggior spazio accordato alla realtà psichica, diviene l'obiettivo della seconda metà della vita. Questo schema, non privo di un suo valore, ha il difetto di suggerire un'evoluzione lineare, mentre l'immagine

		Agenzia di Formazione, Mediazione Sociale e Management Accreditata al M.I.U.R. Università degli Studi di Bari, Bologna, Roma Provider Ministero della Sanità	
MASTER E CORSI Anno Accademico 2004			
Scuola di Specializzazione Quadriennale in Psicoterapia PNLt Programmazione Neurolinguistica Terapeutica riconosciuta M.I.U.R. d.m. 25/03/04 da settembre a numero chiuso		Divisione Psicosociale Triennio di Counselor 6 ed. riconosciuto dalla S.I.Co. (Società Italiana di Counseling) Master per Mediatore Familiare 6 ed. riconosciuto dal Forum Europeo Mediazione Familiare Corso per Tutor scolastico aggiornato agli standard riforma Moratti	
Programmazione Neuro Linguistica livelli: Practitioner Master Master Advanced in Didattica della Comunicazione Trainer		Divisione Sanita' corsi accreditati ecm per Medici, Psicologi, Psicoterapeuti, Psichiatri, Dietisti Ipnosi Clinica 1° e 2° livello Relazione Medico-Paziente	
Segreteria organizzativa: IKOS AGFORM&M Via Dante, 3 • 70121 Bari Tel. 080 521 24 83 fax 0805275702 - www.ikosageform.it - info@ikosageform.it			

Divisione per l'impresa
 presenta **l'Evento 2004**
 Corso in
COACHING MOTIVAZIONALE
 Business - Life - Sport



John Grinder
 Bari, Dicembre 3, 4, 5
 il co-creator della PNL
 Con la partecipazione di Carmen Bostic St. Claire

costo del corso € 980,00
 prenotandosi entro
 il 30 Giugno € 690,00

di un movimento a spirale mi sembra più adatta a mantenere il gioco di rimandi tra adattamento e individuazione. Considerando la dialettica tra adattamento e individuazione, inoltre, il tipo si pone come un prezioso mediatore tra natura e cultura. Ci troviamo di fronte, difatti, ad una opposizione dialettica tra il «tipo naturale», così come è definito nel decimo capitolo di *Tipi psicologici*, e quello che potremmo chiamare «tipo individuato» (a patto di non considerare il participio come sigillo definitivo). Vivere il proprio tipo in tutte le sue sfaccettature comporta sempre una sfida nei confronti dei valori collettivi.

Natura e cultura; individuo e collettivo; conscio e inconscio; adattamento e individuazione; estroversione e introversione; funzioni razionali e funzioni irrazionali; funzione dominante e funzione inferiore: sono tutte opposizioni fondamentali che si pongono all'interno di ogni tipo umano. Da tali tensioni oppostive scaturisce l'esperienza simbolica, frutto della compresenza creativa di tutte e quattro le funzioni e dell'intervento di quella che Jung chiama *funzione trascendente*. Non siamo nel territorio del pensiero né in quello del pragmatismo ma di nuovo in quell'area intermedia che è la psiche: tra *esse in intellectu* ed *esse in re*, dunque, «tertium datur»: ancora una volta, *esse in anima*.

Indagare sulle proprie parti interne, individuando le copie in tensione oppostiva, diventa allora a sua volta un'attività psichica. Così inteso, lo studio del tipo entra a far parte del percorso individuativo; e si può penetrare la pertinente affermazione di Jung: «In ultima analisi, noi contiamo qualcosa solo in virtù dell'essenza che incarniamo, e se non la realizziamo, la nostra vita è spreca».

Ho inteso mostrare come due aspetti extraclinici – l'uno afferente all'ambito delle arti, l'altro a quello esistenziale – possano guadagnare comprensibilità se osservati con la visione del mondo propria della psicologia analitica. Una visione del mondo e delle cose che affonda le sue radici nel politeismo (innegabile sfondo archetipico della teoria dei complessi) e nell'antica disciplina tipologica, entrambe rivissate da un'anima contemporanea bruciata dalla sete della conoscenza. «Vino vecchio in otri nuovi», appunto.

NOTE

- ¹ Per un'estesa trattazione di questo tema vedi R. Biserni, L. Turinese, *La psiche «plurale» nel teatro del '900*, «Giornale Storico di Psicologia Dinamica», n. 47, Roma, Di Renzo, 2000, pp. 169-181.
- ² (1989) A. Samuels, *La psiche al plurale*, Milano, Bompiani, 1994, p. 18.
- ³ (1981) T. Wolff, *Introduzione alla psicologia di Jung*, Bergamo, Moretti&Vitali, 1991, p. 27: «Jung utilizza [...] il termine "Psicologia Complessa" [...] quando parla dell'insieme della sua psicologia dal punto di vista teorico. La definizione "Psicologia Analitica", invece, è appropriata quando si tratta del procedimento pratico dell'analisi psicologica».
- ⁴ (1905) C.G. Jung, «I tempi di reazione nell'esperimento associativo», in *Opere*, vol. II, tomo 2, Torino, Bollati Boringhieri, 1987, p. 80.
- ⁵ C.G. Jung, *op. cit.*, p. 64.
- ⁶ (1934) C.G. Jung, «Considerazioni generali sulla teoria dei complessi», in *Opere*, vol. VIII, Torino, Bollati Boringhieri, 1976, p. 118.
- ⁷ (1912/1952) C.G. Jung, «Simboli della trasformazione», in *Opere*, vol. V, Torino, Bollati Boringhieri, 1970, p. 48.
- ⁸ (1922) C.G. Jung, *Psicologia analitica*, Milano, Mondadori, 1975, p. 70.

- ⁹ (1904) C.G. Jung, «Ricerche sperimentali sulle associazioni di individui normali» (in collaborazione con Franz Riklin), in *Opere*, vol. II, tomo 1, Bollati Boringhieri, Torino, 1984.
- ¹⁰ Jung C.G. (1912): «Trasformazioni e simboli della libido», in *Opere*, vol. V, Torino, Bollati Boringhieri, 1970.
- ¹¹ (1917), C.G. Jung, «Psicologia dell'inconscio», in *Opere*, vol. VII, Torino, Bollati Boringhieri, 1983.
- ¹² Jung C.G. (1952): «Simboli della trasformazione», in *Opere*, vol. V, Torino, Bollati Boringhieri, 1970.
- ¹³ (1946) C.G. Jung, «Riflessioni teoriche sull'essenza della psiche», in *Opere*, vol. VIII, Torino, Bollati Boringhieri, 1976, p. 221.
- ¹⁴ (1934) C.G. Jung, «Considerazioni generali sulla teoria dei complessi», in *Opere*, vol. VIII, Torino Bollati Boringhieri, 1976, p. 118.
- ¹⁵ (1929/1957) C.G. Jung, «Commento al "Segreto del fiore d'oro"», in *Opere*, vol. XIII, Torino, Bollati Boringhieri, 1988, p. 47.
- ¹⁶ (1921) C.G. Jung, «Tipi psicologici», in *Opere*, vol. VI, Torino, Bollati Boringhieri, 1969, p. 62.
- ¹⁷ *Ibidem*, p. 496.
- ¹⁸ (1996) Hillman, J., *Il codice dell'anima*, Milano, Adelphi, 1997.
- ¹⁹ M. Trevi, *Adesione e distanza II. Una lettura critica dei «Tipi psicologici» di Jung*, Milano, Melusina, 1993, p. 70.

Associazione Medica Italiana per lo Studio della Ipnosi



A.M.I.S.I.

Scuola Europea di Psicoterapia Ipnotica

Corso quadriennale di formazione a carattere post-universitario per psicoterapeuti ipnotisti neo-ericksoniani

Riservato a medici e psicologi

ANNO ACCADEMICO 2004/2005

16 fine settimana compreso venerdì nel corso dell'anno accademico

Per informazioni, costi e documenti rivolgersi in segreteria

Riconosciuta dal MURST
Decr. 20.3.1998
Abilitata alla
Formazione ed
Aggiornamento
professionale dalla
FNOMeO



DIREZIONE DIDATTICA
Prof. Giampiero Mosconi

DIREZIONE SCIENTIFICA
Prof. Marcello Cesa-Bianchi

SEDI
SEGRETARIA
Via Paisiello, 28
20131 Milano
Tel. e fax 02/236.54.93

SCUOLA
Via Paisiello, 12
20131 Milano
Tel. 02/29.52.01.67
Via Paisiello, 14
20131 Milano
Tel. 348/840.00.23

SITO WEB: www.amisi.it
E-MAIL: amisi@virgilio.it

Un contributo della psicologia analitica alla comprensione del disegno

MAGDA DI RENZO

Psicoterapeuta, psicologa analista, CIPA – Roma

Il contributo di Jung e della psicologia analitica al mondo dell'arte e in generale alla comprensione dell'immagine è stato ampiamente sottolineato da svariati autori appartenenti per di più a discipline diverse e ha prodotto negli anni particolari approcci nell'ambito delle terapie espressive, oltre che nell'ambito della tecnica analitica. L'ampiezza culturale della visione di Jung ha infatti reso possibile lo sviluppo di tematiche di ampio respiro applicabili non solo alla dimensione clinica ma anche alla comprensione ed *educabilità* della psiche in senso più ampio. La lettura delle immagini in una dimensione archetipica costituisce infatti uno strumento di lettura impareggiabile soprattutto quando ci si confronta con quelle aree psichiche pre-verbali e pre-edipiche che hanno sempre rappresentato una grande sfida per gli educatori e i terapeuti ma anche per tutti coloro che ne hanno tentato un'interpretazione più ampia in senso culturale come i critici e gli storici dell'arte. Il lungo dibattito sulle origini dell'arte preistorica e le diatribe sul significato dell'arte astratta sono tra gli esempi più eclatanti.

Ma l'eredità di Jung non è certo stata semplice perché le sue molte *anime*, come si è soliti riferirsi alla molteplicità di campi indagati e alla complessità del suo pensiero, hanno stimolato in modo diverso i suoi seguaci e qualche volta è stato persino difficile riconoscersi come *figli* dello stesso *padre*. La contraddittorietà del suo pensiero, che per alcuni costituisce un punto di debolezza della teoria, è stata infatti valorizzata da altri come il principale aspetto di ricchezza di una visione della psiche e del mondo in generale che non accetta schematizzazioni perché vuole rimanere il più possibile vicina alla variegata delle vicende umane. Visioni queste talmente distanti da condizionare a volte un dibattito veramente costruttivo tra gli eredi oltre che ovviamente il riconoscimento di una matrice e di una identità comune. L'assenza di un pensiero cosiddetto *forte* ha cioè creato una certa confusione e dispersione nei filoni di ricerca promuovendo dimensioni individuali non sempre collocabili in binari collettivamente riconosciuti. La possibile pericolosità di un eccesso di individualismo appare evidente e non ha bisogno di essere sottolineata; ciò che invece, a mio avviso, rischia di essere troppo poco dibattuto è l'abbandono di quello spirito del padre che, come dice Hillman, deve produrre iniziazioni e non imitazioni. Colpisce il fatto che alcune aree di ricerca siano state potenziate soprattutto tra simpatizzanti junghiani piuttosto che tra analisti e colpisce

anche il fatto che nel mondo freudiano, oltre che in quello universitario in generale, si sia perpetrata per anni l'esclusione di Jung dal patrimonio culturale. Questa constatazione esigerebbe però riflessioni approfondite che esulano dal mio obiettivo attuale e che rimando ad altra sede. Quello che invece vorrei qui mettere in evidenza è il fatto che il pensiero junghiano ha prodotto impulsi e innovazioni che non sono stati riconosciuti come tali perché spesso, a mio avviso, i contributi di Jung non sono stati sufficientemente compresi e approfonditi. Preoccupati di trovare uno status adeguato al corpus teorico come analisti abbiamo spesso tentato un inserimento dei vari concetti nel più ampio scenario scientifico rischiando di perdere il senso delle grandi intuizioni che hanno permesso la definizione della psicologia analitica.

A questo riguardo voglio mettere in luce alcune delle riflessioni di Jung sugli atteggiamenti estetici che costituiscono a tutt'oggi un patrimonio non sufficientemente esplorato e che hanno invece ancora molto da insegnare a chi si avvicina alle produzioni grafiche degli adulti e dei bambini. Riflessioni che, come in tanti altri casi, non sono state tenute nel debito conto da coloro che hanno teorizzato sull'argomento e che solo negli ultimi decenni stanno ricevendo una certa attenzione perché si impongono all'osservazione di quanti, educatori e terapeuti, si confrontano quotidianamente con il processo del disegnare. Mi riferisco alle riflessioni che Jung dedica agli atteggiamenti estetici in riferimento alla sua tipologia e in modo particolare all'attribuire la tendenza al naturalismo alla tipologia estroversa e la tendenza all'astrattismo alla tipologia introversa. La constatazione della pariteticità delle due tendenze, che attribuisce pari dignità ai due atteggiamenti psichici, costituisce un aspetto innovativo per l'epoca che ancora oggi fatica però ad entrare nel pensiero collettivo, oltre che nelle teorizzazioni sull'evoluzione del disegno infantile.

Per approfondire questa osservazione vorrei ricordare, sia pur brevemente, le riflessioni che Jung fa in *Tipi psicologici* (1921) dedicando un capitolo al commento del lavoro di Worringer (1908), un critico tedesco che aveva scritto un libro molto innovativo sull'interpretazione degli atteggiamenti estetici nella storia dell'arte.

Il libro di Worringer, *Astrazione ed empatia*, pubblicato nel 1908, sottolineava il fatto che il concetto moderno di estetica, basato sull'empatia, non poteva essere applicato ad ampi settori della storia dell'arte. Per evitare confusioni è bene chiarire che il termine originale tedesco *einfihlung* è

stato tradotto in italiano con il termine *immedesimazione* nel libro di Jung e con il termine *empathia* in quello di Worringer nonostante le traduzioni appartengano allo stesso periodo (rispettivamente 1977 e 1975). In entrambi i casi si vuole intendere comunque l'atteggiamento naturalistico e cioè quell'impulso a trovare la propria gratificazione estetica nella bellezza del mondo organico a differenza di quanto accade nell'atteggiamento astrattista che cerca la bellezza nel mondo inorganico.

Ciò che Worringer aveva evidenziato, in modo molto acuto e innovativo per l'epoca, era il fatto che la differenza fra i due stili veniva erroneamente considerata in termini di gradualità e non di contenuti e che questo portava alla costruzione di uno «schema unitario di evoluzione orizzontale sostenibile solo in via ipotetica». I concetti di stile e bellezza estetica, derivati nella nostra cultura dall'arte greca, avevano sempre considerato il naturalismo come un elemento subalterno dell'opera d'arte ed era quindi comprensibile che lo stile astratto fosse stato considerato, nell'evoluzione lineare, come un livello più basso della scala. L'unilateralità di giudizio con cui ci si era sempre accostati all'arte aveva cioè portato a considerare superiori le opere figurative spingendo ad interpretare ogni segno solo come una prima manifestazione di quel processo. L'Autore sottolineava anche il fatto che il concetto di naturalismo doveva essere tenuto ben distinto dal concetto di imitazione cui era stato associato nell'antichità e nel Rinascimento. A quei tempi infatti il naturalismo aveva costituito una risposta alla sensibilità verso la bellezza della forma organica e questo era stato poi successivamente inter-

pretato come una propensione e una sensibilità al verosimile. È a causa di questa non corretta associazione che nei secoli seguenti, nonostante l'impoverimento dell'istinto artistico, si era continuato a vedere nel reale il criterio dell'arte. «Una volta tratta questa conclusione errata» chiariva bene Worringer «diventava ovvio non soltanto considerare il reale fine ultimo dell'arte, ma anche considerare l'arte l'imitazione del reale». Analizzando l'impulso all'astrazione come uno stile situato all'altro polo della sensibilità estetica l'Autore aveva messo in luce il fatto che i primordi dell'esigenza estetica tendono al lineare inorganico che rifiuta qualsiasi tipo di empatia. L'impulso all'astrazione è dettato dall'esigenza di avvicinare l'oggetto al suo valore assoluto allontanandolo dall'inarrestabile fluire dell'esperienza che crea sgomento. Riflettendo sull'origine dell'ornamento vegetale nell'arte orientale Worringer aveva, per esempio, rifiutato l'ipotesi della tendenza imitativa o dell'espressione simbolica teorizzando la necessità, da parte dell'artista, di trovare la legge strutturale delle forme rappresentate. Il fatto che in quel tipo di opera venissero fusi motivi astratti diversi era per Worringer la dimostrazione che a guidare l'artista non era stata la tendenza riproduttiva ma il bisogno di trovare una forma. A conferma della propria posizione egli aveva enfatizzato il fatto che la contrapposizione empatia-astrazione poteva essere osservata anche nel campo della storia delle religioni o delle visioni del mondo con i due corrispondenti concetti di endomondanità (immanenza) caratterizzata da politeismo o panteismo e di sovramondanità (trascendenza) caratterizzata da monoteismo.

Era chiaro quindi che Worringer, analizzando gli atteggiamenti



A.M.A.T.
Accademia Mediterranea
di Arti-Terapia
Modica - Rg

Ente di Formazione Accreditato dal Ministero dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca
(D.M. 177/2000 - decreto 02/07/2003)

**CORSO QUADRIENNALE
DI ARTI-TERAPIA**
con specializzazione in MUSICOTERAPIA
Metodo Dinamico Transdisciplinare - Indirizzo Relazionale

DIREZIONE SCIENTIFICA:
LOREDANO MATTEO LORENZETTI

La frequenza al corso è subordinata a una prova di ingresso, consistente in un colloquio motivazionale.

Il corso si articola attraverso i seguenti momenti formativi per n° 900 ore: lezioni frontali, esperienze pratico-espressive, esperienze pratico-esplicative (visualizzazione di casi clinici e simulate), laboratori, tirocinio, supervisione.

È rivolto a docenti, educatori, musicisti, operatori socio-sanitari, terapisti, pedagogisti, assistenti sociali, psicologi, psicoterapeuti, medici e a quanti desiderano acquisire competenza nell'utilizzo delle arti come tecnica relazionale.

L'A.M.A.T. prevede anche gruppi di supervisione post-formazione quadriennale, di sostegno all'avvio della professione.

Iscrizioni aperte per A.A. 2004-2005

SEGRETERIA
Via Liceo Convitto, 33 - Palazzo S. Anna - 97015 Modica (RG)
Numeri Telefonici: 0932/752243 333/3642275
WWW. ARTITERAPIA.IT info@artiterapia.it



cep
**centro
educazione
permanente**

**CORSO QUADRIENNALE
DI MUSICOTERAPIA**
Assisi

PROMUOVE

dal 3 al 5 dicembre un Seminario sul tema: «**Musicoterapia applicata al contesto**». Presenterà la propria esperienza la Dr.ssa Mercedes Pavlicevic, che divide la sua attività tra Johannesburg, quale musicoterapista a servizio di una vasta gamma di popolazioni sociali e culturali diverse, e Londra, quale supervisore al Nordoff e Robbins Music Therapy Centre.

DISCUSSORI: i docenti della Scuola di Musicoterapia di Assisi:
- per l'aspetto musicale: **Prof. Maurizio Spaccacocchi** - docente di Pedagogia della Musica al Conservatorio «Rossini» e di Metodologia dell'Educazione musicale e teoria musicale all'Università di Urbino.
- per l'aspetto relazionale: **Prof. Maria Elena Garcia** - Psicologa - Danza Movimento Terapeuta Art-Therapy italiana - APID
- per l'approccio musicoterapico: **Prof. Pierluigi Postacchini** - Coordinatore del Comitato Tecnico Scientifico della Scuola di Musicoterapia di Assisi, Psichiatra, Neuropsichiatra infantile, Psicoterapeuta, Musicoterapeuta.

PER INFORMAZIONI
centro educazione permanente
Cittadella - 06081 Assisi (PG) tel./fax 075 812 288
e-mail: cep@cittadella.org
sito internet: http://www.cittadella.org

giamenti estetici come necessità psichiche, aveva sferzato un forte attacco alla limitatezza del metodo impiegato fino ad allora per analizzare l'arte del passato. In un inequivocabile passaggio aveva infatti chiarito: «La consuetudine di guardare le cose dal ristretto angolo visuale della nostra epoca lede infatti la legge non scritta che è preposta a ogni indagine storica positiva, per cui i fatti non devono essere valutati in base ai nostri presupposti, ma bensì ai loro. Ogni fase stilistica rappresenta, per l'umanità che l'ha creata in base alle proprie esigenze psichiche, il fine ultimo della propria volontà e dunque il più alto grado di perfezione».

Una posizione di questo tipo non poteva non colpire Jung impegnato nel non facile compito di fondare una tipologia a partire dai due atteggiamenti fondamentali della psiche quali l'introversione e l'estroversione. «L'immedesimazione» dice infatti Jung «presuppone che l'oggetto sia in certo qual senso vuoto e che essa possa impregnarlo con la propria vita. L'astrazione invece presuppone che l'oggetto sia in un certo senso vivente e operante e cerca quindi di sottrarsi alla sua influenza». L'atteggiamento astrattivo è quindi centripeto, cioè impostato sull'introversione mentre l'immedesimazione è impostata sull'estroversione. Commentando il lavoro di Worringer, Jung aveva posto l'accento sul fatto che entrambi gli atteggiamenti portano alla creazione di forme artistiche e conducono alla conoscenza dell'oggetto. L'astrazione si presenta infatti come una funzione che, lottando con la *participation mystique* originaria, separa dall'oggetto permettendone la conoscenza mentre l'immedesimazione fa sì che l'individuo si impadronisca dell'oggetto mediante un'*identificazione mistica*. Dice Jung: «Infatti ciò che colui che si immedesima trasferisce nell'oggetto è se stesso, e cioè il suo proprio contenuto inconscio; e ciò che colui che astrae pensa della sua impressione dell'oggetto, egli lo pensa dei propri sentimenti che gli sono apparsi nell'oggetto. È pertanto chiaro che entrambe le funzioni partecipano a un'effettiva comprensione dell'oggetto, come pure a un'effettiva creazione artistica. Ed entrambe le funzioni sono sempre presenti nell'individuo, benché quasi sempre diversamente differenziate».

Per Worringer entrambe le forme di esperienza estetica perseguono lo stesso obiettivo di favorire nell'individuo il distacco da se stesso e Jung sottolinea come si tratti in entrambi i casi di meccanismi di adattamento e di difesa. Consentendo all'individuo di difendersi dai pericoli esterni entrambi gli atteggiamenti liberano infatti l'uomo dalla «contingente istintualità» e favoriscono l'adattamento.

Le implicazioni di questa posizione sul modo di interpretare i disegni infantili sono notevoli perché restituiscono alla tipologia ciò che troppo spesso viene invece attribuito unicamente alla patologia. Considerare l'attività grafica del bambino, sia nelle prime fasi dello scarabocchio sia nei successivi momenti di ritorno al segno, come manifestazione di regressione o come ritiro patologico dal contesto delle relazioni significa infatti ignorare la necessità di atteggiamenti introvertiti nel corso dello sviluppo. Come se l'evoluzione potesse sempre essere identificata con un'apertura all'esterno e non implicasse la necessità di un distacco che favorisce ripensamenti e revisioni strettamente individuali. Il pericolo di valutare i fatti in base ai nostri presupposti e non ai loro, che Worringer aveva sottolineato dalla prospettiva dello studioso di estetica e Jung aveva

confermato dal punto di vista psichico, ha inficiato per molto tempo la lettura dei disegni infantili favorendo la produzione di interpretazioni giustapposte che mal si adattano alla complessità dello sviluppo psichico. Avendo avuto l'opportunità di osservare e studiare per 30 anni le produzioni grafiche iniziali di molti bambini tra cui anche non udenti e bambini con deficit neurologici ho potuto confrontarmi con forme grafiche poco contaminate dal contesto ambientale o distorte dalle carenze strutturali e ho potuto quindi osservare la varietà di segni che un bambino può produrre per conoscere la realtà a modo suo. La mancanza di udito e i deficit neurologici, impedendo o rendendo difficili le elaborazioni degli stimoli ambientali, spingono il bambino alla produzione di forme arcaiche e alla ricerca di strategie fortemente individuali che rischiano di essere considerate patologiche anziché creative. Non voglio con questo negare la possibile patologia che può essere all'origine di alcuni disegni in questi come in altri bambini ma voglio sottolineare la necessità di conoscere le diverse modalità che possono portare un bambino ad esplorare gli oggetti per comprendere che il disegno, in quanto strategia conoscitiva, ne è una manifestazione. Nell'esperienza con questi e con tantissimi altri bambini incontrati nella scuola materna e anche al nido ho scoperto i tanti percorsi che possono condurre alla rappresentazione del mondo esterno e ho potuto osservare che non tutti coincidono con le tappe generalmente descritte dalle teorie stadiali sul disegno. Una scoperta oltremodo interessante è stata quella di vedere tra le prime rappresentazioni dello schema umano delle forme monolitiche che sono molto distanti dal noto cefalopode o omino testone descritto dalla maggior parte degli autori che si sono occupati della classificazione delle produzioni grafiche infantili. Percorsi individuali in cui la forma conduce gradualmente al significato mettendoci in contatto con aree psichiche generalmente poco frequentate. Manifestazioni archetipiche che non riconoscono la loro origine negli stimoli esterni ma che possono essere facilitate se solo non vengono condizionate troppo presto da interpretazioni nell'unica ottica che si conosce. È importante non sottovalutare il fatto che l'evoluzione grafica del bambino è fortemente influenzata dall'adulto e che la storia del disegno è più propriamente la storia delle rappresentazioni semplificate proposte ai bambini dagli adulti. La figura umana e la casa, per esempio, che costituiscono le prime rappresentazioni grafiche, sono la riproduzione di modelli e non l'espressione del percorso individuale del bambino. Sono forme riconosciute universalmente come originarie ma la storia dell'arte ci insegna che sono esistite esigenze diverse e che il monolite, per esempio, ha costituito la forma originaria della rappresentazione della figura umana. Pensare che il fine di ogni rappresentazione grafica sia la riproduzione del reale, come lo intendiamo in una data epoca storica, ha portato per molto tempo a utilizzare in senso dispregiativo il termine scarabocchio per indicare un'attività non intenzionale funzionale soltanto a un esercizio fisico. Inserirle in una prospettiva più ampia le produzioni naturalistiche e astratte dei bambini possono allora essere considerate come i due estremi di uno spettro che consente di vedere in successione le sfumature degli innumerevoli stili individuali. Ma lo stile non va identificato con il livello di sviluppo giacché esso può solo indicarci le modalità di adattamento del singolo individuo; non è migliore o peggiore né inferiore o superiore.

CONVEGNO NAZIONALE

CREDITI ECM

IMMAGINI CHE CURANO

la funzione immaginativa
in analisi e in psicoterapia

**un confronto fra le grandi scuole
di psicoterapia dell'immagine**

Ravenna 22-23 maggio 2004
Sala Cavalcoli - Viale Farini, 14

quote di partecipazione: A 90 (soci ICSAT) - A 120 (non soci ICSAT)
le iscrizioni vanno inoltrate alla segreteria del Convegno ICSAT
via Pasolini, 60 - 48199 Ravenna

in collaborazione con



scheda d'iscrizione e informazioni alberghiere possono
essere richiesti a: redazione@magiedizioni.com

PROGRAMMA

sabato ore 08.30

Registrazione degli iscritti
ore 09.00
Presidente: Walter Orrù
Direttore Scuola di Psicoterapia Bionmica FORMIST

Claudio Widmann
Apertura del convegno

Nicole Fabre
*Il rêve éveillé dirigé in seduta: un rivelatore
di senso*

Tilde Giani Gallino
*Immagini che parlano: la memoria
visuo-spaziale*

Heinrich Wallnöfer
Il simbolo nella psicoterapia autogena

Martin Kalff
Immagini nella sabbia

Giorgio Bellotti
*L'immagine dell'evasione e l'evasione
nell'immagine*

sabato ore 15.00

Presidente: Carmine Grimaldi
Segretario ICSAT

Giovanni Gastaldo - Miranda Ottobre
*Il concetto di immagine nel modello
metapsicologico Gastaldo-Ottobre*

Yves Ranty
L'immaginazione corporea

Massimo Rosselli
Tra corpo e anima: la sintesi immaginativa

Giampiero Mosconi
*Immagini terapeutiche per l'inconscio
eriksoniano*

Toshimasa Saito
*Confronto fra le immagini in psicoterapia
e nella meditazione zen*

Ivana Zanetti
*La Tecnica Immaginativa di Analisi e
Ristrutturazione del Profondo - ITP - di
Leopoldo Rigo*

Raniero Bastianelli
*Sui fattori terapeutici nelle terapie con
l'immaginario*

domenica ore 09.00

Presidente: Giovanni Gastaldo
Presidente ICSAT

Clorinda Salardi
*L'analisi immaginativa fra conoscenza
e terapia*

Magda Di Renzo
*L'ascolto del bambino in una dimensione
immaginale*

Maria Pia Rosati
*Immaginazione attiva e processo di
individuazione: «Il posto delle fragole»*

Federico de Luca Comandini
L'immaginazione attiva

Claudio Widmann
Oltre il transfert, oltre al transfert

Heinrich Wallnöfer
Chiusura del Convegno

Ore 12.30
Compilazione questionari per l'acquisizione
dei Crediti ECM

La preoccupazione che molti insegnanti nutrono nei confronti di quei bambini che indugiano nelle forme mostrando poco interesse alla riproduzione di stimoli da loro proposti o la tendenza, purtroppo in auge anche tra molti psicologi, a interpretare subito un disegno senza valutarne adeguatamente i presupposti potrebbero essere eliminate se si riconoscesse il giusto valore alle varie forme di sensibilità. Non sarebbe necessario ricorrere a quadri patologici che vedono subito il bambino come isolato, coartato, inibito o, quantomeno, in preda a un forte disagio. Non sarebbe indispensabile mettersi subito alla ricerca delle cause che hanno determinato quelle produzioni poco animate caricando il bambino di contenuti che non conosce e ai quali quindi non può neanche opporsi. Si potrebbe invece aspettare che i segni si coagulino in forme e che da queste il bambino sviluppi i suoi processi di pensiero approdando ai luoghi conosciuti dall'adulto con i suoi tempi ma soprattutto con le sue modalità. Si potrebbe ricordare con Jung che le teorie sono solo modi di raccontare la realtà e non coincidono con i fatti e che il bambino che disegna non deve essere identificato con la teoria che tenta di descriverlo. E ancora si potrebbe dar valore a tutti quei momenti in cui il bambino «interno» fa irruzione nella nostra vita adulta portandoci a scarabocchiare o a produrre segni che vengono invece subito e solo interpretati come rituali ossessivi o scariche puerili che esprimono solo tensione.

Mi sembra che da questo punto di vista la lezione di Jung sia stata esemplare. Il relativismo psichico, che lo ha portato a considerare i fatti sempre e solo in riferimento a un determinato punto prospettico, gli ha infatti permesso di esaminare la complessità umana con un profondo senso di rispetto per le sue diverse manifestazioni. La possibilità di guardare all'altro polo dell'esperienza senza rinnegare il nostro e senza per questo considerare l'uno superiore all'altro ci permette di ampliare le nostre capacità di comprensione soprattutto al cospetto dell'infanzia che rischia di essere molto lontana dal nostro funzionamento mentale di adulti.

Sarebbe quindi auspicabile che queste riflessioni entrassero a far parte del bagaglio culturale che accompagna educatori e terapeuti perché non rimangano solo voci isolate come è accaduto con importanti contributi come, per esempio, quello di H. Read e di R. Kellog. E sarebbe importante riconoscere ad alcune tendenze attuali il contributo fondamentale di riflessioni e concetti della psicologia analitica che per tanto tempo sono stati considerati solo da un punto di vista culturale e non

per le profonde implicazioni psichiche di cui sono portatori.

L'attuale interesse per gli stili dei bambini si è fatto strada soprattutto in ambito pedagogico e artistico poiché gli studi evolutivi continuano a essere impegnati in classificazioni sempre più dettagliate che si sforzano di tener conto di ogni variabile rischiando qualche volta di perdere il bambino nella sua globalità. È necessaria quindi una riflessione più approfondita che consenta di mettere al vaglio i nostri strumenti teorici e terapeutici ogni volta che l'incontro con un nuovo bambino costella aree fino a quel momento sconosciute.

Voglio concludere riportando una citazione di Jung tratta dal *Commento psicologico al libro tibetano della grande liberazione*: «L'Occidente ha semplicemente coltivato l'altro aspetto della primitività, cioè l'osservazione estremamente precisa della natura a spese dell'astrazione. Le nostre scienze derivano dalla sorprendente capacità di osservazione del primitivo. Abbiamo fatto scarso uso dell'astrazione per tema che i fatti ci contraddicessero. L'Oriente invece coltiva l'aspetto psichico della primitività insieme con un esorbitante quantità di astrazione. I fatti sono storie interessantissime, ma non molto di più.

Così quando l'Oriente afferma che lo spirito è insito in ciascun uomo, non esprime maggior *hybris* o modestia di quanta ne esprima la fede riposta dall'europeo nei fatti basati prevalentemente su osservazioni e talvolta soltanto sull'interpretazione umana. È perciò giusto che tema un'«eccessiva astrazione».

BIBLIOGRAFIA

- ARNHEIM R., *Verso la psicologia dell'arte*, Torino, Einaudi, 1969, p. 23.
 BRANDI C., *Segno e immagine*, Palermo, Aesthetica, 1986.
 HAUSER A., *Storia sociale dell'arte*, vol. I, Torino, Einaudi, 1955.
 JUNG C.G., *Tipi psicologici*, Torino, Boringhieri, 1977.
 (1935) «Commento psicologico al libro tibetano della grande liberazione», in *Opere*, vol. XI, Torino, Boringhieri, 1979.
 KANDINSKY W., *Punto linea superficie*, Milano, Adelphi, 1968.
 KELLOG R., *La comprensione dell'arte infantile*, «Psicologia contemporanea», n. 7, anno 1975, p. 10.
 KLEE P., *Terapia della forma e della figurazione*, Milano, Feltrinelli, 1959, p. 72.
 OLIVIERO FERRARIS A., *Il significato del disegno infantile*, Torino, Boringhieri, 1978.
 READ H., *Educare con l'arte*, Milano, Edizioni di comunità, 1954.
 WORRINGER W., *Astrazione ed empatia*, Torino, Einaudi, 1975.

Istituto di Psicologia Psicoanalitica

Studi Psicoanalitici sulla Relazione

Riconosciuto dal M.U.R.S.T. con D.M. del 12/06/01

CORSO DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA PSICOANALITICA
CORSO TRIENNALE DI FORMAZIONE IN COUNSELING
CORSO BIENNALE DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOLOGIA GIURIDICA
ATTIVITÀ DI FORMAZIONE PERMANENTE
ORGANIZZAZIONE DI EVENTI FORMATIVI E.C.M.

Via Toscana, n° 71 – 25125 Brescia
Tel. 0302425901 – Fax 0302425905 – e-mail: ippbrescia@jumpy.it

Riflessioni attorno al fenomeno dell'inflazione psichica

GIOVANNI SORGE

Ricercatore in psicologia analitica, Centro di Studi Italiani – Zurigo

Sono molti i nodi tematici che percorrono il ricchissimo tessuto della psicologia analitica e accompagnano le feconde e lunghe riflessioni del suo fondatore che andrebbero sottolineati per attestare il valore odierno della psicologia junghiana. La centralità del processo di individuazione con l'accentuazione etica sulla disidentificazione dal collettivo, oggi più che mai (e domani più d'oggi) imperante in diverse e subdole modalità, si connette all'indisgiungibile vocazione a divenir membro socialmente attivo, giammai rinchiuso nell'aureo limbo di un'autogrificazione edonistica. L'accento sulle risorse creative, i legami con un substrato dinamico e irriducibile, la tecnica dell'immaginazione attiva per attingerne il messaggio nel quadro di un rapporto armonico fra Io e Sé; il tentativo (talora dottrinario, talora sperimentale, d'accordo) di teorizzarne costanti simboliche originarie, di carattere cultural-istintuale; l'atteggiamento verso l'Oriente di aperta e pur avvertita auscultazione, la prassi epistemologica di onnivora ricerca e dubbio nel contempo. E si potrebbe continuare a lungo, non fosse per lo spazio e il tempo di chi scrive e di chi legge.

Sostanzialmente condivido l'impressione di molti psicologi analisti e dello stesso Jung, ad onta della battuta attribuitagli «meno male che sono Jung e non uno junghiano» secondo la quale il suo lascito non è ancora stato compreso adeguatamente. Intendo dire, fuor di apologia, che una diffusa e non superficiale conoscenza delle luci e delle ombre, delle amplificazioni e dei disequilibri, delle antinomie strutturali e delle insistenze teoretiche della psicologia analitica o - com'era nominata all'i-

nizio - della psicologia complessa, potrebbe evitare *ab ovo* tanta parte di esaltazioni collettive, certezze guerrafondaie e accesi partigianismi. E forse, *si parva licet* ma tant'è, le boriose secche dell'imperare molto *fashion* di patinate gnomiche tipo «ti fa male un piede? Guarda in te stesso», «Ho un crampo, sarà segno che non mi amo abbastanza», «Dimmi come ti gratti il naso e ti dirò chi sei» per tacere poi delle conseguenze. Ma di pie speranze son piene le fosse, e le utopie.

Di seguito mi soffermo su un tema a mio parere attualissimo, quello dell'inflazione psichica, all'uopo riallacciandomi alle riflessioni da me espresse in occasione del IX Congresso della Società Italiana di Psicologia della Religione sul tema «Identità religiosa, pluralismo, fondamentalismi», (Torino, 18-20 ottobre 2002; il mio contributo, «L'atteggiamento estremista nella religione e nella proiezione religiosa. Proposta interpretativa» è contenuto negli Atti a cura di M. Aletti e G. Rossi, in fase di pubblicazione presso il Centro Scientifico Editore, Torino). Nella prima parte riporto un passo che compendia una mia personale rivisitazione a Fromm e Jung; nella seconda, integrando lo scritto poc'anzi citato, mi soffermo sul tema junghiano dell'inflazione psichica.

PRIMA PARTE.

LA «SINDROME DA GRANDE DISEGNO»

Nel mio intervento ho proposto un compendio degli elementi a mio avviso cardine che caratterizzano un atteggiamento psi-

MEDIAZIONE FAMILIARE E CONCILIAZIONE

**CORSI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE PER MEDIATORI FAMILIARI
APPROVATI DAL FORUM EUROPEO** (con tirocinio supervisionato su casi reali)

CORSI DI FORMAZIONE PER COUNSELLORS

**GIORNATE DI STUDIO, FORMAZIONE AVANZATA E SUPERVISIONE PROFESSIONALE
PER MEDIATORI FAMILIARI**

**GIORNATE DI STUDIO, FORMAZIONE E SUPERVISIONE PROFESSIONALE
PER CONCILIATORI SOCIO-AZIENDALI E COMMERCIALI**

SEMINARI RESIDENZIALI SETTIMANALI PER MEDIATORI FAMILIARI E CONCILIATORI

Studio T.d.L. della dott.ssa Isabella Buzzi – Corso Sempione, 8 - 20154 - Milano Tel./fax (02) 34.25.02; e-mail: tdlisa@planet.it

www.mediazione-conciliazione.com

cologico estremistico (tralasciando volutamente distinzioni fra movimenti religiosi o secolari, e termini specifici quali integralismo, fondamentalismo) appoggiandomi a un'analisi incrociata tra C.G. Jung e E. Fromm. Con buona pace dei due grandi pensatori (già quest'ultimo – in *Psicanalisi e religione* – aveva accusato il Nostro di psicologismo, peraltro in buona e illustre compagnia) ne riprendevo rispettivamente la distinzione fra religione autoritaria e umanistica e le analisi sull'inflazione psichica. La diversità delle prospettive assunte nel considerare l'elemento «autoritario» nella religione è nota: una valenza squisitamente socio-politica in Fromm e prettamente psichica in Jung. Mentre il filosofo francofortese pone l'accento sull'autoritarismo prettamente secolare di tanta parte delle religioni, le quali – le «religioni autoritarie» – si snaturano nella coazione a un'obbedienza e impersonale adesione, Jung considera costitutivo nella religione – non diversamente che negli ambiti diciamo «psichici» eccedenti la coscienza – l'elemento imponderabile e (kantianamente) trascendente del *numinosum* ma vi avverte sempre e comunque i germi perniciosi di una *hybris* potenzialmente distruttiva.

Entrambi sono solleciti nel leggere un misto di passività e di responsabilità nell'adesione ai dettami dell'autorità, di qualunque natura essa sia.

I

Considerando le differenti prospettive ho proposto una descrizione dell'atteggiamento estremista in genere nei termini che seguono.

- «(P)ossessione da parte di un'idea recepita come superiore, chiara e distinta. Parallela sottomissione alla gerarchia che la rappresenta.
 - Identificazione con un piano super-umano e rimozione dell'inerente dimensione simbolica.
 - Delega del proprio libero arbitrio e rifunzionalizzazione morbosa del senso morale.
 - Distorsione dell'identità e della scala valoriale a vantaggio della preminenza assoluta dell'idea e perdita o rimozione dell'empatia per sé e i propri simili.
- Innanzitutto l'orizzonte in cui si staglia tale atteggiamento non contempla ulteriorità di senso né mutazione gnoseologica a fronte di ciò che è ritenuto Vero, Giusto, o finanche Assoluto. La complessità simbolica del trascendente si rattappa in dottrina aliena a qualsivoglia interpretazione, oltre che estranea all'individuo. Come se ogni sfumatura dell'esistere venisse vista in bianco e nero, la parola diventa regola, la norma significato, il singolo strumento, l'autorità idolatrata modello del macrocosmo.
- Il contenuto veritativo – a prescindere dal fatto che rientri o meno nell'ambito religioso – è gnoseologicamente afferrabile *in toto* e non prevede un approccio dialettico. Si presuppone la possibilità di *conoscenza diretta della Verità*, in forza di una *rimozione della sua dimensione simbolica*¹. Parallelamente a tale svuotamento simbolico si verifica un'identificazione con un piano trascendente forte di un indebito oltrepassamento del limite (esistenziale, ontologico, gnoseologico) della natura umana.
 - Il feticismo dell'idea si declina nella *sottomissione a un'autorità* concepita come *legittima* a prescindere dai portati

della stessa². Ne deriva una *delega etica* alla verità intangibile che solleva il singolo dalla problematicità di una posizione individuale. L'abnegazione assoluta, contrabbandata per fede, verso la legge ritenuta dunque (in questo senso anche per comodità) infallibile, scongiura la sfida dell'assunzione di responsabilità dei propri atti. Adeguarsi a ciò che si deve essere è più semplice di scoprire quel che si può diventare.

- Con il prevaricamento del valore dell'idea su quello dell'individuo, si verifica una *distorsione o perdita della percezione* equilibrata della realtà fattuale nonché biologica, letteralmente, *di sé e dei propri simili*³. L'*assolutismo dell'idea* e la corrispondente relatività e *inessenzialità dell'essere umano* si articolano nelle modalità che Martin Buber ha descritto con i termini di *Io-Esso*. Il singolo, strumento di un grande disegno che dà senso alla sua nullità individuale, evapora nella confluenza fra un piano esterno all'Io (percepito come superiore, ineluttabile) ed eterodiretto, cui sono demandate l'azione e le ragioni dell'azione, e una corazza egoica di adesione impersonale che scansa il rischio dell'individuarsi.

II

Mi vien fatto di nominare questo quadro «*sindrome da grande disegno*», perché l'individuo è affetto dal predominio incontrastato di un'idea assoluta e scollegato da una percezione fattiva di essere immanente e limitato, dimodoché il suo rapporto vitale con il mondo si geometrizza in estremismi ideali perfetti che incombono da un orizzonte che non contempla libertà, ma necessità. All'apice della scala valoriale regna l'idea che si comporta – a livello psichico – come complesso autonomo. L'identificazione dunque (allorché le attribuiamo una parziale consapevolezza) degenera in inflazione, sia nel caso si privilegi l'aspetto di sopraffazione da parte di contenuti inconsci, la regressione nell'informe abisso originario o la deriva unidirezionale del cosiddetto monoteismo della ragione.»

Quello che Josè Saramago chiama il *fattore dio* «si configura, allorché abilmente manipolato, quale potente catalizzatore e alibi di atti che esonerano dalla religione, specie laddove a livello sociale vi sia una forte rispondenza. Nulla di nuovo sotto il cielo in cui regni (o sia costellato) un dogma-valore che goda dello stesso peso specifico di rispondenza collettiva, come per esempio la scienza, il progresso o l'oscillazione finanziaria. Vita, morte e soprattutto condizioni di vita continuano a sottostare a istanze superumane, nel senso che trascendono il singolo in un'ottica però direi più frommiana che junghiana. La morte può sopravvivere anestetizzata ed edulcorata dall'intrinseca ineluttabilità di un sistema che la mette sul conto della legge cui si è votato.»

SECONDA PARTE.

L'INFLAZIONE PSICHICA SECONDO JUNG

Il concetto di inflazione psichica punteggia abbondantemente la riflessione junghiana, in particolare nei Seminari su Zarathustra e ne *L'io e l'inconscio*; egli stesso ebbe modo di rendersi conto della portata di tale fenomeno, specie durante la crisi in seguito al distacco da Freud (Cfr. cap. VI in Jung, 1961). Sul tema inoltre egli trae considerevoli spunti da due modelli - il primo letterario, il secondo *anche* esistenziale -

paradigmatici, oltre che letture per il Nostro di importanza capitale: Il *Faust* goethiano e *Così parlò Zarathustra* di Friedrich Nietzsche (cfr. Jung, 1940/1950, e Jung 1944, 457).

Monito essenziale e fenomeno emblematico, l'inflazione psichica si configura come rischio cardine intrinseco all'economia del processo individuativo. Essa porge peraltro il fianco alle note accuse di psicologizzazione della teologia, in quanto *par excellence* tende fra due poli, l'umano e l'oltreumano, connotando la potenzialità di un evento che attesta in pieno le caratteristiche destabilizzanti del *fascinosum*.

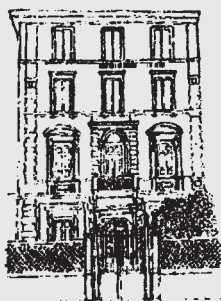
I.

La graduale assimilazione di contenuti inconsci è fatto naturale nel processo di individuazione. Tale processo – considerato centrale nella psicologia analitica (Jung 1961, 255); e differente nell'«uomo massa» e nell'«uomo-individuo» (Jung, 1940, 265) – implica necessariamente sofferenza, la sofferenza dell'autosuperamento, del distacco da parti di sé, della faticosa acquisizione di nuovi contenuti e l'attingere a stati di coscienza di volta in volta ignoti che coinvolgono il soggetto e il soggetto *nel* mondo: e se cogliamo l'occasione per soffermarci un istante sul tanto abusato lemma «allargamento degli stati di coscienza» verrà spontaneo osservare quanto di rado alle filosofie e ai movimenti che ne hanno fatto la propria bandiera sia stata associata una accorta disanima dell'insegnamento junghiano, che ha ampiamente dimostrato la dinamica per cui a qualsiasi crescita corrisponde, in un altrove che va comunque considerato, una perdita e quanto sia azzardato illudersi che le conquiste del bene scalzino i regni del male, ad

onta di ogni auspicio cosciente. Il medesimo concetto dell'Ombra viene ampiamente in aiuto ad evitare facili e tronfi abbagli che non tengano conto dell'irriducibilità della psiche; l'Ombra poi è strettamente e dialetticamente connessa al bagaglio esperienziale dell'individuo, alla sua datità storica.

A questo punto val la pena ricordare che «La differenza tra il processo d'individuazione naturale, che si svolge inconsciamente, e quello reso cosciente, è enorme. Nel primo caso la coscienza non interviene in alcuna parte; la fine del processo rimane oscura come l'inizio. Nel secondo caso, invece, gli elementi oscuri vengono portati alla luce in tal numero che, da un lato, tutta la personalità viene illuminata fin nelle sue parti più intime, dall'altro, la coscienza guadagna immancabilmente in ampiezza e profondità di giudizio. In questo confronto tra conscio e inconscio bisogna aver cura che la luce che brilla nell'oscurità non solo venga compresa dall'oscurità ma che anche essa stessa comprenda l'oscurità» (Jung, 1952, p. 400).

Tale dialettica tra luce ed ombra è fondamentale. Attraverso diverse prospettive il Nostro considera l'accidentato percorso dell'individuazione, quando la coscienza si accollì la responsabilità necessaria a una evoluzione consapevole. Per esempio, soffermandosi sull'ira divina nel passo della Genesi dove l'uomo si è cibato del frutto proibito, Jung spiega le ragioni della pericolosità insita nell'atto del superamento del limite umano, atto d'altra parte paradigmaticamente umano: «Ogni passo verso una maggiore consapevolezza è una specie di *colpa di Prometeo*: con la conoscenza si commette in un certo modo un furto del fuoco degli Dei, si strappa cioè dalla sua connessione naturale qualcosa che era proprietà delle



ISTITUTO di TERAPIA FAMILIARE di FIRENZE

Via Masaccio 175, 50132 - Firenze
tel. e fax: 055/577280

E-mail: itff@itff.org - Web: <http://www.itff.org>

Scuola di Specializzazione in
Psicoterapia Familiare e Relazionale
Riconosciuta dal M.U.R.S.T.

In data 05/11/1994 - D.M. 20/03/1998 G.U. n. 92 del 21/04/1998

**MASTER DI SECONDO LIVELLO
IN CLINICA DELLA RELAZIONE DI COPPIA**

IN COLLABORAZIONE CON L'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO

Rivolto ai laureati in psicologia e medicina iscritti all'albo degli psicoterapeuti
o in fase finale di specializzazione

Altri corsi aperti a laureati e diplomati:

CORSO PER PSICOLOGO SCOLASTICO A ORIENTAMENTO SISTEMICO RELAZIONALE

C.I.O.R. – CORSO INTRODUTTIVO ALL'OTTICA RELAZIONALE

CORSO DI FORMAZIONE PER MEDIATORI FAMILIARI SISTEMICI (riconosciuti dall'AIMS)

CORSO PER OPERATORI SOCIO-SANITARI

CORSO PER CONSULENTI FAMILIARI E RELAZIONALI

CORSO SPECIALE PER MEDICI DI BASE E OSPEDALIERI

Corso speciale:

LA CONSULENZA TECNICA E LA PERIZIA PSICOLOGICA

SEMINARI DI STUDIO E AGGIORNAMENTO

CORSI RESIDENZIALI NEL TERRITORIO

(organizzati su richiesta di Enti pubblici e privati)



**FIRENZE
TREVISO
PADOVA
VERONA
VICENZA
ESTE
VENEZIA
(MESTRE)
SIENA
POGGIBONSI (SI)
LUCCA
BOLOGNA
PARMA
GENOVA
LA SPEZIA**

**Centri Co.Me.Te
EMPOLI
MASSA
PISTOIA
AREZZO**

**Direttore:
Dott. Rodolfo
de Bernart
Direttore della
didattica:
Dott. Cristina
Dobrowolski**

potenze inconse, e lo si sottopone all'arbitrio della coscienza. L'uomo che ha usurpato la nuova conoscenza subisce un mutamento o un ampliamento della sua coscienza, sicché questa diventa dissimile da quella del suo prossimo. Egli si è bensì elevato sopra ciò che al suo tempo è umano ("sarete come Dio"), ma così facendo si è anche allontanato dall'uomo» (Jung, 1928, pp. 154-155 n.).

Sapere comporta sofferenza, nuove assimilazioni prospettano rischi, sullo sfondo della fragilità della coscienza individuale rispetto al nuovo e all'ignoto, e a ciò che – per similitudine di «specie» – sostanzia la comunità. Dunque attingendo a termini della teologia, alla ricerca delle costanti archetipe dell'agire umano, Jung mette in guardia dal pericolo, a livello individuale e collettivo, di confondere il piano umano con il piano divino.

Si dirà: come poter tracciare limiti precisi? Di fatto però si tratta sempre del modo in cui si considerano le proprie certezze e le radici morali dell'agire. Per esempio la rimozione del dubbio, della dialettica (dell'individuo e del gruppo) o della stessa ermeneutica, a favore di una verità che cala dall'alto è certamente un indice essenziale di una tale inquietante commistione. La commistione tra elementi umani e sovra-umani evidentemente sta alla base di tanti movimenti estremisti odierni che giocano con le lusinghe dell'identificazione con il superumano. Si sprecherebbero parole sull'astuto fascino di congreghe sette e ideologie le quali dapprima offrono nuove e talora fors'anche legittime verità, ma al contempo o gradualmente allettano le vittime con la certezza di aver messo piede sulla strada della verità, confortandole con la compagnia di un'élite superiore o la garanzia di un Assoluto rapido ed esclusivo.

Ma ridiscendiamo a noi.

Si è visto come il peccato di *hybris*, lungi da un moralismo fine a sé stesso, consista essenzialmente nella pericolosa assimilazione di contenuti inconsci che il conscio non è ancora in grado di assorbire. L'inflazione si verifica quando avviene un «congiungimento di due sfere che prima erano state tenute scrupolosamente distinte».

Tale fenomeno si determina sia in via negativa che positiva. «L'inflazione positiva si accosta a un delirio di grandezza più o meno cosciente; quella negativa è sentita come un annientamento dell'Io, oppure le due condizioni si alternano» (Jung, 1946, 268. Vd. anche Jung 1940, 172).



L' Agenzia per la valorizzazione dell'individuo nelle organizzazioni di servizio organizza in collaborazione con la cattedra di Psicologia Clinica - Università di Udine un corso teorico-pratico su:

Il Benessere psicologico negli ambienti di lavoro

Dal 25 Settembre 2004 all'11 Dicembre 2004 per un totale di 45 ore
Sede incontri: Roma, Università "San Tommaso D'Aquino"
Angelicum, Largo Angelicum 1

Tematiche affrontate:

Comunicazione - L'assertività - Conflittualità - La gestione dello stress - Stili di vita e interventi farmacologici nelle situazioni di stress - Autovalutazione dell'organizzazione - La leadership - Il team building - La gestione delle riunioni - Il problem solving - Il meeting - La customer satisfaction - Etica ed ambiente di lavoro

Per maggiori informazioni:

Sito web: www.avios.it - e-mail avios@avios.it

Tel. 06/93802570 - Fax 06/7914908

Posta: Avios, Via Ennio Gragnani, 6 - 00043

Quando non siano i contenuti dell'inconscio a impadronirsi dell'Io, ma l'Io a identificarsi con essi, si verifica un'iper valutazione di sé che può dare adito a un'indebita «somi-glianza con Dio». In particolare ne *l'Io e l'inconscio* Jung si sofferma sui rischi dell'identificazione con Dio. Il suo ragionamento anche qui si serve metaforicamente di una terminologia teologica⁴.

Tuttavia egli attesta di aver ripreso e rifunzionalizzato detta definizione, «somi-glianza con Dio», da Alfred Adler. (E non è escluso che si possano individuare in questo contesto connessioni con la teoria dell'inferiorità organica e della compensazione dello psicologo austriaco).

«Se non si vuol far uso di questa metafora», prosegue il Nostro, «proporrei di parlare di "inflazione psichica". Questo termine mi pare adatto, perché lo stato in questione rappresenta un'espansione della personalità che oltrepassa i limiti individuali, un "rigonfiamento", per dirla in breve. In questo stato si riempie uno spazio che normalmente non si potrebbe occupare. Lo si può fare solo appropriandosi contenuti e qualità che, pur esistendo in sé e per sé, dovrebbero essere al di fuori dei nostri confini. Ciò che è situato fuori di noi appartiene o a un altro o a tutti o a nessuno».

Se per esempio «mi identifico col mio ufficio o col mio titolo, mi comporto come se fossi io stesso l'intero fattore sociale complesso che costituisce un ufficio, come se io fossi non solo il titolare dell'ufficio, ma anche il consenso della società. In tal modo io mi sono inconsuetamente espanso ed ho usurpato qualità che non sono in me, ma fuori di me. *L'Etat c'est moi*, ecco il motto di questa gente» (Jung, 1928, 141-142).

II

Come fronteggiare il rischio di un'inflazione? Se il processo di individuazione «non ha altro scopo che liberare il Sé [...] dal potere suggestivo delle immagini inconse» (Jung, 1928, 174).

L'inflazione dell'Io sopraggiunge quando «non si attui una demarcazione critica tra l'Io e le figure inconse. Ma questa discriminazione ha successo pratico soltanto allorché la critica riesce da un lato a fissare all'Io i limiti ragionevoli secondo le normali valutazioni umane e, dall'altro, a concedere alle figure dell'inconscio, cioè al Sé, all'Anima, all'Animus e all'Ombra, una relativa autonomia e realtà (*e fra parentesi viene qui aggiunto, a scanso di concretizzazioni indebite*) (di natura psichica)» (Jung, 1951, p. 23).

Cade qui opportuno ricordare che i vastissimi interessi del Nostro per la mitologia, l'alchimia, l'astrologia e le religioni orientali furono sempre accompagnati dalla consapevolezza, squisitamente razionale e di natura enantiodromica. (Si pensi alla già ricordata crisi in seguito alla rottura con Freud, allorché si rese conto dell'importanza dei rapporti e degli impegni familiari.) Jung fu sempre certo del fatto che a fronte di nuove conoscenze – a maggior ragione quando derivino da incursioni in regioni psichiche poco o scriteriatamente frequentate – la stabilità dell'assetto identitario ha una funzione della massima importanza.

Con l'accrescersi delle acquisizioni di carattere conoscitivo ed esperienziale, è pertanto indispensabile mantenere un saldo equilibrio nella ripartizione potremmo dire libidica fra l'Io e l'inconscio. Di pari passo vanno rafforzati i baluardi e le divisioni fra ciò che è nostro e ciò che è collettivo. È quin-

di necessario «imparare a distinguere l'Io dal non-Io, cioè dalla psiche collettiva. [...]

La distinzione fra Io e non-Io è ciò che permette all'uomo di adempiere su solide basi la sua funzione dell'Io, ossia di *compiere il suo dovere verso la vita, di essere sotto ogni punto di vista un membro vitale della società umana*» (Jung, 1917/43, p. 74).

III

Non va tralasciato il consueto rifiuto junghiano di qualsiasi riduttivismo.

«Questa conoscenza non è, insisto, un mero atto intellettuale, è anche un'azione *morale*, in confronto alla quale l'aspetto conoscitivo intellettuale è di secondaria importanza» (Jung, 1929/1950, p. 189; *corsivo mio*).

Vorrei mettere in luce qui il carattere di sfida che pervade la riflessione junghiana. Sfida che l'uomo raccoglie di fronte al destino e a se stesso. E di fronte al mondo.

Non esiste scoperta, mutamento, acquisizione, miglioramento che non rechi in sé una parte d'Ombra, e dunque di giorno in giorno l'individuo (e la società) si trova nel bivio fra evoluzione e involuzione, tra progresso e regresso.

Tener presente la lezione junghiana significa attuare una vigilanza continua nei confronti del lato nascosto delle persone e delle cose. Degli oggetti che fanno parte della nostra vita. Conoscere il valore teorico e pratico dell'Ombra, nella sua declinazione ubiqua, proprio dove luccicano le migliori intenzioni, dovrebbe aiutare non tanto a cadere in una sterile

e cervelotica analisi opacizzante dell'intera gamma del reale per vederne il peggio sempre e ovunque, quanto piuttosto a rafforzare il proprio sistema immunitario psichico abituandosi a percepire il versante oscuro degli slogan ammalianti, l'arbitrarietà fittizia di cupi moralismi di ritorno, il carattere illusorio e narcotico delle necessità indotte. E l'allucinato squilibrio di chi, metaforicamente parlando, ha subito la sorte di Peter Schlemihl. Dunque.

«È della massima importanza che l'Io si ancori nel mondo della coscienza e che questa si fortifichi per mezzo di un *adattamento* il più preciso possibile. Hanno quindi grande rilievo, dal lato morale, virtù come l'attenzione, la coscienza, la pazienza ecc., e dal lato intellettuale, un'attenta disanima della sintomatologia dell'inconscio e un'obiettiva autocritica» (Jung, 1951, p. 24).

Si tratta dunque di monitorare il proprio vissuto sulla base di una consapevolezza delle proprie capacità e possibilità. Bisogna venire a patti con i contenuti dell'inconscio consapevoli delle possibilità e dei limiti del conscio e in tal modo si potrà raggiungere, come è scritto poco oltre, «quel grado intermedio di modestia, indispensabile al mantenimento di uno stato d'equilibrio» (Jung, 1951, p. 25).

Concludo su questa posizione di equilibrio, che è insieme dichiarazione morale e prassi del giusto mezzo che scorre talora in superficie, talora sotterranea alla psicologia analitica nella sua interezza. Essa indica, insieme alla limitatezza del solo intelletto giudicante, la consapevolezza del rischio connaturato a ogni unilateralità.



SIRPIDI

SCUOLA INTERNAZIONALE DI RICERCA E FORMAZIONE IN
PSICOLOGIA CLINICA E PSICOTERAPIA PSICOANALITICA

Riconosciuta dal M.U.R.S.T. con D.M. 20.03.98

Organizza per l'Anno Accademico 2003/2004

12 Giugno 2004 – IV Congresso Internazionale

La Sirpidi incontra **DANIEL STERN** e **MASSIMO AMMANITI**

Auditorium "P. Sala" via Monti di Creta, 104 – Roma

Corso Quadriennale di Specializzazione in Psicologia Clinica e Psicoterapia Psicoanalitica

La bottega dello psicologo

Laboratori di approfondimento sulle tecniche dell'intervento clinico

Gli incontri, a numero chiuso, si svolgono nel corso di tre pomeriggi sui seguenti temi: l'interpretazione del sogno, la supervisione come esplorazione del Sé lavorativo, la psicoterapia come schermo del reale, Sé corporeo e identità, intervento clinico e paradigma giudiziario

Sede: Via di Santa Maria Mediatrice, 22/G - 00165 Roma

Tel. 06.39.36.60.59/62 - Fax 06.39.36.60.66 e-mail: sirpidi@idi.it www.idi.it/sirpidi

È in vendita presso la Segreteria della Scuola il

II numero della Rivista Psicologia Clinica e Psicoterapia Psicoanalitica

con il contributo di **Otto Kernberg**

NOTE

¹ Per Jung il significato del simbolo sta nel «designare e formulare nel miglior modo possibile un oggetto non completamente conoscibile. In questo senso si chiama «simbolo» il credo, la professione di fede» (Jung, 1951, p. 69). Diversamente in quest'ottica Dio viene «segnificato» e costretto a norma che andrà applicata in modo tanto spietato quanto più ferrea sarà la fede, quanto più immacolato il rapporto con la Verità. Dio non va scoperto, non è misterioso: è Legge, l'uomo giusto la conosce, la applica. La sacralità della parola viene a coincidere con la rimozione di un rapporto personale che si evolve attraverso dubbio, confronto e crisi. L'uomo non è altro che *strumento* di un disegno divino perfettamente chiaro al soggetto che non deve far altro che ricalcare l'impersonalità del dogma.

² Interessante l'esperimento dello psicologo Stanley Milgram, dell'Università di Yale. Questi sottopose a dei volontari una serie di coppie di parole che andavano a loro volta memorizzate da alcuni allievi, in realtà attori, legati a una sedia elettrica con un elettrodo applicato al polso. I volontari venivano invitati a portare a termine l'esperimento scientifico, volto a chiarire il rapporto fra punizione e memoria. In caso di errore, all'allievo andava somministrata una (falsa) scarica elettrica di potenza crescente da 15 a 450 volt. I risultati furono agghiaccianti, nonostante graduali (ben recitate) drammatiche variazioni di sofferenza fino a vane richieste di interruzione. Secondo Milgram la struttura gerarchica percepita come legittima e il prestigio indiscusso della scienza rendevano la maggior parte degli individui sottoposti all'esperimento, apparentemente normali, sadici e impietosi (Vd. Robustelli, 2001).

³ La giustificazione ricorrente al processo di Norimberga suonava all'incirca «non facevo altro che eseguire gli ordini». Alla domanda per cui venivano uccisi anche i bambini ebrei il tenente generale della polizia Otto Ohlendorf replicò: «Era necessario ucciderli per le stesse ragioni per cui bisognava uccidere i loro genitori».

⁴ La declinazione prettamente psicologica dell'argomentare junghiano, risulta nella corretta prospettiva se si considera, ad esempio, che in *Aion* egli propone di nominare «volontà di Dio» gli stessi istinti. In tal modo invero è possibile «mettere in evidenza il fatto che essi devono essere considerati come dati assoluti con i quali bisogna, per così dire, imparare a trattare come si conviene: la volontà è capace di dominarli solo parzialmente. [...] Vorrei che il concetto "Dio" nell'espressione "volontà di Dio" non fosse inteso nel senso cristiano, bensì piuttosto in quello che gli dà Diotima quando dice: "Eros, caro Socrate, è un demone potente"» (Jung, 1951, p. 27).

BIBLIOGRAFIA

FROMM E. (1950), *Psicanalisi e religione*, Milano, Mondadori, 1987.
JUNG C.G. (1951), «Aion: ricerche sul simbolismo del Sé», in *Opere*, vol. IX/2, Torino, Boringhieri, 1983.
 (1928) «L'io e l'inconscio», *Opere*, vol. VII, Torino, Boringhieri, 1983.
Nietzsche's Zarathustra. Notes on the Seminar given in 1934-1939, 2 voll., Princeton, Princeton University Press, 1988.
 (1951) «Questioni fondamentali di psicoterapia», in *Opere*, vol. XVI, Torino, Boringhieri, 1981.
 (1957) *Presente e futuro*, Torino, Boringhieri, 1992.
 (1944) *Psicologia e alchimia*, in *Opere*, vol. XII, Torino, Boringhieri, 1992.
 (1940) «Psicologia dell'archetipo del fanciullo», in *Opere*, vol. IX/1, Torino, Boringhieri, 1980.
 (1946) «Psicologia della traslazione», in *Opere*, vol. XVI, Torino, Boringhieri, 1981.
 (1917/43) *Psicologia dell'inconscio*, Torino, Boringhieri, 1993.
 (1961) *Ricordi, sogni, riflessioni* (a cura di A. Jaffè), Milano, Rizzoli, 1978.
 (1952) «Risposta a Giobbe», in *Opere*, vol. XI, Torino, Boringhieri, 1992.
 (1929/1950) «Studi sull'alchimia», in *Opere*, vol. XIII, Torino, Boringhieri, 1988.
 (1940/1950) «Sul rinascere», in *Opere*, vol. IX/1, Torino, Boringhieri, 1980.
ROBUSTELLI F., *Le basi biologiche dell'attacco suicida*, «Psicologia Contemporanea», n. 170, marzo/aprile 2001.



Scuola di Naturopatia Olistica

**CENTRO STUDI EINSTEIN a.c.
organizza**

**CORSI TRIENNALI DI NATUROPATIA OLISTICA
A INDIRIZZO BIOENERGETICO PSICOSOMATICO A:**

Grosseto - Roma - Milano - Torino
Padova - Bari - Cagliari

**IV ANNO DI SPECIALIZZAZIONE IN COUNSELING
CORSI DI INTEGRAZIONE PER DIPLOMATI
IN DISCIPLINE NATURALI**

**CORSI DI AGGIORNAMENTO
NELLA RELAZIONE MEDICO-PAZIENTE (100 ORE)**

CORSI ECM IN MEDICINA E PSICOLOGIA

La Scuola rilascia diploma riconosciuto in ambito CEE
tramite il Centro De Estudios Naturistas di Barcellona,
legalmente riconosciuto in Spagna.

Le iscrizioni sono aperte
PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI A:
Centro Studi Einstein

Via Aurelia Nord, 22 - 58100 Grosseto - Tel. 0564/416431 Fax 0564/427412
www.naturopatiaonline.org e-mail: einstein@grosseto.it



I.I.W. ISTITUTO ITALIANO WARTEGG

La nuova tecnica d'uso e di interpretazione del Test di Wartegg proposta dall'I.I.W. è entrata a far parte degli strumenti per la Selezione usati dalla Marina Militare, dall'Esercito Italiano! La nuova tecnica Wartegg permette di lavorare agilmente e con tempi tecnici molto contenuti in vari campi, Clinico, della Selezione e dell'Orientamento, grazie anche a software elaborati in maniera specifica per ognuno di tali ambiti. L'I.I.W. offre i seguenti servizi:

ATTIVITÀ DIDATTICA

L'I.I.W., accreditato presso il Ministero della Sanità, svolge attività di Formazione in psicodiagnostica per Enti e Strutture Pubbliche e Private (tra i quali: MMI, EI, AUSL, RE) organizzando percorsi di formazione per Psicologi e Medici. Tali corsi, che in passato hanno ottenuto i crediti formativi ECM, sono:

- sulla nuova tecnica Wartegg;
- sull'uso clinico di una Batteria di Test (Prove Grafiche, Wartegg, M.M.P.I.-2 e W.A.I.S.-R);
- sul test di Rorschach.

Al riguardo, l'I.I.W. informa che il corso sul Wartegg ha ottenuto **50 CREDITI FORMATIVI**.

APPLICATIVO

L'I.I.W. mette in vendita il materiale per l'utilizzo della nuova metodica:

- schede per la raccolta (individuale o collettiva);
- hardware per l'inserimento dati;
- software per l'elaborazione computerizzata del test in ambito Clinico, della Selezione e dell'Orientamento.

Maggiori informazioni possono essere richieste presso:
 Istituto Italiano Wartegg - Sede legale: Via F. Grenet, 77 Sc.C/9 - 00121 ROMA
 Segreteria: Mar., Mer. e Ven. ore 16-19, tel./fax 06.56.33.97.41 www.gubernet.com/wartegg

Curare i luoghi di cura

RICCARDO MONDO

Psicoterapeuta, psicologo analista, AIPA – Catania

L'inatteso e l'inaudito appartengono a questo mondo. Solo allora la vita è completa. Per me, fin dal principio, il mondo è stato infinito e inafferrabile.

CARL GUSTAV JUNG

RILEGGENDO CARL GUSTAV JUNG

Nel panorama storico della psicologia, la posizione di Carl Gustav Jung è assolutamente anomala. La sua visione della materia psicologica è spesso sfuggente, paradossale, *mercuriale*.

Ne è dimostrazione l'atteggiamento di gran parte del mondo accademico, che ad eccezione di qualche illuminato caso, non inserisce in alcun modo le teorie di Carl Gustav Jung nei programmi di studi universitari. Spesso lo troviamo menzionato solamente come un epigono eretico del pensiero di Sigmund Freud.

Frequentemente ho incontrato giovani psicologi che ignoravano gli elementi essenziali della teoresi junghiana. *Nemo propheta in patria*, quindi chi vuole conoscere tale autore lo incontrerà più facilmente al di fuori dagli ambienti accademici della psicologia.

Tornando all'anomalia di Jung, forse uno dei motivi che lo ha reso invisibile alla maggior parte dei ricercatori successivi è che la sua teoria ha una valenza euristica solo per il ricercatore che è disponibile a divenire egli stesso oggetto di questa ricerca; da qui alcune classiche espressioni: *Nessuno può condurre l'altro più lontano di dove egli stesso sia giunto* – e ancora – *Non esiste altro junghiano oltre me stesso*.

Jung centralizza l'importanza della ricerca individualizzata del terapeuta; nella psiche oggettiva di cui l'uomo è parte, la differenziazione psichica richiede per una sana presenza al mondo il contrappeso dell'appartenenza all'*Anima Mundi*. Quindi per Jung, l'Io si può o meno armonizzare ad un Sé transpersonale, ma un Io non sintonico alle istanze transpersonali, per quanto bastevole ai bisogni adattivi, rimane insufficiente.

A delegittimare ulteriormente la critica sul presunto *intellettualismo* della teoria costruita da Jung, fondata sull'indubbia erudizione dello psicologo zurighese, si faccia riferimento alla sua pratica di vita, alla ricerca di un'essenzialità nell'esistenza quotidiana, a quanta attenzione egli abbia prestato alla *materia*. Rileggendo il capitolo *La torre* dalla sua autobiografia *Ricordi, Sogni, Riflessioni* nel quale racconta l'avventura personale di edificare un luogo–altro, simbolicamente connesso al Sé, mi ha colpito l'attiva ricerca di una sintonia ambientale. La costruzione della Torre rappresenta per l'autore una condensazione materiale della sua ricerca scientifica, «una professione di fede in pietra». Egli scriverà che «senza la mia terra la mia opera non sareb-

be nata», e la definisce il luogo che gli garantisce quell'armonia estetica e naturale a divenire «ciò che fui, sono e sarò. Mi dava la sensazione di essere rinato nella pietra. [...] A Bollingen mi trovo nella mia più vera natura, in ciò che esprime profondamente me stesso. Sono, per così dire, l'«antichissimo figlio della madre»»¹.

Jung pare proporre un modello psicologico che ricerca *armonie e risonanze* dentro di sé e tra sé e l'ambiente come condizione dell'agire terapeutico. Queste considerazioni ci introducono ad un argomento che avverto di grande attualità:

la cura dell'operatore e dei luoghi in cui si praticano interventi terapeutici, riabilitativi, educativi.

LA PROMOZIONE DELLA SALUTE

Oggi si fa un gran parlare di promozione della salute, un termine che negli ultimi anni è stato sempre più utilizzato sostituendo l'ormai obsoleto termine di prevenzione.

La *staffetta linguistica* è stata utile a spostare l'asse dell'intervento più che su una prevenzione della malattia, su una ricerca del *benessere* come pratica quotidiana e positiva di vita. Potremmo affermare, molto sommariamente, che soddisfacendo i bisogni di adattamento e di individuazione dell'individuo, questa ricerca del benessere in quanto matrice profonda, dovrebbe orientare qualsivoglia intervento psicologico sia terapeutico che riabilitativo.

Ma soffermandosi a parlare con gli individui che dovrebbero praticare questa *promozione*, lavorando nelle istituzioni siano esse sanitarie, riabilitative o educative, insomma aggirandosi nei *luoghi di cura* in cui tale promozione della salute dovrebbe venire praticata, si è molto spesso invasi da una profonda percezione di disarmonia ed anestesia psicologica. È possibile promuovere *benessere* in questi luoghi, in queste istituzioni e con questi operatori?

Quale nutrimento esistenziale possiamo offrire in queste condizioni a chi consegna nelle nostre mani le ferite dell'anima? E se è così palese tale condizione, perché vi è tale disattenzione verso questi fatti?

D'altra parte la definizione dell'OMS sulla salute: è di «uno stato di benessere fisico, mentale e sociale e non solamente assenza di malattia o infermità». L'intervento terapeutico e/o riabilitativo è destinato quindi all'individuo che soffre di una qualsivoglia malattia per restituirgli o metterlo in con-

dizione di esperire una quota di normale benessere. Vorrei fermare la vostra attenzione sulla parola «benessere», quotidianamente utilizzata con una leggerezza che non merita e magari di frequente riferita a centri di benessere e di vacanza perdendo quella valenza più profonda che caratterizza tale termine in quanto *bene dell'essere* e, dunque, radice di ogni ricerca esistenziale. Non ci addentreremo in spericolate considerazioni filosofiche su cosa sia e come possa essere inteso *il bene e l'essere*; il benessere è stato indagato in diverse maniere in ambito psicologico, e certamente esso fa riferimento al modo in cui le persone valutano ed intervengono sulla propria vita, nelle relazioni con il mondo e i relativi affetti piacevoli e spiacevoli che accompagnano tali relazioni.

Non mi soffermerò particolarmente su questo punto; la letteratura scientifica, in questo senso, ha concentrato su di esso la sua attenzione in maniera maggioritaria. A questo livello di lettura soggettivistico, l'intervento di promozione della salute si orienta sui meccanismi di adattamento disfunzionali del soggetto, su come indirizzarli, se necessario tramite un ampliamento e modificazione degli stessi. Questo primo tassello di intervento di promozione della salute per sostenere il soggetto a superare la crisi esistenziale che la malattia determina è certamente fondamentale, ma appare monco ed insufficiente in una prospettiva *olistica* se non si articola parallelamente su altri piani. Ma i tempi sono maturi per delle riproposizioni attualizzate di vecchie visioni olistiche della salute?

Infatti, a voler essere filologicamente corretti, il *rizoma* della visione olistica affonda nella cultura greca. Nel *Fedro*, il dialogo platonico sulla Bellezza, si apprendono le fondamenta di un paradigma olistico. In particolare in questo dialogo:

Socrate – *E ritieni che sia possibile conoscere la natura dell'anima in modo degno di menzione, senza conoscere la natura dell'intero?*

Fedro – *Se si deve credere a Ippocrate, che è della stirpe degli Asclepiadi, non è possibile conoscere neppure la natura del corpo, se non si segue questo metodo².*

Quindi già Platone è un primo fautore del metodo olistico, riproposto nei secoli in infinite varianti, e ci ricorda che si può perseguire la cura solo ricercando la totalità dell'essere. E ricordando che Ippocrate era della famiglia degli asclepiadi, è lecito offrire la suggestione del tempio di Asclepio, un luogo considerato sacro, dove accanto alla cura del corpo era praticata allo stesso tempo la cura dell'anima e dove le diverse pratiche di incubazione e di catarsi preparavano relazionalmente l'individuo all'esperienza di cura. Quindi oggi, espunti ai nostri fini gli elementi di un pensiero magico che nutriva l'antica visione olistica, si può in effetti parlare di una sua riproposizione culturale, e questo a condizione di superare la logica di un intervento che è centrato esclusivamente sul benessere del soggetto-paziente.

IL BENESSERE DELL'OPERATORE

Se riusciamo ad immaginare che l'evento riabilitativo tra un operatore e un paziente è un campo di interazione intersoggettiva (che determina il costruirsi continuo delle loro identità) sposteremo la logica della riabilitazione in una prospettiva in cui diviene essenziale ricercare il benessere non del solo paziente, ma della relazione operatore-paziente.

Questo significa affrontare in maniera radicale e sistematica il benessere dell'operatore, che non può essere considerato elemento accessorio del progetto riabilitativo, e significa soprattutto prendersi carico di problematiche quali il *burn-out* e il *mobbing*.

Qui vorrei fare un breve inciso sull'attenzione che è necessario rivolgere al benessere dell'operatore sociale. L'alto livello di presenza di tali patologie professionali nei più svariati contesti istituzionali, e per tutte le professioni, è un indice indiscutibile del fatto che il centrare l'attenzione sul gesto riabilitativo che l'operatore compie sul paziente, questo residuo di modello ottocentesco del *fare sull'altro*, è stato un completo fallimento! Ma ancora oggi l'attenzione al benessere nella relazione terapeutica è una sorta di accessorio di lusso, vagamente presente soprattutto nei contesti di cura.

Diviene qui necessario affrontare una domanda cruciale: come può aiutare al raggiungimento o ritrovamento di «uno stato di benessere fisico, mentale, sociale» – che abbiamo visto essere la definizione dell'OMS – chi vive un disagio della propria identità, chi non è orientato ad una costante ricerca per sé di uno stato di benessere?

Come si può con tali operatori «promuovere salute»?

Sono sotto gli occhi di tutti i sistemi comunicazionali vigenti in molti gruppi di lavoro!

Come si può in un contesto relazionale sofferente sostenere la psiche di un uomo che soffre?

Questo problema è importante, riguarda tutti e non può essere risolto solamente con l'ausilio di nuove tecniche riabilitative. È quindi necessario, parlando di promozione della salute, prendersi cura del benessere del paziente, del benessere dell'operatore, ma soprattutto immaginare di operare nella ricerca del benessere della relazione operatore – paziente.

Su questa definizione di ricerca del benessere dell'operatore, vorrei ulteriormente soffermarmi perché il rischio è che divenga, da erronea interpretazione, il *pass-partout* per una fuga narcisistica dalla relazione. Com'è possibile conciliare la ricerca del benessere individuale dell'operatore con il contatto costante con la sofferenza, il dolore e la menomazione, se non quando con la morte del paziente?

Immagino le più disparate patologie radicate nel corpo... è assolutamente umano e comprensibile cercare di sfuggire al dolore. Ed è solamente nell'abbracciare una prospettiva metamorfica nella relazione d'aiuto, e nel superamento della scissione interna tra malati e sani, che è possibile accettare il dolore altrui senza che ciò sia causa di detrimento del benessere dell'operatore. Scrive Hillman: «Se scacci il diavolo scacci anche l'angelo. Di qui la sacralità del reparto incurabili, poiché anche l'inferno appartiene alla visione di Dio». Ecco l'elemento metamorfico: nella anomalia, nel disordine che la sofferenza porta e provoca, «la missione si muta in una trasformazione, non del disturbo, bensì delle mie norme di ordine»³.

In effetti, il problema della sofferenza è il vero nodo su cosa e come intendere la promozione della salute psichica in un contesto di cura. Essendo la sofferenza connaturata ad ogni movimento della psiche, essa ci rende assolutamente uguali e, ricordandoci l'incompletezza della nostra vita, essa ci spinge ancora oltre. Ne consegue che nessuno è in grado di insegnare all'altro a soffrire.

Quindi nel relazionarsi intorno la malattia, non si tratta di

istituire delle scuole del dolore, ma di creare degli spazi che non siano inibenti per le forze simboliche, immaginarie e linguistiche del malato.

Brunella Antomarini ha scritto un interessante articolo di filosofia della medicina dal titolo *Per una bioestetica. Note sull'arte della medicina*. Relativamente al tema della sofferenza, ella ci invita a non chiudere la bocca al malato che avrebbe molto da raccontare, mentre culturalmente c'è il predominio fobico verso ciò che la comunicazione della sofferenza comporta, dimenticando che «il malato aspetta di incontrare un altro con cui condividere il piacere della conoscenza di sé, il sano aspetta di incontrare un altro che gli dica cosa fare se o quando si trovi a combattere una sofferenza o una minaccia di morte per malattia...»⁴.

Di questo passaggio della Antomarini, ho particolarmente apprezzato questo *parlare di conoscenza di sé tramite la malattia*, che per tale motivo definisco metamorfico, e che richiama tanta cultura psicoanalitica, per esempio nell'importanza dell'ascolto controtransferale nella relazione d'aiuto. E ancora continua «Allo stesso modo potremmo immaginare un luogo psichico e linguistico e intersoggettivo in cui nel tempo si forma e si riconosce l'insieme di emozioni e sentimenti complessi legati alla malattia, in modo che si apprenda da quella tradizione la trasformazione della propria personalità»⁵. E qui, per inciso, mi chiedo come concretamente possiamo operare per creare questo luogo in cui possano manifestarsi tali emozioni. Attenzione, non una relazione, ma un luogo! Quindi non si tratta di eliminare la sofferenza, ma di darle status di dignità e orgoglio; in tal modo avremo rispetto di chi

ne sa più del sano, lo ascolteremo perché nessun sano è immune da tale condizione. E qui appare un bivio alla coscienza dell'operatore sanitario. La differenza pratica sta in chi sceglie di rifuggire la psiche nel corpo di chi soffre, o finalmente riconoscerla superando la divisione esorcizzante tra sani e malati.

LA DIMENSIONE COMUNITARIA DELL'ISTITUZIONE

Altro punto essenziale riguarda la capacità di rivalutare la dimensione comunitaria dell'istituzione, affinché il gesto riabilitativo favorisca il benessere di ogni attore sociale coinvolto.

Aristotele ha definito l'uomo come un animale politico, cioè istintivamente legato alla moltitudine realizzabile nella Polis, ma la direzione culturale imperante dell'individualismo di massa ci consegna individui che si comportano secondo le seguenti convinzioni: ognuno ha i propri valori e non possono essere contestati dagli altri, l'ideale morale è la fedeltà a se stessi e l'autorealizzazione non tiene conto di un orizzonte sovraindividuale.

Il collettivo ci presenta i nuovi «preistorici tecnologici» che vivono un bassissimo livello di partecipazione sociale, sono per la ricerca di una soddisfazione immediata dei loro bisogni pulsionali, come se non avessero memoria storica e di conseguenza nessun futuro da realizzare. Questi uomini sono pre-storici, ma non vagheggiano, come i nostri padri di qualche millennio fa, il dissolvimento nelle braccia della madre terra e quindi una sorta di unione mistica con la natura. Essi piuttosto sono totalmente disattenti alle esigenze dell'*Anima Mundi*, perdendo



SCUOLA QUADRIENNALE DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA AD INDIRIZZO PSICOANALITICO PSICOSOMATICO

Riconosciuta dal MIUR con decreto 30.5.2002

Certificata per la qualità UNI EN ISO 9000:2000

Direttore dr. Diego Frigoli

ISTITUTO DI PSICOTERAPIA ANEB ASSOCIAZIONE NAZIONALE ECOBIOPSICOLOGIA

I fondamenti teorici della metodologia ecobiopsicologica sono riconducibili a due impianti concettuali essenziali: il primo fa riferimento alla psicoanalisi classica e alla psicologia analitica, il secondo alla concezione della psiche come dimensione profondamente legata all'esperienza corporea, come vuole la concezione più attuale dell'olismo.

La metodologia ecobiopsicologica porta alla costruzione di una diagnosi e di una prassi terapeutica legate ai criteri più attuali della complessità. Il metodo si avvale dell'analogia come strumento amplificativo e orientativo nella lettura del disagio e propone l'integrazione multidisciplinare con le medicine complementari più opportune.

La Scuola di Specializzazione è riservata ai laureati in Medicina e in Psicologia.

Sede: via Vittadini, 3 - 20123 Milano
Per informazioni: tel. 02-58317883 fax 02-58439721
Internet: <http://www.aneb.it> segreteria@aneb.it

anche le naturali spinte umane verso ogni forma di genitorialità, sempre meno desiderata in una condizione nuova in cui la tecnologia ipertrofizza l'ego espandendolo ulteriormente.

Mi chiedo allora quale intervento è realizzabile da professionisti che non sono educati dall'istituzione e nell'istituzione ad utilizzare adeguatamente la funzione genitoriale nel comunicare con i loro utenti. È evidente che l'*Educazione alla genitorialità* dell'operatore sanitario deve divenire obiettivo primario della promozione alla salute⁶.

In *Psiche e Techne*⁷, Umberto Galimberti sostiene che nel passaggio storico attuale dell'era della tecnica, l'identità si risolve nella professionalità e il carattere nelle competenze. Non si dà più soggettività, bensì identificazione con la propria capacità efficiente. C'è separazione tra prestazione e soggettività; l'impersonalità dei rapporti crea uno slegamento tra persone e, quindi, vi è «libertà» di ciascuno dall'altro, in quanto l'altro può essere trattato come oggetto manipolabile a piacimento, secondo le circostanze e le necessità.

Le personalità sono ridotte a «curricola». Le conseguenze di tale sviluppo sono sotto gli occhi di tutti e si evidenziano nella imperante disumanizzazione delle istituzioni, che frequentemente richiedono ai loro operatori soprattutto una logica di efficienza, come il termine azienda sottende. Viene ignorato che l'autenticità si alimenta del dialogo con gli altri con i quali condividiamo spazi di identità comuni e spazi di progettualità culturale indistricabilmente comuni.

Se questa ideologia diviene dominante anche negli spazi riabilitativi, essa è nei fatti infettiva e patogena per il costruirsi di una cultura dell'ascolto. L'organizzazione senza

la dimensione comunitaria è sterile, produce disagio e, infine, non riesce a realizzare il proprio compito: è questa comprensione che porta i manager intelligenti a generare il passaggio dal reparto al team, a curare i gruppi di lavoro e il clima comunitario.

Aver cura della dimensione comunitaria delle organizzazioni e delle istituzioni sociali assume, in definitiva, il senso più autentico di un intervento che punti alla ricerca del benessere e quindi alla promozione della salute.

IL BENESSERE DEI LUOGHI DI CURA

L'ultimo punto per una cultura di una promozione della salute che sia veramente *bio-psico-sociale* è una definizione della Comunità che vada oltre la percezione dello spazio comunitario riabilitativo come riferito esclusivamente ad un insieme di persone che condividono idee, progetti, obiettivi della riabilitazione. È necessario ipotizzare una visione della Comunità che accolga in sé l'elemento ambientale come connaturato alla sua stessa definizione.

James Hillman ha dedicato l'ultima parte della sua vita di ricercatore a spostare l'asse della sua indagine oltre l'asse Io-Noi nella costituzione dell'identità. Egli ha sviluppato l'idea del Sé come interiorizzazione delle varie comunità alle quali offriamo la nostra lealtà nella vita quotidiana. Comunità fatte non solamente di persone, ma di valori, di figure, animali, ideali, luoghi, cose. Quello sociale è un aspetto importante della nostra vita che influisce sugli stati d'animo, su quella che definiamo coscienza psicologica, soltanto che il

ISCRA S.R.L.

Istituto Modenese di Psicoterapia
Sistemica e Relazionale

Corso di Specializzazione in Psicoterapia Sistemica e Relazionale

L'Istituto ha ottenuto il riconoscimento del M.I.U.R. (ex M.U.R.S.T.) con decreto del 10/10/1994 (G. Uff. n. 250)

Per i laureati in Psicologia, in Medicina e Chirurgia

Training di 4 anni accademici di 500 ore ciascuno

DIRETTORE RESPONSABILE
Dott. Fabio Bassoli

SEDE DEI CORSI
Modena - Cesena

Altri corsi aperti a laureati e diplomati

- Corsi di Mediazione Sistemica
 - La Mediazione Familiare di separazione e divorzio
 - La Mediazione nei conflitti familiari
 - La Mediazione comunitaria e sociale
- Corsi di Counselling Sistemico
- Gruppi di Supervisione Clinica
- Corso per Medici di Base e Ospedalieri
- Corso per Operatori Socio-sanitari

} *Patrocinato dall'AIMS*
Associazione Internazionale Mediatori Sistemici
Riconosciuto dal Forum Europeo

Informazioni

ISCRA - Via Berengario, n. 58 - 41100 Modena - Tel. 059/23.81.77 - Fax 059/21.03.70
E-mail: info@iscra.it

SITO WEB: <http://www.iscra.it>

sociale al quale facciamo tipicamente riferimento è semplicemente relazionale: cioè come interno al mondo individuale, cioè intrapersonale o come interpersonale, tra i soggetti, nei sistemi familiari e nelle dinamiche di gruppo.

Anche se oggi sempre più si parla di fenomeni fisici e istuzionali «malati», si continua tuttavia a localizzare la psicopatologia nell'individuo umano e nelle relazioni tra individui.

Ritengo che la riabilitazione, per divenire veramente tale, debba liberarsi di una forma di ottundimento psichico che la rende assolutamente incapace di valutare concretamente l'impatto che il *luogo* determina nell'intervento educativo. Che l'ambiente sia un elemento fondante per lo sviluppo della personalità e dei comportamenti pare un fatto ovvio, ma troppo spesso vengono sottovalutati gli aspetti affettivi della relazione individuo-ambiente.

Questo problema è certamente di più ampia portata e riguarda una condizione generale della cultura contemporanea, che, soffocata da un individualismo di massa, è assolutamente ignorata alla presenza del mondo. Scrive Hillman a questo proposito: «Passeggiare accanto a un edificio mal dipinto, vedersi servire del cibo preparato in modo sciatto e accettarlo, mettere sul proprio corpo una giacca tagliata e cucita male, per non parlare del non sentire gli uccelli, di non accorgersi del crepuscolo ... tutto questo significa ignorare il mondo. Eppure, questo stato di ignoranza, questa anestesia, è in larga misura la condizione umana attuale»⁸. Proviamo a focalizzare, da una condizione umana generale quale è descritta dal celebre allievo di Jung, la situazione percepibile negli ambienti della educazione e riabilitazione.

La perdita del senso di partecipazione estetica al mondo, cioè disattenzione al percepire con tutti i nostri sensi il mondo esterno, è il vero oggetto inconscio degli spazi riabilitativi. Partecipare a riunioni e vedere pazienti in spazi e con modi inadeguati, con una scarsa attenzione ai suoni, agli odori e alle abitabilità degli ambienti riabilitativi.

Per quali luoghi che si occupano di educazione o di riabilitazione possiamo dire entrandovi che l'ambiente è *accogliente*? Eppure è possibile ricordare le teorie dello sviluppo affettivo di D. Winnicott che attribuisce un ruolo centrale all'ambiente nello sviluppo delle prime relazioni oggettuali del bambino. Nei lavori di quest'autore c'è una profonda analogia tra gli aspetti di sostegno fisico forniti dall'ambiente e quelli di protezione psicologica e di facilitazione del processo di crescita forniti dalla figura materna.

Stiamo in tal modo affermando che un'attenzione all'ambiente della riabilitazione è un'attenzione alla ricerca della cura del disagio psichico.

Winnicott definisce l'assistere un bambino nei suoi primi mesi e anni di vita come «fornirgli un ambiente favorevole per la salute mentale e per lo sviluppo affettivo dell'individuo»⁹; egli infatti parla di madre-ambiente e di madre-oggetto, e per il nostro discorso sono interessanti i frequenti richiami anche agli aspetti fisico-spaziali dell'ambiente.

All'inizio del suo percorso evolutivo il bambino è «un abitante nel corpo della madre» e poi «nelle sue braccia» e infine «nella casa fornita dai genitori»¹⁰. Lo sviluppo dell'individuo dalla dipendenza assoluta all'indipendenza è sempre strettamente connesso al suo abitare in un ambiente che, se è favorevole, rende possibile la sua maturazione. Il fatto che il

bambino molto piccolo non possa sopravvivere né fisicamente né emotivamente senza l'ambiente, è inteso da Winnicott anche in senso molto materiale: essere protetti e accuditi vuol dire anche essere tenuti in braccio o giacere nel lettino senza pericolo di cadere. Le «cure materne abbastanza buone» corrispondono a un apporto ambientale «adeguato», in base al quale il «*potenziale ereditario*» si può realizzare nel singolo individuo¹¹. Ambiente umano e ambiente non umano mantengono una profonda importanza anche per la vita affettiva degli adulti, fino a dare vita a un «attaccamento ai luoghi», che ha, nelle diverse fasi della vita, radici e modalità di espressione simili a quelle dell'attaccamento alle persone.

L'ultimo punto per un sano gesto di promozione della psiche nell'istituzione richiede quindi una riflessione sull'identità dell'ambiente riabilitativo. Il modo in cui immaginiamo i nostri spazi riabilitativi, progettiamo i loro scopi e i loro valori, e il loro senso di percezione estetica contribuisce a definire l'identità di ogni individuo, paziente e/o operatore. È quindi necessaria una riflessione sul clima dell'ambiente riabilitativo. Entriamo in un ambiente riabilitativo o formativo, proviamo ad «identificare lo spazio», a sentire com'è costruito, arredato, vissuto, e avremo molte informazioni su com'è pensato il progetto riabilitativo, o su quali sono i punti non pensati dello stesso progetto riabilitativo.

Qual è l'arredamento utilizzato, quali i colori e poi qual è il clima umano. In questo senso la cura estetica degli stessi operatori diviene essenzialmente riabilitazione e promozione della salute. È possibile sostenere la possibilità di effettuare una diagnosi dell'ambiente riabilitativo; d'altra parte gli spazi abitativi ci rappresentano e raccontano di noi.

Spesso l'importanza dell'ospite si misura con la cura estetica con la quale prepariamo l'ambiente che lo accoglierà. Con quale cura prepariamo l'ambiente terapeutico? L'errore è considerare il mondo come esterno alla terapia, e l'individuo come l'unico luogo possibile del lavoro terapeutico. Quindi affiniamo gli strumenti per il lavoro sull'individuo che soffre di disagio, li affiniamo, li raffiniamo, ci iperspecializziamo, ma, questo è il rischio, rimaniamo indifferenti all'ambiente in cui tutto ciò avviene.

NOTE

¹ C. G. Jung, *Ricordi, Sogni, Riflessioni*, a cura di Aniela Jaffè, Milano, Rizzoli, 1978, p. 270-273.

² Platone, «Fedro», in G. Reale (a cura di), *Tutti gli scritti*, Milano, Rusconi, 1991.

³ J. Hillman, «Disturbi cronici e cultura», in *Trame perdute*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1985, p. 52.

⁴ B. Antomarini, «Per una bioestetica. Note sull'arte della medicina», in *I libri di Montag - La malattia che si cura di sé*, Roma, Manifestolibri, 2001, p. 75.

⁵ *Ibidem*, p. 76.

⁶ R. Mondo, *L'arco e la freccia. Prospettive per una genitorialità consapevole*, Roma, Edizioni Magi, 2003.

⁷ U. Galimberti, *Psiche e techne*, Milano, Feltrinelli, 1999.

⁸ J. Hillman, *Politica della Bellezza*, a cura di F. e P. Donfrancesco, Bergamo, Moretti e Vitali, 1999, p. 11.

⁹ (1965) D. Winnicott, *Sviluppo affettivo e ambiente*, Roma, Armando, 1992, p. 78.

¹⁰ *Ibidem*, p. 105.

¹¹ D. Winnicott, *I bambini e le loro madri*, Milano, Cortina, 1987, p. 90.



Il presente volume fornisce chiavi che aprono le porte alla comprensione di immagini.

Un esame delle proporzioni, della prospettiva, dei colori, dei numeri e dei simboli insegna che le immagini sono forme espressive della psiche umana. Capire le dinamiche e le leggi fondamentali che le *governano* diventa la base imprescindibile per potersi accostare ad esse in maniera consapevole e il punto di partenza del percorso interpretativo. Immagini moderne, quelle della tradizione antica o immagini sorte spontaneamente dall'inconscio, proposte e analizzate dall'autrice, insegnano l'arte del vedere e del comprendere.

ISBN: 88-7487-107-4

€ 18,00

FORMATO: 13x21 - PAGG. 240



Una raccolta di affascinanti saggi dei più illustri cultori del pensiero junghiano sulla comprensione e sulla trasformazione dei concetti del maschile e femminile a quasi cent'anni dalla loro prima definizione a opera di C.G. Jung. Nella loro originaria formulazione junghiana, *Anima* e *Animus* erano limitati alla loro dinamica di distinzione sessuale. L'*Animus* apparteneva alla donna, l'*Anima* all'uomo. Questi archetipi del maschile e del femminile, principi primordiali di struttura e forma, hanno subito profonde trasformazioni nell'arco dell'ultimo secolo e, di conseguenza, le relative nozioni nell'ambito della psicoterapia odierna risultano piuttosto diverse dai concetti originari.

ISBN: 88-7487-103-1

€ 18,00

FORMATO: 15,5x21 - PAGG. 220

Immagini
dall'Inconscio

SONU SHAMDASANI

Fatti e artefatti

C.G. Jung e la nascita della psicologia analitica

Edizioni
Magi

SONU SHAMDASANI

Fatti e artefatti

C.G. Jung e la nascita della psicologia analitica

Il volume segue il percorso che ha portato C.G. Jung a fondare il Club psicologico di Zurigo nel 1916.

Shamdasani, uno dei più illustri studiosi junghiani, racconta le controversie che ne seguirono e come i discepoli di Jung riformularono il progetto iniziale. Tutto parte dall'accusa, rivolta a questa istituzione, di essere stata dedita - in tutto tranne che nel nome - alla promozione del culto di Jung. E con Jung come fondatore, al presunto processo di auto-deificazione. L'autore ripercorre le finalità e le ambizioni di Jung riguardo il suo operato, includendo nella trattazione alcuni documenti inediti. La sua ricerca dimostra come l'accusa iniziale sia stata errata e frutto di uno scambio di persona. Il volume, che al momento della sua prima edizione inglese ha riportato in primo piano - oltre a un grande scalpore - la vera storia di quella corrente definita "psicologia analitica", è già stato tradotto in diverse lingue e si è affermato come testo fondamentale per chiunque voglia seguire il dibattito, tutto contemporaneo, sulla legittimità della psicologia analitica da una parte e quella dei nuovi sistemi religiosi dall'altra.

ISBN: 88-7487-102-3 - € 12,00

FORMATO: 15,5x21 - PAGG. 140

Immagini
dall'Inconscio

CARL GUSTAV JUNG

Le Conferenze alla Zofingia

1896-1899



Edizioni
Magi

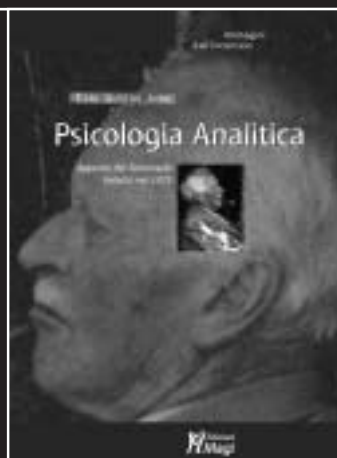
CARL GUSTAV JUNG

Le conferenze alla Zofingia – 1896-1899

Durante l'epoca degli studi universitari, dal 1895 al 1900, C.G. Jung appartenne all'Associazione studentesca «Zofingia». Nell'ambito delle manifestazioni settimanali dell'associazione, di carattere talvolta serio, talvolta frivolo e intervallate da feste a base di birra e balli, Jung tenne cinque conferenze molto dirette e franche, in alcuni punti formulate sarcasticamente, su temi filosofici, psicologici e teologici. Esse mostrano non solo la sua visione del mondo e i suoi interessi dai ventuno ai ventitré anni, come pure le questioni esistenziali che allora l'occupavano, ma anche un'evidente connessione con il suo pensiero più tardo. L'introduzione di Marie-Louise von Franz inquadra le conferenze nello sfondo dell'epoca e stabilisce i collegamenti con la sua opera. A tutti coloro che si interessano delle origini del pensiero di Jung è ora a disposizione una fonte d'informazione importante e avvincente, per la prima volta tradotta in italiano. Ecco i temi affrontati da Jung:

- Sulle zone di confine della scienza esatta
- Alcuni pensieri sulla Psicologia
- Discorso inaugurale da Presidente della Zofingia
- Pensieri su essenza e valore della ricerca speculativa
- Pensieri sulla concezione del cristianesimo in riferimento alla dottrina di Albrecht Ritschl.

ISBN: 88-88232-826-6 - € 15,00
FORMATO: 15,5x21 - PAGG. 160



Per C.G. Jung l'anno 1925 rappresentò uno spartiacque: aveva compiuto cinquant'anni, aveva visitato gli indiani Pueblo nel Nuovo Messico e le tribù dell'Africa Orientale, aveva pubblicato il primo volume sui principi della psicologia analitica destinato a un pubblico di non addetti ai lavori e aveva tenuto il primo dei suoi seminari istituzionali in lingua inglese. Il Seminario, articolato in conferenze settimanali e svoltosi durante la primavera e l'estate, era iniziato con un resoconto personale degno di nota sullo sviluppo del suo pensiero dal 1896 fino alla rottura con Freud avvenuta nel 1912; si era poi articolato in disamine sui concetti basilari della psicologia analitica: inconscio collettivo, tipi psicologici, archetipi, teoria dell'*Anima* e dell'*Animus*.

ISBN: 88-88232-55-9

€ 20,00

FORMATO: 15,5x21 - PAGG. 264



Negli anni 1957 e 1959 C.G. Jung, recandosi a Winterthur su invito di parenti ed amici, rispose a molte domande importanti, esplicitando – questa volta in maniera informale e spontanea – il suo pensiero. Uno dei presenti registrò le risposte. Un documento storico. Una preziosa testimonianza che consente all'ascoltatore di immergersi in quell'atmosfera di profonda emozione e di vibrante partecipazione. Una voce da «vecchio saggio», calma, profonda, accogliente si staglia nel silenzio di un auditorio attento e profondamente assorto. Il volume che accompagna la registrazione contiene la trascrizione dell'enunciato verbale.

ISBN: 88-88232-01-X € 30,99

FORMATO: 16,5x24 - PAGG. 72 e 3 CD

Jung ed Eranos

LUCIANO PEREZ

Medico, psicoterapeuta, psicologo analista, CIPA – Roma

Un aspetto dell'importanza del pensiero di Jung in campo culturale e intellettuale, che in Italia non è conosciuto come meriterebbe, è quello delle conferenze Eranos ad Ascona che, per circa settant'anni, hanno riunito le menti più brillanti e più profonde nei campi della psicologia, della storia delle religioni sia occidentali che orientali, dell'antropologia e della simbolica religiosa e psicologica, oltre che della biologia e della fisica. Basta dare una scorsa ai nomi dei conferenzieri, nel corso degli anni, per esserne impressionati: da Jung a Neumann alla von Franz e a Hillman per la psicologia, da Karolyi Kerenyi a Walter Otto per la mitologia classica, da Louis Massignon a Henry Corbin per l'islamistica, da Daisetz Teitaro Suzuki a Toshihiko Izutsu per l'Oriente, da Gerardus van der Leeuw a Mircea Eliade per la fenomenologia religiosa, da Martin Buber a Gershom Scholem per l'ebraismo, da Henri-Charles Puech a Gilles Quispel per la gnosi, da Adolf Portmann a Victor Weisskopf, del MIT, per le scienze e tantissimi altri di cui ricordo, tra gli italiani, Ernesto Buonaiuti, Raffaele Pettazzoni e Giuseppe Tucci.

Sebbene Jung non sia stato il vero e proprio fondatore di questa straordinaria istituzione, ne fu comunque, per moltissimi anni, il nume tutelare e l'ispiratore. Come ci ricorda Henry Corbin, che per più di un quarto di secolo fu una delle figure

più significative del cerchio Eranos: «Esattamente a quell'epoca Olga Fröbe-Kapteyn venne a Marburgo per intrattenersi lungamente con Otto su un progetto cui quest'ultimo diede forma e senso. Avendo il progetto preso forma, avvenne la nascita del cerchio Eranos [...] fondato nel 1932 ad Ascona nel Canton Ticino, sulle rive del Lago Maggiore»¹. L'Otto di cui parla Corbin è Rudolf Otto, il grande teologo autore di quel libro, *Il Sacro*, che tanta profonda influenza ha giustamente avuto su tutti noi. L'incontro tra Rudolf Otto e Olga Fröbe-Kapteyn, la mecenate olandese che rese possibile l'esistenza concreta di Eranos grazie alla sua munificenza, avveniva, come si è visto, agli inizi degli anni trenta. Ci ricorda ancora Corbin: «Rudolf Otto, che aveva aiutato Olga Fröbe-Kapteyn a definire il concetto [di Eranos], non ci venne mai. Per contro, Jung ne fu per anni una sorta di genio tutelare, abbozzando i suoi libri in conferenze che attiravano un numeroso uditorio da Zurigo. Gli incontri con Jung erano qualcosa di indimenticabile. Avemmo dei lunghi colloqui ad Ascona, a Küsnacht e a Bollingen, nella sua roccaforte, dove mi portava l'amico C.A. Meier [il grande analista zurighese morto qualche anno fa]. Che cosa dire di questi incontri su cui non vorrei far aleggiare nessuna ambiguità? Io ero un metafisico, non uno psicologo; lui era uno psicologo e non un metafisico, sebbene abbia spesso sfiorato la metafisica. Le nostre formazioni e i nostri intenti rispettivi era-



S.M.I.P.I.

Società Medica Italiana di Psicoterapia ed Ipnosi

Presidente: Dr. Riccardo Arone di Bertolino



SONO APERTE LE ISCRIZIONI PER 20 POSTI AL PRIMO ANNO DEL

Corso di specializzazione in Psicoterapia per medici e psicologi

(abilitato con decreto pubblicato a pagina 53 sulla Gazzetta Ufficiale del 19/06/2002, Serie generale n.142)

Inizio del Corso settembre 2004

Per iscriversi alla Scuola è necessario un colloquio di ammissione. Il Corso si svolgerà nel fine settimana per un totale di 12 week-ends (sabato e domenica) e di 2 stages di 9 giorni l'uno (in aprile e settembre). Le ore per anno di corso sono 500. Di queste, 350 didattiche (pari a generale e speciale) mentre 100 di tirocinio (in diverse sedi in Italia) e 50 di supervisioni e formazione personale.

Durante la frequenza di questo Corso di specializzazione non è necessario acquisire crediti ECM, e si può continuare la propria attività professionale. Si possono inoltre acquisire diverse Specializzazioni (in merito si è espressa la Corte Costituzionale). Il costo per anno di corso è di 4.000 euro, comprensivo tutte le attività didattiche e formative versabile in due rate, all'inizio di ogni semestre.

Informazioni e iscrizioni:

S.M.I.P.I. - Società Medica Italiana di Psicoterapia ed Ipnosi, Via Ponrethana 466, 40033 Casalecchio di Reno (BO), Tel. 051.573046 Fax 051-932309, www.smipi.it, E-mail inedita@in.it.

no completamente diversi, tuttavia, nei nostri dialoghi, ci comprendevamo perfettamente».

Quella dell'incontro straordinariamente fertile tra cultori di discipline diverse era una delle caratteristiche delle conferenze Eranos, sulle quali aleggiava uno spirito forse impalpabile, ma non per questo meno reale. «Accogliere con riverenza il mistero dello spirito, dare espressione al dicibile, sapere l'indicibile presente: in questo spirito è il lavoro di Eranos»². Questa frase del grande biologo e zoologo Adolf Portmann, una delle colonne portanti di Eranos, e che lo diresse con Rudolf Ritsema, noto per i suoi studi e per la recente traduzione dell'*I Ching*, dopo la morte di Olga Fröbe-Kapteyn, mi sembra riassumere bene quello «spirito» che contagiava in varia misura anche, cosa in qualche modo sorprendente, i semplici ascoltatori come me.

Mi ricordo perfettamente il mio primo impatto concreto con Eranos, che conoscevo già dai suoi preziosi annuari, che avvenne nell'agosto 1977. Lo rievoco con le parole che ho usato già in un'altra occasione.

Avevo chiesto, intimidito, un appuntamento al dottor Rudolf Ritsema per informarmi se fosse possibile partecipare all'ormai prossima conferenza Eranos. Fui accolto con estremo garbo, civiltà e cortesia. Domandai di poter restare per un poco da solo nel giardino di Casa Eranos, cosa che mi fu concessa con molta naturalezza. Ero molto emozionato: camminando per quei sentierini di ardesia, scendendo e salendo le scale di quel ripido giardino romantico, ascoltando lo sciacquio del lago da me ben conosciuto e amato e lo stormire leggero delle foglie, era come se fossi in un boschetto sacro, un bosco dell'Anima. Come se sentissi la presenza di tante persone così importanti nella mia biblioteca e nel mio cosmo psichici: Jung, Kerényi, Corbin, Massignon, Puech, Eliade, Scholem, Suzuki, Zimmer e tanti altri; una sorta di bosco sacro politeista e cosmopolita; mi sentivo timoroso, ma accolto. Gli incontri di quell'anno avevano un titolo per me emblematico: «Il senso dell'imperfezione». Una notte, dopo una delle conferenze, e precisamente quella di James Hillman, ebbi un sogno in cui vedevo un tratto della strada della collina, da cui scendevo ogni giorno per recar-

mi alle conferenze, che presentava una brusca curva, una vera svolta, presidiata da un maestoso platano, una mescolanza fra platano occidentale e orientale, la dimora di un *genius loci* - lo stesso *genius loci ignotus*, suppongo, cui Olga Fröbe-Kapteyn eresse un cippo - che presidiava e «imponneva» quella svolta. L'atmosfera era umida e fresca, rinnovata come dopo un temporale, evento comune in quella stagione. Mi è sembrato un sogno veramente emblematico dell'impressione evocata in me da quegli incontri. Una vera svolta presidiata da un albero - albero che, come ci dice Jung, rappresenta l'immagine della crescita psichica, lenta e spiraleforme - che riuniva in sé Oriente e Occidente, non soltanto nell'aspetto concreto del confronto tra simbolismo orientale e occidentale, lo scopo iniziale delle conferenze Eranos, ma anche come immagine anticipatoria di una sintesi più profonda, una vera e propria *coniunctio oppositorum*.

Eranos è stato sempre un luogo di incontri fondamentali, anche per me: le conversazioni davanti a una *stange* di birra sulla *terrasse* del Tamaro ad Ascona o in una delle sue calde salette se il tempo era inclemente, sono rimaste indimenticabili; fonte di riflessione, isole di verdeggiante intelligenza (persino le bollicine in un bicchiere d'aranciata potevano dar luogo a riflessioni profonde!), anche perché si era immersi in un'atmosfera psichica gradevolissima, con amici che tuttora conservo nel cuore, anche se le occasioni di incontrarsi si sono fatte più rare: David Miller, Paul Kugler, Wolfgang Giegerich, Enrique Pardo, Charles Boer e tanti altri, oltre, naturalmente, a Pierre Denivelle - una ferita ancora aperta - e Bianca Garufi. Quanti bellissimi ricordi! E quanto interesse, quanta cultura, quanta intelligenza, quanta psiche e quanta devozione alla psiche stessa! *Coepti quod capere potui*, se non è irriverente citare San Paolo. E quanto lontana l'idea di analisti algidi e paranoicamente isolati nelle loro torri d'avorio!

Dopo la mia testimonianza di ascoltatore appassionato, lascio però parlare ancora Henry Corbin, uno - invece - dei conferenzieri, scusandomi per la lunghezza della citazione, che però racchiude *in nuce* molti elementi essenziali per capire lo «spirito» di Eranos: «Certo, ciò che il cerchio Eranos ha potuto dare ad ognuno dei suoi 150 conferenzieri, che

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE ALTA SCUOLA DI PSICOLOGIA "AGOSTINO GEMELLI"

MASTER UNIVERSITARI DI II LIVELLO

Direzione: Prof. Vittorio Cigoli

L'Alta Scuola propone una formazione post-laurea di eccellenza nell'ambito delle discipline psicologiche, anche attraverso una rete di relazioni con Università e Centri di Ricerca internazionali.

Per l'a.a. 2004/2005 sono previsti i seguenti Master che riconoscono 60 crediti formativi universitari:

Clinica della relazione di coppia (*scadenza domande giugno 2004*)
Violenza all'infanzia e psicologia del trauma (*apertura iscrizioni da maggio 2004*)
Mediazione sportiva: promuovere e gestire network, mediare conflitti (*apertura iscrizioni da maggio 2004*)
Consulenza e interventi psicoeducativi e organizzativi nella scuola (*apertura iscrizioni da maggio 2004*)

I Master si rivolgono a laureati in Psicologia, ma anche a laureati di altre Facoltà a seconda del tipo di Master proposto. La partecipazione a numero chiuso e l'ammissione sarà preceduta dall'invio del curriculum e un colloquio individuale.

*La frequenza ai Master esenta dai crediti ECM per l'intera durata del corso.
Il titolo è legalmente riconosciuto anche ai fini dei concorsi pubblici.*

Per informazioni e iscrizioni:

Università Cattolica del Sacro Cuore - Ufficio Master tel. 02/7234.3860 www.unicatt.it/masteruniversitario
Alta Scuola di Psicologia "A. Gemelli" e-mail: segreteria@scuolapsigemelli.it - www.scuolapsigemelli.it

vi si sono succeduti per più di mezzo secolo, varia necessariamente di molto [...]. Il ruolo decisivo che Eranos ha avuto per loro è prima di tutto – esercitandoli a dominare il campo della loro specialità – quello di averli allenati a una libertà spirituale integrale. Si scopriva a poco a poco, e si lasciava parlare, l'intima profondità di sé stessi. Ogni ortodossia ecclesiastica, accademica, universitaria o di un raggruppamento qualsiasi, è completamente estranea al gruppo Eranos. Questo allenamento a essere integralmente e francamente sé stessi diventa un'abitudine che non si perde più, anche se talvolta, nella sua rarità, può essere pericolosa [...]. Questo spirito di Eranos era nutrito e confortato dagli scambi di punti di vista tra coloro che ne componevano il cerchio, simboleggiato dalla nostra Tavola Rotonda sotto il cedro e dalle amicizie che si sono annodate nel corso degli anni... Le sessioni di Eranos furono l'occasione di molti incontri memorabili e duraturi. A. Portmann, il maestro in scienze della natura secondo lo spirito di Goethe; G. Van Der Leeuw, il grande fenomenologo olandese della res religiosa; D.T. Suzuki, il maestro di buddhismo Zen; Victor Zuckerkandl, incomparabile fenomenologo del discorso musicale; E. Benz, cui non è estraneo alcun movimento religioso del passato o dei nostri giorni; gli amici M. Eliade, G. Durand, J. Hillman, come nominarli tutti? Che sia ricordato comunque, in modo privilegiato, il mio amico G. Scholem al quale gli studi sulla cabala devono il loro totale rinnovamento. La sua opera monumentale è per noi una miniera inesauribile. Detto ancor meglio, essa ci fa sentire un imperativo cui non possiamo più sottrarci, e cioè che ormai non possiamo più dividere l'una dall'altra le forme dell'esoterismo nelle tre grandi "religioni del Libro" (ebraismo, cristianesimo, islam)».

L'assenza di qualunque albagia accademica era una delle caratteristiche più gradevoli e fertili dell'ambiente di Eranos. A questo proposito devo aggiungere una notazione personale: anch'io ho frequentato Eranos, ovviamente come uditore, per tanti anni, e anche per me, come accennavo, è stato un luogo sovrano di incontri formidabili che mi hanno segnato e che sono diventati belle amicizie: da James Hillman ad Adolf Guggenbühl-Craig, da Bob Bosnak a Bob Hinshaw,

oltre a quelli che citavo sopra e a tanti altri. Era un clima veramente straordinario, di grande libertà, in cui un umile ascoltatore come me poteva anche parlare, imparando, con un grande maestro in dialoghi di una bellezza e di una spontaneità incredibili; su quello splendido lungolago ho avuto delle lunghissime chiacchierate con Toshihiko Izutsu, la cui mente era come un giardino, con Ilya Prigogine, con George Steiner, con Zwi Werblovski e con tanti altri; ho partecipato ad altre che, vista la statura degli interlocutori (Gershom Scholem come esempio per tutti), mi facevano sentire in una sorta di paradiso o di Olimpo. In quel clima magico ho imparato e sono cresciuto moltissimo. Mi sentivo trasportato in quel *mundus imaginis* di cui ci parla Henry Corbin, un luogo in cui lo spirito – un'altra *coniunctio oppositorum* – prende corpo e materia, un mondo quintessenziale di «corpi sottili» in cui vige, cioè, quella *spissitudo spiritualis* di cui parlano i neoplatonici di Cambridge.

Di questa «concretizzazione» dello spirito, intesa per una volta in senso positivo, testimoniano i circa 50 volumi degli annuari di Eranos, «una vera enciclopedia all'uso dei ricercatori in scienze dei simboli. Ciascuno di questi volumi ha rappresentato per i partecipanti qualcosa di simile a un laboratorio dove ognuno tentava il primo esperimento di una ricerca nuova e, per quasi tutti, quei saggi si sono trasformati in libri», per citare ancora una volta Henry Corbin.

Traspare qui anche la capacità organizzativa di Jung, la capacità, dovuta alla sua mente eccezionale, di portare avanti progetti che riunivano personalità eminenti e profondamente diverse: mi ricorda la grande impresa della pubblicazione del *Codex Jung*, cui partecipò una vera «squadra» di studiosi ai vertici delle loro rispettive specializzazioni, Puelch, Quispel, Malinine e altri e, non ultimo, il fatto che abbia scritto libri a quattro o più mani: *Prolegomeni allo studio scientifico della mitologia* con Kerenyi, *Il briccone divino* sempre con Kerenyi e con l'antropologo americano Paul Radin, il libro sulla sincronicità, non ancora tradotto nella sua interezza in italiano, *Naturerklärung und Psyche* con il premio Nobel per la fisica Wolfgang Pauli. In tutti questi libri, pur essendo le formazioni e gli intenti rispettivi completamente diversi, nel dialogo gli autori si comprendono perfettamente, per parafrasare Corbin. Scrive Portmann: «Conoscere personalmente [Jung], apprendere in conversazioni quotidiane il lavoro incessante del suo spirito, sentire l'impeto con cui s'impossessava di nuove concezioni, essere lì presenti quando chiamava a sé e consultava i singoli oratori che entravano nella nostra cerchia con nuovi temi, erano impressioni di permanente grandezza. Conoscere l'uomo elogiato sommamente da alcuni e giudicato con altrettanto grande scetticismo da altri, questa fu la felice opportunità, confrontarsi con uno spirito così ricco e comprendere più profondamente la sua volontà. Nel corso di dieci anni di regolari incontri estivi [le conferenze Eranos si tenevano, di solito, nella terza settimana di agosto] egli mi apparve come una forza della natura assolutamente particolare, capace in modo straordinario di portare alla coscienza modi di agire interiori propri di noi tutti»³. La capacità maieutica psichica, quasi sciamanica, di Jung è ben nota dalle testimonianze delle persone più svariate: la sua capacità di far lavorare grandi menti a un progetto comune si vede, nella luce migliore, pro-

**Stage di Primavera introduttivi
al Movimento Creativo-2004
Metodo Garcia-Plevin®**



Tra Cielo e Terra

*Essere radicato, ascoltare il proprio centro,
agire espressivamente nel mondo*

Bari 1-2 maggio 2004

Roma 29-30 maggio 2004

**Ass. di Movimento Creativo
Marcia Plevin Maria E. Garcia
Danzaterapeute APID-ATI – Psicologhe**

Info: 06 39727654; 06 39728262

info@movimentocreativo.it

www.movimentocreativo.it

prio nel progetto Eranos che, a testimoniare la potenza da «forza della natura» di Jung, è durato ancora per lunghi anni dopo la sua scomparsa. Purtroppo negli ultimi anni, ed è forse un ulteriore segno sinistro dei tempi, gravi scissioni e gravissimi problemi economici fanno addirittura temere la scomparsa definitiva di Eranos.

Vorrei ancora fornire qualche testimonianza di persone che hanno partecipato a Eranos. Erich Neumann, il grande psicologo analista che tutti conosciamo, ebbe a dire: «Eranos, paesaggio sul lago. Colori e casa poco appariscenti, e tuttavia un ombelico del mondo, un piccolo anello della catena d'oro. Come oratori o come ascoltatori dobbiamo sempre ringraziare»⁴. Helmut Wilhelm, sinologo e figlio di Richard, il grande traduttore dell'*I Ching*, ha invece citato Confucio: «Raccogliere gli amici in un luogo ameno, e con gli amici preparare una via all'uomo»⁵, che ci ricorda tanti classici *topoi* greci e latini.

Lascio però, per concludere, la parola a Jung stesso, che parlò a Eranos quattordici volte dal 1933 («Sull'empiria del processo di individuazione») al 1951 («La sincronicità»), due testi che rappresentano come i due estremi di un grande arco-baleno, dove, si sa, è situato un tesoro. Nel 1951 scriveva: «Ciò che per me personalmente rese prezioso Eranos fu il fatto che la signora Fröbe abbia offerto una casa accogliente e ogni volta la possibilità di discussioni informali attorno a un tavolo. Ricordo con piacere e riconoscenza innumerevoli serate ricchissime di stimoli e di insegnamenti, e che fornivano proprio ciò di cui avevo bisogno, e cioè il contatto personale con altri ambiti scientifici. Per questo devo alla signora Fröbe il più profondo ringraziamento»⁶. Dovremmo tutti, per non correre il rischio di una ossificazione che ci renderebbe dei fossili, prendere ad esempio questa volontà di imparare e conoscere, *in prima persona*, ambiti diversi rispetto al nostro. Scriveva ancora, anticipando come sempre – e di gran lunga – i tempi, in una lettera datata 30 marzo 1957: «Possa la luce dello spirito europeo, che da Eranos in quest'epoca di oscurità è emanata da così tanti anni, avere in sorte una durata di vita ancor più lunga, affinché possa adempiere al suo ruolo di faro per una unificazione europea»⁷.

La luce di quel faro, come accennavo sopra, forse si spegnerà, e a noi, naviganti dello spirito e dell'Anima in mari sempre più ostili e tempestosi, verrà a mancare uno, forse anche perché così intenso nella sua relativa scarsa notorietà, dei più importanti poli culturali della nostra epoca, in cui il dialogo e i dialoghi veri, sotto l'ingannevole lucentezza – da specchio per le allodole – di una tanto sbandierata «comunicazione», sono sempre più difficili.

NOTE

¹ Tutte le citazioni di Henry Corbin sono tratte da «Post-Scriptum biographique à un Entretien philosophique», in *Cahiers de l'Herne: Henry Corbin* (Paris, 1981), trad. mia.
² «25 Jahre Eranos, 1933-1957», citato in *C.G. Jung, Immagine e parola*, a cura di Aniela Jaffé (trad. it. di Carlo Carniato), Roma, Edizioni Magi, 2003.
³ «An der Grenzen des Wissens» [Ai confini del sapere], Wien-Düsseldorf, Econ, 1974, p. 226, citato in *C.G. Jung*, cit., p. 189.
⁴ *C.G. Jung*, cit., p. 187.
⁵ *Ibidem*.
⁶ *Ibidem*, pp. 184-185.
⁷ *Ibidem*, p. 189.

**Società Italiana di
Psicoterapia Funzionale**



**Scuola Europea
di Psicoterapia Funzionale**

riconosciuta dal M.U.P.S.T. con D.M. del 19/11/2000 e da
EABP - European Association for Body Psychotherapy

**20° Corso Quadriennale
1983 - 2004**

**Master Triennale
Counselor Professionista**

Master Biennali in Evolutiva



La **Psicologia Funzionale** studia tutti i processi psichici e corporei nella loro complessa interazione.

Una metodologia terapeutica innovativa che agisce sui funzionamenti profondi della persona in modo integrato su tutti i livelli del Sé.

**RECUPERO DELLE ANTICHE
"ESPERIENZE BASILARI DEL SÉ"**

**MOBILIZZAZIONE E INTEGRAZIONE
DI TUTTE LE FUNZIONI DEL SÉ**

Alcuni testi di riferimento:
 L. Rispoli, *Psicologia Funzionale del Sé*, Astrolabio, Roma, 1993
 L. Rispoli, *Il sorriso del corpo e i segreti dell'anima*, Liguori, Napoli, 2003
 L. Rispoli, *Esperienze di Base e sviluppo del Sé (l'Evolutiva nella Psicoterapia Funzionale)*, F. Angeli, Milano, 2004

**Fondatore e Direttore
prof. Luciano Rispoli**

NAPOLI
 vico S.Maria Apparente, 22
 tel. 081.660284
 081.2404114
 fax 081.2404125
 email:
 napoli@psicologiafunzionale.it

sito web
 www.psicologiafunzionale.it

Altre Sedi:
 Catania tel.095.7150060
 Firenze tel.055.2469093
 Padova tel.049.8844051
 Palermo tel.091.513793
 Roma tel.06.20764848
 06.70454258

Referenti in altre città:
 Siena tel.0577.49640
 Parma tel.0521.282955
 Brescia tel.030.7435477

Sedi Internazionali
 Parigi, Montpellier, Città del Messico

Analisi e destino

CLAUDIO WIDMANN

Psicoanalista, direttore dell'I.C.S.A.T. (Italian Committee for the Study of Autogenic Therapy) – Ravenna

L'UOMO DINNANZI AL DESTINO

Esiste un mitologema sconcertante che attraversa l'immaginario collettivo: quello del destino che insegue un uomo e che rende vani tutti i suoi sforzi per sottrarvisi. Ce ne offre un esempio la leggenda che narra *Le gesta del Buddha*.

Il re dei Sakya, Suddohana, aveva saputo dal veggente Asita che un destino da asceta aspettava suo figlio e che in tal modo si sarebbe estinta la sua dinastia. «Tremando al pensiero che egli potesse ritirarsi [in ascesi] nelle foreste, fece insorgere in lui l'attaccamento ai piaceri» (Asvaghosa, 1997, p. 29), per cui lo circondò di attrazioni e di gratificazioni che lo trattenessero all'interno della corte. Soprattutto cercò in ogni modo di proteggere il figlio dall'incontro con quelle esperienze che certamente avrebbero destato la contemplazione del Sakyamuni: l'esperienza della vecchiaia, della malattia e della morte. Per questo, quell'unica volta che l'ultimo dei Sakya uscì dal palazzo, «con la massima buonagrazia vennero mandati via coloro che erano mutilati nelle membra o colpiti negli organi di senso, nonché i miseri, o vecchi e i malati in primo luogo, e così resero bellissima la via» (*ibidem*, p. 35). Ma gli dei Suddhaivasa «foggiarono un vecchio errabondo, per sollecitare il figlio del re» (*ibidem*, p. 37). L'evoluzione della vicenda è facilmente prevedibile: Siddhata conobbe la vecchiaia, la malattia e la morte e lasciò la casa paterna alla ricerca di una via che lo sottraesse all'impermanenza.

Il tema simbolico è straordinariamente affine a quello delle origini di Parsifal. Figlio di Gahmuret l'Angioino (morto in crociata che lui ancora non era nato) e della regina Herzeloide, anch'egli fu sottratto all'incontro con la realtà, nel tentativo di preservarlo dal destino che lo attendeva. «Questa era stata, il giorno stesso della nascita del bimbo, la richiesta della regina: che nessuno parlasse mai al figlio di cavalleria, di tornei, tenzoni, né venissero ammessi alla piccola corte di Soltane i trovatori con le loro romanze piene di nostalgia per tutto ciò che è lontano, doloroso, impossibile ad aversi. Parsifal cresceva contento, grato del calore e dell'attenzione della madre, e di tutti quei seni, e occhi, e mani sempre amorosamente protesi verso di lui. Tutto del resto gli sembrava perfettamente naturale, giacché quella, la sua, era l'unica esistenza che conosceva» (Risè 1998, p. 16). Non sapeva e non immaginava che quel microcosmo era un angolo artificiale, artificiosamente creato da una regina che aveva già perso il marito e che non intendeva perdere anche il figlio. Per esplicito divieto di Herzeloide, in quel micromon-

do era vietato persino parlare di Dio: «Poiché almeno tre quarti delle morti violente che finivano la vita dei cavalieri avvenivano in nome di Dio, ebbene, che nessuno parlasse di lui al suo fanciullo, prima che questa brama di morte, celeste o demoniaca che fosse, cogliesse anche lui» (*ibidem*, p. 18).

Noi noteremo che in questa struttura simbolica (per Suddohana come per Herzeloide) dietro al destino sta sempre un dio, che si cerca di glissare o persino di imbrogliare. Il finale è simile: Siddhata incontrò un vecchio, un malato e un cadavere e Parsifal incontrò «per caso» dei cavalieri. Il destino di entrambi era segnato. Se il destino è espressione di un dio, sfuggirvi non può essere cosa facile.

Tutto sommato, anche il mito più fondante della psicoanalisi – quello di Edipo – risponde a questo schema narrativo: Tiresia aveva profetizzato che egli avrebbe ucciso il padre per giacere con la madre; per questo motivo Edipo fu esposto dal veropadre. Ma un re pastore, Polibo, lo trovò e lo allevò come figlio proprio. Il resto è noto: la sua strada e quella di Laio convergono un giorno entro uno stretto passo montano dove in due non si passa e l'irruenza di Edipo alza la mano su quel vecchio che non gli dà precedenza (Graves 1979, p. 339). E il suo destino si compie. Non diversamente da Mosè o da Romolo e Remo, altri eroi illustri, analogamente esposti per evitare che si compisse il loro destino, ma con un'aggiunta importante nella struttura simbolica.

Secondo Apollodoro, difatti, Edipo lascia la casa dei genitori adottivi perché viene a conoscenza che egli è destinato a uccidere suo padre (che lui crede essere Polibo) ed è allontanandosi dalla casa di Polibo che incrocia Laio. Egli è il prototipo dell'eroe che cerca in ogni modo di sfuggire a un evento, ma proprio con la sua fuga giunge esattamente là dove in nessun modo voleva arrivare.

Un esempio classico di questo motivo è dato dalla narrazione pseudo-storica sulla morte di Esiodo. «Secondo la leggenda, un oracolo avrebbe avvertito Esiodo di tenersi lontano dal "bel bosco di Zeus Nemeio" perché lì vi avrebbe trovato la morte. Credendo che il vaticinio si riferisse a Nemea nel Peloponneso, il poeta si diresse verso Enoe, località della Locride Ozolia. Lì sarebbe stato accusato di aver sedotto la figlia del suo ospite e in seguito ucciso dai fratelli di lei in una località chiamata appunto Nemea» (Guidorizzi, 1997, p. XXII).

Dall'introduzione a *Il viaggio come metafora dell'esistenza* vorrei recuperare un ultimo esempio di questo tema simbolico; si tratta di *Appointment in Samara* e narra di un soldato inseguito dalla morte e ben determinato a sfuggirla.

Diremo per inciso che la morte, essendo evento imprevedibile, il cui senso sfugge e cui l'uomo non sa sottrarsi, si identifica con il destino; è l'evento più fatale l'uomo immagina. La vicenda di questo soldato è narrata in forma poetica in una ballata di Vecchioni:

*il soldato che tutta la notte ballò
vide tra la folla quella nera signora,
vide che cercava lui e si spaventò.*

Fuggì per due giorni interi; fuggì fino ai confini del regno, fino alla città di Samarcanda e quando già si sentiva al sicuro

*... vide tra la folla quella nera signora
e stanco di fuggire la sua testa chinò.*

In quel momento le parole della Nera Signora gli svelano la dimensione più beffarda del destino:

*«Sbagli, t'inganni, ti sbagli soldato
io non ti guardavo con malignità,
era solamente uno sguardo stupito,
cosa ci facevi l'altro ieri là?
T'aspettavo qui per oggi a Samarcanda
eri lontanissimo due giorni fa,
ho temuto che per ascoltare la banda
non facessi in tempo ad arrivare qua.*

Con la sua forsennata cavalcata per sfuggire al destino, il soldato lo aveva compiuto.

Questi temi simbolici ci dicono che il destino è immaginato come una forza sconosciuta, i cui disegni non sono condivisi e il cui senso sfugge alla comprensione, di fronte a cui l'uomo è impotente e che spesso finisce per assecondare suo malgrado. Dall'*excursus* rapidamente schizzato possiamo, anzi, isolare i seguenti tratti essenziali:

- l'uomo ha sempre immaginato di soggiacere a una forza esterna e onnipotente (gli dei Suddhaivasa, le Moire);

- questa forza superiore persegue un disegno oscuro, il cui senso sfugge alla comprensione umana (il dio che gioca con la vita di Giobbe o di Faust);
- il disegno fatale è delineato fin dall'inizio e talvolta viene rivelato dai veggenti (l'ascesi per il Buddha, la cavalleria per il Parsifal);
- l'uomo non è in grado di sottrarsi a questi disegni (gli sforzi di Suddohana sono vani quanto quelli di Herzeloide), al contrario: con i suoi tentativi di sfuggirvi partecipa attivamente alla loro realizzazione (la fuga verso Samarcanda);
- eventi che punteggiano l'intera vita della persona risultano coerenti all'interno del disegno fatale e acquistano senso solo alla luce di esso (l'esposizione di Edipo si collega col suo allontanamento da casa, con la risposta data alla Sfinge, col parricidio, con l'incesto, eccetera).

IL DESTINO NELLA STORIA DEL PENSIERO

Nella storia del pensiero il concetto di destino ha una collocazione difficile, che si è via via modificata nel tempo.

Inizialmente è immaginato come una forza primordiale, anteriore e superiore alle stesse divinità. In questa fase persino gli dei sono assoggettati al destino: nella mitologia nordica, alle radici del frassino Yggrasil le Norne reggono le sorte tanto degli dei quanto degli uomini e fin dall'inizio è scritto nel libro del destino che avverrà il *Ragnarök* e che travolgerà tutti gli dei del Walhalla; nella mitologia greca persino Zeus teme la Moira e non ha alcun potere su di lei. Anche l'originaria concezione dell'astrologia si iscriveva in questa concezione del fato. Qui sottrarsi al destino è desiderabile, ma impensabile persino per gli dei.

Al massimo la divinità può rivelare il destino. Scriveva Isidoro nelle *Etimologie* (8,11,90): *fatum autem dicunt esse quidquid dii fantur. A fando igitur fatum dicunt*» (Dicono che il fato sia ciò che viene detto dagli dei. Dall'esser detto, dunque, traggono la parola fato). Poneva così in evidenza come «fato» derivi da *fari* (dire) e indichi ciò che «viene detto», il dettato



I . G . A . T .

Napoli

ISTITUTO DI GESTALT E ANALISI TRANSAZIONALE

Associato a: Federazione Italiana e Associazione Europea di Gestalt (FISIG-EAGT)

SCUOLA QUADRIENNALE DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA DELLA GESTALT E ANALISI TRANSAZIONALE

Riconosciuta dal Ministero dell'Università (MURST) DM del 21/5/2001 (G.U. n.128 del 5/6/2001)

DIRETTORE: **DOTT. ANTONIO FERRARA**

DIDATTA SUPERVISORE IN PSICOTERAPIA DELLA GESTALT E ANALISI TRANSAZIONALE

In convenzione con l'Istituto di Psicologia Generale e Clinica dell'Università di Siena.

Il titolo rilasciato è equipollente alla specializzazione universitaria necessaria per la partecipazione ai concorsi pubblici nel settore sanitario.

SCUOLA TRIENNALE DI COUNSELING

(Napoli - Taranto - Bologna - Torino - Salerno)

CORSI DI ENNEAGRAMMA SECONDO IL MODELLO DI CLAUDIO NARANJO

Sede: Via Pietro Castellino 21 - 80128 Napoli Tel./Fax 081.5790855 • e-mail: isigat@tin.it

divino, la *vox Iovis* che comunica all'uomo il disegno irrevocabile del destino. Qui il dio è autore del destino solo nel senso che scrive (o meglio trascrive) il destino. Toth in Egitto e Nabu in Babilonia scrivono il libro del fato, avvalorandosi dei sapienziali in virtù di questo compito assai privilegiato.

In una fase successiva la divinità viene identificata con il destino e il dio diventa autore del destino nel senso che lo inventa, che lo crea, non solo che lo scrive. Esemplifica egregiamente questo stadio del pensiero il consesso degli dei che, nella credenza babilonese, ad ogni capodanno si raccoglie attorno a Marduk per decidere gli eventi dell'anno che sta per cominciare. Di quest'antica concezione troviamo traccia, diluita in concentrazione omeopatica, nel costume ancora attuale di consultare i vaticini alla fine dell'anno. È facilmente intuibile che quando il dio diventa autore del destino, cambia il modo con cui l'uomo guarda a lui: una relazione particolare col dio può indurlo a modificare il destino. I misteri di Iside (in Egitto e poi nell'area ellenica e latina) o quelli di Mitra (in area persiana) testimoniano gli sforzi dell'uomo per entrare in relazione col dio e fargli volgere in positivo il destino. Egli ha questo potere, basta che lo voglia usare per assecondare l'uomo.

La filosofia cristiana si inserisce in questa cornice, ponendo la Provvidenza nelle mani di Dio ed elaborando riti e prassi di intercessione. Ma costituisce nel contempo un'interessante evoluzione del concetto di destino. Anzitutto nel concetto di provvidenza non c'è soltanto la capacità divina di *pre-vedere*, c'è anche quella di *pro-vedere* nel senso di procurare, di procacciare per tempo. Il destino, cioè, non è integralmente persecutorio e l'uomo non chiede di essere liberato dal destino, ma dagli spiriti maligni che volgono al male le sue azioni. In secondo luogo la filosofia cristiana toglie al concetto di destino parte (ma solo parte!) del suo carattere irrevocabile. Sviluppando un tema che fu centrale nella filosofia platonica, la dottrina del libero arbitrio sancisce che il destino dell'uomo è fin dall'inizio in *mente dei*, ma che ciononostante l'uomo ha sia la facoltà, sia la responsabilità di fare le proprie scelte. Si versarono fiumi d'inchiostro per stabilire se all'uomo venisse in tal modo regalata una porzione di libertà o se essa gli venisse subdolamente sottratta. Dante risolse poeticamente la questione con un ossimoro che attraversò i secoli e di cui oggi viene riabilitata la profondità psicologica:

*a maggior forza e a miglior natura
liberi soggiacete...* (Pg. XVI, 79-80).

Viene ancora riconosciuta la realtà di una forza maggiore cui l'uomo soggiace, lo strapotere di un dio che si permette di giocare col destino degli uomini come quando scommette col diavolo alle spalle di Giobbe o con Mefistofele alle spalle di Faust. Tuttavia all'uomo è riconosciuta la libertà di prendere posizione nei confronti di questa forza: *lume v'è dato a bene e a malizia, e libero voler*. L'attuale psicologia esistenziale vive ancora di quest'intuizione; R. May difatti scrive: «quando la vita è ridotta alla semplice sopravvivenza e nient'altro ha significato, rimane ancora una libertà fondamentale, la libertà di scegliere il proprio atteggiamento verso il destino. Tale scelta probabilmente non cambierà il destino, ma cambierà sensibilmente la persona» (May 1969, p. 41).

L'ultimo vero salto nella concezione del destino avvenne meno di un secolo fa con la psicologia del profondo. Il fenomeno da inquadrare è sempre lo stesso, quello dell'uomo che «subisce passivamente un'esperienza sulla quale non riesce a influire»; ma l'angolatura cambia radicalmente: «la psicoanalisi – scrive Freud – ha sempre pensato che questo destino sia creato da costoro, in massima parte con le loro stesse mani, e sia determinato da influssi che risalgono all'età infantile» (1920 p. 207). Per Freud il meccanismo che sorregge il fatale rincorrersi di eventi sta nel meccanismo della coazione a ripetere: «nella vita psichica esiste davvero una coazione a ripetere la quale si afferma anche a prescindere dal principio del piacere» (*ibidem* p. 209).

Mi piace ricordare che nella prima metà del novecento una parte significativa della ricerca biologica si muove in sintonia con le convinzioni di Freud e matura osservazioni importanti per una riflessione psicologica sul destino. I. H. Schultz (1951) pone quelle osservazioni a fondamento della propria psicoterapia autogena, o bionomica, e del concetto di una «via del destino» che il singolo attua nel corso della propria vita.

Egli muove dalla constatazione di «principi bionomici» (letteralmente: che regolano la vita) altamente vincolanti, che sono presenti *ab initio* nel vivente: fin nel germe del grano – fa notare – sono iscritti principi biochimici grazie ai quali si svilupperà la pianta; fin dall'embrione dell'uomo è scritto se egli sarà maschio o femmina.

Il senso di questi principi viene ricercato all'interno di una visione unitaria del vivente e di una concezione finalistica, teleologica del comportamento: «essere indirizzati a una meta – scrive Bierens de Haan – è il segno essenziale di ogni attività basata su fenomeni psichici» (in Schultz, p. 60). Rothschi, in particolare, sostiene che «tutte le funzioni nell'organico stanno in una relazione, in una collaborazione reciproca; sono membri di un'unità sopraordinata» e che «chiamiamo 'relazione di piano' questo rapporto di ordine che riconosciamo negli organismi». Nelle piante, per esempio, i processi osmotici delle radici vanno colti nella loro relazione di piano con i processi di fotosintesi delle foglie. Per Plutarco (che di destini si riteneva intenditore, avendo retto per oltre 20 anni il tempio di Apollo a Delfi) l'essenza del destino sta proprio nella connessione: «lo si chiama *heimarméne*, – scrisse – come a voler dire *eiroméne*, cioè connessione» (1993, p. 43).

Questa connessione viene riferita in modo specifico alla dimensione temporale e i biologi del Novecento fanno notare che in molti animali crescono ali o pinne prima che essi siano in condizione di poterle utilizzare e, più in generale, che nello sviluppo di un individuo gli organi si formano prima che ci siano le condizioni per utilizzarli. «In riferimento al futuro, dunque, – scrive Rothschi – l'organismo costruisce i suoi organi» (in Schultz 1951, p. 37).

Il futuro diventa così la dimensione frequente, e spesso la sola dimensione, che conferisce un senso a certi passaggi dello sviluppo vitale. Osservata nella sua prospettiva temporale l'evoluzione procede secondo un disegno o «piano» che è anteriore ai singoli accadimenti, anche se spesso lo si può decodificare solo a posteriori. Se noi ci limitassimo a osservare la realtà contingente di un organismo che è ancora racchiuso dentro un uovo, ci sarebbe difficile cogliere il senso

a cura di
ELPHIS CHRISTOPHER
HESTER MCFARLAND SOLOMON

Il pensiero junghiano nel mondo moderno



FORMATO: 15,5x21

PAGG. 424

ISBN: 88-88232-63-X

EURO 22,00

Edizioni
Magi

Il pensiero di Carl Gustav Jung ha profondamente influenzato la cultura del ventesimo secolo. Il suo personale e travagliato percorso di comprensione dell'inconscio, al tempo stesso fonte di creatività e causa di conflitto, suggerisce all'uomo del terzo millennio come affrontare la moltitudine di pressioni, sia interne che esterne, caratteristiche del mondo moderno.

In questo libro analisti e psicoterapeuti della sezione junghiana della British Association of Psychotherapists esplorano le tesi junghiane in relazione alle questioni fondamentali che l'uomo è chiamato ad affrontare all'inizio del nuovo secolo: il conflitto internazionale, il nuovo pensiero scientifico, il ruolo della famiglia, l'identità di genere, le origini del Sé e dell'atteggiamento etico, la creatività, il rinnovato interesse per la religione. Gli autori, oltre ad affrontare il pensiero di Jung, si impegnano nel tentativo di comprendere la sua personalità consentendo al lettore di riscoprirla e di valutarla da prospettive differenti.

**Edizioni
Magi**

Redazione:
00198 Roma - Via Bergamo, 7
tel. 06/8542256 - 06/8542072
fax 06/85356274
<http://www.magiedizioni.com>
ediz.sc.magi@flashnet.it

del formarsi di due ali; questo senso ci appare soltanto se collochiamo la formazione delle ali all'interno di un progetto, di un disegno che prevede fin dall'origine che quell'organismo un giorno si liberi nell'aria. Per cogliere la totalità occorre sempre avere un'ottica che abbraccia il futuro. Hillmann si chiederà: «Che "futuro" sia un altro nome per indicare il destino, e le nostre preoccupazioni circa il "futuro" fantasie del destino?» (1996, p. 68).

Quella biologia, dunque, pone a fondamento delle proprie concezioni una visione unitaria dell'organismo: «fin dalle amebe si può riscontrare un *agens* che crea totalità» e nel caso dell'uomo si tratta di «una totalità biologica e psicologica insieme», in modo particolare di una «unità di conscio e inconscio». Il biologo Alvedres, difatti, sostiene che «conscio e inconscio nell'uomo sono da intendere non come opposti, bensì come unità» (in Schultz p. 55). *En passant*, noteremo che questa unità di conscio e inconscio è quanto Jung pone al centro della sua concezione del Sé. Così i concetti di «relazione di piano», di totalità entro cui collocare il senso degli eventi, di unità di senso fra eventi distanti nel tempo vengono a collocarsi all'interno di quella totalità individuale che noi chiamiamo Sé.

Questo rapido *excursus* mostra una progressiva internizzazione del concetto di destino. Inizialmente esso viene concepito come una forza esterna persino agli dei (la Moira); successivamente viene visto come un'imposizione, su cui però gli dei hanno potere discrezionale (il consesso di Marduk); in un momento ancora successivo il destino viene inteso come una volontà divina cui l'uomo partecipa, tuttavia, con una porzione non trascurabile di responsabilità (la provvidenza); infine il destino viene inteso come parte dell'attività umana (l'inconscio).

Questa progressione di convinzioni ci offre gli elementi necessari per riflettere in chiave junghiana sui nostri personali rapporti con il destino.

PER UNA RIFLESSIONE JUNGHIANA SUL DESTINO

Accettando la realtà dell'inconscio, almeno una parte del destino ci risulta comprensibile senza far ricorso a personificazioni esterne. Sono note a tutti le «profezie che si autodeterminano» (per esempio la certezza di sbagliare, il presentimento che una certa prova fallirà in persone che temono il successo); sappiamo anche della dinamica auto-punitiva che sotten-

de molti accadimenti (l'infortunistica stradale è punteggiata di dinamiche psichiche d'autopunizione); conosciamo persino la ricerca coattiva di eventi devastanti della propria vita, come Freud ha illustrato nei *Delinquenti per senso di colpa* e come più estesamente ha dimostrato la ricerca successiva sulla componente psicodinamica di malattie anche letali.

In tutti questi casi la potenza misteriosa e imperscrutabile del fato non sta nell'ultramondo, ma nell'ultraconscio.

Ciò spiega il carattere esterno ed estraneo (fatale!) degli eventi che attribuiamo al destino, poiché ciò che è conscio viene percepito come «io» e come «mio», ciò che è inconscio viene percepito come «non-io» e come «esterno». L'Io è contemporaneamente la struttura psichica con cui noi ci identifichiamo («sono io») e quella che aggrega il conscio. Ne discende, e la questione in questo contesto è centrale, che ciò che sta al di fuori del conscio non viene percepito come mio, ma come diverso da me, come non-io.

È illuminante a questo proposito l'osservazione del famoso neurochirurgo Wilfred Penfield: «quando facevo sì che un paziente in stato di coscienza muovesse la mano applicando l'elettrodo alla corteccia di un emisfero cerebrale, gli chiedevo spesso cosa pensasse. La risposta era invariabilmente: 'Non sono stato io a muovere la mano, lei ha fatto questo'. Se lo facevo emettere dei suoni, diceva: 'Non sono stato io a emettere quel suono. Lei me l'ha tirato fuori'» (1975, p. 90). Non c'è dubbio che la mano apparteneva al soggetto, che dal suo cervello partiva l'impulso motorio, che lungo sue catene neurali veniva trasmessa la stimolazione. Tutto ciò avveniva però al di fuori della sfera di coscienza e quindi l'evento era percepito come assolutamente estraneo al soggetto: non io, ma Lei ha fatto questo.

Siccome non provengono dal conscio impulsi, per esempio, a farsi male, a non trovare una donna, a incontrare sempre partner che tradiscono, a farsi licenziare eccetera, questi eventi vengono ritenuti estranei a sé, vengono attribuiti a un'entità estranea: il destino. Si crede allora di essersi fatti male per una serie di eventi fortuiti; di non trovare una partner a causa del malocchio; di incontrare sempre partner che tradiscono per l'accanirsi del caso; di essere stati nuovamente licenziati perché segnati dalla sfortuna, eccetera.

Le persone psicologicamente sensibilizzate accettano che eventi di questo tipo siano orditi dall'inconscio più che dal fato. Ma in altri casi sono anch'esse propense a collocare l'origine di un evento fatale nella realtà esterna. In particolare, quando

GIORNATE NAZIONALI SUGLI IMPIANTI COCLEARI

Trento, 15 - 18 luglio 2004

Come ormai da 13 anni, il Servizio di Consulenza Pedagogica di Trento organizza anche quest'anno le Giornate Nazionali sugli Impianti Cocleari: dal 15 al 18 luglio 2004.

Un'équipe specializzata sarà presente nei giorni 16 e 17 luglio per esporre il suo metodo di lavoro e per rispondere alle domande sia dei genitori presenti che dei professionisti.

Le Giornate si rivolgono in particolare ai genitori di bambini sordi e sordociechi, sia a quelli che hanno già fatto l'impianto cocleare, che a quelli che vogliono saperne di più su questo argomento per decidere su cosa fare.

Possano partecipare anche i professionisti che lavorano con questi bambini.

PER INFORMAZIONI

Dr. Salvatore Lagati - Servizio di Consulenza Pedagogica - Casella Postale 601 - 38100 Trento
tel. 0461.82.86.93 - e.mail: calagati@tin.it

esso non è materialmente –sia pure inconsciamente – compiuto dal soggetto, si è soliti reinvocare il destino. Se una persona alla guida di un'auto tampona chi la precede, si è relativamente disposti ad accettare che l'evento dipenda dall'inconscio, ma è così anche quando viene tamponata da chi la segue?

Già Freud sollevava la questione, dicendo che «un'impressione più forte ci fanno quei casi in cui pare che la persona subisca *passivamente* un'esperienza sulla quale non riesce a influire, incorrendo tuttavia immancabilmente nella ripetizione dello stesso destino. Si pensi per esempio alla storia di quella donna che si è sposata per tre volte di seguito con persone che dopo breve tempo si ammalavano, e che essa doveva assistere fino alla morte» (*ibidem*, p. 208). Lo stesso Freud invitava a trovare il coraggio di ravvisare la presenza attiva dell'inconscio anche in frangenti di questo genere. L'Autore che forse più dichiaratamente ebbe questo coraggio fu Hillmann.

Con la sua «teoria della ghianda» egli sviluppò il tema di un piano insito nell'organismo e specificamente nell'uomo, sostenendo esattamente questo: che nella ghianda è già scritto il progetto della quercia che essa sarà, è già scritto il piano attraverso il quale essa diventerà quercia anche se non è scritto come essa sarà quercia (in quale modo, con quale forma). Riassuntivamente, scrive Hillman, «la teoria della ghianda dice (e ne porterò le prove) che io e voi e chiunque altro siamo venuti al mondo con un'immagine che ci definisce» (*ibidem*, p. 27).

Le prove che l'Autore porta per taluni sono inconfutabili, per altri sono inconfutabilmente dubbie. Come quella di Manolete, che si nascondeva dietro alla gonna della madre come dietro alla cappa da torero per proteggersi, fin da bambino, da quel toro che a 30 anni lo avrebbe squarciato; come quella di Golda Meir, che a 11 anni organizzò un gruppo di protesta, dando prova di essere già allora un capo di stato laburista; come quella di Gandhi, che da bambino temeva enormemente gli spiriti e il buio, quasi sapesse quanta angosciosa compagnia gli avrebbero tenuto nelle lunghe carcerazioni in celle oscure, popolate dai suoi fantasmi; come quella di Eleanor Roosevelt, che in fantasie così vivide da essere al limite del delirio immaginava tutti i modi di occuparsi del «Padre» e «si preparava così per i più vasti compiti di servizio che la attendevano» in qualità di moglie di un marito paralizzato, del Presidente USA e delle Nazioni Unite (*ibidem*, p. 40).

Ascoltando attentamente le biografie di pazienti o guardando alle nostre non è difficile costatare che un piano organico inquadra al proprio interno eventi lontani. Ricordo personalmente due compagni d'infanzia e ricordo due loro sogni precocissimi. Il primo avrà avuto 4 anni quando mi narrava l'intricato sogno di un uomo che lo aveva portato con sé in aereo. Del secondo ricordo poco le immagini, ma ricordo distintamente che parlava di vertigini. Il primo compagno d'infanzia prese il brevetto di pilota a 19 anni ed è pilota di professione. Del secondo ricordo la sua passione per la velocità, la vertigine inebriante che sempre cercò nella velocità, fino a un ultimo brivido esaltante e fatale che lo stroncò a 24 anni. Dei miei sogni non dirò, ma mi pare significativo che quelli di compagni così piccoli si siano fissati nella mente di chi avrebbe fatto del lavoro sul sogno la propria professione e la propria via all'introspezione.

A voler usare il termine destino, potremmo dire che esso è scritto dall'inizio e che, a saperlo leggere, un piano preciso e coerente corre attraverso l'esistenza. Talvolta le anticipazioni sembrano singolari coincidenze e cogliere in esse la trama dell'inconscio ci dà quel brivido che solo la percezione del *tremendum* ci riserva. Verso il 1970 una giovane artista cantava così la sofferenza esistenziale sua e di tutta una generazione:

*Le lacrime di maggio già non le capisco più ...
Ti sei uccisa ieri... non ce la facevi più...
le lacrime di giugno, almeno, non le piangi più.*

Circa venticinque anni più tardi Mia Martini si toglieva la vita: era il mese di maggio. E qualcuno sapeva esattamente cosa significa morire in quella stagione, al punto di scrivere e cantare:

*Ninetta mia morire di maggio
Ci vuole tanto, troppo coraggio
Ninetta bella, dritto all'inferno
È meglio andarci a finire d'inverno.*

Circa trent'anni più tardi, era il 1999, Fabrizio de André moriva l'11 gennaio alle 2.30: nel cuore della notte, nel cuore dell'inverno.

«Questo si chiama lo svolgersi della Via», scrive il *Dao-dejing*. Se preferiamo usare i termini di Hillman: il *daimon* di Mia Martini e quello di Fabrizio de André avevano cantato con decenni di anticipo l'epilogo cui ciascuno di loro si stava incamminando. Osservazioni di questo tipo, resuscitando l'immagine impenetrabile del fato, sollecitano una riformulazione del concetto di destino alla luce della psicologia analitica.

In un certo senso è ancora sostenibile che un destino (d'ora innanzi questa parola potremmo intenderla solo come metaforica) sia scritto *ab initio* nella psiche umana. Esso corrisponde all'insieme dei principi bionomici che regolano lo sviluppo: le leggi dell'istinto, la dinamica delle pulsioni, l'intreccio degli archetipi, ma anche lo spirito del tempo, lo stadio evolutivo della psiche collettiva, il costellarsi di temi archetipici nell'in-

UMANA MENTE

MASTERS IN PSICOLOGIA DELL'ORGANIZZAZIONE

Corso di formazione

Il corso, che utilizza una metodologia esperienziale, è diretto a psicologi, formatori, responsabili del personale e della gestione delle risorse umane, clinici che riconoscono l'importanza delle dinamiche organizzative per migliorare l'efficacia dei propri interventi. Il modello di riferimento utilizzato è quello dell'Analisi Transazionale e della Teoria dei Sistemi.

- leadership con videomicroanalisi
- apprendimento di tecniche di Outdoor Training
- sistemi di adattamento organizzativo

Il corso, a numero chiuso, prevede 10 incontri di 2 giorni ciascuno

Presentazione del corso: Maggio 2004

Inizio del corso: ottobre 2004 Sede: Roma

Workshop "Promozione della salute"

21 e 22 Maggio 2004
Crediti ECM richiesti

conscio collettivo. Ciascuno di noi sarebbe una persona diversa se fosse nato secoli fa o in un altro continente o se portasse impresse su di sé altre stimate congenite. In questo senso il destino ricorda la Moira: una legge che è al di sopra di qualunque possibilità di scelta, di intervento, di soggettività.

Ma *ab initio* è rintracciabile anche un disegno individuale: il «piano di vita» di cui parla Schultz, o il *daimon* di Hillman sembrano attivi fin dall'origine in Manotele o in Mia Martini o in un anonimo bambino che già in età prescolare sogna di volare e finisce col volare per tutta la sua vita. Questa visione rimanda al mito di Er, narrato da Platone nel X della Repubblica e che necessita ormai essere rievocato.

Er il Panfilico, per incarico degli dei, torna in vita per narrare cosa accade là dove si giocano i destini umani. Le anime dei defunti giungono dinanzi alla dea *Ananke* che regge sulle ginocchia il luminoso fuso cosmico («in effetti tale luce è il legame del cielo, la forza che tiene unita la volta celeste»). Ad un'estremità il fuso termina con un fusaiolo il cui bordo superiore ha l'aspetto di otto cerchi concentrici. Su ciascun cerchio siede una Sirena che emette una sola nota, «cosicché da tutte otto risulta un'unica armonia», mentre tutt'intorno siedono Lachesi, Cloto e Atropo – «le Moire di bianco vestite» – che, sull'armonia delle Sirene, cantano l'una il passato, la seconda il presente e la terza il futuro.

Uno Ierofante prende dalle ginocchia di *Ananke* «i paradigmi delle vite», molti più di quanti siano i presenti e li getta fra le anime, dando loro un avvertimento che suona pressappoco così: «Anime caduche, eccovi giunte all'inizio di un altro ciclo di vita. Non sarà il *daimon* a scegliere voi, ma voi a scegliere il *daimon*. Ognuna sceglierà la vita alla quale sarà poi tenuta di necessità (*ananke*). La responsabilità, pertanto, è di chi sceglie. Il dio non ne ha colpa». E appena un'anima ha scelto, un suo personale *daimon* le diventa compagno, custode e garante della vita scelta. Egli la accompagna sotto al fuso di Cloto e in tal modo il destino scelto diventa irreversibile. L'anima si avvia così verso la pianura di Lete, alle cui acque beve e, mano a mano che beve, perde completamente la memoria di questi eventi.

La conclusione di Platone è che per fare delle scelte dotate di senso bisogna scendersene all'Ade avendo convincimenti ben saldi, retti su principi etici chiari e sulla consapevolezza del proprio passato. Molte anime difatti (Er cita alcuni, interessanti esempi) scelgono sulla base delle loro esperienze precedenti. A noi interessa mettere in adeguato rilievo che la scelta del proprio paradigma di vita è opera dell'uomo e non del destino. Questa parte del mito, difatti, viene rubricata dal filosofo come paragrafo della «responsabilità individuale nella scelta del paradigma di vita».

Resisteremo alla tentazione di dare una lettura estesa di questo mito (lo fece D. Baumann in una serie di seminari milanesi), limitandoci a pochissime annotazioni pertinenti al nostro tema.

Esso ci parla di un'antica fantasia secondo cui ciascuno nasce con un «paradigma di vita» che giace nel suo inconscio; è «un'immagine che lo definisce», un'impronta della propria soggettività e del proprio piano di sviluppo.

Quest'immagine primordiale, questo paradigma di vita è coperta dall'oblio (inconscia) e può soltanto essere «rivelata» all'uomo. Termine singolare questo «rivelare», su cui lungamente si sono diffusi gli alchimisti, perché sta a dire che una conoscenza viene «velata di nuovo» e nel contempo portata alla luce. In quest'ambiguità di messaggio sta la magia delle «immagini che ci definiscono», il mistero dell'inconscio che contiene al suo interno conoscenze che ci appartengono, ma che ci sono doppiamente velate. Si disse prima che nella mitologia esistono dei sapienziali come l'egizio Toth, il quale conosce esattamente il destino e lo rivela all'uomo attraverso vaticini, premonizioni, immagini. In termini psicologici questo potrebbe corrispondere a quelle immagini che vengono dall'inconscio e che in maniera molto oscura, ambigua e criptica parlano all'uomo del suo progetto, glielo rivelano. I sogni e le immagini non differiscono in ciò dalle profezie.

Parlare di destino in senso analitico significa necessariamente parlare di simboli e di immagini; soltanto attraverso lo sviluppo della vita simbolica individuale, soltanto attraverso la personale mitopoiesi, si possono leggere in filigrana le linee del «piano». Dopo Jung chiamiamo «processo d'individuazione» quella concatenazione di eventi che costituiscono il «piano» di un'esistenza. Ciò che è centrale cogliere è che questo piano appartiene alla totalità di conscio e inconscio e non alla consapevolezza dell'Io. In questo senso il destino è sostanzialmente oscuro, impenetrabile, ignoto; l'inconscio è tale esattamente perché non è conosciuto e rimane tale soltanto finché è inconoscibile.

Ciò non significa che nell'inconscio non giaccia una forma di conoscenza, se non addirittura di saggezza; biologi e fisiologi del primo novecento parlarono di «saggezza biologica» e di «coscienza sprofondata in strati subconsci di dormiveglia simili al sogno» (Schultz 1951, p. 62). Il nostro destino giace, cioè, nel paradosso di una «coscienza dell'inconscio», di una conoscenza sconosciuta.

Ciò apre una questione di «politica interna», ovvero di rapporti che intercorrono fra la dimensione conscia e quella inconscia. Questo problema si biforca immediatamente in due corni: l'Io può opporsi ai disegni dell'inconscio oppure può parteciparvi.

Cosa significhi opporsi non ha bisogno di essere illustrato: è ciò che prevalentemente facciamo nella nostra esistenza. Nei casi più illuminati prestiamo una qualche attenzione all'inconscio per poterlo meglio contrastare. Aderiamo cioè a una visione imperialistica del conscio, nella fondamentale convinzione che l'inconscio vada portato alla luce per assoggettarlo al volere dell'Io. Questa visione è ben riassunta nell'espressione freudiana «là dov'era l'Es, lì sarà l'Io».

Tuttavia, il mito di Er dice con chiarezza che la potenza del piano scritto nell'inconscio ci vincola di necessità (*ananke*) e vincola l'Io a una partecipazione attiva e respon-

ISTITUTO GESTALT BOLOGNA

Ente Accreditato per la Formazione dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca con D.M. 177 24-5-2001



CORSO TRIENNALE FORMATIVO TERAPEUTICO
in Gestalt Counselling e Art Therapy

STAGE RESIDENZIALI LUGLIO
I Modelli Genitoriali
Enneagramma e Teatro

Istituto Gestalt Bologna
Via Lame, 106 - 40122 BO Tel./Fax 051-523809 Cell: 335-6897862
gestaltbologna@virgilio.it www.gestaltbologna.it

sabile. Non è il destino a scegliere voi, – disse lo Ierofante – ma siete voi a scegliere il destino. Così, al fondo dell'uomo sta una via del destino, quella che per il *Daodejing* è semplicemente «la» Via.

Partecipare al proprio destino significa in primo luogo partecipare alla conoscenza del proprio piano; rendersi permeabili alle intenzioni dell'inconscio. Con la forza del linguaggio simbolico miti e racconti ci dicono che quando l'Io agisce in opposizione all'inconscio perde: la vana cavalcata verso Samarcanda ne è un esempio. Ma altri esempi sono sotto gli occhi di tutti: si pensi alle molte storie di chi non segue la propria Via a vent'anni e la rincorre coattivamente a cinquanta. Non di rado tocca ammettere che molte cose che ci si impone (intenzioni, costrizioni, veti) cercano invano di sostituirsi a un ascolto intimo e profondo della propria soggettività:

*solo quando la grande Via venne dimenticata
apparvero la moralità e la giustizia (Daodejing, p. 49).*

Schultz diceva che l'adesione al piano è autogena: ovvero che le leggi della vita si impongono a noi per via naturale, autonoma. Riecheggia in lui sia il Platone del *Fedro* che dice: «il destino è una legge conforme alla natura dell'universo», sia il Platone del *Timeo* che dice «è una legge divina inviolabile, poiché procede da una causa di cui nulla e nessuno può intralciare gli effetti (Plutarco, 1993, 35).

Partecipare al proprio destino significa allora rispetto della soggettività. Qui è in gioco un punto che riguarda l'essenza dell'uomo, il mistero della propria, individualissima esistenza. Seguire la Via è un imperativo categorico, impone il rispetto del progetto occulto, misterioso, inviolabile e incoercibile che ciascuno porta dentro di sé. «Far crescere, non dirigere: questo è il tao» scrive Lao Tse (*ibidem*, p. 33), questo è il modo di seguire la Via.

I Cinesi invitano al *wu wei*; Schultz chiede il rispetto dell'autogenia; Rogers invoca la non-direttività, Freud introduce il principio di astinenza. Jung e Hillman trovano essenziale captare la voce del *daimon* e sintonizzarsi sulla sua lunghezza d'onda. Per tutti coloro che hanno cercato di penetrare il segreto di come trasformare la sopravvivenza in una vita dotata di senso è chiaro che il disegno dell'inconscio va accettato con grande reverenza.

Riformulare il concetto di destino in termini di psicologia del profondo significa riportare la sede del fato dall'ultramondo

al regno dell'inconscio; significa sottrarre la trama del destino a un qualche dio esterno per ritrovarla nella totalità umana di conscio e inconscio; significa riconoscere nelle espressioni dell'inconscio e non nei vaticini dei profeti le «immagini che ci definiscono»; significa riaffermare la partecipazione e la responsabilità dell'Io al progetto esistenziale del Sé.

È compito dell'Io prestare ascolto alle voci enigmatiche dell'inconscio; coglierne il senso non per sopprimerlo, ma per esprimerlo; mettere a disposizione del «piano» individuale le proprie capacità di coscienza, di scelta, di operatività. Spetta all'Io il faticoso compito di trasformare la ghianda in quercia, di diventare, alla fine di un lungo processo, quel che fin dall'inizio si è: *Ecce Homo*.

L'*homo* di cui parla Nietzsche percepisce la dimensione inconscia del Sé, avverte distintamente la voce del *daimon* che detta all'Io il suo proclama esistenziale, che impone il suo slancio verso l'avvenire, che esercita un richiamo forte, senza accettare opposizioni e senza ammettere repliche:

E come venti vigorosi noi vogliamo vivere al di sopra, ... vicini alle aquile, vicini alla neve, vicini al sole: così vivono i venti vigorosi.

E simile a un vento voglio soffiare un giorno tra loro e, con il mio spirito, togliere il respiro al loro spirito: così vuole il mio avvenire.

...E tale è il consiglio [di un vento violento] ai suoi nemici e a tutto quanto sputa e vomita: guardatevi dallo sputare contro vento!... (Nietzsche, 1888, p. 846).

BIBLIOGRAFIA

- ASVAGHOSA, *Le gesta del Buddha*, Milano, Fabbri, 1997.
 FREUD S. (1920), «Al di là del principio di piacere», in *Opere*, vol. IX, Torino, Boringhieri, 1977.
 GUIDORIZZI G., «Nota biografica», in Esiodo, *Opere e giorni*, Milano, Mondadori, 1997.
 HILLMAN J. (1996), *Il codice dell'anima*, Milano, Adelphi, 1997.
 ISIDORO DI SIVIGLIA (622- 633), *Etimologie*, Torino, UTET, 2004.
 LAO TSE, *Daodejing*, Stampa Alternativa, s.l., 1994.
 MAY R. (1969), *Psicologia esistenziale*, Roma, Astrolabio, 1970.
 NIETZSCHE F. (1888), «Ecce Homo», in *Opere*, Roma, Newton, 1993.
 PENFIELD W. (1975), *Il mistero della mente*, Firenze, Vallecchi, 1991.
 PLATONE, «Repubblica», in *Tutti gli scritti*, Milano, Rusconi, 1991.
 PLUTARCO, *Moralia*, Milano, Mondadori, 1993.
 RISÉ C., *Parsifal*, Como, Red, 1999.
 SCHULTZ I.H. (1951), *Psicoterapia bionomica*, Milano, Masson, 2001.

Centro Studi *Panta Rei*

Associazione cognitivo –comportamentale con approccio integrato: Formazione, Divulgazione e Ricerca in psicologia.
 direttori: dr. Nunzio Nasti e dr.ssa Maria Cristina Foglia Manzillo.

"Master in counselling clinico e di comunità cognitivo – comportamentale integrato"



Accreditato da:
 Ordine degli Psicologi della Regione Lombardia.
 S.I.CO. (Società Italiana Counseling).
 Patrocinato A.i.a.m.c. (Associazione Italiana Analisi e Modificazione Cognitivo-comportamentale)

Destinatari: laureati che lavorano o desiderano farlo in ambiti in cui gli aspetti di presa in carico psicologica e umana sono fondamentali:
 • Psicologi, psicoterapeuti, laureandi e laureati in psicologia;
 • Laureati in materie umanistiche: scienze dell'educazione e della formazione, sociologia, filosofia, ecc.;
 • Laureati in Medicina. In particolare: medici di base, neurologi e psichiatri.

Data di inizio: sabato 16 ottobre 2004. **Durata (primo anno):** 20 lezioni da 7 e 8 ore ciascuna (2 volte al mese per 10 mesi). **Orario:** 9.30 -13.30 / 14.30 -17.30 oppure 18.30 **Sede:** Milano

Docenti: M.C. Foglia Manzillo; N. Nasti; A. Sodano; C. Sica; S. Cilia; D. De Marinis; G. Piccinino; M. Selvini; R. Benassi; G. Gaus.

Per informazioni: Tel. 031/561313. E.mail: info@pantarei2000.it; www.pantarei2000.it
 Via Crivelli, 3 - 22070 - Capiago (CO)

Immagini dall'inconscio

Chi è il sognatore che sogna il sogno? è, a mio parere, un libro che attraversa bene l'Atlantico. Innanzitutto perché Grotstein è un pensatore metapsicologico il cui pensiero sulla struttura e sull funzionamento della mente stimola continuamente nel lettore riflessioni di carattere clinico. Inoltre il libro è interessante perché l'Autore – malgrado si sia formato alla psicoanalisi attraverso il pensiero di autori significativi come Freud, Klein, Winnicott, Bion, Lacan, Matte Blanco, di cui il suo pensiero è con evidenza impregnato, e/o forse proprio per questo – ingaggia una costante revisione di molte di quelle idee pur considerandole fondamentali nella storia della psicoanalisi.

Da ultimo questo libro è interessante perché, malgrado l'Autore sia chiaramente orientato verso il versante intrapsichico della coppia intrapsichico/intersoggettivo, tuttavia non dimentica la sua radice storica di nordamericano, ed è proprio questa radice che gli permette l'intreccio di orientamenti psicoanalitici pur così diversi tra loro quali la Psicologia dell'Io, la Psicologia del Sé, il neokleinismo e l'intersoggettivismo.

In verità si può definire la sua posizione teorica come unione di categorie diverse e talvolta opposte, ben espressa dal termine «intrasoggettivo», e cioè la rivisitazione dell'intrapsichico alla luce della relazione tra due soggetti. Un esempio: l'affermazione che gli oggetti interni non sono oggetti reali introiettati bensì «oggetti "contraffatti" o "rinnegati" nascosti dentro le immagini degli oggetti» (p. 21).

Per sintetizzare: questo libro è parte del più generale progetto della psicoanalisi



JAMES S. GROSTEIN
**CHI È IL SOGNATORE
 CHE SOGNA IL SOGNO?**
Uno studio sulle presenze psichiche

ISBN: 88-88232-99-0
 FORMATO: 15,5x21
 PAGG. 376 – € 30,00

nordamericana di ripensare l'intera disciplina alla luce della cultura nella quale è cresciuta. «È venuto il momento di riscrivere la metapsicologia su una base scientifica», scrivono gli editorialisti di un numero del «Journal of the American Psychoanalytic Association» (2002, n. 1)¹.

Anche se non fosse solo per queste sue specificità, il volume meriterebbe di essere letto. Ma c'è anche dell'altro. In questa breve prefazione desidero sottolineare l'unicità di questo libro, che è un frammento completo di teoria metapsicologica. Ha le caratteristiche per essere un'inedita e talvolta personalissima rilettura della metapsicologia, tanto da poter essere considerato il punto di partenza di un modo nuovo di teorizzare gli affetti e il loro legame con il pensiero.

Se, come Tustin, Gaddini e altri sostengono, l'io precoce è un io che si radica nella sensazione; o se, come ha teorizzato Matte Blanco, l'emozione è la madre del pensiero; o se, per dirlo nei termini neuroscientifici di Damasio, l'emozione è la base della coscienza e precede il linguaggio e il pensiero, anche gli psicoanalisti possono cominciare a scrivere non solo *delle* ma anche *attraverso* le emozioni.

Questo fa Grotstein. Nel suo lavoro, infatti, pensiero ed emozione sono inestricabilmente intrecciati. In altre parole, mentre il suo pensiero si muove nel territorio della metapsicologia – cioè attraverso astrazioni e concettualizzazioni – esso è al tempo stesso intrinsecamente improntato a una sensorialità che viene attivata nel lettore dal suono stesso delle parole e dalle sensazioni attivate dalla metafora, un vero torrente di idee, concetti, pensieri. E così convogliando il senso di meraviglia che sorge dalla scoperta della profondità, del respiro e del mistero della psiche umana, comunica *attraverso* l'emozione. Non a caso nella prefazione Ogden definisce la struttura del volume «musicale» (p. 9). Grotstein filosofo va infatti oltre ciò che chiama il positivismo ontico dei

fondatori della psicoanalisi addentrandosi nel regno del pensiero e dell'esperienza umani – per come essi sono concepiti dal pensiero occidentale – più dal versante platonico che da quello aristotelico.

Bion e Jung sono i maggiori pensatori psicoanalitici che affrontano la psiche da questo versante, cioè quello dell'ineffabile, del mistico e del trascendente. Grotstein è sicuramente allievo del Bion, le cui concezioni di contenitore/contenuto, rêverie materna, funzione alpha ecc. sono ormai indispensabili alla metapsicologia e alla clinica contemporanee. Ma egli è altresì allievo del Bion esploratore «mistico» degli effetti sulla mente umana di O (erede della cosa-in-sé kantiana e del Reale lacaniano).

L'intenzione di Grotstein è quella di concettualizzare ciò che egli ha intravisto nel pensiero di Bion, «un approccio più vitalistico e mistico alla psiche umana nel viaggio dall'immanenza alla trascendenza» (comunicazione verbale dell'Autore); affermazione questa che conduce a confrontarci con l'aspetto più controverso del libro: lo sforzo di trarre da questa affermazione una teoria. Per Grotstein il mistico è «l'invisibile e lo sconosciuto che si annida negli interstizi della vita quotidiana, il mistero che si aggira attorno a noi, e l'incertezza che aleggia ovunque» (comunicazione verbale). In queste affermazioni è implicito il suo essere un pensatore post-kantiano, post-kleiniano e post-bioniano. «Stiamo vivendo nel "post": post-classico, post-strutturale, post-coloniale, post-moderno» («JAPA», 50/1). In altre parole, per Grotstein, come per Bion, l'invisibile e lo sconosciuto è O e la mente dell'*infans* ha bisogno di essere «formattata»; oppure – in termini lacaniani – per proteggersi da O deve guadagnare l'accesso al registro dell'Immaginario e del Simbolico. E ancora, per Grotstein O corrisponde alla teoria di Matte Blanco sugli strati più profondi dell'inconscio, dove coesistono la simmetria infinita (indivisibilità assoluta, o assolutamente ognicosa) e l'infinita asimmetria (divisibilità assoluta, o assoluto nulla, buco nero).

È evidente che questo «Altro muto» è totalmente e terribilmente indifferente sicché al contatto con esso la maggior parte di noi «rabbrivisce e rifugge dal terrore» (Cap. IX, p. 307). Infatti, l'improvvisa irruzione nella mente del totalmente indifferente Altro senza che sia presente la capacità soggettiva e/o oggettiva di «contenerlo» può essere considerata una definizione accettabile del trauma psichico. Per Grot-

stein il modello genetico kleiniano di sviluppo è una messa in forma innanzitutto del modo in cui la mente dell'*infans* è «formattata» per proteggersi da O. Nella posizione schizo-paranoide, la psiche immatura proietta l'aver fatto esperienza di O sugli oggetti nella speranza che essi possano contenerlo e trasformarlo. Nella posizione depressiva poi inizia la riappropriazione delle proiezioni e il riconoscimento del loro impatto sull'oggetto. Egli modifica però la genetica kleiniana, e teorizza una terza posizione che supera l'eterna dialettica tra le «meschinità occultate» nella posizione schizo-paranoide e la «tristezza» della posizione depressiva (p. 307).

Per Grotstein la maturità è qualcosa di più del defaticante processo legato al «prenderci cura di se stesso e ad accettare la responsabilità della cura delle relazioni con il suo oggetto» (p. 307). Tendiamo – egli dice – ad andare al di là di queste posizioni verso un livello più alto, che egli chiama «la posizione trascendente» all'interno della quale possiamo finalmente tenere nella giusta considerazione «la numinosità, il mistero e le infinite possibilità della mente» (p. 16).

Grotstein chiarisce che, riferendosi al trascendente, non lo concepisce nei termini tradizionali dell'esperienza religiosa, in qualche modo *intersoggettiva*, di un contatto con un Dio che è al di sopra e oltre noi. (Egli pensa, per esempio, che la credenza religiosa in Dio è spesso espressione del bisogno di «chiudere l'infinita dell'ineffabile con un nome onnicomprensivo» (Cap. X, p. 334). Per Grotstein, inoltre, l'esperienza mistica non è «un viaggio fantastico nell'abbandono etero e sublime [...] non è una beata "chiusura autistica"» (*ibidem*). È invece un'esperienza *intrasoggettiva* di contatto con O (l'Altro muto) che sta oltre e intorno lo spazio psichico in cui l'esperienza è esperita in un modo che la trasforma. Legare l'esperienza di O attraverso K (conoscenza) in modo che possa essere compresa – afferma Grotstein – la rende tollerabile e l'accettarla trasforma l'impersonale sconosciuto inconoscibile in un personale e soggettivo O. In questo modo si sviluppa l'abilità del soggetto di fare esperienza di sé e della propria realtà senza pretese e/o distorsioni. «È l'individuo che deve mutare rispetto alla sua esperienza degli elementi beta, O. Essi sono pensieri fin dal principio. L'essere umano deve raggiungere la maturità e lo sviluppo per abbracciare la loro presenza così da adattarsi ad essi e assim-

larli» (Cap. X, p. 329). Questo processo costituisce per l'Autore la trasformazione in O, o per dirlo con le sue parole, vuol dire «fare un'esperienza numinosa, spirituale» (Cap. IX, p. 307). In tal modo si diviene capaci di vedere «senza dissimulazione e attraverso la dissimulazione» (p. 20) e di riconoscere che l'inconscio è «un secondo Sé, mistico, preternaturale, numinoso» (p. 16). Diventare «uno» con O, allora, significa «divenire uno con la nostra vitalità (*aliveness*)» (Cap. X, p. 334).

In questo Grotstein, ovviamente, va oltre la tendenza del pensiero psicoanalitico a concentrarsi sulla patologia, malgrado egli stesso si occupi di patologia. Piuttosto egli desidera scrivere in termini metapsicologici delle capacità della mente umana, della sua ricchezza, complessità e creatività e del senso di meraviglia che essa provoca. In tale tentativo la sua teoria si sincronizza con quelle delle neuroscienze contemporanee: come non provare meraviglia di fronte al punto di vista che esse propongono della strabordante complessità della mente umana? (Valgono come esempi significativi la descrizione fatta da Edelman di milioni di gruppi neuronali interconnessi che formano reti che permettono l'integrazione di diverse funzioni del cervello, oppure la descrizione di Damasio della danza biochimica che assicura l'omeostasi e quindi la conservazione della vita dell'organismo).

Forse il libro di Grotstein può essere considerato – tra le altre cose dette – come indicativo di una nuova tendenza del pensiero psicoanalitico: l'investigazione di aree dell'esperienza umana quali il piacere, la gioia, la pienezza² o ciò che l'Autore chiama l'esperienza numinosa e spirituale. Così, per formularlo in un altro modo, la meta dell'analisi, oltre ad essere liberazione dal sintomo e accesso alla posizione depressiva, può essere concepita – per dirlo con le parole di Loewald – come «più vita»³.

Carole Beebe Tarantelli

¹ L'attuale orientamento «revisionista» della psicoanalisi americana è incisivamente e ampiamente illustrato nel «JAPA» del 2002. Sul numero 1/04 della «Rivista Italiana di Psicoanalisi» si può leggere la recensione dei quattro numeri della rivista redatta da Manuela Fraire.

² Ho tratto la parola pienezza dall'espressione «la pienezza di essere sé», concetto che debbo a Luigi Scoppola che sul tema lavora da tempo.

³ Citato in J. Whitebook, *Hans Loewald: a radical conservative*, «The International Journal of Psychoanalysis», vol. 85, pt. 1, febbraio 2004.

Immagini dall'Inconscio



MARA SIDOLI, MIRANDA DAVIES (A CURA DI)

LA TERAPIA JUNGHIANA CON I BAMBINI

Individuazione nell'infanzia

ISBN: 88-7487-103-1 – FORMATO: 15,5x21 – PAGG. 220 – € 18,00

L'obiettivo che gli autori di questo volume si pongono ha una duplice natura: da una parte l'intento di rendere omaggio al lavoro pionieristico e creativo di Michael Fordham, dall'altra la volontà di introdurre il lettore nel campo della psicoterapia infantile junghiana, un settore della psicologia analitica che si è incrementato per ultimo. M. Fordham, allievo diretto di C.G. Jung, ha fondato e organizzato a Londra il primo corso di specializzazione in psicoterapia analitica infantile. Negli ultimi quindici anni, questa modalità di formazione si è progressivamente affermata, consentendo a un numero sempre più ampio di analisti infantili di applicare le teorie di Fordham nella pratica clinica quotidiana. Tre dei contributi raccolti in questo volume sono firmati da Fordham. Benché tutti gli autori abbiano mantenuto il proprio stile personale ed i propri specifici interessi, dagli scritti qui raccolti emerge chiaramente uno sfondo teorico comune che abbraccia temi fondamentali dell'analisi infantile: l'individuazione nell'infanzia, problemi di gestione del comportamento infantile, approcci tecnici diversi nel trattamento della psicosi e dell'autismo infantile, le particolari problematiche presenti nella terapia con gli adolescenti. L'eclettismo e la diversità degli approcci disegnano un panorama completo dell'odierna psicoterapia junghiana con i bambini.

LUCIANA DE FRANCO — MARIELLA CORTESE (A CURA DI)

CIAK, SI VIVE

Grande Schermo e piccoli gruppi

ISBN: 88-7487-108-2 – FORMATO: 15,5x21 – PAGG. 112 – € 7,00

Il cinema aiuta a vivere? Questa la domanda che ha visto impegnati psicologi e psicoanalisti, registi e critici cinematografici, docenti universitari e giornalisti durante due Giornate di Studio organizzate con l'intento di riflettere sull'uso del cinema nelle prassi terapeutiche e sulla funzione delle immagini cinematografiche nei processi di elaborazione psichica.

Viviamo nella civiltà delle immagini, spesso ne siamo subissati, ma oltre ad una dimensione passiva, la «relazione con l'immagine» contiene anche un aspetto attivo: in questo testo si analizzano quei processi che la mente dispiega quando con le immagini cinematografiche e i vissuti che queste generano si può dialogare.

“Ognuno di questi articoli costituisce una lente attraverso cui guardare a quel particolare rapporto che la psiche intrattiene con il Grande Schemo, possibile terreno, secondo la nostra ipotesi, di conoscenza, incontro e cambiamento. E' infatti proprio dall'intreccio e dalla comunicazione tra l'interno e l'esterno, la finzione e la realtà, l'intrapersonale e l'interpersonale che possono prodursi quelle piccole trasformazioni psichiche che forse aiutano a vivere.”



Immagini dall'Inconscio



NICOLE FABRE

L'IMMAGINARIO IN AZIONE
NELLA PSICOTERAPIA INFANTILE

ISBN: 88-7487-110-4 – FORMATO: 15,5x21 – PAGG. 200 – € 14,00

Obiettivo di questo libro è quello di mostrare il meccanismo che si mette in moto quando l'immaginario entra in azione in una psicoterapia, e quando il terapeuta fa appello all'immaginario e ne favorisce l'emergere e il dispiegarsi. Nicole Fabre ha portato un grande contributo al metodo del sogno da svegli, ideato da Désoille, soprattutto per quanto riguarda la sua applicazione nella terapia infantile. Adulti o bambini, nell'istante in cui si distanziano dal fatto materiale, immaginando un «altrimenti», un «altrove» un po' più lontano, aprono gli occhi su un'altra realtà nella quale muoversi. Con il sussidio di numerosi casi clinici, il volume evidenzia gli sviluppi, il significato e la teoria di una pratica che, adeguandosi al bambino, ha messo in atto modalità indispensabili per incontrare il bambino nel luogo che gli è proprio, con il linguaggio che gli è proprio.

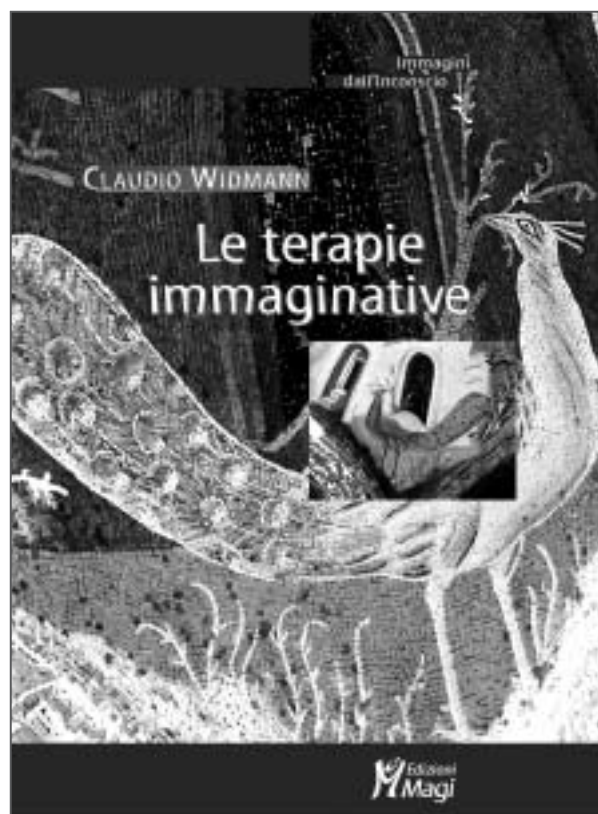
CLAUDIO WIDMANN

LE TERAPIE IMMAGINATIVE

ISBN: 88-88232-95-8 – FORMATO: 16,5x24 – PAGG. 640 – € 35,00

Questo volume costituisce la più ampia e documentata rassegna delle psicoterapie immaginative. Ricostruisce la storia e l'evoluzione delle diverse correnti, impostazioni e applicazioni, partendo dai tempi antichi e arrivando a quelli recenti, in cui sono entrate negli ospedali, negli ambulatori medici e nelle stanze della psicoterapia.

La storia delle terapie immaginative ha radici remote e articolate. Fin dall'antichità fu chiaro che le fantasie, le visioni e le immagini dell'inconscio possiedono un potenziale curativo. Secoli più tardi, la nascente psicologia strutturò una varietà di tecniche e una conseguente diversità di approcci all'immagine. Inizialmente, molti di questi procedimenti immaginativi condivisero una stessa finalità: estendere il potere dell'Io sull'inconscio per ridurre la potenza. Ma, agli inizi del XX secolo, l'atteggiamento verso l'inconscio non fu più unicamente di controllo e di difesa, ma di collaborazione e di rispetto. Il mondo immaginale divenne lo sfondo archetipico da cui le immagini affiorano a definire e a configurare l'individualità. Collocata entro questa prospettiva, l'immaginazione attiva di Jung costituisce il punto più avanzato nell'evoluzione delle terapie immaginative e l'approccio più rispettoso dell'attività immaginativa diretta dall'inconscio.



Professione genitore



JACQUELINE BRUN

ANGOSCIA, VAI VIA!

Sui nodi alla gola e sulle strette al cuore dei bambini

ISBN: 88-7487-101-5 – FORMATO: 13x21 – PAGG. 160 – € 12,00

Quale genitore non ha desiderato che suo figlio conservasse, a dispetto di tutti e di tutto, quella fiducia e quella serenità rese così evidenti dal suo sorriso seducente e dalla sua risata cristallina? Eppure, giorno dopo giorno, questo figlio, carne della loro carne, colui che vorrebbero proteggere dalla sofferenza, dall'infelicità, dalle lacrime, comincia inevitabilmente a confrontarsi con gli obblighi, con le paure, le separazioni, le perdite e con le scoperte dolorose.

E giorno dopo giorno comincia a sperimentare ciò che i suoi genitori hanno già sperimentato prima di lui, ma che avrebbero fatto di tutto per evitarglielo: quel malessere senza un motivo evidente, quella sensazione di una stretta al cuore, di un nodo alla gola, quel respiro spezzato...

Esperienze

BRUNO TAGLIACOZZI — ADRIANO PALLOTTA

SCENE DA UN MANICOMIO

Storia e storie del Santa Maria della Pietà

ISBN: 88-86801-18-1 – FORMATO: 15,5x21 – PAGG. 248 – € 18,07

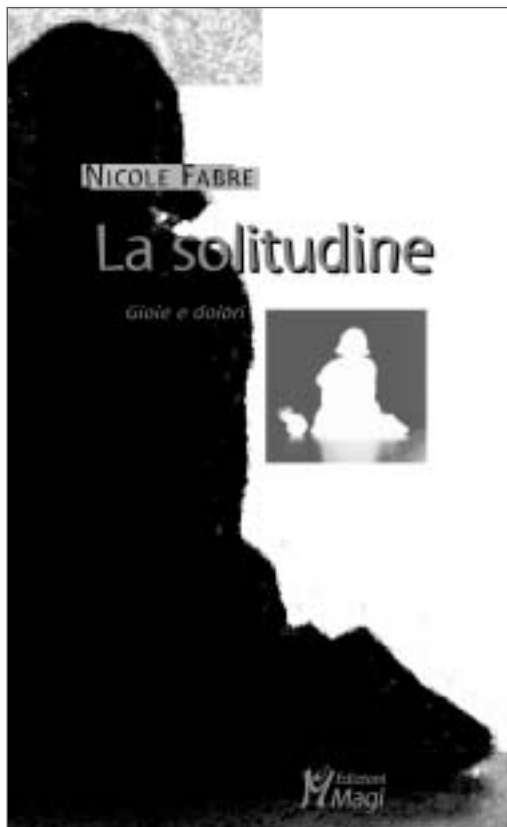
Il Santa Maria della Pietà, tra i manicomi d'Europa, era probabilmente il più antico come origini e il più grande come numero di ospiti. Quattro secoli e mezzo di esistenza ripercorsi seguendo le tappe storiche e gli eventi più significativi, con un particolare approfondimento sugli ultimi cinquant'anni che sono rivisitati e analizzati attraverso i racconti dei diretti protagonisti: un infermiere e un paziente.

Un libro di facile e avvincente lettura, che fa sprofondare il lettore in una realtà a molti sconosciuta e che vuole essere portata alla luce nei suoi aspetti più tragici come monito per le future scelte sul trattamento del disagio mentale. Una *storia* per non dimenticare la tragicità dell'istituzione manicomiale, barattata spesso come luogo di cura e in realtà drammatica struttura segregante e spersonalizzante, nella quale era facile entrare e impossibile uscire.

2^a edizione



Lecturae



NICOLE FABRE

LA SOLITUDINE

Gioie e dolori

ISBN: 88-7487-114-7 – FORMATO: 13x21 – PAGG. 70 – € 6,00

Mai come in questi ultimi dieci anni, forse, si è tanto parlato di comunicazione, di scambi, di «interattività». E mai come a partire dalla seconda metà del XX secolo si è forse tanto sentito parlare anche di solitudine e di isolamento. L'angoscia dell'uomo separato e solo, più separato e più solo a causa dei trasferimenti, dei traslochi, degli sradicamenti, della crisi delle famiglie e delle piccole comunità alle quali apparteneva un tempo: quest'angoscia affiora un po' dappertutto. Allo stesso tempo, da trent'anni a questa parte, assistiamo ad una ricerca insaziabile di indipendenza, spesso fonte di solitudine. Solitudine spesso mascherata da unioni o associazioni, peraltro generalmente di breve durata, nelle quali «stare insieme» dà calore senza creare obblighi troppo pesanti. Il libro affronta il tema della solitudine nei suoi molteplici aspetti: parla dell'angoscia di solitudine, della solitudine scelta e quella subita; evoca i momenti in cui arriva la solitudine, racconta il vivere in solitudine e ci insegna il gusto della solitudine.

La solitudine, insomma, con i suoi dolori ma anche con tante gioie.

Il comitato di lettura della casa editrice valuta le proposte editoriali di tutti coloro che, operando nell'ambito psicologico, psicoterapeutico, scolastico ed educativo, vogliono diffondere nuove idee, esperienze di lavoro e ricerche operative.

I dattiloscritti debbono essere inviati a:

IL CONSULENTE SCIENTIFICO
Dott. Federico Bianchi di Castelbianco
Edizioni Scientifiche Ma.Gi
Via Bergamo, 7 – 00198 Roma.
ediz.sc.magi@flashnet.it

Si prega di inviare una copia, non l'originale, vista l'impossibilità organizzativa di restituire il materiale.

I volumi possono
essere ordinati



PER POSTA
Via Bergamo, 7
00198 - Roma



PER FAX
al numero
(06) 85.35.62.74



TRAMITE E-MAIL
ediz.sc.magi@flashnet.it
o visitando il nostro sito
www.magiedizioni.com

Mo.P.I. news

Trimestrale di informazioni a cura
del Movimento Psicologi Indipendenti

IL Mo.P.I. E VERTICI SUL TERRITORIO: PIU' VICINO AI COLLEGHI E AGLI UTENTI

di *Rolando Ciofi*

Vertici s.r.l. Network di Psicologia e Scienze Affini è un Ente di Formazione accreditato per la formazione e l'orientamento e dispone di certificazione di qualità negli stessi settori. Una stretta collaborazione lega Vertici al Mo.P.I., associazione di categoria che si occupa di temi e problemi di politica professionale di tutela e di sviluppo per i professionisti che operano in campo psicologico. Il gruppo, così strutturato, ha maturato grandi competenze:

- nel settore del Counseling
- nel settore degli ECM residenziali
- nel settore della Formazione a Distanza
- nel settore della psicotraumatologia e della psicologia dell'emergenza
- nel settore della vendita dei libri di ogni casa editrice
- nel settore dello sviluppo web

E' stato così costruito un progetto per mettere in condizione i soci del MoPI che lo desiderino e che posseggano alcuni prerequisiti di base di organizzare in esclusiva, nella loro città, in qualità di gestori, un centro di Vertici che garantisca l'erogazione dei nostri molti servizi di formazione, di vendita, e delle future iniziative che nasceranno.

Il 25 marzo ultimo scorso il CDA di Vertici ha proceduto alla stipula dei primi contratti di gestione e già da adesso sono dunque attivi i seguenti gestori:

- per Agrigento e Provincia: Arianna Ditta
- per Mantova e Provincia e i Comuni di Bagnolo Mella, Botticino, Brescia, Calcinato, Carpendolo, Castendolo, Chiari, Desenzano del Garda, Gardone Val Trompia, Gavardo, Ghedi, Iseo, Lonato, Montichiari, Nave, Orzinuovi, Rezzato: Mariagloria Campi
- per il Comune di Milano: Salvatore Bencini
- per i Comuni di Sesto San Giovanni, Cologno Monzese, Brugherio, Monza, Villasanta, Cinisello Balsamo, Bresso, Cormano, Cusano Milanino, e Muggiò: Marco Vincio Masoni

Se sei socio del Mo.P.I. e vuoi divenire gestore in una zona libera contattaci: info@vertici.com

UNICREDIT BANCA SPA SI ASSICURA PER LA PSICOTERAPIA CON UNISALUTE E Mo.P.I.

di *Rolando Ciofi*

È con soddisfazione che segnaliamo a tutti gli psicoterapeuti iscritti al Mo.P.I. ed aderenti alla nostra rete di psicoterapia un altro importante passo avanti nella collaborazione con il sistema assicurativo: il gruppo Unicredit Banca SpA si assicura con UniSalute SpA e la rete del Mo.P.I.. Di seguito riporto la lettera pervenuta alla nostra associazione che raccomandando a tutti i convenzionati di leggere con attenzione.

Ricordo anche a tutti gli psicoterapeuti (iscritti all'Ordine degli Psicologi o dei Medici ed autorizzati all'esercizio della psicoterapia ai sensi degli articoli 3 o 35 della legge 56/89) che volessero convenzionarsi che è sufficiente essere soci del Mo.P.I. ed inviare ai nostri uffici (via Carducci 3, 50121 Firenze, tel 0552479220): curriculum, copia autorizzazione dell'Ordine all'esercizio della Psicoterapia, copia di documento di identità.

Egregio Dottor Rolando Ciofi,
ho il piacere d'informarla che UniSalute ha acquisito, da alcuni mesi, un importante gruppo bancario, l'UNICREDIT, per il quale ha inserito nelle garanzie assicurate anche le cure psicoterapiche convenzionate con l'associazione da lei presieduta. Penso, pertanto, di fare cosa gradita nell'inviarle l'elenco, riportante il numero dei dipendenti Unicredit presenti nelle singole province, nonché l'indicazione dei professionisti psicoterapeuti ad oggi inseriti nel data base UniSalute e visibili dal nostro call-center in fase di indirizzamento del cliente.

Al fine di un'efficiente gestione, si rende opportuna una verifica circa i nominativi degli psicoterapeuti indicati nel citato allegato 2, per cui la invito a segnalarci eventuali nominativi non più aderenti al M.O.P.I. o comunque non utilizzabili.

L'attivazione della copertura assicurativa ai dipendenti Unicredit sta comportando una maggior richiesta di medici, di psicologi e di psicoterapeuti, per cui ritengo utile riepilogare la procedura in uso.

Gli operatori del call-center UniSalute, a fronte della richiesta telefonica del cliente, effettuano una ricerca fra i nominativi dei professionisti già inseriti nel nostro data base e sul vostro sito.

Questo comporta la necessità di ricevere il modulo di "Dichiarazione di adesione dello Psicoterapeuta" entro un breve periodo, visti i tempi di prenotazione garantiti al cliente, cosa della quale la informiamo tramite e-mail.

Sulla base dell'esperienza compiuta, le segnalo la necessità di essere costantemente aggiornati in ordine alle cancellazioni di quei professionisti non più iscritti alla vostra associazione.

In ultimo, le segnaliamo che le procedure di UniSalute prevedono l'invio allo psicoterapeuta, a mezzo fax, della presa in carico delle prestazioni prenotate per il cliente.



Vertici Network

di Psicologia e Scienze Affini

I corsi ECM di Vertici Network

La Mission di Vertici è di fornire informazione e formazione.

I nostri corsi Ecm sono attentamente studiati e offrono vari contenuti di alto livello professionale a costi vantaggiosi con particolare riguardo ai soci del Mo.P.I.

Queste le nostre proposte:

- ✎ ETICA E PRASSI DELLA PROFESSIONE DI PSICOLOGO
- ✎ CORSO DI AGGIORNAMENTO INTERDISCIPLINARE SUL FENOMENO MOBBING
- ✎ PROJECT CHANNELLING: Idee e strumenti per lo psicologo imprenditore
- ✎ IL CAMBIAMENTO ISTANTANEO CON LA PROGRAMMAZIONE NEUROLINGUISTICA
- ✎ GESTIONE DI EVENTI A FORTE IMPATTO EMOTIVO SULLA COLLETTIVITA' (Psicosi da Sars)
- ✎ STRUMENTI DI LAVORO PER LO PSICOLOGO SCOLASTICO
- ✎ BRIEF-THERAPY E IPNOSI. Metodologie di intervento e applicazioni cliniche
- ✎ LA PSICO-ONCOLOGIA: un aiuto per i pazienti, per i familiari, per gli operatori
- ✎ L'USO DEL DOPPIO SETTING NEL TRATTAMENTO DEL DISTURBO DA ATTACCHI DI PANICO
- ✎ PSICOLOGIA DELLA TERZA ETA': Specificità e integrazione multidisciplinare nello studio dell'invecchiamento
- ✎ L'ORIENTAMENTO SESSUALE E LE SUE VARIANTI: Cause e terapie dell'omosessualità
- ✎ LA COMUNICAZIONE STRATEGICA IN PSICOTERAPIA: gli strumenti verbali e non verbali come arte del cambiamento
- ✎ PEDOFILIA: INDIVIDUAZIONE DEL FENOMENO, TRATTAMENTO DELLE PROBLEMATICHE CONNESSE
- ✎ COLORE, STORIA E CREATIVITÀ: Corso di Formazione ludico-informatico per il sostegno psicologico all'età evolutiva
- ✎ DISTURBI D'ANSIA: Diagnosi e trattamento. Esperienze cliniche

▶▶▶ CHIAMA
PER CONOSCERE
I CORSI
NELLA
TUA CITTÀ!

Per informazioni: WWW.VERTICI.COM ECM@VERTICI.COM 055 2342810

MASTER di FORMAZIONE e AGGIORNAMENTO in PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA E PSICOTRAUMATOLOGIA

Ricordiamo che i percorsi possibili sono 3:

In qualità di COUSELOR moduli da 1 a 9

In qualità di PSICOLOGO moduli da 1 a 9

In qualità di PSICOTERAPEUTA moduli 1,2 e dal 10 al 18.

▶▶▶ 3 PERCORSI

Alcuni moduli sono accreditati e nello specifico

moduli 1 e 2, 15 crediti ECM

modulo 3, 7 crediti ECM

modulo 9, 7 crediti ECM

modulo 10, 7 crediti ECM

modulo 11, 7 crediti ECM

▶▶▶ ACCREDITAMENTO ECM

Alla fine del Master è prevista, per i soci del Mo.P.I. vecchi e nuovi, l'ISCRIZIONE ALLA RETE DI PSICOTRAUMATOLOGIA E PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA con le diverse qualifiche ottenute. La Rete è in movimento, già molti i comuni, le banche che l'hanno acquistata, ulteriori importanti trattative in corso con Assicurazioni e Banche.

Per informazioni: WWW.PSICOLOGIAEMERGENZA.IT JESSICA@VERTICI.BIZ 055 2479220



www.vertici.com

La invito ad informare in tal senso gli iscritti, affinché le schede d'adesione da loro compilate, indichino sempre un numero di fax. Attualmente l'invio della presa in carico tramite posta elettronica rientra in una procedura straordinaria, non eseguibile in modo standardizzato, per cui non possiamo prescindere dall'uso del fax.

Resto a disposizione per eventuali, ulteriori informazioni che si rendessero necessarie.

La ringrazio fin d'ora per la collaborazione e colgo l'occasione per inviarle i più cordiali saluti.

UniSalute S.p.A.

F.to Marcello Grandi

Unità Reti e Convenzionamenti

RETI DI PSICOTERAPEUTI, COUNSELOR E MEDIATORI FAMILIARI CONSULTABILI ON LINE SU VERTICI NETWORK

di Rolando Ciofi

A seguito di una intesa Vertici Network Movimento Psicologi Indipendenti sono state attivate dal primo aprile 2004 le reti di professionisti (Psicoterapia, Counseling, Mediazione Familiare) pubblicamente consultabili sul web all'indirizzo <http://www.vertici.com/servizi/rete>.

L'inserimento nelle reti di Vertici Network è gratuito per tutti i soci del Mo.P.I. (Psicoterapeuti, Counselor, Mediatori Familiari) che posseggano i requisiti richiesti (rispettivamente iscrizione all'ordine e autorizzazione all'esercizio della psicoterapia per gli psicoterapeuti, iscrizione ad una associazione censita dal CNEL per i Counselor, diploma di una scuola accreditata dal Forum Europeo per la Mediazione Familiare per i mediatori familiari). L'inserimento nelle reti è possibile anche per gli allievi delle scuole con la dicitura "Psicoterapeuta o Counselor o Mediatore Familiare in formazione". È possibile inoltre per uno stesso professionista l'inserimento in più di una rete contemporaneamente.

Per arricchire il servizio di informazioni utili sia agli utenti che ai professionisti pubblicheremo volentieri e gratuitamente:

Relativamente ai centri di formazione:

- per le scuole di Psicoterapia riconosciute dal MIUR: in apposita sezione sotto la voce "Psicoterapia" intitolata "Link ai centri di formazione" i dati della Scuola;
- per le Scuole di Counseling i cui corsi sono accreditati da un'Associazione di Counseling censita dal CNEL: in apposita sezione sotto la voce "Counseling" intitolata "Link ai centri di formazione" i dati nome della Scuola;
- per le Scuole di Mediazione Familiare i cui corsi sono accreditati dal Forum Europeo di Mediazione Familiare: in apposita sezione sotto la voce "Mediazione Familiare" intitolata "Link ai centri di formazione" i dati della Scuola.

Relativamente alle associazioni professionali:

- per le Associazioni Professionali di Psicoterapeuti o di Scuole di Formazione in Psicoterapia: in apposita sezione sotto la voce "Psicoterapia" intitolata «Link alle associazioni professionali» i dati dell'Associazione;
- per le Associazioni Professionali di Counselor o di Scuole di Formazione in Counseling: in apposita sezione sotto la voce "Counseling" intitolata «Link alle associazioni professionali» i dati dell'Associazione;
- per le Associazioni Professionali di Mediatori Familiari o di Scuole di Formazione in Mediazione Familiare: in apposita sezione sotto la voce "Mediazione Familiare" intitolata «Link alle associazioni professionali» i dati dell'Associazione.

Tutti gli enti interessati possono comunicare tutti i dati utili all'attivazione gratuita del servizio (ragione sociale, indirizzo, recapiti, partita IVA e/o codice fiscale, indirizzo web, etc.) all'indirizzo email info@vertici.com.

Qualora l'Ente sia altresì interessato a collegare al proprio nominativo (attraverso un link ipertestuale) altre informazioni (corsi, programmi, orari d'apertura) oltre a quelle basilari può aderire ad un ulteriore servizio non gratuito. Per maggiori informazioni sullo spazio e le modalità contattare direttamente la email info@vertici.com

IN EUROPA VERSO UNA PROFESSIONE AUTONOMA DI PSICOTERAPEUTA? (1)

di Patrizia Adami Rook e Rolando Ciofi

Il Parlamento Europeo, nella seduta dell'11/02/2004 ha approvato la risoluzione legislativa per il Riconoscimento delle Qualifiche Professionali dove si prefigura una professione di psicoterapeuta sganciata sia dalla Medicina che dalla Psicologia. Dove mai stiamo andando lamenta qualcuno? E si può rispondere che forse stiamo andando a recuperare qualcosa da dove siamo venuti, qualcosa della nostra Storia che con la legge 56/89 e la relativa operazione psicologia prima - psicoterapia dopo (in quanto la psicoterapia altro non sarebbe che una funzione della psicologia) è stata francamente stravolta. Intendiamoci, non che detto stravolgimento non abbia avuto le sue buone ragioni per essere stato attuato. Ragioni giuridiche, culturali e di mercato.

Un mercato, quello della psicoterapia, bello e pronto e anche piuttosto fiorente che avrebbe costituito uno sbocco di lavoro naturale per i nuovi laureati in psicologia. Peccato non fossero stati loro a costruirlo.

Dunque? Diciamo pure che le ragioni giuridiche culturali e di mercato che ufficialmente sostennero l'operazione psicologia prima - psicoterapia dopo, non sono così uniche e così sacrosante come potrebbe sembrare a prima vista. Ci sono altre ragioni, sempre culturali giuridiche e di mercato che potrebbero risultare altrettanto sacre o quanto meno altrettanto rispettabili per sostenere che una psicoterapia, in quanto cura attraverso mezzi psichici, attraverso mezzi che agiscono direttamente sulla psiche dell'uomo, come la definì Freud inventando la psicanalisi (chiamata da lui anche metodo analitico di terapia) possa vedersi come una disciplina autonoma e richiedere una formazione che comprenda, sì,

conoscenze e competenze psicologiche ma non per questo vincolata alla sola laurea in psicologia.

Quale allora il futuro delle professioni di ambito psicologico? Certo l'Europa ci spinge verso una radicale riorganizzazione delle nostre professioni. Non del loro contenuto scientifico culturale, e non della loro capacità di fornire utili prestazioni al contesto sociale ovviamente, ma del loro interfacciarsi con la società civile.

Sintetizzando al massimo stiamo passando da un sistema ove gli stati (chi più chi meno, l'Italia comunque è emblema di tale modello organizzativo) concedono a determinati gruppi professionali l'esclusiva di intervento in determinati settori, ad un sistema ove gli stati registrano i modelli autoorganizzativi dei vari gruppi professionali. Il passaggio non è facile in quanto debbono comunque essere conservate ed anzi potenziate le garanzie per i cittadini clienti utenti ed al contempo deve essere evitata qualunque forma chiara o mascherata di monopolio nell'esercizio delle professioni. Il passaggio comporta, almeno per noi italiani, di confrontarsi con una vera e propria rivoluzione culturale. Proviamo a definire gli elementi cardine di tale rivoluzione:

1. da un sistema uniformante a un sistema di valorizzazione delle diversità
2. da un sistema centrato sull'autorizzazione a un sistema centrato sull'accreditamento
3. da un sistema centrato su Ordini e Leggi a un sistema centrato su Associazioni e ostensibilità di regole autoimposte.
4. da un sistema centrato sui requisiti di accesso alla professione a un sistema centrato sul mantenimento dei requisiti nel tempo
5. da un sistema centrato sui titoli accademici di base a un sistema valorizzante la formazione nel corso della vita e l'esperienza professionale
6. da un sistema generalista a un sistema di individuazione delle specificità professionali
7. da un sistema ingessato da pochi rigidi parametri ad un sistema di mobilità intra e interprofessionale caratterizzato dal costante aggiornamento dei curricula individuali.
8. da un sistema a tariffa imposta a un sistema a tariffa di mercato

Si potrebbe andare avanti ma già quanto detto rende l'idea di ciò che ci troviamo ad affrontare. Ovviamente il dibattito è articolato ed i segnali non sono univoci. Lo stesso emendamento sulla psicoterapia approvato dal Parlamento Europeo che ben si colloca nel panorama descritto, non necessariamente alla fine avrà la meglio. Nell'attuale fase del dibattito va letto come un segnale. Certo vi è dietro una lobby che ne ha sponsorizzato l'inserimento, ma tale lobby si confronta con altre che vorrebbero invece frenare, proporre all'Europa il nostro attuale modello. Ne uscirà alla fine un qualche compromesso che potrebbe anche essere buono.

I nostri lettori sanno che noi siamo favorevoli all'ampliarsi ed al differenziarsi delle professioni di ambito psicologico e vediamo bene che la psicoterapia, forte anche di una sua storia, voglia autonomamente definirsi. Il MoPI ha lavorato molto, in questi ultimi dieci anni, all'autonomizzazione del Counseling, della Mediazione Familiare e vediamo con soddisfazione il fatto che l'emergere di nuove pro-

fessioni di ambito psicologico o l'autonomizzarsi di antiche, lungi dall'impovertire la nostra comunità la pone invece al centro di un movimento di grande interesse sociale. Stiamo fornendo modelli di professionalizzazione per le discipline che si richiamano alle scienze umane. Per le discipline che pongono al centro del loro «fare» la relazione tra esseri umani.

Una psicoterapia come professione autonoma, oltre a vivere più in armonia con le proprie epistemologie e con la sua storia, non rappresenterebbe affatto un pericolo per la psicologia professionale ma rappresenterebbe semmai un rafforzamento del gruppo delle professioni di ambito psicologico. Insomma differenziare non impoverisce. Soprattutto se noi che osserviamo il fenomeno, anziché ostacolarlo, ci poniamo il problema di costruire luoghi di incontro ove tutte le professioni di ambito psicologico possano confrontarsi e trovare reciproca forza.

Costruire reti che evidenzino le diversità ma che risiedano in un luogo comune, educare i professionisti all'evidenziazione ed alla valorizzazione della specificità della loro formazione e della loro quotidiana attività professionale, affermare l'indispensabilità dell'aggiornamento permanente mirato (in questo senso correggendo anche certe storture introdotte dal sistema ecm), chiedere alle nostre strutture di orientarsi verso la certificazione di qualità, ecco alcune delle cose che possiamo fare per andare incontro al nuovo, senza tagliare col passato, con più fiducia e senza lamentevoli recriminazioni.

(1) L'articolo è stato tratto da un dibattito tra colleghi comparso sulla ML PsicoProf.

GLI ALTRI CORSI DI VERTICI

ORIENTAMENTO

Vertici apre all'orientamento professionale e scolastico con uno sportello in home page e due seminari per gli addetti ai lavori (counselor, psicologi, orientatori)

- IL BILANCIO DELLE COMPETENZE IN ORIENTAMENTO
- TECNICHE DI RICERCA DI LAVORO PER ORIENTATORI
DOCENTE: LEONARDO EVANGELISTA

PNL

→ PROGRAMMAZIONE NEUROLINGUISTICA CLINICA:
LE STRATEGIE E I PROTOCOLLI DEL CAMBIAMENTO ISTANTANEO
10 MODULI | 160 ORE

- PROGRAMMAZIONE NEUROLINGUISTICA:
 - BASIC PRACTITIONER (16 ORE)
 - PRACTITIONER (21 ORE)
 - MASTER PRACTITIONER (37 ORE)

DOCENTE: STEFANO BOSCHI


www.vertici.com

Responsabili del servizio

DOTT. FEDERICO BIANCHI DI CASTELBIANCO
DOTT.SSA MAGDA DI RENZO

Équipe composta da:

DOTT.SSA ANTONELLA BIANCHI - DOTT.SSA FLAVIA FERRAZZOLI
DOTT.SSA LAURA GIACCHINI - DOTT.SSA MARIA LUISA RUFFA
DOTT. BRUNO TAGLIACOZZI - DOTT.SSA PAOLA VICHI

Il counseling rivolto ai genitori sta sempre più assumendo, nel nostro servizio, connotazioni peculiari in riferimento ai progetti terapeutici che rispondono all'esigenza del singolo bambino. La forma di aiuto rivolta ai genitori è contestualizzata in base a due parametri fondamentali: i problemi del bambino e la capacità del genitore di contenere, elaborare, predisporre nuove risposte nel rispetto delle singole personalità dei genitori e delle problematiche presenti. Rispettando i livelli dei singoli genitori e le problematiche della famiglia vengono cioè proposti interventi mirati ad affrontare specifici temi educativi o riflessioni sullo stile educativo o elaborazioni di nodi complessuali che influenzano il rapporto con i propri figli nella convinzione che il bambino non può oltrepassare i limiti psicologici che gli vengono inconsapevolmente imposti dai genitori. A tale proposito è risultato palese come la risoluzione di problematiche individuali/coniugali/genitoriali a qualsivoglia livello di approfondimento abbia consentito al bambino di attuare quel salto di qualità all'interno del suo specifico programma terapeutico, se non la sua definitiva risoluzione.

Accanto al counseling individuale è stata sempre più potenziata l'attività di gruppo. I gruppi dei genitori sono organizzati in parallelo alle attività terapeutiche di gruppo rivolte ai bambini. Due spazi terapeutici compresenti (la coincidenza degli orari favorisce la partecipazione dei genitori) che migliorano la comunicazione e la relazione tra i vari partecipanti e fanno della stanza di terapia un luogo di interazione sociale, oltre che di elaborazione individuale e collettiva. Un luogo, quello del gruppo, che consente di aprire a una dimensione collettiva di riflessione e condivisione del proprio vissuto problematico, spesso sentito come unico e indeclinabile e che si avvale del ruolo dello psicoterapeuta conduttore quale attivatore e fluidificatore della comunicazione, in grado di restituire ai singoli e all'intero gruppo il significato e il valore di una rinnovata consapevolezza.

Inoltre il lavoro parallelo dei due gruppi favorisce una migliore comprensione delle relazioni genitori-figli e uno scambio di importanti informazioni e riflessioni tra tutti i componenti dell'équipe terapeutica.

Genitori: che fatica!!!

FLAVIA FERRAZZOLI

Psicologa, psicoterapeuta, servizio Counseling per i genitori dell'Istituto di Ortofonologia

I figli!! Quante energie richiedono, quante attenzioni... quanto amore e... quanta fatica!! Come è difficile stargli dietro delle volte ma... che soddisfazioni quando meno te lo aspetti!

Essere genitori non è facile, molti mi chiedono: «Dottoressa, ma non esiste un manuale del bravo genitore?». E io rispondo: «Perché, lo seguirebbe alla lettera? Farebbe tutto quello che dice il manuale? Pensa che sarebbe più facile?». Qualcuno risponde: «Certo, almeno sarei sicura/o di non sbagliare!». Questa è infatti una grande preoccupazione per i genitori: il riuscire a non commettere errori, ma in realtà a mio avviso il punto è un altro (visto che ritengo che sia assolutamente *impossibile* e *inumano* che non se ne commettano), quello che conta è poterli riconoscere e «addrizzare il tiro». Riflettendo insieme, ecco che piano piano si fa strada l'idea

che possono esserci obiettivi comuni ma... le strade per raggiungerli sono molteplici e devono essere calibrate per ogni singolo bambino: *non* esistono bambini uguali ad altri, le sensibilità in gioco sono diverse e la capacità dei bambini di captare le fragilità e le insicurezze dei genitori è elevatissima, e se questa abilità da un lato può essere una risorsa e una ricchezza per i bambini, dall'altro mette a dura prova le mamme e i papà che possono fare degli errori, possono sbagliare. Non di rado mi capita di affrontare il tema del «dormire». Bambini grandicelli e non che dormono in mezzo ai genitori o che addirittura sono riusciti a spodestare uno, per cui magari il padre finisce col dormire nel letto del figlio! Che confusione! Il bambino non sa più se è figlio o compagno, si sente forte perché ha vinto ma... forse questa vittoria lo angoscia anche un po': se lui è il più forte, a chi chiederà aiuto nel momento del

bisogno? E poi... come può il bambino sentirsi sicuro e autonomo se pensa che nemmeno i genitori ritengono che lui possa farcela visto che non insistono nel farlo dormire da solo? È dura per il genitore accompagnarlo in questa conquista: doversi alzare tutte le notti e riportarlo nella sua stanza, stare un po' lì con lui a fargli compagnia, rassicurarlo... (il giorno dopo si lavora!). Ma paradossalmente più «mollano», più si alimentano insicurezze che favoriscono ulteriori comportamenti di dipendenza che a loro volta sfiancano il genitore. È un circolo vizioso da cui diventa davvero difficile uscire.

Senso del *counseling* è proprio quello di stimolare i genitori ad acquisire un metodo per risolvere i problemi che normalmente ci si trova a dover affrontare nell'allevare i figli. Ma come accogliere e rispondere ai bisogni dei bambini? E soprattutto, come conciliarli con quelli dei genitori? Sì, perché per riuscire ad ascoltare i bisogni dei figli, è necessario in primo luogo che si impari ad ascoltare i propri e a riconoscere e distinguere le proprie emozioni da quelle dei bambini. A volte può essere necessario fermarsi a riflettere sul fatto che il figlio, con i suoi comportamenti, possa essere portavoce di un disagio della coppia o comunque familiare. Il papà e la mamma possono interrogarsi *sull'utilità* del comportamento del bambino con il quale colludono. Per esempio, serve anche a loro in qualche modo che il bambino continui a dormire in mezzo? Magari si sta passando un momento in cui non si vorrebbe affrontare l'intimità con il proprio coniuge per svariate ragioni, dalle più semplici a quelle più complesse come per esempio «banale» stanchezza o problemi di coppia più consistenti. In qualsiasi caso il mantenere il bambino al centro

permette di non assumersi la responsabilità del proprio «no» al compagno/a e al figlio/a, ma... quanto fa bene questo al bambino che impara a diventare «strumento» di comunicazione e mediazione fra i genitori? Quanto i genitori sono coscienti di ciò che stanno facendo? Chi insegnerà al bambino a dire «no» nella vita se nessuno lo dice a lui? È necessario in primo luogo che i genitori sviluppino autostima in maniera da poterla trasmettere ai loro figli. Ma cosa significa «autostima»? Possiamo definirla come un insieme di atteggiamenti che si ha verso se stessi e verso gli altri e che comprendono la capacità di accettare le proprie competenze e i propri limiti, il riuscire a gestire le regole in maniera flessibile, il riconoscere i propri diritti ed essere in grado di agire assertivamente gestendo anche le critiche in maniera efficace. Alla base dell'autostima ci deve essere la convinzione di essere *competenti e degni di amore*. Un genitore che *si ama*, si prende buona cura di sé, è consapevole dei suoi bisogni e si attiva per soddisfarli; inserito in questa situazione il bambino avrà un buon modello di riferimento nel prendersi cura di se stesso. Se si rinuncia a tutto per concentrarsi sui figli e non si mantengono delle aree «esclusive» di piacere, si comincia con l'essere «stressati» e inconsciamente ci si arrabbia col bambino tanto amato e desiderato ma che «succhia» tante energie e costringe a tante rinunce! I genitori cominciano a sentirsi «eclissati» dai figli e ciò che prima facevano per passione, col tempo si trasforma in obbligo ed infine diventa un «onere insopportabile». Cosa può pensare un bambino nel vedere degli adulti sempre così stanchi e frustrati? «Vale la pena diventare adulti? C'è qualche aspetto positivo o sono solo responsabilità?

ISTITUTO di TERAPIA FAMILIARE ANCONA



Direttore
FEDERICO CARDINALI
Direttrice della didattica
GABRIELLA GUIDI

Via Redipuglia, 61
60122 ANCONA
Tel./fax
071.204573
0731.211167
E-mail: itf@itfa.it

La segreteria
dell'Istituto
è aperta
tutti i lunedì

www.itfa.it

Per le date di INIZIO e
le scadenze per le
ISCRIZIONI
vedere il programma
dei singoli corsi

Sede dell'Accademia di Psicoterapia della Famiglia (Direttore: M. Andolfi) per i Corsi di Specializzazione in Psicoterapia riconosciuti dal M.U.R.S.T. ex art. 3 Legge n. 56/89

Associato alla European Family Therapy Association ed alla Società Italiana di Terapia Familiare ed al Forum Europeo per la Formazione e la Ricerca in Mediazione Familiare

Registrato presso il Ministero della Salute come provider per l'E.C.M.

Attività didattica 2004

CORSI DI FORMAZIONE IN PSICOTERAPIA

- **Corso di specializzazione in psicoterapia** - per psicologi e medici, riconosciuto con D.M. 31.12.93
- **Master** - scuola di perfezionamento per psicoterapeuti
- **Seminario Clinico** - corso semestrale per psicoterapeuti
- **Supervisione Clinica** - corso annuale per psicoterapeuti

ALTRI CORSI DI FORMAZIONE

- **La mediazione familiare** - corso per la formazione di consulenti e mediatori familiari
- **I Fiori di Bach** - corso introduttivo all'uso dei Fiori di Bach

CONSULENZE E SUPERVISIONI

L'attività è rivolta ai Servizi, pubblici o privati, e a singoli professionisti

Mi conviene crescere? Sai che c'è: IO RIMANGO BAMBINO!». Questo è il messaggio che arriva e quando una mamma e un papà mi dicono di sentirsi in colpa a lasciare il figlio a casa per andarsi a mangiare una pizza, rispondo di riflettere sul messaggio positivo che invece mandano al bambino facendolo: ci sono spazi per stare tutti insieme piacevolmente, altri per stare da soli come coppia e individualmente. Essere grandi implica doveri, responsabilità e... piaceri che da bambini non ci si può permettere. Se l'adulto riesce a mantenere questa attenzione su di sé concedendosi momenti di serenità e piacere, potrà poi affrontare i problemi della quotidianità con più forza e in maniera più armoniosa e ottimista, gestendo e contenendo con più facilità le proprie emozioni e le preoccupazioni che comunque sono presenti nella vita di tutti. Nella pratica clinica mi è capitato spesso di notare come a episodi di enuresi notturna di bambini si associava una difficoltà di contenimento delle proprie emozioni da parte di uno o entrambi i genitori, perché particolarmente «stressati» in quel determinato periodo. Il radar «ultrasensibile» di cui viene dotata la maggior parte dei bambini al momento della nascita, non lascia scampo: la diga che contiene non c'è più e... la pipì fuoriesce, proprio come il pianto e il dolore del genitore. Tutto questo ci riporta a riflettere su quanto sia importante il benessere «psicofisico» delle mamme e dei papà. Se non si sta bene, tutto si complica e anche far rispettare qualche semplice regola diventa faticoso. Vengono così a mancare al bambino i punti fermi e lui comincia a sentirsi «perso». Le regole, infatti, non sono altro che piccole dighe che arginano e contengono fornendo delle certezze; senza di esse tutto può succedere, nulla è sicuro e i livelli di angoscia e paura si innalzano, il rischio è di essere sommersi. Riuscire a mantenere un clima sereno in famiglia è dunque fondamentale e i genitori hanno un ruolo importante in questo. Il bambino vive le sue prime emozioni proprio nella famiglia che costituisce il primo nucleo sociale che lo preparerà ad affrontare poi il mondo. Gli stati emozionali che i figli sperimentano in ambito familiare costituiscono un importante componente del loro agire sociale futuro e determinano l'intensità dei loro sentimenti e l'orientamento positivo o negativo dei loro pensieri e comportamenti. In particolare i bisogni «psicosociali» necessari per sviluppare una vita sociale equilibrata sono tre:

- bisogno di inclusione; ogni essere umano desidera appartenere a un gruppo, essere riconosciuto e sentirsi qualcuno nella considerazione di un altro;

- bisogno di stima; riguarda la necessità di essere apprezzati e accettati dal gruppo a cui si appartiene;
- bisogno di controllo; si riferisce all'esigenza di comprendere le situazioni, di prevedere gli eventi e anticipare il comportamento degli altri.

Poiché il primo gruppo sociale a cui si appartiene è la famiglia, se si riesce a dare ascolto a questi bisogni in ambito familiare, diverrà sicuramente più facile riuscire a integrarsi anche negli altri ambienti con le giuste risorse emotive. Ma tutto questo richiede un grande fatica e un grande impegno ai genitori, e il loro «buon umore» è fondamentale. Credo sia opportuno specificare che l'umore non coincide con le emozioni, nonostante entrambi coinvolgano i sentimenti. Le emozioni sono fuggevoli, possono durare pochi minuti e mutare mille volte nel corso di una giornata, sono irruenti e forti; l'umore invece può durare per intere giornate ed è più blando, meno intenso ma assolutamente non meno insidioso. Esso infatti influenza sul nostro modo di percepire situazioni e comportamenti e dunque a volte può rendere davvero molto difficile controllare le reazioni: quando l'umore è irritabile o «basso», la tendenza è quella di arrabbiarsi o di deprimersi e scoraggiarsi più facilmente, ciò si ripercuote inevitabilmente su chi ci sta intorno. Se invece l'umore è euforico, tutto sembra essere più piacevole e semplice; e ancora se quello che si sta vivendo è uno stato d'animo apprensivo, allora bisogna essere accorti poiché nasconde in sé l'insidia della paura e ho già spiegato come sia importante per i figli sentire i genitori «forti». Ed eccoci di nuovo qui: che fatica!!!

Bambini e genitori *crescono insieme* modificandosi ed adattandosi continuamente a seconda delle fasi di sviluppo che stanno attraversando, e proprio come il chicco di grano che per crescere deve spaccarsi, così bambini e genitori, lungo questo difficile percorso, saranno accompagnati ciclicamente da sentimenti di sconforto, disorganizzazione e dolore che si accompagneranno però a momenti di condivisione, di grande gioia, affetto e soddisfazione. Più i genitori riusciranno a non dimenticare di esistere, sia come coppia che individualmente, più impareranno a non trascurarsi, a riconoscere i loro bisogni e ad ascoltarli, più potranno mantenere un buon tono dell'umore che renderà tutto più gestibile e affrontabile, oltre che più semplice e spontaneo. Quindi, cari genitori, ricordate di godervi un po' la vita, magari anche allentando un po' i ritmi del lavoro e concedendovi più piaceri, ne gioverete voi e... i vostri figli!!!

Istituto di Psicologia e Psicoterapia

PADOVA: Ricerca Scientifica, Formazione, Clinica

Sede della Scuola di Psicoterapia Interattivo-Cognitiva riconosciuta dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica con D.M. del 20.03.1998 e con successivo D.M. del 09.10.2001 ai sensi dell'art. 3 della Legge 56/1989.

Ente scientifico accreditato dal Ministero della Salute come Organizzatore di Attività Formative
per le professioni del ruolo sanitario nell'ambito dell'Educazione Continua in Medicina (ECM)

ATTIVITÀ FORMATIVE 2004 - 2005

CORSO QUADRIENNALE DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA INTERATTIVO/COGNITIVA

Riconosciuta dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica con Decreto Ministeriale del 20.03.1998 e con successivo Decreto Ministeriale del 09.10.2001 ai sensi dell'art.3 Legge 56/1989

CORSO BIENNALE DI PSICOLOGIA GIURIDICA E CRIMINOLOGICA

Seconda annualità – Padova: Maggio 2004 - Ottobre 2004

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA E INFORMAZIONI: Istituto di Psicologia e Psicoterapia – via Pellizzo n. 39 - 35100 Padova
PER ISCRIZIONI : Inviare, via fax o posta, richiesta di ammissione al Corso di interesse + Curriculum vitae
tel./fax 049/7808204, 320/0786077, E-m info@ist-psicoterapia.it - WEB: www.ist-psicoterapia.it

Il «N° 18». Un Centro di ascolto di prima accoglienza

LAURA MURATORI

Psicologa – Repubblica di San Marino

Il Centro di Ascolto e di Orientamento «N° 18» nasce al Centro Sammarinese di psicologia soprattutto – ma non esclusivamente – per offrire un servizio ai giovanissimi. L'intento è quello di promuovere e diffondere l'ascolto sia come cura che come strumento di sapere e di comunicazione. Si vuole valorizzare la funzione dell'ascolto, inteso non solo come capacità operativa in cui risulti fondamentale la comunicazione con l'altro disagiato, ma anche come strumento indispensabile nella vita quotidiana, tanto nella comunicazione personale e intrasoggettiva, quanto nella relazione di ogni soggetto con l'altro. Offre un'immediata accoglienza a chi attraverso un disagio esistenziale o uno stato di confusione che arrivino a «destabilizzare» l'equilibrio e le abitudini di vita. A volte non è chiaro ciò che sta succedendo, non si riesce a definire precisamente il perché non si è più in grado di reagire come si vorrebbe!

La persona che non sa a chi rivolgersi spesso può contattare il medico, che prescrive delle analisi cliniche. Da queste emerge che il corpo sta bene, e nonostante questo la persona continua a sentirsi male. Per questo uno dei primi obiettivi del Centro di Ascolto è quello di creare un'immediata rassicurazione tramite l'accoglienza e la delucidazione del disagio.

FUNZIONI

- *Primo ascolto e accoglienza.* Accoglienza di soggetti con problematiche complesse, indipendentemente dalla loro decisione di uscire dalla condizione di disagio. Ciò presuppone buone competenze e capacità relazionali, di accettazione ed empatia nei confronti delle persone che si rivolgono al punto di ascolto.
- *informazione e orientamento.* Qualora le richieste non siano affrontabili dal centro, sarà possibile indirizzare verso le forme più appropriate di aiuto, pensando eventualmente anche a percorsi specifici di accompagnamento;
- *raccolta dei bisogni.* Monitorare le specifiche richieste che arrivano al centro significa creare una fonte di raccolta di dati, estremamente rilevanti per la progettazione di interventi mirati;
- *attività di counseling;*
- *attività di sostegno psicologico per le famiglie;*
- *attivazione di un percorso e di una progettualità integrata con i servizi pubblici territoriali.*

PERCHÉ UN CENTRO DI ASCOLTO PER GIOVANISSIMI

La filosofia d'intervento del progetto è orientata alla prevenzione. Il punto di ascolto è uno degli elementi di contatto con la cittadinanza e con i bisogni del territorio, e pertanto va visto

nella complessità e articolazione del progetto, che lo pone in stretta interdipendenza con le altre funzioni previste. L'obiettivo non è quello di «medicalizzare» le problematiche dei minori, ma piuttosto di riuscire a creare coinvolgimento e supporto.

Il centro vuole essere un punto rete sul territorio, una mediazione anche informale che consenta di entrare in rapporto con disagi sommersi; un luogo in cui sono accolte le persone che vivono un momento difficile; un luogo di prevenzione di problematiche gravi (quali, per esempio, abuso di sostanze, patologie psichiche, ecc.); un luogo in cui ci si pone accanto alle persone in difficoltà, senza la pregiudiziale del «contatto terapeutico», e ove è possibile cominciare a maturare progetti e scelte nella consapevolezza che ciò può avvenire senza forzature, ma in una relazione di corretta reciprocità. Il centro, dunque, come occasione e opportunità, che partendo dall'ascolto attivo e dalla costruzione di relazioni qualitativamente apprezzabili possa divenire anche momento di cooperazione con i servizi del territorio, di emancipazione dal disagio e di attivazione di percorsi di liberazione dalla sofferenza.

Ma il centro si rivolge non solo a coloro che vivono direttamente determinate problematiche, ma anche a quanti – familiari, insegnanti, educatori o amici – vivono di riflesso situazioni di estrema difficoltà e disagio nell'affrontare situazioni in cui sono coinvolti.

Centro Sammarinese di Psicologia

Ulisse

Il Centro offre un servizio e uno spazio a cui possono rivolgersi adolescenti, adulti e famiglie desiderosi di confrontarsi e di trovare soluzioni brevi ed efficaci per la gestione di momenti difficili.

- ¥ Counseling psicologico
- ¥ Psicoterapia per disturbi d'ansia, alimentari e dell'umore
- ¥ Interventi specifici per disturbi dell'apprendimento (dislessia, disgrafia, discalculia), disturbi del comportamento (iperattività, oppositività, disattenzione) e della comunicazione

Per informazioni rivolgersi a:

Centro Sammarinese di Psicologia

Via A. Canova, 18 – 47891 Dogana Rep. San Marino
Tel./Fax 0549/908884

Dott.ssa M.C. Baglioni cell. 335/7343136
Dott.ssa Laura Muratori cell. 335/7340520
Dott.ssa M.S. Rampulla cell. 329/3311338



Istituto di Ortofonologia - Roma

Servizio di Psicoterapia per l'Infanzia e l'Adolescenza

CORSO QUADRIENNALE DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA DELL'ETÀ EVOLUTIVA AD INDIRIZZO PSICODINAMICO

DECRETO MIUR DEL 23.07.2001 ANNO ACCADEMICO 2004-2005 DIRETTRICE: DOT.SSA MAGDA DI RENZO

L'obiettivo del corso è di formare psicoterapeuti dell'età evolutiva, dalla primissima infanzia all'adolescenza, in grado di utilizzare strumenti inerenti la diagnosi, il trattamento psicoterapeutico e la ricerca clinica.

LA FORMAZIONE PREVEDE:

- *Una conoscenza approfondita delle teorie degli autori che hanno contribuito storicamente all'identificazione delle linee di sviluppo del mondo intrapsichico infantile e adolescenziale*
- *Una padronanza di tecniche espressive che consentano di raggiungere ed entrare in contatto con il paziente a qualunque livello esso si trovi, dalla dimensione più arcaica a quella più evoluta, al fine di dar forma a una relazione significativa*
- *Una competenza relativa alle dinamiche familiari*
- *Una conoscenza della visione dell'individuo e delle sue produzioni simboliche nell'ottica della psicologia analitica di C.G. Jung*

ORIENTAMENTO DIDATTICO DEL QUADRIENNIO (artt. 8 e 9 del D.M. MIUR n. 509/1998)

1.200 ore di insegnamento teorico, 400 ore di formazione pratica, di cui: 100 ore di lavoro psicologico individuale, 100 ore di supervisione dei casi clinici, 200 ore di formazione personale in attività di gruppo e laboratorio. Il tirocinio, di 400 ore, sarà effettuato presso le strutture interne o presso strutture esterne idonee.

Le ore di formazione individuale previste dal programma possono essere effettuate durante il corso di studi. Previa accettazione del Consiglio dei Docenti, la formazione individuale può essere svolta anche con psicoterapeuti esterni alla scuola e possono essere accettate le formazioni individuali antecedenti l'iscrizione alla scuola.

Sono in fase di completamento accordi scuola-S.I.Co affinché al termine del terzo anno di studi il corsista sia in possesso dei requisiti necessari per fare domanda d'iscrizione alla S.I.Co (Società Italiana di Counseling) per ottenere il titolo di Counselor.

REQUISITI PER L'AMMISSIONE	Diploma in Laurea in Psicologia o in Medicina e il superamento delle prove di selezione
NUMERO DEGLI ALLIEVI	15
SEDE DEL CORSO	Istituto di Ortofonologia, via Alessandria, 128/b - 00198 Roma
PER INFORMAZIONI E DOMANDA D'ISCRIZIONE	Istituto di Ortofonologia, Via Salaria, 30 - 00198 Roma tel. 06.88.40.384 - 06.85.42.038 fax 06.8413258 ist.ortofon@flashnet.it

ISTITUTO DI ORTOFONOLOGIA - ROMA

con la collaborazione scientifica dell'UNIVERSITÀ «CAMPUS BIO-MEDICO» - Roma

Corso quadriennale di Specializzazione in Psicoterapia dell'Età Evolutiva a indirizzo psicodinamico

L'esistenza della scuola di psicoterapia infantile che rappresenta la concretizzazione di 30 anni di lavoro con il mondo dell'infanzia costituisce anche per noi un nuovo percorso di studio e di ricerca. Nonostante il notevole impegno di molti a favore dell'universo infantile riteniamo che molto si debba ancora fare per fornire una risposta concreta di aiuto al bambino che si trova a vivere oggi in un contesto così difficile e complesso e soprattutto così diverso da quello che ha segnato l'infanzia di noi terapeuti. Ci sembra che oggi l'impegno più importante di chi lavora con i bambini sia quello del confronto e della collaborazione tra adulti.

Un confronto che permetta di superare, senza rinnegarle, le posizioni che hanno fondato il nostro fare terapeutico per adattarlo alle nuove richieste che arrivano dai bambini, dalla famiglia, dalla scuola.

Un confronto che aiuti a divenire più consapevoli dei propri strumenti terapeutici al punto da poterli mettere a disposizione di altre professionalità senza rischiare confusive sovrapposizioni.

Un confronto, ancora, che favorisca nuovi impegni di studi e ricerche per rispettare i «luoghi» del bambino ma anche per dare sempre maggiore dignità a quelli abitati dall'adulto.

La rubrica QUESTIONI DI PSICOTERAPIA DELL'ETÀ EVOLUTIVA vuole diventare uno spazio di riflessione che ospiti contributi provenienti da diverse aree culturali o da differenti indirizzi, ma che abbiano tutti l'obiettivo comune di una psicoterapia a misura di bambino. Attendiamo i vostri interventi.

L'abbandono di Edipo tra inconscietà e passaggio all'atto

MAGDA DI RENZO

Analista junghiana, direttrice della Scuola di Psicoterapia dell'Età Evolutiva, Istituto di Ortofonia – Roma

MARIA LUISA RUFFA

Analista junghiana, docente della Scuola di Psicoterapia dell'Età Evolutiva, Istituto di Ortofonia – Roma

L'incontro clinico con gli adolescenti e i loro genitori ci fa quotidianamente riflettere sulle mille sfaccettature che possono costellarsi, in questa fase della vita, nella dinamica familiare. Il percorso che porta un adolescente all'acquisizione di un'identità sessuale è lungo e faticoso e gli ostacoli che possono rallentare, danneggiare, distorcere o impedire tale cammino sono molteplici.

Certamente sia l'atteggiamento che la storia dei genitori costituiscono il pavimento di tale cammino, pavimento che deve essere sufficientemente solido da sostenere «pesi», ma al contempo abbastanza elastico da assorbire «scosse». Il ragazzo, per individuarsi, deve poter contare, infatti, sulla solidità e flessibilità di una «base sicura» che gli consenta di poter scivolare, saltare, cadere, rotolarsi senza distruggersi e senza perdere il contatto con le origini.

I meccanismi che entrano in gioco durante tale percorso sono molteplici perché tutti i partecipanti – madre, padre, figlio – sono chiamati in causa in modo così massiccio e a un

livello così profondo da poter essere catturati in aree di totale inconsapevolezza. I comportamenti osservabili dei genitori costituiscono per il ragazzo uno dei terreni più facilmente individuabili di lotta e contestazione. Atteggiamenti e comportamenti veicolano, infatti, i valori che hanno dato senso a quella famiglia ed è quindi proprio da lì che il ragazzo può partire per cercare nuovi stili di vita.

Quello che appare invece meno chiaro e che può costituire una pericolosa insidia per l'evoluzione del ragazzo è la vita «non vissuta» dei genitori. Ci riferiamo a tutto quel potenziale che è rimasto inespresso nella vita cosciente dei genitori ma che può comunque agire in forma di aspettative e/o negazione.

L'aspetto su cui vogliamo porre la nostra attenzione riguarda quindi le parti rimaste in ombra nella vita psichica dei genitori e la loro influenza nel processo individuativo del figlio, parti che assumono un'importanza centrale nel processo terapeutico.

Per meglio comprendere questa dinamica, così frequente

nella clinica dell'adolescenza, faremo riferimento a uno dei personaggi più famosi in ambito mitologico e psicoanalitico: Edipo. Il nostro tentativo è quello di guardare alla vicenda del giovane Tebano da una angolazione diversa da quelle utilizzata dal padre della psicoanalisi.

Edipo, noto personaggio della tragedia di Sofocle e ancor più noto protagonista dell'omonimo «complesso», passato alla storia per aver concretamente violato il tabù dell'incesto e agito il desiderio di detronizzare il padre, è stato sempre preso di mira sia dalla psicoanalisi che dalla cultura popolare come l'autore di tremendi misfatti. Edipo cioè da più di un secolo, è stato eletto a portatore del desiderio di far fuori il proprio padre per sostituirlo nel talamo coniugale. Un ragazzo esposto alla nascita da padre e madre – dove per esposto all'epoca si intendeva «fatto fuori» – che sopravvive a un abbandono tanto crudele, a un infanticidio, inizialmente grazie alla pietà di un pastore e in seguito grazie all'amore di due genitori adottivi. Genitori che, per altro, sono stati sempre considerati da Edipo come i veri genitori.

Una versione del mito racconta che durante una festa un giovane ubriaco accusa Edipo di essere figlio illegittimo del Re. Poiché nel palazzo nessuno gli dice la verità Edipo parte per interrogare l'oracolo di Delfi. Nello sforzo di comprendere i disdicevoli desideri di Edipo e quindi di tutti coloro che in una determinata fase della vita si trovano a impersonarlo, ci sembra che la psicoanalisi abbia dovuto trascurare l'origine del complesso. L'aver utilizzato il giovane principe Tebano come capro espiatorio dei desideri incestuosi e del parricidio ha cioè impedito di interrogarsi sulla genesi di Edipo e sul significato più profondo dei suoi agiti.

Versioni meno note del mito rendono visibili alcune parti del romanzo familiare che sono state a lungo sottaciute e che quindi sono rimaste troppo a lungo in ombra, forse proprio perché costituiscono l'Ombra di Edipo e del suo complesso. Quello che a noi interessa sottolineare è il fatto che l'ombra di Edipo, si diparte proprio dai suoi genitori, quelli reali: Laio e Giocasta. Fin dal momento del concepimento di Edipo la coppia sembra colludere in un'area di adesività e inconsapevolezza che esclude uno spazio per la progettualità procreativa. Laio, preoccupato per la propria sterilità, interroga l'oracolo e di fronte alla minacciosa risposta, decide di ripudiare Giocasta anziché metterla al corrente del pericolo e dividerne la pena. D'altra parte la sua omosessualità gli facilitava la «rinuncia» al letto nuziale. Da alcune fonti Laio viene considerato infatti il capostipite dei pederasti a causa del suo amore scellerato per il giovane Crisippo.

Giocasta, dal canto suo, ripudiata dal marito senza ragione apparente, utilizza l'inganno per essere accolta nel suo talamo facendolo ubriacare. Edipo è quindi il frutto di un atto sessuale non scelto da Laio e voluto da Giocasta solo per rivendicare narcisisticamente la propria femminilità in presenza di un maschio omosessuale reso «assente» dall'alcool. Edipo non può essere figlio né di due amanti né di una coppia genitoriale perché Laio e Giocasta sembrano non incontrarsi in nessuna delle due aree.

La mancanza di Eros rende impossibile infatti le «nozze» del maschile con il femminile e a Edipo viene così impedito di coniugarli dentro di sé.

«Se è vero come pensa Jung», dice Humbert, «che l'Eros

e la possessività sono in opposizione, colui che si trova in una fase in cui la necessità di essere qualcuno significa inevitabilmente dominare, rischierà di essere prigioniero di un Eros indifferenziato, che lo bloccherà in modalità primitive di affermazione.

Allo stesso modo le forze che spingono verso la presa di coscienza e l'integrazione conservano in sé un bisogno divorante, sterilizzante, di assoluto e di totalità¹.

È proprio questa necessità di essere qualcuno che spinge Laio e Giocasta a utilizzare «modalità primitive di affermazione»: Laio, per non perdere il proprio potere, la aliena da sé e lei, per affermarsi, contatta solo le parti scisse del marito, usandone il corpo sessuato nel buio della mente e dei sentimenti. Questa viscosa adesività non dà luogo ad alcuna *coniunctio* e non consente neppure, come già accennato, un incontro sul piano genitoriale.

Laio e Giocasta, che formano una coppia solo in una dimensione di perversa collusività, non possono far altro che abbandonare il bambino che non sono in grado di accogliere. Edipo, generato ma mai nato come figlio nella mente dei genitori viene restituito alla natura, sulla cima di un monte. L'essere bambino non coincide necessariamente con l'essere figlio, giacché tra uno stato e l'altro è indispensabile la presenza di un genitore che conferisca al primo quella continuità del divenire che caratterizza il secondo.

Come dice Petrilli: «Il figlio rappresenta una condizione: apre all'universo notturno della ripetizione, diventa consustanziale al genitore. Questi non lo percepisce in uno spazio «altro» ma nel proprio spazio interiore, destinato ad essere portato sempre dentro di sé [...]. Il bambino è natura, il figlio è storia»².

Edipo, espulso dalla casa paterna e dall'accudimento materno, sopravvive solo perché altri sono in grado di prendersi cura di lui e di adottarlo. Ma l'adozione, come spesso si può osservare nella clinica, non è di per sé sufficiente a lenire il dolore dell'abbandono originario. Edipo, grazie alla cura del re e della regina di Corinto, può trovare la continuità necessaria a fondare la propria dimensione di figlio, ma l'Ombra dei genitori continua a perseguitarlo. Perché un fatto traumatico come l'abbandono possa essere integrato è necessaria infatti un'elaborazione che chiama in causa diversi fattori e i vari personaggi della vicenda. Nella maggior parte dei casi l'adozione si gioca in uno spazio denso di contenuti drammatici. Lo scenario infatti è quello dell'incontro tra un bambino abbandonato e una coppia sterile. È un incontro di due dolori che purtroppo spesso vengono confusi rimanendo indifferenziati dando così luogo ad ambiguità, inconsapevolezza e false identità. Se i genitori adottivi non fanno i conti con la propria impossibilità a procreare rimane preclusa la possibilità di trovare uno spazio autentico nel quale elaborare il dolore e integrare, per quanto è possibile, l'Ombra.

Edipo non sa di essere adottato e viene abbandonato una seconda volta anche dai genitori adottivi quando l'oracolo gli predice il suo tremendo destino. Nessuno è lì a rassicurarlo o a raccontargli qualcosa di serio sulle sue origini oscure. Egli è solo nella sua ormai irrimediabile inconsapevolezza.

Eppure sarebbe bastato che i suoi genitori adottivi lo avessero informato sulle sue origini, che gli avessero parlato dell'adozione anziché adagiarsi narcisisticamente nell'illusione di una genitorialità normale o biologica, letteralizzando essi

stessi qualcosa che aveva origini di per sé simboliche. Il bisogno di Merope e Polibo di sentirsi «genitori normali» ha spinto Edipo ad agire letteralmente la sua vicenda adolescenziale, così come sfortunatamente accade spesso nella realtà.

In una storia di adozione forse uno dei compiti genitoriali più importanti e più impegnativi è proprio quello di aiutare il figlio a ricostruire una continuità di sé in senso storico.

Come sottolinea Jung: «Edipo quando aveva ucciso suo padre non sapeva chi fosse; era solo un uomo che aveva incontrato. Tutto questo dogma fu costruito su un fraintendimento»³.

D'altra parte il fraintendimento di cui parla Jung ci riporta in quell'area adesiva e confusiva delle origini. Ogni passaggio culminante della tragedia sembra appartenere alla dimensione dell'agito perché nessuno dei protagonisti è in grado di promuovere riflessioni. Lo scarto necessario a fondare una relazione viene azzerato e ai vari personaggi non è permesso altro che muoversi in un registro di reattività.

Nel «Mito dell'analisi»⁴ Hillman descrive la fantasia apollinea come caratteristica della «depurata oggettività e della chiarezza scientifica della coscienza maschile». Infatti i protagonisti della tragedia, Laio ed Edipo, sono guidati da Apollo in un percorso sagittale, tutto maschile, che li dovrebbe condurre in salvo da quanto predetto dall'oracolo. Ma la sagittalità, nel suo puntar dritto allo scopo, deve ignorare quant'altro incontra nel suo tragitto.

Laio ed Edipo, entrambi in un rapporto letterale con il proprio destino, cercano una soluzione radicale, unilaterale, monoteistica al problema: il male deve essere espulso. Laio sceglie di eliminare il proprio figlio, non reggendo la minac-

cia (presagita dall'oracolo) che il figlio rappresenta per la sua stessa vita e per il potere. Edipo, ossessionato dal pericolo di violare il tabù dell'incesto e del parricidio abbandona quelli che lui reputa i suoi genitori. In termini psicologici cioè, Laio è incapace di affrontare le potenzialità di cui un figlio è portatore ed Edipo è incapace di differenziare i genitori reali da quelli archetipici. Entrambi, nel tentativo apollineo di far luce, agiscono l'Ombra. In relazione al problema dell'incesto ci sembra interessante riportare quanto Robert Stein sottolinea nel suo libro *Incest and human love*: «Il fatto che Edipo reputasse i suoi genitori sostitutivi come autentici indica, una mancanza di cosciente differenziazione dei genitori personali e archetipici. Nel prevenire un incesto concreto, il tabù dell'incesto promuove incesti simbolici e spirituali con il sostituto materno. L'incoscienza di Edipo, quindi, lo induce a scindersi dai genitori sostitutivi (la coppia archetipica di opposti uniti nell'immagine delle Nozze Sacre), dalla paura di violare il tabù dell'incesto. Di conseguenza non c'è speranza per Edipo di soddisfare i suoi desideri incestuosi, se non concretamente. La concezione psicoanalitica secondo la quale la risoluzione del complesso edipico consiste nell'abbandonare i propri desideri incestuosi è, di fatto, ciò che Edipo fa rimuovendo per sempre da sé stesso il re e la regina di Corinto. Questo alla fine dà luogo ad una violazione concreta del tabù dell'incesto, anziché prevenirlo».

D'altra parte, la paura dell'incesto è anche per i suoi genitori reali più forte dell'amore per il proprio figlio. Laio e Giocasta rinunciano ed Edipo rinnegando il ruolo genitoriale. Da questo momento in poi viene arrestato ogni processo creativo.

Istituto Ricerca e Formazione Istituto Internazionale di Sessuologia

Coordinamento Scientifico: Dott.ssa Roberta Giommi

Corsi di formazione Autunno 2004

CORSO DI COUNSELLING IN INFERTILITÀ 1° LIVELLO - corso realizzato con ARTEMIDE srl

50 ore formative (4 Week-end)

Per medici, psicologi

Accreditamento E.C.M. previsto

Sede: Firenze

Le tecniche di procreazione medico assistita richiedono che cresca e si affermi una competenza a rispondere ai problemi medici e psicologici che sono correlati ai percorsi tecnici. Aree tematiche trattate: il colloquio, l'attenzione alla donna, al partner, alla coppia, la capacità di avere una conoscenza corretta delle tecniche di intervento diagnostico, l'iter terapeutico. Acquisizione di competenze: un modello di relazione medico/psicologo-utente, le particolarità del setting, il counseling nelle varie fasi, la gestione delle problematiche di ansia, la gestione del fallimento, capacità di lavorare con i piccoli gruppi. Il percorso prevede una integrazione biopsicologica, l'apprendimento delle tecniche di consulenza specifica. Si tratta di un primo livello di 50 ore a cui seguirà un secondo livello che permetterà di approfondire e completare gli aspetti conoscitivi, operativi e psicologici, per una corretta capacità di intervento.

ESPERTO IN EDUCAZIONE SESSUALE 2° LIVELLO

50 ore formative (4 Week-end)

Per medici, psicologi, ostetriche, infermieri, educatori, assistenti socio-sanitari, pedagogisti, assistenti socio-sanitari, pedagogisti

Sede: Firenze

Le persone che hanno svolto la formazione di cinquanta ore c/o il nostro Istituto possono iscriversi al secondo livello della formazione per esperto in educazione sessuale. Possono richiedere l'iscrizione anche le persone che avendo svolto la formazione di base presso altri Istituti facciano domanda presentando il programma svolto e il n. di ore di formazione. Argomenti: approfondimento e aggiornamento dei contenuti della sessualità con particolare riferimento alle tematiche rivolte ad adolescenti e giovani. Contenuti tecnici: lavoro approfondito sulle emozioni, problemi connessi alla violenza sessuale, piani di attività da svolgere con i genitori e le Istituzioni, i problemi dell'identità e della coppia adolescente, supervisione delle esperienze svolte, tecniche dell'art therapy, lavoro sull'operatore. La supervisione permetterà una riflessione didattica sulle esperienze.

INTEGRAZIONE ALLA CONSULENZA IN SESSUOLOGIA

50 ore formative (4 Week-end)

Per medici, psicologi, ostetriche, infermieri, educatori, assistenti socio-sanitari, pedagogisti, assistenti socio-sanitari, pedagogisti

Sede: Firenze

I modelli formativi che si stanno affermando prevedono che la formazione del Consulente sessuale sia di 210 ore. In questo senso tutte le persone che c/o il nostro Istituto hanno svolto negli anni precedenti una formazione di primo livello possono accedere alla formazione integrativa, presentando la certificazione della loro precedente formazione. L'integrazione implementerà le seguenti competenze: saper svolgere un intervento sui problemi delle molestie e dell'abuso sessuale, sull'identità di genere, sull'intervento nei diversi momenti evolutivi della coppia. Strumenti: saper gestire piccoli esercizi corporei, l'uso più puntuale degli strumenti non verbali, al fine di rendere più competente la consulenza che si avvale di mezzi cognitivi, comportamentali, simbolici. 20 ore saranno dedicate al lavoro sulla riabilitazione corporea alla sessualità, sull'educazione sensoriale ed emotiva, sulla competenza a gestire il confronto e lo scontro introducendo modelli flessibili.

Maggiori informazioni (date, modalità di iscrizione, crediti ECM) sul sito: www.irf-sessuologia.org

Tel. 055 212618 - 055 212859 fax 055 218921 e-mail: irf@fi.flashnet.it

Laio ed Edipo, quanto più perseguono la strada del logos, tanto più perdono contatto con il principio femminile, perdono Anima. Edipo nell'illusione eroica di risolvere l'enigma della Sfinge non si rende conto che il problema è la Sfinge stessa. I veri problemi per Edipo iniziano proprio quando crede di aver trovato la soluzione per eluderli. Nell'illusione di vincere la Sfinge con l'arma fallica del pensiero razionale, Edipo dimostra tutta la sua cecità, non riconosce cioè la luminosità terrificata della Grande Madre rappresentata dalla Sfinge. Si rallegra infantilmente del proprio presunto successo.

In *Simboli della trasformazione* Jung afferma: «Così si produssero le conseguenze tragiche che sarebbero state evitate se Edipo si fosse lasciato intimidire dall'apparizione minacciosa della Sfinge, personificazione esteriore della Madre terrificante o divoratrice [...] ignorava che l'intelligenza dell'uomo non è mai all'altezza dell'enigma della Sfinge»⁵.

L'insofferenza, che Edipo mostra da subito nei confronti dell'ambiguità, non gli permette di accedere alla dimensione simbolica, luogo elettivo dell'elaborazione del complesso. Il luogo in cui invece Edipo, abbagliato dalla luce apollinea della coscienza razionale, agisce la propria inconsapevole rabbia dionisiaca, è ancora una volta un luogo preso alla lettera: il crocicchio. Il crocicchio è il luogo di Ecate, la Dea Triforme di cui la Harding dice: «porta i viandanti fuori strada e come Regina dei Fantasma viaggia nella notte seguita dal suo orribile codazzo di spiriti e di cani latranti»⁶. L'incapacità di un genitore a contenere l'insofferenza del figlio adolescente nei confronti dell'ambiguità può spingere il ragazzo a posizione estreme. I «cani latranti» di cui parla la Harding possono allora saltar fuori dall'ombra sotto forma di condotte autolesionistiche o di comportamenti a rischio o peggio ancora sotto forma di passività, inerzia, depressione.

L'Ombra che i genitori non riescono a elaborare viene necessariamente agitata in maniera radicale dal figlio nel tentativo onnipotente di tenerla a bada. In questo senso ci sembra che una lettura di Edipo e di tutte le Ombre individuali e collettive che abitano il mito possa aiutarci a riflettere su molte aree in cui gli attuali adolescenti stanno cercando la loro opposizione al mondo degli adulti.

«Le due vie, quella del padre e quella del figlio», dice Hillman «convergono verso un unico incrocio ... non strade che vanno in direzioni opposte, ma vie triple, svariate, vari sensi di marcia»⁷. Eppure nell'unico percorso che Edipo vede, una strada sembra necessariamente opporsi all'altra. Il crocicchio anziché rappresentare metaforicamente una possibilità di cambiamento di direzione, diventa il luogo di una morte letterale. Edipo risponde all'infanticidio del padre con un parricidio. Ampliando la lettura possiamo dire che il Puer perde la sua opportunità di entrare in rapporto con il Senex e si spiana letteralmente la strada per entrare nel letto della madre. Ma l'archetipo *senex-puer* è scisso, per usare una terminologia cara a Gùggenbuhl-Craig, fin dall'inizio dell'opera, da quando Laio, in nome della continuità del regno, esclude le novità del Puer. Diversamente dall'attenzione quasi esclusiva di Freud al parricidio, Hillman conferisce una particolare importanza all'infanticidio come momento iniziale della tragedia. L'infanticidio è per Hillman un modo mitico di immaginare il letteralismo perché «il figlio archetipico personifica l'immaginazione». Qual è il senso secondo che Laio avrebbe potuto trarre dall'o-

racolo? Se non avesse ucciso il figlio, cosa gli avrebbe potuto suggerire la sua immaginazione archetipica? «Se immaginiamo un secondo senso dell'oracolo», dice Hillman, «allora Laio potrebbe aver inteso questo: scruta tuo figlio in profondità, studia il suo cuore, cerca di capire i suoi modi, perché ha la possibilità di determinare la tua fine. Egli è quello che può rivelare come la tua vita finisca, i fini della tua vita». Se Laio avesse avuto l'umiltà di prestare ascolto al discorso dell'anima forse Edipo avrebbe avuto un padre ed anche una madre.

Nell'interrogarsi sulle ragioni per le quali Edipo è rimasto al centro delle teorie psicoanalitiche, Hillman mette in evidenza come «l'edipicità» appartenga al metodo piuttosto che ai contenuti. «L'analisi», dice Hillman, «è edipica nel metodo: la ricerca come interrogazione, la coscienza come vedere, il dialogo per scoprire, scoperta di se attraverso la rimemorazione dei primi anni di vita, la lettura oracolare dei sogni [...]. Se non usciamo dal soggettivismo, come potrà l'anima tornare al mondo, alle cose quali sono, così che possano essere investite dall'attenzione di cui hanno bisogno da parte nostra?».

Nella tragedia di Sofocle il coro propone soluzioni alternative presentando anche altri Dei ai quali fare riferimento, offrendo una prospettiva politeista che i protagonisti non sono però in grado di accogliere. È ancora un problema di cecità sul quale non possiamo non interrogarci nella nostra funzione di analisti. Come per Edipo, l'ossessione di vedere chiaro, di trovare nella storia clinica del paziente la conferma alle nostre teorie, ci può rendere ciechi ad altre trame. Non riusciamo cioè a cogliere, dietro i fatti e gli avvenimenti letterali, la storia dell'anima. Probabilmente nessun'altra tragedia, più dell'Edipo Re, ci trasmette con tanta forza l'immagine di un destino ineluttabile, perseguitante, beffardo, demoniaco. Edipo conosce il suo destino, ma questa apparente consapevolezza gli impedisce di modificarlo, di conferirgli un senso, di trasformarsi.

Grazie a Hillman abbiamo capito quanto questa conoscenza sia solo parziale, unilaterale, quanto il suo letteralismo apollineo gli permetta di vedere solo a metà. Edipo sa e si oppone. La forza con la quale egli oppone resistenza al suo destino ci appare direttamente proporzionale all'angoscia ed alla frenesia con le quali poi, in un atto estremo, si toglierà la vista.

L'incontro con l'Anima per Edipo, avverrà infatti soltanto dopo, quando la tragedia è compiuta. A Colono Edipo sarà guidato dalla figlia Antigone in un mondo buio, ma ricco di suoni e sensazioni, «Non l'occhio ma l'orecchio», dice Hillman, «la Katharsis dipende non da ciò che vediamo, ma da come ascoltiamo [...] Lo spostamento da Tebe a Colono sposta il pensiero dal vedere all'udire, sposta l'interrogarsi da ciò che è accaduto al dove siamo ora».

A volte osserviamo come gli adolescenti aggirino la possibilità di «sentirsi», di contattare il loro incandescente mondo interiore, «buio, ma ricco di suoni e sensazioni», esercitando la loro funzione di pensiero come fosse una sorta di palestra dell'intelletto. La stessa ossessione del vedere chiaro di Edipo, che egli agì anche nei confronti della Sfinge, viene messa al servizio dello sforzo di eludere contenuti emotivi potenti percepiti come intollerabili. È quella stessa ossessione, infatti, che nel ragazzo si riflette nell'uso palestrato del pensiero, che maneggia freddamente ma con forza logica e virile i concetti e le idee, scarnificandoli dei loro contenuti emotivi. Un pensiero che non diventa più solo godimento o strumento di espan-

sione, ma che rischia di separare eccessivamente il ragazzo dal mondo. Nella terapia con un adolescente il rischio è che l'analista possa farsi irretire dal piacere fallico dell'esercizio «muscolare» del pensiero colludendo, in un certo senso, con l'infanticida che sacrifica il potenziale creativo ed emozionale.

La mentalizzazione, infatti, non coincide esclusivamente con la funzione di pensiero, non è l'uso sterile di collegamenti logici ma implica necessariamente l'integrazione della funzione sentimento, l'incontro con l'Anima. Se l'analista collude con il giovane paziente che vuole sbarazzarsi del proprio mondo interiore, non solo non favorisce il costellarsi di un spazio di mentalizzazione, ma rischia di far riprecipitare nell'Ombra la carica emotiva dei sentimenti, che sono perciò destinati a riempire quel serbatoio inconscio che può sfociare in azioni estreme o pericolose.

L'analista, nello sforzo costante di tenere coniugati in sé il padre e la madre simbolici, Logos ed Eros, pensiero e sentimento, deve essere in grado di percepire le tante strade che si dipartono o confluiscono nel crocicchio.

Ci piace pertanto concludere questa riflessione proprio con l'immagine del crocicchio come luogo di possibili incontri-scontri che l'adolescente deve vivere con le figure adulte di riferimento. Un crocicchio dove l'incontro con l'altro non porti necessariamente all'esclusione concreta ma diventi un'opportunità di revisione per tutti.

NOTE

- ¹ E.G. Humbert, *L'uomo alle prese con l'inconscio*, Milano, Vivarium, 1990, p. 40.
- ² A. Petrilli, *Il bambino scambiato*, «Studi di Psicologia dell'educazione», anno 8, n. 3, Roma, Armando, 1989.
- ³ E.A. Bennet, *Conversazioni con Jung*, Milano, Vivarium, 2000.
- ⁴ J. Hillman, *Il mito dell'analisi*, Milano, Adelphi, 1979.
- ⁵ C.G. Jung, «Simboli della trasformazione», *Opere*, vol. V, Torino, Boringhieri, 1952.
- ⁶ M. Harding, *I misteri della donna*, Roma, Astrolabio, 1972.
- ⁷ J. Hillman, «L'edipo rivisitato», in K.Kereny, J. Hillman, *Variazioni su Edipo*, Milano, Cortina, 1992.

c.i.Ps.Ps.i.a.

CENTRO ITALIANO DI PSICOTERAPIA PSICOANALITICA PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA
(Istituto di Formazione in Psicoterapia - Riconosciuto dal MURST con Decreto del 16/11/2000)

promuove

Corso di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica per l'infanzia e l'adolescenza

ANNO ACCADEMICO 2004/2005
Sono aperte le iscrizioni

Corso in Psicoterapia Infantile e Adolescenziiale

Corso biennale di formazione in Psicoterapia Infantile e Adolescenziiale per Psicoterapeuti già iscritti negli elenchi > 120 ore annuali. Il Corso intende fornire gli strumenti teorici e tecnico-pratici necessari al trattamento del bambino e dell'adolescente. Ampio spazio sarà dedicato alla psicopatologia, al trattamento della coppia genitoriale e alla discussione di casi clinici. Il Corso si svolgerà a Roma (domenica h. 9/13 e 14/18). È prevista la richiesta di formazione continua E.C.M. (per l'anno 2003 sono stati attribuiti n. 50 crediti formativi).

Corso in Psicologia Giuridica Minorile (civile e penale)

Corso biennale in Psicologia Giuridica Minorile per Psicologi, Avvocati, Magistrati > 120 ore annuali. La frequentazione del Corso e il relativo diploma danno la possibilità di accesso agli elenchi dei CTU dei Tribunali civili e penali. Il Corso intende privilegiare un approccio interdisciplinare volto a integrare le competenze di carattere giuridico con le conoscenze proprie della teoria e della clinica psicoanalitica infantile e adolescenziiale. È prevista la richiesta di formazione continua ECM (per l'anno 2003 sono stati attribuiti n. 49 crediti formativi).

Corso di Perfezionamento «Lo Psicologo nella scuola»

Al fine di formare gli Psicologi che potranno entrare nella scuola in riferimento alla legge di prossima approvazione, si propone un Corso specificamente mirato a tale ruolo > 80 ore annuali. Contenuti: Il ruolo dello Psicologo nelle istituzioni scolastiche: Psicodinamica delle istituzioni; aspetti psicopatologici (i segni precoci del disagio, la fobia della scuola, i disturbi dell'apprendimento); Psicodinamica delle comunità infantili ed adolescenziiali; Gli strumenti tecnici; Gruppi Balint. È prevista la richiesta di formazione continua ECM (per l'anno 2003 sono stati attribuiti n. 50 crediti formativi).

Corso di Formazione in Pedagogia Psicoanalitica

Corso triennale rivolto ai laureati in Pedagogia, Scienze dell'Educazione, Scienze della Formazione e ai Pedagogisti > 80 ore annuali di lezione + 20 ore di formazione attiva o tirocinio professionale. L'obiettivo è di fornire contenuti e strumenti operativi affinché il pedagogista possa essere nella relazione con gli utenti (infanzia, adolescenza, handicap, adulti in difficoltà), con i genitori e con gli operatori una presenza maturativa capace di leggere e sostenere il percorso di crescita dei diversi interlocutori (utenti, genitori e educatori) e capace di mediare tra le esigenze della persona e gli aspetti organizzativi e istituzionali. Il percorso formativo è articolato in 3 moduli annuali: infanzia, latenza, adolescenza. Sede del corso: Via Savena Antico, 17 - Bologna.

PER INFORMAZIONI: Prof. Guido Crocetti (*Direttore*): Roma - Tel./Fax 06/44.53.244

Segreteria c.i.Ps.Ps.i.a.: Via Savena Antico, 17 - 40139 Bologna Tel./Fax 051/62.40.016 - e-mail: segreteria@cipspsia.it www.cipspsia.it

Lo stress lavorativo come malattia professionale

FERDINANDO PELLEGRINO

Psichiatra, Direttore UO Salute Mentale ASL Salerno 1 – Costa d'Amalfi

Medici, infermieri, psicologi, terapisti della riabilitazione, assistenti sociali, poliziotti, sacerdoti, avvocati, insegnanti... rientrano tra le categorie più particolarmente esposte a condizioni di *distress lavorativo* o *sindrome del burn-out* in quanto si tratta di professionisti d'aiuto (*helping professions*) in cui il carico emotivo dell'attività professionale – rapportato alla tipologia dell'utenza – appare più rilevante rispetto ad altre.

In un'indagine condotta dalla Sezione Salernitana della Società Italiana di Medicina Psicosomatica che ha coinvolto 2062 operatori della Sanità¹ è emersa per esempio la complessità delle emozioni che il medico può provare nel rapportarsi al paziente. Si può «talvolta» provare: profondo coinvolgimento emotivo (37.7% dei sanitari intervistati), irritazione (36.4%), indecisione (31.8%), noia (25.1%), distacco emotivo (19.1%), forti sentimenti di aggressività (17%), intensa attrazione fisica (10%), reazioni somatiche (10%), impulso a fuggire (5.9%).

Un'indagine analoga, condotta su un campione di 503 insegnanti² operanti nelle scuole elementari e nelle scuole medie inferiori e superiori della provincia di Napoli e Salerno, ha evidenziato l'emergere di emozioni come un profondo coinvolgimento emotivo (61% degli insegnanti intervistati), simpatia (48.8%), irritabilità (17.2%), sintomi somatici (7.7%), indecisione (6.1%), rabbia, ostilità (2.1%), noia (1.5%), distacco emotivo (1.2%).

PER AVVIARSI ALLA PROFESSIONE DI

GRAFOLOGO

**Scuola Superiore di
Grafologia**

presso
Pontificia Facoltà Teologica
San Bonaventura

Anno 2004-2005

Inizio corsi Ottobre 2004

Fine corsi Giugno 2005

Via del Serafico, 1 - 00142 Roma
Tel. 06/50.31.343 - 0773/66.39.08
339/43.50.674 - 338/95.98.272

Tali emozioni possono essere condizionanti nel rapporto con l'utente e, se non ben gestite, sono alla base di tante incomprensioni che rendono il rapporto pesante e difficile, soprattutto con quei pazienti (o alunni) *noiosi, aggressivi, depressi, chiusi in se stessi* e che quindi più facilmente evocano nel professionista reazioni emotive negative.

Le emozioni da riconoscere e gestire sono molte e per lo più legate al rapporto con il paziente (cliente o utente). Ciò implica per il professionista la necessità di conservare un equilibrio costante ed un'elevata competenza professionale, nei suoi aspetti tecnici, psicologici e manageriali³.

Lo strumento della psicoterapia è il medico stesso. Ciò implica che egli deve costantemente badare ad essere in buono stato e in condizioni di buon funzionamento. Come è difficile operare con bisturi non affilato, ottenere radiografie precise con un apparecchio difettoso (...) così il medico non è in grado di ascoltare come si deve se non è in buona forma⁴.

Norme legislative, carico di lavoro, tipologia di utenza, responsabilità professionali rendono il lavoro sempre più difficile e fonte di tensione; alcuni studi hanno dimostrato che ciò contribuisce ad accrescere il disagio professionale, con inevitabili conseguenze sul piano professionale e personale, fino all'insorgenza della *sindrome del burn-out*.

Infatti, lo stress connesso alla professione può essere motivo di

- errore medico⁵;
- difficoltà nel rapporto con l'utente, con minore empatia e sensibilità⁶;
- tensione, ansia e depressione dell'operatore¹.

Queste conseguenze si riflettono negativamente e inevitabilmente sull'efficienza del professionista e sulla sua efficacia professionale con una conseguente complessiva riduzione della qualità delle prestazioni.

Le problematiche così esposte trovano conforto nel Piano Sanitario Nazionale 2003-2005 (PSN) che in tema di «Salute e sicurezza nell'ambiente di lavoro» riconosce il *burn-out* tra le «patologie da rischi emergenti»⁷ legate a fattori psico-sociali associati a stress.

In questo modo viene finalmente riconosciuta l'importanza dei fattori psicologici lavorativi e dell'impatto che possono avere sul benessere dell'individuo, prendendo atto di una letteratura scientifica ampiamente consolidata⁸.

La *sindrome del burn-out* è un processo multifattoriale

che si presenta come l'epilogo di vicende psicologiche individuali, organizzative, aziendali, sociali e familiari; è pertanto un fenomeno complesso che si presta all'analisi da parte di più specialisti con competenze diverse.

Dal punto di vista descrittivo il burn-out può essere definito un processo inefficace di adattamento ad uno stress individuale eccessivo, una condizione di disadattamento nata da un processo transazionale che rappresenta una soluzione di accomodamento o di compromesso, una transazione con la propria coscienza di fronte a situazioni di lavoro non altrimenti gestibili, un processo nel quale un professionista precedentemente impegnato, si disimpegna dal proprio lavoro in risposta allo stress e alla tensione sperimentati sul lavoro e caratterizzato da esaurimento emotivo, depersonalizzazione, ridotta realizzazione personale.

Dal punto di vista clinico i sintomi del burn-out sono molteplici, richiamano i disturbi dello spettro ansioso-depressivo, e sottolineano la particolare tendenza alla somatizzazione e allo sviluppo di disturbi comportamentali, ed è comunque forte la correlazione sintomatologica con condizioni di *distress*.

Tra i sintomi elencati da Cary Cherniss⁹ ricordiamo: alta resistenza ad andare al lavoro ogni giorno, sensazione di fallimento, rabbia e risentimento, senso di colpa e disistima, scoraggiamento e indifferenza, negativismo, isolamento e ritiro (disinvestimento), senso di stanchezza ed esaurimento tutto il giorno, notevole affaticamento dopo il lavoro, perdita di sentimenti positivi verso gli utenti, incapacità di concentrarsi o di ascoltare ciò che l'utente sta dicendo, cinismo verso gli utenti; atteggiamento colpevolizzante nei loro confronti, problemi di insonnia, preoccupazione per sé, frequenti mal di testa e disturbi gastrointestinali, rigidità di pensiero e resistenza al cambiamento, conflitti coniugali e familiari, alto assenteismo.

Questi sintomi possono associarsi variamente tra loro e dar luogo a quadri psicopatologici di diversa espressività clinica e diversa gravità; vi può tuttavia non essere coscienza di sofferenza psicologica in quanto alcune manifestazioni del burn-out possono esprimersi a livello comportamentale, essere percepite da osservatori esterni (amici, colleghi o utenti), o essere riconosciute da segni indiretti come l'errore professionale o l'irritabilità in ambito lavorativo. Questi ultimi aspetti riguardano più da vicino il monitoraggio del clima organizzativo aziendale che può essere efficace se pianificato attraverso una supervisione costante, in grado di rilevare e gestire situazioni di disagio, e soprattutto prevedere interventi preventivi, chiamando per esempio in causa il *medico competente* che predispone in ambito lavorativo l'attuazione delle misure per la tutela della salute e dell'*integrità psicofisica* dei lavoratori (legge 626 del 1994).

Di *burn-out* tuttavia non si parla, o se ne parla solo marginalmente, nei sistemi nosografici più in uso, come il DSM-IV¹⁰ e l'ICD-10¹¹; ritengo tuttavia che ci si debba muovere proprio in questi sistemi, evitando di creare ulteriori categorie diagnostiche che possono aumentare incertezze e confusione.

La sindrome del burn-out può quindi essere ricondotta ai disturbi mentali propriamente detti, come per esempio i *Disturbi dell'Umore* o i *Disturbi d'Ansia* o i *Disturbi Somatici* potendo, laddove necessario, utilizzare categorie

come i *Disturbi NAS (Non altrimenti specificato)* che consentono al clinico di avere a disposizione margini più ampi di intervento.

Per ciò che concerne le implicazioni medico-legali, per esempio in sede di controversia giudiziaria, si può optare per una valutazione consequenziale, operando su due livelli distinti.

Al primo livello viene effettuata una valutazione attenta e dettagliata del nucleo psicopatologico e della significatività clinica dei sintomi, utilizzando l'*approccio multiassiale* proposto dall'*American Psychiatric Association*; può essere di supporto una valutazione accurata della struttura personalità (colloquio psicologico, uso dei test...).

Al secondo livello si può prevedere, in sede medico-legale, la valutazione della documentazione clinica e la valutazione del nesso causalità tra l'insorgenza dei disturbi e la condizione lavorativa; sarebbe inoltre auspicabile avere a disposizione in questa sede notizie ed informazioni sul clima organizzativo dell'Azienda che viene chiamata in causa.

Il giudizio medico-legale dovrà quindi avvalersi di *informazioni aggiuntive* (modalità organizzative del lavoro, criteri utilizzati per l'affidamento dei carichi di lavoro o per l'attribuzione di forme di incentivazione...) che vanno ben oltre la valutazione clinica e sarà sempre di più chiamato in causa il *medico competente* che predispone in ambito lavorativo l'attuazione delle misure per la tutela della salute e dell'*integrità psicofisica* dei lavoratori (legge 626 del 1994).

Così come sono previsti all'interno delle aziende screening per le malattie fisiche, si dovrà quindi cominciare a pensare in modo serio a screening valutativi del disagio aziendale (*clima organizzativo*) o individuale (presenza di *disturbi psichiatrici* indipendenti dal lavoro e loro contestualizzazione) e le Aziende dovranno prestare sempre più attenzione alla gestione delle *risorse umane*¹².

NOTE

¹ F. Pellegrino, *La sindrome del burn-out*, Torino, Centro Scientifico Editore, 2000.

² L. Acanfora, *Come logora insegnare*, Roma, Edizioni Magi, 2002.

³ F. Pellegrino, *Una professione che cambia*, «Medici Oggi», n. 4, 2001.

⁴ M. Balint, *Medico, paziente e malattia*, Milano, Feltrinelli, 1990.

⁵ C. Vincent *et al.*, *Framework for analysing risk and safety in clinical medicine*, «BMJ», n. 316, 1998, pp. 1154-7.

⁶ K. Magnani, D. Aguiari, L. Grassi, *Influenza del Burn-out nella comunicazione tra medico di base e paziente oncologico*, «Psichiatria e Medicina», n. 2-3 (1 suppl), 1998, pp. 139-141.

⁷ Piano Sanitario Nazionale 2003-2005, *Salute e sicurezza nell'ambiente di lavoro* (4.9).

⁸ P.G. Gabassi, M. Mazzon, *Burn-out: 1974-1994, venti anni di ricerche sullo stress degli operatori socio-sanitari*, Milano, Franco Angeli, 1995.

⁹ C. Cherniss, *La Sindrome del Burn-out*, Torino, Centro Scientifico Torinese, 1983.

¹⁰ APA, *Manuale Diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, DSM IV-TR, Milano, Masson, 2001.

¹¹ OMS, *Classificazione delle sindromi e dei disturbi psichici e comportamentali*, ICD-10, Milano, Masson, 1996.

¹² F. Pellegrino, *La gestione delle risorse umane*, «Minerva Psichiatria», n. 44, 2003.

ISFAR Magazine

Post-Università delle Professioni®



L'ISFAR® è Ente accreditato dal MIUR
Ministero dell'Istruzione e della Ricerca decr. 27.11.2003
Provider E.C.M. Reg. 8256



III CONGRESSO INTERNAZIONALE

L'AIUTO ALLA PERSONA

Palazzo dei Congressi - Firenze, 23-24 ottobre 2004

Presidente Prof. Dr. Guido Pesci

Con la collaborazione di: AIFA Associazione Famiglie ADHD - Roma, AIPE Associazione Internazionale di Psicanalisi Eclettica - Milano, ANPC Association National Pedagogues Cliniciens - Bruxelles, SIR Società Internazionale di Reflecting - Firenze, ANP Associazione Nazionale Dirigenti e Alte Professionalità della Scuola

Patrocini già pervenuti: Ministero della Salute - Ordine Nazionale dei Medici Chirurghi e Odontoiatri

PROGRAMMA

Sabato 23 Ottobre

- ore 8.30-9.00 Registrazione dei partecipanti
- ore 9.00 Apertura del Congresso: **Prof. dr. Guido Pesci**
Presidente ANPEC, Università degli Studi di Siena
Saluto delle Autorità
- ore 10.00 **Letture magistrali** previste
Gulliermo Barrientos
Gruppo National de Salud Mental (Cuba)
Mariellen Fisher
Medical College (Wisconsin)
Lorena Freire
Resp. Serv. Pedagogia Clinica Riobamba (Ecuador)
Claudio Rao
Pres. Association Nationale Pedagogues Cliniciens
A.N.P.C. (Belgio)
- ore 11.00 **Prima Sessione**
La persona nel suo sviluppo fantastico creativo
Coordinatore: *Prof. dr. Sergio Gaiffi*
Psicologo, Psicoterapeuta, Cons. Dir. ANPEC
- ore 13.00 Interruzione dei lavori
- ore 14.30 **Seconda Sessione**
La persona in ambito socio-sanitario
Coordinatore: *Prof. dr. Giuseppe Talamucci*
Neuropsichiatra Infantile, Cons. Dir. ANPEC
- ore 16.30-17.00 Coffee Break
- ore 19.00 Termine dei lavori

Domenica 24 Ottobre

- ore 9.00 Continuazione seconda sessione
- ore 11.00-11.30 Coffee Break
- ore 11.30 **Terza Sessione**
La persona nel processo formativo
Coordinatore: *Prof. dr. ssa Maria Raugna*
Psicologa, Cons. Dir. ANPEC
- ore 13.00 Interruzione dei lavori
- ore 14.30 Continuazione terza sessione
- ore 16.30-17.00 Coffee Break
- ore 19.00 Conclusioni dei lavori congressuali

Informazioni congressuali

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria organizzativa

Quote di partecipazione

Iscritti ANPEC entro il 15 settembre 2004 € 60,00 + IVA 20%,
dopo tale data € 80,00 + IVA 20%
Non iscritti ANPEC entro il 15 settembre 2004 € 80,00 + IVA
20%, dopo tale data € 100,00 + IVA 20%.

La quota di partecipazione può essere versata sul C/C postale n.
12709580 intestato a ISFAR srl Viale Europa, 185/b 50126 Firenze,
specificando la causale: "iscrizione III Congresso" e il codice fiscale.

Attestato

Al termine del Congresso, ai partecipanti che ne faranno richiesta,
sarà rilasciato un Attesto di Partecipazione con il riferimento
all'accreditamento del MIUR

Segreteria Organizzativa e Comitato Scientifico

Hanno sede presso ISFAR-ANPEC - Viale Europa, 185/b - 50126 Firenze
Tel./fax 055 6531816, e-mail isfar@tin.it

LE ISCRIZIONI SONO APERTE



ISFAR Magazine

Post-Università delle Professioni®



2004 Trentennale del Pedagogista Clinico

di Guido Pesci

Sono trascorsi trenta anni da quando il movimento degli ortopedagogisti, si riunì a Firenze presso il Cenacolo Antimarginazione, con il preciso scopo di mettere a punto un percorso formativo adatto a quanti, dopo la laurea, intendevano svolgere la professione di ortopedagogista. Tale movimento fu fondato assieme al Prof. Edo Bonistalli e alla Prof.ssa Anna Pesci e composto da persone laureate in lettere, filosofia, sociologia, pedagogia che avevano maturato una certa professionalità, grazie alla ricerca e all'esperienza acquisita nel fronteggiare i problemi di soggetti in difficoltà.

Io ero alla guida di questo movimento e si decise di accogliere presso i nostri centri di recupero i laureati che avessero fatto richiesta di una personale formazione.

Le abilità professionali dell'ortopedagogista erano ampiamente riconosciute sia in Europa che in alcuni paesi extraeuropei, anche se i metodi e le tecniche per aiutare i soggetti in difficoltà si orientavano solo al bambino scolastico e non anche, come noi in Italia, a fronteggiare i disagi di persone di ogni età. In ragione delle abilità professionali raggiunte, occupavamo posti dirigenziali sia come dipendenti che a convenzione di istituti pubblici e privati, oltre a godere di una certa fama nel lavoro autonomo.

Mentre ci impegnavamo nella formazione di altri laureati, provvedevamo altresì a specializzarci frequentando corsi specifici sia presso scuole francesi che italiane. A questo fermento culturale e formativo si aggiungeva la continua e costante ricerca nei nostri Centri di recupero, opportunità di conoscenze e di esperienze che ancora ci guidano e che hanno offerto occasioni per importanti contributi scientifici in convegni e congressi.

Il termine "ortopedagogista" oggi può essere visto come poco espressivo e di scarso interesse, mentre allora il prefisso "orto" era assai comune, basti pensare a voci quali "ortofonia", "ortografia" e ancor più a "ortofrenia" e "ortofrenici", da cui sono derivate le Scuole Magistrali Ortofreniche, dove noi, ortopedagogisti, insegnavamo con il compito istituzionale di formare insegnanti ortofrenici, definiti "specializzati" in seguito a una nuova normativa.

Nella metà degli anni Settanta, nonostante l'importanza che aveva assunto fino allora l'appellativo di ortopedagogista, cominciammo a considerarlo obsoleto, così che, in una riunione di magistero nel nostro Cenacolo, proposi di sostituirlo con quello di "pedagogista clinico" e di chiamare "pedagogia clinica" la nuova scienza. Questo nuovo termine ebbe un immediato successo tanto che divenne il titolo della rivista dell'Associazione Nazionale delle Scuole dei Corsi di Specializzazione (già Scuole Magistrali Ortofreniche), che certo ebbe vita breve poiché cessò le pubblicazioni contemporaneamente alla chiusura delle scuole. La rivista, tuttavia, non si atteneva alla nostra accezione di "clinico": aiuto alla persona di ogni età e al gruppo, ma contribuì ugualmente, grazie al nome della testata, a suscitare interesse sulla nuova disciplina.

Negli incontri presso il Cenacolo Antimarginazione, tenutisi nei mesi di maggio e giugno 1976, ci proponemmo con sempre maggior accanimento di ampliare le conoscenze e le abilità della nuova figura professionale del pedagogista clinico. Una genesi del sapere e del saper fare che richiedeva di prendere su di sé la fatica di formulare concetti nuovi o innovativi e di renderli comprensibili, di verificare la validità di nuovi metodi e nuove tecniche, guardando al di là della superficie, dell'esperienza empirica, per cogliere gli aspetti nascosti che spesso contraddicono l'ovvia e usuale apparenza. La grande novità non fu rappresentata dunque solo dalla diversa terminologia adottata per la nuova scienza, ma dall'esemplare concretezza.

A mano a mano che il lavoro di ricerca con gran fermento procedeva, scoprivamo di essere perfettamente in grado di raccogliere, capire e valutare ogni tipo di informazione e di saperla convenientemente orientare verso questa nuova disciplina e questa nuova categoria professionale. Il tutto senza trascurare di dare fondamenti epistemologici alla pedagogia clinica e rintracciare anche in radici lontane (2000 a.C.-1800 d.C.), i criteri di validità di questa scienza. Sul contributo di questi antesignani, tra cui in particolare Antonio Gonnelli-Cioni, sono stati scritti articoli e saggi e organizzati convegni e congressi.

In quello stesso periodo sono stato impegnato anche nella traduzione di lavori sulla difettologia, una disciplina orientata al recupero dei soggetti con particolari difficoltà, ben avviata nei paesi dell'Est. Cui l'edizione italiana del libro di L.S. Vygotskij, *Fondamenti di difettologia* (Roma, Bulzoni, 1986), ne scrisse la prefazione e iniziò a collaborare, assieme ad altri colleghi, tra cui il Prof. Sergio Gaiffi, con l'Università di Lubiana, per conoscere ancora meglio i metodi e le tecniche di questa disciplina. Intanto in Europa aveva trovato vasta eco la psicomotricità, una scienza che ritenemmo interessante per le nostre ricerche e le nostre esperienze, perciò organizzai incontri, convegni e seminari con i più grandi maestri: Lapierre, Acouturier, Vayer e Le Boulch, il quale mi è rimasto accanto fino al termine dei suoi giorni.

Nel frattempo, l'interesse per una formazione rivolta a favorire abilità professionali capaci di rispondere al vasto panorama dei bisogni educativi della persona d'ogni età, di difendere ogni singolo uomo e di far progredire la collettività, aumentava ed entusiasmava un numero crescente di laureati che continuavamo ad accogliere presso i nostri Centri, mettendo loro a disposizione le nostre conoscenze.

I successi della ricerca ci confortavano costantemente e ci offrivano l'energia per impegnarci sempre di più, trasmettendo ad altri i metodi e le tecniche che trovavano continue conferme nei risultati positivi degli interventi d'aiuto. Eravamo alla fine degli anni Ottanta e i Centri denominati CESAPP (Centri Studi di Applicazioni Pedagogiche e Psicologiche), presieduti da pedagogisti clinici, erano in grande aumento. Uno fra questi, che si è particolarmente distinto, è quello condotto in Grosseto dal Prof. Antonio Viviani, impegnato, ancora oggi, ad offrire significativi interventi di aiuto su basi scientifiche e tecnico-metodologiche sempre rinnovate.

L'eco dei successi dei nostri CESAPP spingeva sempre più persone a specializzarsi in pedagogia clinica, tanto che le richieste cominciarono a divenire eccessive e ciò impose, successivamente, di intraprendere la formazione per gruppi.

Il successo della formazione, accolta da laureati motivati e con chiari obiettivi, era legato all'acquisizione di metodi e tecniche esclusive e alla preparazione professionale dei docenti, in buona parte gli stessi che, negli anni Settanta, da ortopedagogisti, hanno contribuito a creare questa nuova categoria.

Attualmente i docenti dell'ISFAR® Post-Università delle Professioni®, coinvolti in Italia nella formazione della professione di pedagogista clinico sono 41 e l'ANPEC (Associazione Nazionale Pedagogisti Clinici), accoglie nel proprio Albo professionale circa 1600 iscritti con una specializzazione triennale di 1500 ore.

L'associazionismo sta dando alla categoria nuovo vigore e stimola a perseverare nel lavoro comune; la ricerca costante permette altresì di giungere a nuove e diverse conoscenze che, di volta in volta, vengono pubblicate nella *Collana di Pedagogia Clinica* delle edizioni Ma.Gi. e appaiono sulla rivista "Pedagogia Clinica-Pedagogisti Clinici", oppure sono divulgate da libri editi da altre case editrici e da testate giornalistiche italiane e straniere. È all'estero, in paesi di lingua spagnola e in Belgio, che, in questi ultimi anni, il pedagogista clinico ha trovato ampie conferme quale figura di elevata specializzazione.

Il nostro lavoro ci ha consentito di valutare quanto sia possibile realizzare a favore della persona. La nostra forma di educazione ha avuto un effetto equilibratore su tanti soggetti e ciò ci ha permesso di prendere coscienza del nostro potere in quanto forza politica e sociale in grado di operare dei cambiamenti.

Il pedagogista clinico®, con la sua professionalità ampiamente consolidata, lotta costantemente contro le carenze educative, l'ignoranza, l'insicurezza, capaci solo di alienare e impedire di raggiungere una personale completezza.

La nostra storia di pedagogisti clinici definisce e fissa la validità, la struttura della profonda esperienza e dell'identità e altresì fa comprendere ciò che significa per il sociale il dispiegare le capacità professionali, le energie e i talenti.

Ti prego fermami!

SIMONA D'ERRICO

Logopedista, Istituto di Ortofonia – Roma

L'intervento presentato al Convegno «Abilitare, riabilitare: un futuro “antico”?» organizzato dal Centro di riabilitazione “Villa Angela”, svoltosi a Catania il 29-30 maggio 2003

Il titolo di questo intervento potrebbe far sorridere, se non fosse così rispondente alla realtà che alcuni dei bambini seguiti in terapia vivono.

I due bambini di cui tratterò sono stati inviati all'Istituto, dove svolgo la mia attività, dalle insegnanti di una scuola elementare di Roma. Sono stati segnalati come bambini irrequieti, maleducati e svogliati nelle attività scolastiche. La problematica che maggiormente preoccupava il corpo docenti era la difficile, se non impossibile, gestione dei loro comportamenti. I piccoli manifestavano il loro disagio non riuscendo a stare seduti al banco e a mantenere il silenzio sfidando note e sospensioni. Neanche l'intervento di figure istituzionali di potere, come i direttori didattici, che generalmente riescono a contenere alcuni atteggiamenti infantili difficili, è riuscito nel suo ruolo educativo. I genitori vivono, a loro volta, il disagio di sapere che il figlio crea problemi e che loro non sono in grado di aiutarlo. La famiglia può assumere atteggiamenti diversi e tentare varie strade educative. In talune situazioni ci possiamo imbattere in atteggiamenti iperprotettivi o lassisti o eccessivamente duri e punitivi. Quando siamo in presenza di un bambino con forte agitazione, la famiglia spesso è molto provata dal rapporto tanto difficile con lui. Tutto è complicato. Dal farlo vestire per andare a scuola, convincerlo ad andare a letto e al farlo addormentare. In molte situazioni il piacere di momenti trascorsi tranquillamente insieme si trasforma in lotta per il contenimento. L'adulto riceve continuamente disconferme del suo ruolo di genitore. Spesso, anche in situazioni di collaborazione tra la scuola e la famiglia, non si riescono a raggiungere risultati soddisfacenti. Il messaggio che il bambino continua a ricevere è che lui non è adatto, che non può farcela a stare con gli altri e che non riesce a raggiungere risultati scolastici soddisfacenti. Si va così strutturando una forte disistima e insicurezza nelle proprie potenzialità e capacità. La sua identità in formazione non beneficerà di quei riconoscimenti e successi fondamentali per sviluppare la capacità di credere in se stesso. Il bambino sentirà invece che così come lui è, non va bene. Questo può condurre all'accentuarsi dei suoi comportamenti oppositivi in quanto lui percepirà di non essere in grado di rispondere positivamente alle aspettative ed alle richieste provenienti dall'ambiente circostante.

Un breve inquadramento della storia dei bambini ci aiuterà a comprendere meglio il loro bagaglio di esperienze e sofferenze. Flavio ha una storia personale molto difficile.

Ha assistito, quando era molto piccolo (come se ora, a 8 anni, potessimo ritenerlo grande) ad aggressioni fisiche del padre sulla madre. Dopo la separazione dei genitori è stato affidato a quest'ultima. Il rapporto con la figura paterna è pressoché nullo, se non per brevi episodi telefonici, molto difficili da sopportare e che ogni volta causano in lui crisi di nervosismo, forte impulsività, esplosioni di rabbia e forte agitazione motoria. Come conseguenza, la madre di Flavio, sentendosi responsabile dei disagi fatti vivere al figlio, incolpandosi di tutto, ha assunto atteggiamenti educativi permissivi e iperprotettivi. Il bambino domina sulla famiglia e tutti temono le sue reazioni. Il bambino non sente intorno a sé un adulto forte, capace di fermarlo e di contenerlo e che possa permettergli di manifestare il suo disagio, senza per questo avere paura di poter fare del male a coloro a cui vuole più bene. Flavio, con la nascita del fratellino avuto dalla madre e dal suo nuovo compagno, non è più riuscito a controllarsi e la sua agitazione ha raggiunto livelli così elevati da non essere più arginabile da nessuno. La scuola è stato il luogo dove con maggior forza si sono manifestati i primi episodi di aggressività diretta verso i compagni, seguiti, poi, dall'impossibilità di rimanere seduto al banco e dalla difficoltà sempre crescente a porre attenzione sia nelle attività scolastiche sia nel gioco. I suoi atteggiamenti provocatori ed oppositivi si sono accentuati, come anche la sua impulsività, la rabbia e l'insofferenza verso ogni tipo di regola e di costrizione. Nei momenti di maggiore difficoltà, per non rischiare di far del male a qualcuno, Flavio smontava e distruggeva letteralmente la sua stanza mentre intorno tutti gli dicevano «stai calmo, stai fermo». Flavio stava chiedendo aiuto nell'unico modo che il suo essere bambino gli aveva suggerito: agitandosi, urlando, picchiando e, non ultimo, facendo il buffone a scuola per essere accettato almeno dai suoi pari.

L'altro bambino di cui vorrei raccontare, con una storia molto diversa, manifesta gli stessi sintomi di Flavio. Anche Andrea ha otto anni e la sua famiglia ha una storia normale, priva di grandi traumi evidenti. Andrea è sempre stato un bambino vivace e bisognoso di sfogare la sua esuberanza attraverso il movimento. Andrea fa tutto molto velocemente. Si addormenta anche molto velocemente, ma dorme pochissime ore per notte. Trascorre la giornata come tutti gli altri bambini, ma accompagna ogni sua attività saltellando e facendo continuamente giri su se stesso, ovviamente anche a scuo-

la. Questa situazione, con l'inserimento nella scuola elementare, è vertiginosamente peggiorata. Andrea trascorre le sue ore scolastiche piroettando per i corridoi. Le sue prestazioni scolastiche non sono buone: non riesce a svolgere i compiti assegnati dalle maestre perché non riesce a stare fermo e a concentrarsi. La sua attenzione è molto labile, ma fortunatamente la sua memoria no lo è. A differenza di Flavio, Andrea non riesce a stabilire rapporti significativi con i compagni di scuola perché è così indebolito ed insicuro che non tollera nessun tipo di confronto. I membri della famiglia sono molto deboli e nessuno, se non con le punizioni, riesce a fermarlo.

Flavio e Andrea sono stati inseriti nello stesso gruppo terapeutico, insieme ad altri due bambini. Non è esatto dire che, al primo incontro, siano entrati nella mia stanza. Ci si sono catapultati dentro travolgendo tutti e tutto. Ragionando sul loro atteggiamento ho pensato che l'unico modo per farmi accettare e farli sentire accettati, era seguire il loro ritmo e far percepire loro che potevo reggere la loro vivacità e i loro attacchi. Tutta la seduta era caratterizzata da attività di movimento e giochi che potessero farli sentire liberi di mostrarsi e di muoversi come credevano più opportuno. Il movimento doveva essere il tramite per il contenimento e per stabilire le prime regole. Il modello da proporre doveva essere quello di un adulto che si divertiva a giocare agitandosi, che non si fermava mai e che non dava mai tregua a nessuna delle persone vicine. Era importante che sentissero il mio divertimento nel giocare con loro e che tramite questo arrivassero a pensare che andavano bene così come erano, anche con la loro agitazione, la loro impulsività, le loro rabbie, la loro aggressività, le loro frustrazioni. Era importante che uscissero dalla prima seduta sentendosi compresi. In realtà erano anche molto stanchi perché avevo mantenuto elevato il ritmo dell'attività per tutto il tempo dell'incontro. Andando via Flavio mi aveva detto: «capisco perché mi hanno messo con te, sei più agitata e matta di me». All'incontro successivo erano tutti molto eccitati ma anche contenti di ritrovarsi lì. Erano tutti curiosi di sapere come mi comportavo a scuola e se ero anch'io in difficoltà con i compiti. Mi avevano riconosciuta come una ex-bambina iperattiva. Parlare di scuola senza sentirsi giudicati, anzi sentendosi compresi, era per loro una grande occasione di condivisione. Ognuno di loro era libero di parlare scegliendo la sua posizione nello spazio: saltando, stando a testa in giù, trottolando. Flavio e Andrea erano lo specchio l'uno dell'altro. Ma questo specchiarsi, dopo un po', aveva creato lo scatenarsi di dinamiche aggressive. Erano infastiditi dalla reciproca incapacità di stare fermi, dal distruggere, alle volte, con il loro non controllarsi i giochi in svolgimento. La labilità attentiva di tutti mi costringeva inizialmente ad inserire variabili nei giochi per non perdere la loro concentrazione. Il primo obiettivo era farli rimanere all'interno della stanza di terapia per tutta la durata dell'incontro. A turno qualcuno si arrabbiava ed usciva dalla stanza, pronunciando frasi di grande effetto e rifiuto per gli altri e non ultimo, sbattendo la porta. Il recupero era sempre complicato per l'abitudine ormai strutturata al rifiuto degli altri e la certezza dell'arrivo di qualche punizione. Frasi come «capisco, capita a tutti di arrabbiarsi» oppure «hai ragione, sei stato provocato», «parliamone», «quando siamo arrabbiati diciamo cose che pro-

prio non vorremmo dire», avevano il potere di ricucire la lacerazione e davano a me la possibilità di introdurre piccoli elementi tecnici per guidare i bambini verso il controllo e il contenimento. Utilizzando il movimento, ma soprattutto la musica come strumento di gioco e come contenitore per i loro ritmi, avevo la possibilità di guidarli a sperimentare gli elementi musicali. Mi interessava principalmente che scoprissero il significato profondo della pausa. Tutte le attività vertevano sull'associazione tra presenza del suono-movimento e assenza del suono-staticità del corpo. Il mio scopo era quello di permettere loro di capire come entrare in contatto con la capacità di controllare il proprio movimento e, successivamente, le proprie emozioni e poter utilizzare ciò anche in altri contesti, come per esempio a scuola. Dopo pochi incontri ognuno di loro era riuscito a raccontare qualcosa di sé iniziando da episodi quotidiani avvenuti soprattutto a scuola. Andrea raccontava di venire rifiutato dai compagni perché quando giocavano a calcio lui si arrabbiava così tanto che intervenivano le maestre e sequestravano la palla. La reazione

ASSOCIAZIONE MEDICA ITALIANA PER LO STUDIO DELL'IPNOSI



XIII CONGRESSO NAZIONALE

Ipnosi e Psicoterapia Ipnotica nella pratica del medico e dello psicologo

Un progetto
per il miglioramento della vita

UNIVERSITÀ CATTOLICA
DEL SACRO CUORE
Milano
16, 17, 18 settembre
2004

Per informazioni e iscrizioni
segreteria AMISI
Via Paisiello 28
20131 Milano
Tel e fax 02.236.54.93
E-mail: 13ipnosi@virgilio.it

PRESIDENTE ONORARIO
Prof. A. Quadrio Aristarchi

PRESIDENTE
Prof. G.P. Mosconi

AREE INTERVENTI

Psicoterapeutica
Ericksoniana
Sperimentale
Stress e ADP
Clinica e guarigione
psicofisica
Medica

LETTURE MAGISTRALI
RELAZIONI
COMUNICAZIONI
WORKSHOP

ne di tutti era di estrema serietà e comprensione. I suggerimenti erano i seguenti: «cambia scuola, cambia amici, veniamo noi e li aggiustiamo». Si stava creando solidarietà per una problematica comune. Ognuno difendeva nell'altro una parte di sé. Spinti a riflettere sulle loro capacità e sul percorso terapeutico che stavano svolgendo, Flavio aveva suggerito a Andrea di fare una cosa che a lui non riusciva ancora troppo facile: provare a respirare, prima di giocare, così come facevamo qui in terapia. Guardandomi Flavio aveva aggiunto «certo, fa ridere che io suggerisca a qualcuno come stare calmo». Andrea, sentendosi protetto dal gruppo, iniziava ad aprirsi ed era emersa la sua incredibile coordinazione e la sua capacità di sentire il ritmo attraverso il corpo. Al suo fare la trottole e saltare veniva dato un significato e un valore, come se fosse una sua splendida dote. Avevamo inserito le sue acrobazie nel ballare. Andrea era per gli altri il più bravo ballerino del mondo e tutti provavano ad imitarlo. Finalmente anche lui poteva sperimentare la sensazione di venir riconosciuto come capace di far bene qualcosa. Gli era stato chiesto di insegnare loro alcuni passi di ballo che lui stesso sentiva di aver inventato. Ad ogni incontro Andrea aveva sempre soddisfatto la richiesta dei suoi compagni. La madre riferiva che Andrea passava molto tempo a scegliere cosa proporre e che rifletteva anche sulle reali possibilità dei compagni di imparare un passo, ma soprattutto considerava con rispetto le difficoltà di organizzazione corporea di Flavio e creava per lui delle sequenze semplici.

Stavano diventando consapevoli delle loro difficoltà, ma soprattutto avevano iniziato ad avere fiducia in se stessi e nella possibilità di modificare i comportamenti. Esisteva ora la possibilità del cambiamento.

Come spesso accade quando tutto procede bene, avviene qualcosa che ci mette in discussione. Flavio riceve la telefonata del padre. Quando arriva in terapia i segni del malessere si possono leggere sul suo viso. Nessuna parola, nessun abbraccio, nessuna musica e nessun gioco vanno bene per lui ora. È molto provocatorio ed aggressivo. Prova a controllarsi, si sforza di non deludere quelle che secondo lui sono le

mie aspettative. Improvvisamente scoppia. Muto, inizia a fare degli oggetti della mia stanza briciole. Fatti uscire gli altri bambini rimango con lui, non rispettando la richiesta di lasciarlo da solo. La sua furia non arriva a distruggere gli oggetti fondamentali per la sua terapia: lo stereo e i cd. Mi colpisce la sua furia silenziosa. Poi, all'improvviso, una richiesta: «ti prego, fermami». La forza della sua rabbia è troppo forte per fermarlo fisicamente. Mi pongo da tramite tra lui e gli oggetti da tirare. Li scelgo e glieli passo. Non ascolta le mie parole e sembra assente dalla relazione. Suggestisco di associare il lancio a un grido. Mi ascolta ed emette un sibilo, lo aiuto ad appoggiarsi sulla mia voce. Iniziamo ad urlare e lui smette di distruggere i materiali della stanza. La tensione si allenta e Flavio, guardandosi attorno, mi chiede scusa, poi, arrabbiato, domanda perché non gli ho insegnato prima a sfogarsi gridando, così avrebbe evitato di rompere tanti oggetti. La voce diventa il suo canale di sfogo, ma anche e soprattutto il suo contenimento. Sente di poter essere l'artefice del suo controllo. Altre volte Flavio ha avuto bisogno di utilizzare questo strumento per contenersi sia in terapia che a casa.

Rientrati nella stanza, gli altri membri del gruppo hanno aiutato a mettere in ordine e nessuno di loro ha fatto domande che potessero mettere Flavio in difficoltà. Andrea, andando via, mi ha detto che potrei suggerire a Flavio di fare il cantante perché ha una voce molto bella.

Sono stati incontri di resistenza fisica, di controllo emotivo, di velocità di ragionamenti, di concentrazione. È stato fondamentale far sentire l'esistenza di un limite per permettere ai bambini di esprimere con tutta la forza la loro frustrazione, la loro frammentazione emotiva e la loro sofferenza, avendo la certezza che niente e nessuno sarebbe stato distrutto.

Questo lavoro è stato possibile grazie alla collaborazione e alla disponibilità delle famiglie, ma anche grazie alla collaborazione delle insegnanti che hanno accettato di modificare metodiche e tempi. Tutti abbiamo lavorato avendo come obiettivo non solamente l'apprendimento, ma la felicità e il benessere psicofisico del bambino. ♦

I.I.F.A.B. - ISTITUTO ITALIANO DI FORMAZIONE IN ANALISI BIOENERGETICA

VIA ANNIA FAUSTINA, 9 - 00153 ROMA

Riconosciuto dal MURST

(D.M. 20/03/1998)

Affiliato all'I.I.B.A.

Istituto Internazionale di Analisi Bioenergetica di New York fondato da Alexander Lowen

Direttore responsabile:

Dr. Giuseppe Carzedda

Per informazioni:

Tel.: 065741595 - 065911268

E-mail: segreteria@iifab.org

Informazioni complete e aggiornate sulle varie attività e servizi per gli utenti al sito Internet :

www.iifab.org

Corso Quadriennale di Formazione in Analisi Bioenergetica

- **Titolo:** Diploma di Psicoterapeuta
- **Costo** base annuo: x 2325,00
- **Organizzazione:** in weekend e intensivi di 4 giorni con trainer nazionali e internazionali.
- **Ammissione:** per 15 iscritti, medici o psicologi
- **Inizio e sede:** Gen. 2004 - Roma
- **Selezione:** attraverso un colloquio preliminare con due analisti didatti

L'Istituto organizza inoltre:

**Master biennali
Corsi annuali
e introduttivi
Corsi per conduttori
di «Classi di Esercizi»
Corsi di Formazione
in Psicologia dello
Sport
Seminari teorici e
gruppi esperienziali
Orientamento
formativo e counseling
per studenti**

L'etica nella musicoterapia: il ruolo del paziente

ALESSANDRA PADULA

Musicoterapeuta, docente di Tecniche di Musicoterapia presso l'Università di L'Aquila

Per delineare, sia pur brevemente, i tratti salienti dell'*etica nella musicoterapia* occorre in primo luogo definire adeguatamente i termini che compongono questa locuzione.

Col termine generale di *musicoterapia* si indicano interventi di carattere terapeutico o riabilitativo che utilizzano la musica e le sue componenti (melodia, ritmo, uso della voce e degli strumenti musicali, ecc.) al fine di stimolare il paziente ad ampliare le sue capacità percettive, l'uso del linguaggio, l'affinamento della motricità, la sua capacità di socializzazione e, *last but not least*, di aprire una via al suo inconscio, consentendogli la risoluzione di conflitti per mezzo della catarsi (Valseschini, 1983).

Gli interventi di musicoterapia finalizzati al trattamento sistematico dei disturbi psichici possono dunque essere considerati a pieno titolo una particolare forma di psicoterapia

- che si avvale dell'utilizzo di mezzi e procedimenti musicali
- in modo da avviare un'interazione e costituire il fondamento di un dialogo terapeutico tra terapeuta e paziente
- all'interno di una terapia individuale o di gruppo.

Rivolgiamo adesso la nostra attenzione al termine *etica*. L'etica è quella parte della filosofia che studia la condotta dell'uomo, e in particolare i criteri in base ai quali vengono valutati i comportamenti attuati e le scelte effettuate; il suo etimo rimanda al vocabolo greco *èthos*, che indica, oltre che il comportamento, anche il costume, e infatti l'etica, oltre a descrivere la condotta approvata in un determinato tipo di società e i valori che la orientano, fornisce spesso anche indicazioni sui processi attraverso cui questi valori sono stati individuati e proposti come modello. L'etica dunque si configura anche come una dottrina del dialogo sociale, nel quale si costruiscono e si de-stituiscono, in un continuo processo di aggiustamento intraindividuale e interindividuale, i valori e le regole che sia i singoli che i gruppi devono rispettare con i propri comportamenti (Vattimo, 1981).

Come esponeva già Aristotele nella sua *Etica nicomachea*, noi abbiamo dei doveri verso noi stessi (tra i quali possiamo citare la conservazione, l'approfondimento culturale, il perfezionamento, ecc.) e dei doveri verso gli altri (che si esprimono nel concorrere alla vita sociale, apportando il nostro personale contributo sia economico che morale). Quando l'individuo inserito in una società sceglie di ottemperare a questi doveri, mette in moto due processi entrambi positivi: l'individuo stesso ha la possibilità di

esplicare più compiutamente la sua azione individuale, e contemporaneamente la sua compagine sociale ha l'opportunità di elevarsi verso mete più intensamente umane (Aristotele, 1999).

Può essere interessante, a questo punto, riflettere sull'etica nella musicoterapia, eleggendo come ambito di ricerca non tanto il ruolo e l'opera del terapeuta, quanto il ruolo e l'opera del paziente.

Tra gli scritti di C.G. Jung risultano particolarmente significativi a questo proposito, sia pur brevi, *Adattamento e Individuazione e collettività*, datati ottobre 1916, che riprendono gli assunti aristotelici, investendoli però di una luce completamente nuova (Jung, 1983).

Mentre Aristotele definiva l'etica come l'ottemperare ai doveri verso se stessi e verso la società, Jung delinea l'adattamento psicologico come adattamento alle condizioni interne e adattamento alle condizioni esterne: l'adattamento alla realtà interiore viene denominato *processo di individuazione*, e delineato come un'adeguata considerazione data dall'individuo alla sua stessa singolarità, l'adattamento alle condizioni esterne viene denominato *processo di adattamento alla collettività*, e delineato come espiazione offerta alla collettività dall'individuo che ha commesso la colpa di essersi individuato.

WORKSHOP EMDR

Livello I

Milano

25/27 Giugno 2004

Sono stati richiesti crediti ECM

L'Eye Movement Desensitization and Reprocessing è uno dei metodi più innovativi a livello psicoterapeutico che può essere integrato nei diversi programmi terapeutici aumentandone l'efficacia. Rivolto inizialmente al Disturbo Post-Traumatico da Stress, attualmente è ampiamente utilizzato nel trattamento di varie patologie e disturbi.

Il certificato rilasciato dall'EMDR Institute, Inc. (California, USA) abilita alla sua applicazione clinica. L'EMDR Institute è riconosciuto dall'American Psychological Association per la formazione permanente degli psicologi.

Per informazioni: Dott.ssa Isabel Fernandez
Tel.Fax 0362/55.88.79 – 338/34.70.210
e-mail: isabelf@tin.it www.emdritalia.it

È evidente, dunque, che, diversamente da Aristotele, Jung ritiene i due processi divergenti e anzi contrari e purtuttavia composti in un equilibrio dialettico sempre rinnovantesi.

Particolarmente innovativo è però il terzo punto di questa teoria junghiana sull'adattamento, che viene denominato *adattamento alla terapia analitica*, e delineato come un duplice adeguamento, al terapeuta e al metodo da questi utilizzato: a entrambi il paziente deve adattarsi, assicurandosi sulla persona del terapeuta e concedendo fiducia all'efficacia dei metodi e delle tecniche da questi messi in atto.

Applicando questi principi alla riflessione sulla musicoterapia è opportuno partire da quest'ultimo punto: l'adattamento alla terapia può essere ravvisato nella fiducia verso questa specifica forma di psicoterapia e verso il terapeuta che la pone in essere in relazione al paziente. In realtà, parafrasando le parole di Jung, possiamo dire che la terapia «deve essere la cosa principale»: per far sì che essa si svolga in maniera ottimale, è allora necessario che questo particolare adattamento si collochi nella fase iniziale della terapia, strutturandosi come impegno costruttivo del paziente nel dare fiducia al terapeuta e, per citare ancora le parole di Jung, nell'«afferrare le idee fondamentali del metodo».

Al processo di individuazione può essere assimilata l'espressione sonora e musicale, attuata per mezzo di gesti-suono (quali per esempio battito di mani e di piedi, schiocco di dita, ecc.), di improvvisazioni ed esecuzioni con la voce o con gli strumenti musicali: gli elementi di base di ogni performance (caratteri dei suoni prodotti, cioè loro altezza, intensità, timbro, durata, numero, ecc.) sono assai comuni, ma l'originalità sta appunto nel modo di combinare e permutare le diverse componenti, realizzando una sequenza sonoro-musicale che è insieme espressione e prodotto di quel particolare paziente in quello specifico momento terapeutico.

Non a caso anche Jung, in *L'Io e l'inconscio* (1928), dice che «la singolarità dell'individuo va intesa come un'irripetibile combinazione di funzioni e facoltà che in sé e per

sé sono universali» (p. 173). Mediante la sua performance sonoro-musicale il paziente ha dunque l'opportunità di manifestare la propria individualità, cioè il suo essere distinto, differente da ogni altro individuo.

Anche Fromm, in *Psicanalisi della società contemporanea*, rimarca il fatto che «la salute mentale è caratterizzata da un senso di identità basato sull'esperienza che l'individuo ha di sé come di soggetto e agente dei suoi poteri» ma precisa anche che la salute mentale è contraddistinta «dalla capacità di afferrare la realtà dentro e fuori di noi stessi», poiché chi riconosce come unica realtà quella dei propri processi mentali, delle sue sensazioni e dei suoi bisogni è psicoticamente incapace di percepire la realtà oggettiva del mondo esterno (Fromm, 1980, p. 74).

Occorre allora che intervenga il processo di adattamento che agisce in direzione contraria, e che Jung chiama *adattamento alla collettività*; ad esso può essere accostata la comunicazione sonoro-musicale, che si ha quando una sequenza strumentale, vocale o di gesti-suono viene indirizzata dall'emittente ad uno o più destinatari, costituendo l'avvio di un dialogo musicoterapeutico a due o più voci. Infatti nella terapia individuale i possibili partners nella comunicazione sono essenzialmente due, il terapeuta e il paziente, mentre nella terapia di gruppo possono partecipare alla comunicazione musicale altri pazienti, familiari di pazienti o anche persone totalmente estranee, concretizzando in modo ancora più rispondente il concetto di collettività.

Come accenna Jung già in *La struttura dell'inconscio* (1916), l'adattamento alla collettività si estrinseca soprattutto per mezzo dell'imitazione, un procedimento che istituisce un legame di dipendenza nei confronti dell'ambiente e contrasta dunque gli eccessi dell'individualismo.

Nel dialogo sonoro-musicale il procedimento di imitazione è fondamentale per la costruzione di insiemi dotati di un senso condiviso: chi imita la sequenza sonora o musicale appena prodotta dal suo partner di comunicazione l'ha evidentemente ascoltata con attenzione e apertura, decentran-

Centro Studi Bruner

Corsi di Formazione al

METODO FEUERSTEIN

Nelle sedi di Roma e Milano

www.educazione.it

Tel. 06/32.80.34.57 – Fax 06/32.80.34.00 – E-mail info@educazione.it

dosi e aspettando il proprio turno, e si è sforzato di analizzarla, memorizzarla e riprodurla nella maniera più idonea.

In realtà una ripetizione pedissequa della proposta non sarebbe affatto funzionale alla prosecuzione del dialogo e alla sua pregnanza: come si intuisce facilmente, la ripetitività genererebbe ben presto stanchezza e noia e queste indurrebbero i partners di comunicazione ad interrompere il dialogo stesso.

Invece è opportuno formulare una risposta musicale che sia abbastanza simile alla proposta, per poter essere identificata come parte di un discorso comune dotato appunto di senso condiviso, e al contempo anche sufficientemente diversificata dalla proposta stessa per mezzo di qualche variazione. Variazioni di piccola entità possono concernere ad esempio le differenze di timbro tra voce e voce, o tra strumento e strumento, i cambi di velocità, la diversità nell'uso dei silenzi e così via, mentre modificazioni di maggiore portata investono l'organizzazione della melodia, del ritmo, dell'armonizzazione, ecc.

Così si attua in musicoterapia il principio dell'imitazione, la quale dev'essere realizzata non come supino ricalco, ma in modo da contemperare l'adattamento alle condizioni esterne con l'adattamento alle condizioni interne.

Anche Fromm riflette su questo tema, e evidenzia che un malinteso, eccessivo adattamento sociale sfocia nel conformismo: il conformista teme così fortemente di trovarsi fuori dal gregge e dunque di sentirsi disapprovato e in minoranza, che attua volontariamente una fuga dalla libertà di essere diverso e autonomo, nella speranza di essere così accettato e approvato dalla collettività e di sentirsi sicuro (Fromm, 1963). È ancora Fromm a sottolineare con fermezza i rischi insiti nell'attuare in maniera assoluta e dunque esagerata ognuno dei due comportamenti esaminati: l'eccessivo individualismo conduce alla psicosi, l'eccessivo conformismo porta all'alienazione.

Riprendendo dunque la definizione dell'etica, che la qualifica come la riflessione sui valori che orientano la condotta socialmente approvata, appare evidente che sia Jung che Fromm individuano come valore fondamentale il partecipare attivamente alla collettività, conservando al tempo stesso la propria individualità e l'integrità di se stessi. Fromm in particolare mette l'accento sull'orientamento produttivo, che egli definisce significativamente come

Centro per l'apprendimento metodico




Ente accreditato dal Ministero dell'Istruzione (DM 177/00)

CORSI DI FORMAZIONE METODO FEUERSTEIN e, per l'età prescolare, BRIGHT START
workshop intensivi a Rimini (giugno e luglio 2004)
altre date su www.cam.mi.it - crediti E.C.M.

Il Metodo Feuerstein ed il Bright Start sono programmi di educazione cognitiva che hanno come obiettivo sviluppare la capacità di rispondere al cambiamento e stimolare il processo dell'imparare ad imparare. Attraverso una didattica interattiva e laboratoriale, i corsi forniscono strumenti teorici e pratici per il potenziamento cognitivo ed il supporto alla stima di sé. Per insegnanti, genitori, psicologi, pedagogisti, terapeuti.

Per informazioni: Dott.ssa Ester Lombardini C.A.M. RIMINI
Tel./fax 0541 24592 info@cam.mi.it www.cam.mi.it



**ISTITUTO PER LA
FORMAZIONE E LA
RICERCA APPLICATA
IFRA**

CORSI

CORSO TRIENNALE DI PSICODRAMMA PSICOANALITICO
Docenti: Prof. R. Iosso e A. Padciarz de Iosso;
iscrizioni entro il 31 maggio 2004

**CORSO BIENNALE DI SPECIALIZZAZIONE
SULL'AIUTO PSICOMOTORIO INDIVIDUALE**
iscrizioni entro il 16 giugno 2004

**CORSO SU: ASPETTI TONICO EMOZIONALI
NELLA RELAZIONE DI AIUTO**
Docente: Dott. L. Stappiello; iscrizioni entro il 16 giugno 2004

**CORSO BIENNALE PER LA FORMAZIONE
DI FORMATORI IN PSICOMOTRICITÀ**
iscrizioni entro il 29 settembre 2004

CORSO SULLA PSICOLOGIA DELLA MATERNITÀ
Docente: Dott. F. Sineti; iscrizioni entro il 29 settembre 2004

**CORSO BIENNALE DI SPECIALIZZAZIONE SUI DISTURBI
DEL LINGUAGGIO E DELL'APPRENDIMENTO**
Docente: Prof. G. Stella; iscrizioni entro il 30 settembre 2004

CONVEGNI

I DIVERSI SAPERI DELLA PSICOMOTRICITÀ 2°
Le scuole di psicomotricità in Italia; Bologna, 29-30 maggio 2004

SEMINARI

**L'ACCOGLIMENTO DEL DISAGIO SCOLASTICO NEI NIDI,
NELLA SCUOLA DELL'INFANZIA E NELLE SCUOLE ELEMENTARI**
Docente: Dott. G. Nicolodi; Savignano sul Rubicone 22 maggio 2004

**DINAMICHE FAMILIARI E SVILUPPO
DELL'APPRENDIMENTO NEL BAMBINO**
Docenti: Prof. R. Iosso e A. Padciarz de Iosso; Bologna 22-23 maggio 2004

IDISTURBI DELLA COSCIENZA ORIGINARIA
Docente: Dott. L. Stappiello; Savignano sul Rubicone 6 giugno 2004

OSSERVAZIONE E SETTING PSICOMOTORIO
Docente: Dott. G. Nicolodi; Bologna 12 giugno 2004

LO SVILUPPO DEL DISEGNO NELL'INFANZIA
Docente: Dott. L. Stappiello; Bologna 12 giugno 2004

PAURE E FANTASIE NELLO SVILUPPO INFANTILE
Docente: Dott. L. Stappiello; Savignano sul Rubicone 13 giugno 2004

**ATTIVITÀ AUTONOMA E GIOCO DEL BAMBINO:
LE RADICI DEL PENSIERO**
Docente: Dott. ssa M. Crkler; Bologna 2-3 luglio 2004

**PSICOMOTRICITÀ, PREVENZIONE
E SISTEMA DI ATTIVITÀ PSICOMOTORIO**
Docente: Dott. G. Nicolodi; Bologna 25 settembre 2004

LABORATORI

CORPO VISSUTO E CORPO IMMAGINATO
Docente: Dott. F. Sineti; iscrizioni entro il 28 maggio 2004

L'IMMAGINARIO DEI COLORI
Docente: Dott. F. Sineti; iscrizioni entro il 23 giugno 2004

**IL CORPO, LE PAROLE, LE EMOZIONI:
LA COSTRUZIONE E LA NARRAZIONE DEI RACCONTI**
Docente: P. Grazzi; iscrizioni entro il 17 settembre 2004

**FONDAMENTI PSICOLOGICI
NELL'UTILIZZO DELLE RISORSE ESPRESSIVE**
Docente: Dott. L. Stappiello; iscrizioni entro il 25 settembre 2004

GRUPPI DI SUPERVISIONE

**GRUPPI DI SUPERVISIONE PER PSICOMOTRICISTI
GRUPPI DI SUPERVISIONE PER EDUCATORI PROFESSIONALI
GRUPPI DI SUPERVISIONE PER INSEGNANTI**

Consulenze per psicologi e per laureati in Scienze della Formazione

I programmi dettagliati delle diverse iniziative possono essere richiesti alla segreteria dell'Istituto I.F.R.A. in Via Ugo Bassi, 15 - 40121 Bologna
Tel./Fax (051) 232413 / e-mail info@ifra.it il mercoledì e venerdì ore 9,00 - 13,00 e ore 15,00 - 18,00.
Per ulteriori informazioni consultare anche il sito internet: www.ifra.it

«un'attiva e creativa [corsivo mio] relazione dell'uomo con se stesso e con i suoi simili» (Fromm, 1980, p. 39), e che afferma essere espresso in maniera particolarmente efficace nell'arte.

L'arte è una forma di espressione e comunicazione *sempre* attiva e creativa, poiché anche il semplice fruitore di un'opera d'arte, nel momento in cui si rapporta ad essa, attiva le sue risorse per *com-prenderla*, *ri-creando* in sé un percorso analogo a quello compiuto dall'artista che l'ha prodotta (Padula, 2002).

Si attua così una con-divisione dell'esperienza artistica che mette in relazione il fruitore dell'opera d'arte non soltanto con l'autore della stessa, ma anche con tutti coloro che a diverso titolo si rapportano con quest'opera nel corso del tempo: nella fruizione di un brano musicale, per esempio, l'ascoltatore partecipa a quello che Gadamer definisce «circolo ermeneutico» entrando in relazione, oltre che con il compositore, anche con tutti coloro che hanno ascoltato questo brano, gli esecutori che l'hanno interpretato, i critici musicali che l'hanno analizzato e così via (Gadamer, 2000).

Il percorso musicoterapeutico, dunque, si compone di momenti di fruizione, espressione e comunicazione fondati sull'utilizzazione del linguaggio musicale, e il paziente che lo intraprende ha ottime opportunità per attuare i processi di adattamento teorizzati da Jung:

- l'adattamento alla terapia, adeguandosi alle regole di base della musica e impegnandosi ad afferrare le idee essenziali del metodo musicoterapeutico;
- l'adattamento al terapeuta, concedendo fiducia alla persona del terapeuta e all'efficacia dei metodi e delle tecniche da questi messi in atto;
- l'adattamento alle condizioni interne, ricercando consonanze tra le opere musicali di cui egli stesso fruisce e il proprio mondo interiore ed esprimendo questo mondo interiore per mezzo di proprie performances musicali;
- e l'adattamento alle condizioni esterne, ricercando la condivisione nella fruizione dei brani musicali ed entrando in comunicazione sonoro-musicale con l'altro da sé.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Grande dizionario enciclopedico*, Torino, UTET, 1968.
- AGRESTA F., *Musica e psicoterapia*, Chieti, Solfanelli, 1984.
- ARISTOTELE, *Etica nicomachea*, Bari, Laterza, 1999.
- BENETTOLO VINCENZO O., *Morale e felicità. I fondamenti dell'etica*, Bologna, ESD, 1996.
- Morale e società. Principi di etica sociale*, Bologna, ESD, 1999.
- COLASANTI G., *Etica e società*, Milano, Angeli, 1984.
- DE LEO G. et al., *Psicologia, etica e deontologia. Nodi e problemi della formazione professionale*, Roma, Carocci, 2000.
- EHRENZWEIG A., *La psicanalisi della percezione della musica e delle arti figurative*, Roma, Astrolabio, 1977.
- FASOLI D., *Etica e psicoanalisi*, Roma, Borla, 1994.
- FROMM E., *Fuga dalla libertà*, Milano, Edizioni di Comunità, 1963.
- Psicanalisi della società contemporanea*, Milano, Edizioni di Comunità, 1980.
- Dalla parte dell'uomo. Indagine sulla psicologia della morale*, Roma, Astrolabio, 1971.
- GADAMER H.G., *Verità e metodo*, Milano, Bompiani, 2000.
- GIUS E. et al., *Etica e psicologia*, Milano, Raffaello Cortina, 1995.
- JUNG C.G., *Opere*, Torino, Boringhieri, 1983.
- LACQUE-LABARTHE P., *La melodia ossessiva. Psicoanalisi e musica*, Milano, Feltrinelli, 1980.
- MANAROLO G., *L'angelo della musica. Musicoterapia e disturbi psichici*, Torino, Omega, 1996.
- PADULA A., «La musica come magia contro l'angoscia di morte», in AA.VV., *Magia e destino*, Chieti, Psicorà, 2000a.
- Musicoterapia e psicomotricità*, Torino, Giacomelli, 2000b.
- Musicoterapia: le proprietà psicagogiche della musica*, «Impronte. Le dimensioni della psicologia abruzzese», n. 4, 2001, pp. 32-34.
- Il ruolo della musica nell'integrazione psichica e sociale*, «Il Monitore», XXXVI, n. 4, 2002, p. 4.
- Musica per il benessere del corpo e della mente*, «Lacerba», VIII, n. 1, 2003a, p. 16.
- Maschile e femminile in musica: dal conflitto alla condivisione*, «Impronte. Le dimensioni della psicologia abruzzese», IV, n. 6, 2003b, pp. 13-15.
- Il contributo della musica alla qualità della vita*, «Il nodo», VI, n. 22, 2003c, pp. 54-55.
- L'esperienza artistica come viaggio interiore*, «Lacerba», VIII, n. 4, 2003d, p. 23.
- VALSESCHINI S., *Psicologia della musica e musicoterapia*, Roma, Armando, 1983.
- VATTIMO G. (a cura di), *Enciclopedia di filosofia*, Milano, Garzanti, 1981.

c.i.Ps.Ps.i.a.

CENTRO ITALIANO DI PSICOTERAPIA PSICOANALITICA
PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

Corso intensivo di Alta Formazione in Psicoterapia Infantile ed Adolescenziale

(per psicoterapeuti, psicologi e medici)

Il corso intende fornire gli strumenti teorici e tecnico-pratici necessari al trattamento del bambino e dell'adolescente. Ampio spazio sarà dedicato alla psicopatologia, al trattamento della coppia genitoriale e alla discussione di casi clinici. Il corso si articola in due settimane intensive: la prima sarà dedicata all'infanzia, la seconda all'adolescenza.

Date: - prima settimana (infanzia) dal 21 giugno al 25 giugno 2004
(ore 13,00 chiusura del corso)
- seconda settimana (adolescenza) dal 15 luglio al 25 luglio
(ore 13,00 chiusura del corso)

SEDE DEL CORSO: CIVITELLA DEL TRONTO (TE) cittadina medievale con fortezza borbonica situata tra la costiera adriatica e il Parco Nazionale d'Abruzzo.



CENTRO DI PEDAGOGIA CLINICA
«L'ALBERO AZZURRO»
EMPOLI (FI)

CORSO RESIDENZIALE PER LA FORMAZIONE
DI CONSULENTI PSICOPEDAGOGICI SCOLASTICI

WEEK END DI FORMAZIONE

L'ANSIA NEL BAMBINO E ADOLESCENTE 15/16 maggio 2004 (12 ore)

DISLESSIA O DISTURBO DELLA LETTURA? 8/9 maggio 2004 (12 ore)

IL DISAGIO SCOLASTICO periodo da stabilire (40 ore)

È stato richiesto l'accreditamento del M.I.U.R.

Direttore: Franca Pittalis **Sede:** Centro di Pedagogia Clinica L'Albero Azzurro
Via Chiarugi 14, 50053 Empoli **Durata:** 64 ore **Periodo:** 12/19 luglio 2004
Riservato a: Psicologi, Pedagogisti, Pedagogisti Clinici, Laureati in Scienze
dell'Educazione e Formazione Primaria, Assistenti Sociali, Educatori
Professionali, Insegnanti, Docenti Funzione Obiettivo, Logopedisti
In attesa di accreditamento ECM per Psicologi

Tel/fax 0571/700684

e-mail: alberoazzurro@tin.it www.alberoazzurro.it

La cura della psicosi: *come un fotoromanzo*

GRAZIANO VALENT

Psichiatra, responsabile del Centro Psicosociale di Orzinuovi (BS)

MARIA ROSA TINTI

Psicologa, Cooperativa Sociale «La Nuvola» – Orzinuovi (BS)

Da più di tredici anni il Centro Psicosociale di Orzinuovi promuove attività di «riabilitazione» per pazienti con disturbi gravi di tipo psicotico, in collaborazione con la Cooperativa sociale La Nuvola.

Il nostro lavoro prende corpo dalla necessità di concepire la riabilitazione come una pratica privilegiata al di fuori dei setting immobili creati ad arte nei servizi territoriali: non può essere, quindi, l'illusoria pratica di addestramento in luoghi separati, protetti, dove si misurano con scale qualitative le cosiddette abilità dei pazienti nello svolgimento di compiti sempre più complicati.

Muoversi col paziente nei suoi luoghi, giocare a pallone, lucidare un mobile, pranzare o tinteggiare insieme la sua stanza non significa l'impiego della «manovalanza» dei servizi per occupare in qualche modo il tempo dei pazienti; al contrario, significa fondare le azioni della cura nella dimensione della condivisione, del fluire (apparentemente) indistinguibile di gesti, parole, sorrisi, silenzi, scontri; significa sperimentare possibilità concrete per ri-storicizzare la persona e riportarla alle relazioni più favorevoli del proprio microcosmo. Pazienti e operatori si ritrovano nel laboratorio dove si restaurano mobili vecchi, nel negozio della cooperativa a Orzinuovi, dove si completano i lavori di restauro e poi si espongono e si vendono al pubblico, sul camion con cui si va per le case a raccogliere carta da riciclare, mobili e oggetti vecchi; ancora, per 5 pazienti, la cura si gioca negli appartamenti protetti dove la quotidianità domestica è teatro di relazioni affettive e di continue mediazioni tra i «mondi del folle» e il «mondo della normalità». Questi e altri modi di stare con il paziente trasformano la relazione di cura in un progetto di vita. La cura può diventare uno dei modi in cui si declina la normalità, quando venga praticata quotidianamente negli spazi e nei tempi della comunità in cui si vive, nell'intreccio necessario con le abitudini e gli interessi delle persone, per cui il singolare si coniuga con il plurale, la forma di vita dell'uno si confronta, talvolta confligge, e confliggendo si mescola, e si armonizza, con le forme di vita di molti.

Occuparsi della salute mentale dei pazienti significa raccogliere la sfida della contraddizione – la contraddizione del fare psichiatria ai margini della psichiatria, fuori dallo specialismo tradizionale, come ci hanno insegnato Franco Basaglia e Sergio Piro. In questa dimensione di cura come pratica della quotidianità ha un ruolo centrale il *gruppo curante*, luogo dell'unità e della molteplicità: un insieme multiforme di volti, voci, destini che si esprimono nella ricchezza delle

differenze personali, ma si riconoscono nell'appartenenza ad un'unica entità, dove ogni operatore rinuncia alla fissità del ruolo per assumere una molteplicità di maschere.

«Vorrei poter essere due persone, essere sempre io, sempre uno, ma, nel mio essere, vivere in due». Nelle parole di questo paziente si coglie in modo inequivocabile il desiderio di potersi liberare un po' della propria condizione, dei propri dolorosi panni, di poter entrare e uscire da se stesso, di potersi dilatare e restringere, di moltiplicare il proprio io in tante storie: insomma, essere altro da sé rimanendo in sé.

A questa istanza di fondo risponde il Fotoromanzo, ideato e realizzato dal gruppo di pazienti e operatori di Orzinuovi e edito da Moretti&Vitali. È un progetto che ormai giunge alla sua terza esperienza e che fa della simulazione lo strumento principe di una invenzione collettiva: ognuno è parte di una storia che si muove tra realtà e immaginazione, una storia in cui si vanifica la gerarchia tra realtà fattuale e realtà possibile.

Ecco le voci dei pazienti durante la lavorazione del Fotoromanzo:

«La prima parola che mi viene in mente quando penso al nostro fotoromanzo è ridere, divertimento. I ricordi non passano mai, sono piacevoli. È geniale per i personaggi scelti. Quando abbiamo completato la trama non volevo farlo perché rappresenta il dolore e io ne ho già passato tanto, però già dalle prime foto mi è piaciuto molto, come ero vestito, avevo un bel cappello... Ci siamo divertiti, anche se quello che volevamo rappresentare era un argomento cupo».

«All'inizio ero agitata, preoccupata perché non sapevo come entrare nei panni della commessa, anche se l'avevo scelto perché è un lavoro che mi piacerebbe fare nella vita. Poi, però, una volta indossati gli abiti, mi sono sentita a mio agio e girare la scena è stato divertente... Pensavo fosse una cosa più grande di noi, invece nelle riunioni dove ognuno scriveva o diceva la propria idea non era così difficile: siamo partiti da un'opinione e siamo arrivati alla trama finale, da una piccola cosa abbiamo costruito una storia importante».

«Mi è piaciuto molto collaborare con diverse persone, con un gruppo che attraverso il fotoromanzo riesce a far vedere le condizioni di vita delle persone... Spesso i pazienti pensano troppo e questo ci fa stare male, il fotoromanzo impegna la mente in modo costruttivo e ti fa dimenticare per un momento chi sei e quello che vivi».

È indubbia la soddisfazione di coloro che sono protagonisti di un'avventura appassionante e appassionata e che si cimentano in un'azione corale, seria e giocosa nello stesso

tempo che si realizza immortalando i personaggi sulle pagine patinate di un giornale. Ma se tutto ciò funziona, nel senso che ci fa stare tutti meglio, pazienti e operatori, forse ci sono anche altre ragioni.

Nella scelta del personaggio da interpretare, nell'idea della storia in gruppo, nella realizzazione pratica delle scene e dei singoli fotogrammi, nell'incontro vitale con le persone del paese che accolgono il cast itinerante, si realizza quella pratica della simulazione come consapevolezza di essere simultaneamente uno e più d'uno: il paziente entra ed esce dal suo ruolo con estrema naturalezza, ma anche con grande autorevolezza.

E se la guarigione che molti dei nostri pazienti invocano fosse proprio questa capacità di entrare e uscire dai propri panni di folle, di poter essere folle e di potersi anche affrancare dalla follia, di non dover rinunciare alla propria identità, ma di poterla, per così dire, dimenticare, per poi dimenticarsi di averla dimenticata? Nel Fotoromanzo il paziente sperimenta insieme all'operatore la possibilità di essere

qualcosa e il suo contrario e di sostenere tale contraddizione con leggerezza, non dovendo nascondere o mortificare il proprio mondo polimorfo, ma potendolo scambiare in ogni momento con gli altri – attori, regista, comparse, partecipanti occasionali, persone del contesto in cui si vanno a rappresentare le varie scene, e anche con i lettori.

Il Fotoromanzo, nel suo svolgersi, sostituisce l'esperienza della possibilità a quella della necessità e così assume la potenza semantica del sogno che, nell'analisi foucaultiana, mostra di avere in sé possibilità di esistenza più feconde, più congeniali all'essere umano rispetto alla condizione di veglia: rompendo con la categoria dell'oggettività che domina la coscienza vigile e restituendo al soggetto la sua libertà radicale, il sogno è il punto originario a partire dal quale la libertà si fa mondo. Il Fotoromanzo, come il sogno, dunque, diviene il luogo della libertà dove la contraddizione si svela come tale e svela la propria forza creativa, ed è il luogo dell'immaginario come trascendenza dove poter riconoscere e accogliere un pezzo del proprio destino. ♦

CALENDARIO CONVEGNI

6-8 maggio

1° Incontro di Foniatria e Logopedia

LA COMUNICAZIONE UMANA NEL III MILLENNIO
Dalla Epistemologia alla rimediazione delle disabilità comunicative

Lecce – Info IRCOS 339.2114124-3394751729
e-mail ircof.le@libero.it

22 Maggio 2004

LA DIAGNOSI IN PSICOANALISI E IN PSICOTERAPIA

Milano – A.S. P. - Associazione di Studi Psicoanalitici
Aula Pio XI - Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano – Largo Gemelli, 1 - Fax 02/6706878

24-28 Maggio

IX Congresso Internazionale di Psicoterapia Psicoanalitica
TRA PSICOFARMACOLOGIA E RELAZIONE INTERPERSONALE: PSICOTERAPIA PSICOANALITICA

Località Geremeas Maracalagonis (CA)
Info: IREP Via Leopardi, 11- 00185 Roma
Tel. 06.44702355 fax 06.49384273

29-30 maggio

I FONDAMENTI DELLA BIOETICA

Sirolo – Associazione per lo Studio della Psicologia e delle Neuroscienze «Gian Mario Balzarini»
Segreteria organizzativa: tel. 0543.35434
email: tadagio@tin.it

31 maggio-2 giugno

DIAGNOSTICA CLINICA DELL'AUTISMO: DALLA TEORIA ALLA PRATICA

Roma – Università «Campus Bio-Medico» di Roma
E-mail: autism2004@unicampus.it
Tel. 06-22541785 (Lun.-Ven. ore 9.00-19.00)

3-5 giugno

LA RELAZIONE DI COPPIA: PSICOPATOLOGIA E PSICOTERAPIA

Roma – Ordine dei Medici – Via G.B. De Rossi, 9
Info: Istituto Europeo Formazione e consulenza sistemica
Email: iefcos@iefcos.it

4 giugno

XIV Congresso SINPF

LA RICERCA NEUROBIOLOGICA PER LA PERSONALIZZAZIONE DELLE CURE

Bologna – Palazzo dei congressi
Società Italiana di Neuropsicofarmacologia
Info: giorgio.racagni@unimi.it

5 giugno

I DISTURBI DELL'UMORE.

AREE PROBLEMATICHE

Roma – Istituto di Psicopatologia – Piazza della Libertà, 21
Info ipsicopatologia@inwind.it

5-6 Giugno, 3-4 Luglio

Progetto per operatori sanitari

IL RAPPORTO OPERATORE-PAZIENTE TRA MOTIVAZIONE E BURN-OUT: UNA RELAZIONE «CHE BRUCIA»

Torre Pedrera di Rimini – Ospedale privato Accreditato «Sol et Salus»
Info e adesioni: 0541/725190 email: d.mazzoli@tin.it

12-13 Giugno

LO SPAZIO POTENZIALE E LE NUOVE SFIDE DELLA CLINICA PSICOANALITICA

Bari – Istituto Sacro Costato, C.so A. De Gasperi, 389
Psichè- Associazione per lo Sviluppo delle Scienze Psicodinamiche
Info: antonio.castriotta@tin.it

17-20 Giugno 2004

I Congresso internazionale interdisciplinare CISAT di psicologia, psicoterapia e letteratura

CON LE ARMI DELLA POESIA

Poesia, letteratura e arte come strumenti terapeutici autonomi e/o integrativi per la psicoterapia di oggi-domani

Napoli – CISAT (Centro Italiano Studi Arte-Terapia)
via Bernardo Cavallino, 89; 80131 Napoli.
convegnocisat@istitaleducultura.org

18 giugno

BAMBINI ABUSATI: STRATEGIE E METODI PER LA CURA

Torino – Corso Stati Uniti, 11 – Cooperativa Sociale Paradigma
Info: cooparadigma@iol.it

18-19 giugno

IL CORPO E LA MENTE: TRATTAMENTO INTEGRATO DELLA DEPRESSIONE

Lucca – Il Ciocco Centro Int. Loc. Castelvecchio Pascoli
Info f.devitofrancesco@mgacongressi.it

19-20 giugno

Seminario interattivo tra arti e arti terapie
AMBIENT'ARTI 2004

Sella di Borgo Valsugana (TN)
Info e iscrizioni: Associazione ALTRONde
Via Lama Esterna, 89 – Carpi (MO)
Tel. 059/641782
Email visinia2002@libero.it

23-26 Giugno

IL SILENZIO E LE PAROLE: PSICOLOGIA DELLA SOLITUDINE

Roma – Istituto «Cesare Gerin» – Facoltà di Medicina
Università «La Sapienza» – Via Regina Elena, 336
Società Italiana di Psicologia SIPs, Via Tagliamento 76 – 00198 Roma
Tel/fax 06 8845136 www.sips.it sipsit@tin.it

26 Giugno 2004

Giornata di studio

LA TEORIA DELL'ATTACCAMENTO NELLA CLINICA E NELLA RICERCA PSICOANALITICHE

La trasmissione transgenerazionale del disagio psichico
Milano – A. S. P. (Associazione di Studi Psicoanalitici)
Auditorium «Sales» – Via Copernico, 9- Milano
Informazioni e iscrizioni: fax 02/6706278;
direttivo.asp@libero.it

3 luglio 2004

LA DEPRESSIONE: DAL FARMACO ALLA PAROLA

Venezia – Associazione medici psicoterapeuti di Venezia
Sede: Ordine dei Medici, Via Mestrina, 86 – Venezia Mestre
Per informazioni: email turandeb@libero.it

2-5 Settembre 2004

5° Congresso internazionale di neuropsicoanalisi

SCISSIONE, DINIEGO E NARCISISMO: UNA PROSPETTIVA NEUROPSICOANALITICA SULL'EMISFERO DESTRO

Roma – Università Cattolica di Roma, Paula Barkay,
Neuro-Psychoanalysis Centre, 21 Maresfield Gardens,
London NW3 5SD; England- fax +44 20 7443 9435;
email: Paula.Barkay@neuro-psa.org
www.neuro-psa.org

16-17-18 settembre

XIII Congresso Nazionale A.M.I.S.I.

IPNOSI E PSICOTERAPIA IPNOTICA NELLA PRATICA DEL MEDICO E DELLO PSICOLOGO

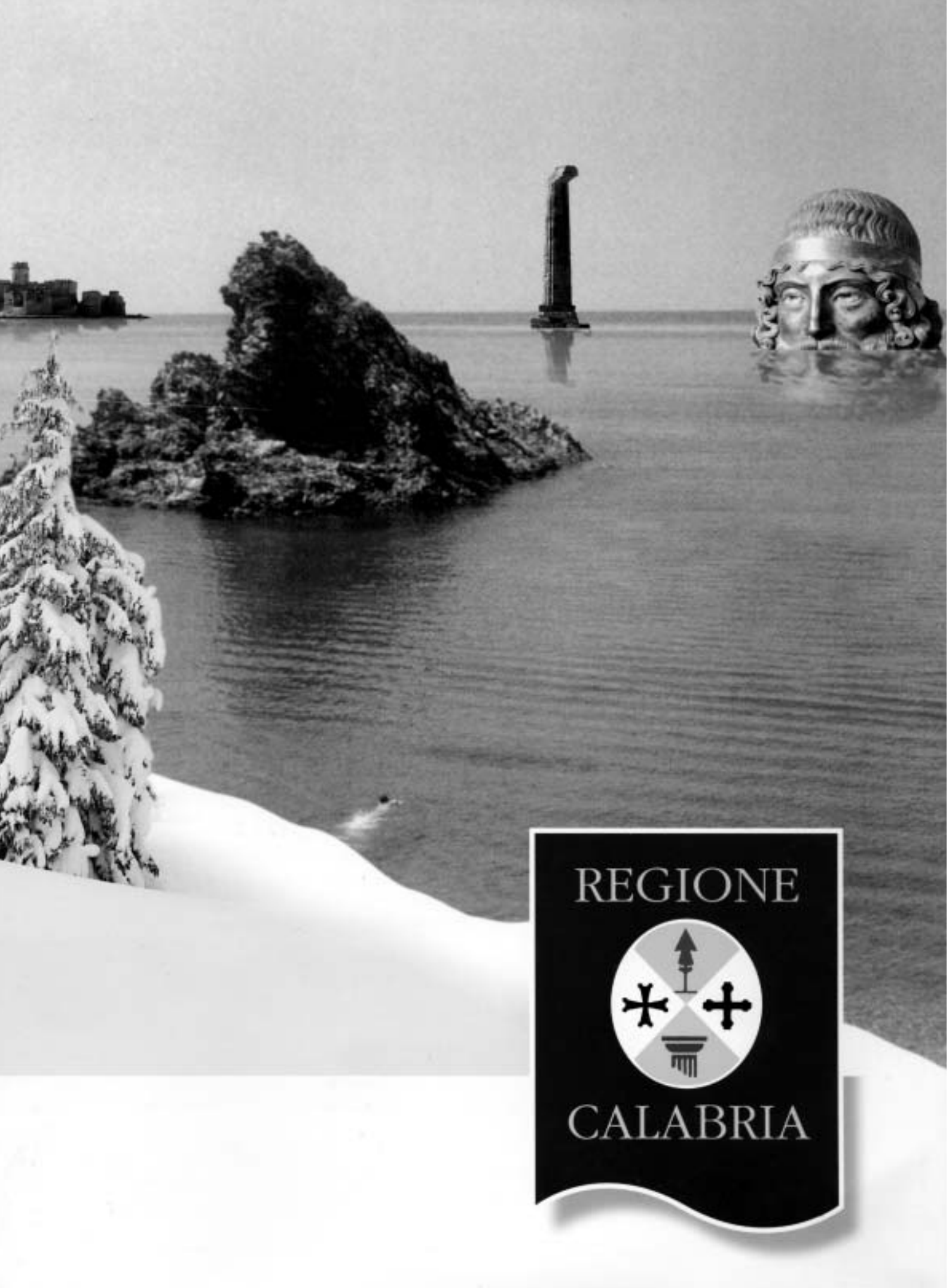
Un progetto per il miglioramento della vita
Milano – Università Cattolica «Sacro Cuore»
Segreteria organizzativa: Via Paisiello, 28 Milano
Tel. 02/2365493
Email l3ipnosi@virgilio.it

30 settembre, 1 – 2 ottobre

VI Congresso Nazionale Società Italiana di Psicologia della Salute

I CONTESTI DELLA SALUTE

Napoli – Università di Napoli «Federico II»
Segreteria Organizzativa: Tel. 0202979887
E mail congressosalute@virgilio.it



*Centro per la diagnosi
e terapia dei disturbi
della relazione e
della comunicazione*



*Centro di formazione e
aggiornamento
per operatori socio-sanitari,
psicologi e insegnanti*

ISTITUTO DI ORTOFONOLOGIA

AUT. DECRETO G.R.L., ACCREDITATO CON IL S.S.N.

OPERATIVO DAL 1970

Indice operativo

pag.

2

Counseling per i genitori

pag.

57

Corso quadriennale di specializzazione in Psicoterapia
dell'Età Evolutiva a indirizzo psicodinamico

pag.

60

Questioni di Psicoterapia dell'Età Evolutiva

pag.

61

Direzione: via Salaria, 30 – 00198 Roma FAX 06/84.13.258
ist.ortofon@flashnet.it - www.ortofonologia.it

Il trattamento dei Suoi dati personali è svolto nella banca dati elettronica dell'Associazione Psicologi Sammarinesi e nel rispetto della Legge 675/96 sulla tutela dei dati personali. I suoi dati saranno comunicati a società collegate per l'invio di proposte commerciali. Il trattamento dei dati, di cui le garantiamo la massima riservatezza, è effettuato al fine di aggiornarLa su iniziative e offerte della società. I Suoi dati non saranno comunicati o diffusi a terzi e per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, la modifica o la cancellazione, scrivendo all'attenzione del Responsabile Dati della società. Solo se Lei non desidera se ricevere comunicazioni barri la casella a fianco

La rivista viene inviata gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta. Il tagliando a fianco può essere utilizzato per richiedere l'invio della rivista da parte di coloro che non la ricevono ancora, oppure per segnalare la variazione dell'indirizzo.

Babele

c/o Associazione Sammarinese
degli Psicologi
Via Canova, 18
47891 Rep. di San Marino
oppure inviare via fax 0549/970919
E-mail: babele.news.rsm@flashnet.it

Compilare in stampatello

Cognome

Nome

Via n.

Città. prov. CAP. (preciso di zona).

e-mail

Professione

Si, desidero ricevere gratuitamente la rivista Babele

data firma

CAMBIO INDIRIZZO vecchio indirizzo:

NUOVO ABBONATO